

Dottorato di Ricerca in Scienze della Cooperazione Internazionale
"Vittorino Chizzolini"
Ciclo XXIV

Teatri di transito
Inter-azioni e ibridazioni tra
associazioni e migranti subsahariani in
Marocco

Tesi di dottorato di
Nausicaa Guerini

Tutor
Prof.ssa Paola Gandolfi

Anno Accademico 2011/2012

Indice

\ Introduzione	1
\ Preliminari al testo	10
1\ IL CONTESTO MAROCCHINO: TERRENO PER UNA DE-ECCEZIONALIZZAZIONE DELLE MIGRAZIONI?	17
1.1 Per un'analisi del contesto	19
1.2 Parole di transito e altri nessi	33
1.3 Scenografie <i>reali</i> e teatri relazionali	43
Linee di <i>transito</i> : il <i>nero</i>	55
2\ ANALISI POLITICO-ANTROPOLOGICA DELL'ASSOCIARSI	81
2.1 Sulla complessità dell'associarsi nel campo politico marocchino	83
2.2 Giochi di posture e di posizionamenti delle esperienze associative	103
2.3 La retorica dell'emergenza migratoria	133
Linee di <i>transito</i> : i <i>nomi</i>	153
3\ NARRAZIONI E COREOGRAFIE DEGLI ATTORI IN GIOCO	193
3.1 Le forme ibride della denuncia	195
3.2 Presenze in <i>scena</i> degli attori associativi	225
3.3 Continuità e discontinuità nelle traiettorie di esistenze	249
\ Conclusioni: ulteriori <i>transiti</i>	275
\ Tracce di transiti	281
\ Bibliografia	289

Indice

\ Introduzione	1
\ Preliminari al testo	10
1\ IL CONTESTO MAROCCHINO: TERRENO PER UNA DE-ECCEZIONALIZZAZIONE DELLE MIGRAZIONI?	17
1.1 Per un'analisi del contesto	19
1.2 Parole di transito e altri nessi	33
1.3 Scenografie <i>reali</i> e teatri relazionali	43
Linee di <i>transito</i> : il <i>nero</i>	55
2\ ANALISI POLITICO-ANTROPOLOGICA DELL'ASSOCIARSI	81
2.1 Sulla complessità dell'associarsi nel campo politico marocchino	83
2.2 Giochi di posture e di posizionamenti delle esperienze associative	103
2.3 La retorica dell'emergenza migratoria	133
Linee di <i>transito</i> : i <i>nomi</i>	153
3\ NARRAZIONI E COREOGRAFIE DEGLI ATTORI IN GIOCO	193
3.1 Le forme ibride della denuncia	195
3.2 Presenze in <i>scena</i> degli attori associativi	225
3.3 Continuità e discontinuità nelle traiettorie di esistenze	249
\ Conclusioni: ulteriori <i>transiti</i>	275
\ Tracce di transiti	281
\ Bibliografia	289

Indice

\ Introduzione	1
\ Preliminari al testo	10
1\ IL CONTESTO MAROCCHINO: TERRENO PER UNA DE-ECCEZIONALIZZAZIONE DELLE MIGRAZIONI?	17
1.1 Per un'analisi del contesto	19
1.2 Parole di transito e altri nessi	33
1.3 Scenografie <i>reali</i> e teatri relazionali	43
Linee di <i>transito</i> : il <i>nero</i>	55
2\ ANALISI POLITICO-ANTROPOLOGICA DELL'ASSOCIARSI	81
2.1 Sulla complessità dell'associarsi nel campo politico marocchino	83
2.2 Giochi di posture e di posizionamenti delle esperienze associative	103
2.3 La retorica dell'emergenza migratoria	133
Linee di <i>transito</i> : i <i>nomi</i>	153
3\ NARRAZIONI E COREOGRAFIE DEGLI ATTORI IN GIOCO	193
3.1 Le forme ibride della denuncia	195
3.2 Presenze in <i>scena</i> degli attori associativi	225
3.3 Continuità e discontinuità nelle traiettorie di esistenze	249
\ Conclusioni: ulteriori <i>transiti</i>	275
\ Tracce di transiti	281
\ Bibliografia	289

*A Maiti,
nel ricordo della sua
ibrida narrazione
di voli marabutici*

Indice

\ Introduzione	1
\ Preliminari al testo	10
1\ IL CONTESTO MAROCCHINO: TERRENO PER UNA DE-ECCEZIONALIZZAZIONE DELLE MIGRAZIONI?	17
1.1 Per un'analisi del contesto	19
1.2 Parole di transito e altri nessi	33
1.3 Scenografie <i>reali</i> e teatri relazionali	43
Linee di <i>transito</i> : il <i>nero</i>	55
2\ ANALISI POLITICO-ANTROPOLOGICA DELL'ASSOCIARSI	81
2.1 Sulla complessità dell'associarsi nel campo politico marocchino	83
2.2 Giochi di posture e di posizionamenti delle esperienze associative	103
2.3 La retorica dell'emergenza migratoria	133
Linee di <i>transito</i> : i <i>nomi</i>	153
3\ NARRAZIONI E COREOGRAFIE DEGLI ATTORI IN GIOCO	193
3.1 Le forme ibride della denuncia	195
3.2 Presenze in <i>scena</i> degli attori associativi	225
3.3 Continuità e discontinuità nelle traiettorie di esistenze	249
\ Conclusioni: ulteriori <i>transiti</i>	275
\ Tracce di transiti	281
\ Bibliografia	289

Piango per coloro
che mi hanno fatto gustare il sapore
del loro affetto
e, dopo avermi svegliato,
si sono addormentati.
Mi hanno invitato ad alzarmi in piedi
e, quando mi sono alzato,
portando con coraggio
il peso del loro affetto,
si sono affrettati a sedersi.
Uscirò dunque da questo mondo,
e del vostro amore sempre vivo, in questo petto,
sotto le mie costole scarne,
nessuno mai sentirà la presenza.
Nella tristezza e in me stesso,
ho allacciato lunghe relazioni,
che non finiranno mai,
a meno che non finisca un giorno
l'eternità.

Bashar Ibn Burd

Ringrazio...

tutte le persone incontrate in Marocco, per il loro tempo, per le loro narrazioni, per l'avermi accolta e accompagnata nella comprensione dei *teatri di transito* anche del mio quotidiano; tutte le persone che mi hanno aspettata e che, ad ogni ritorno, mi hanno nuovamente accolta e accompagnata in ogni *transizione*.

Non posso non ringraziare Stefania Gandolfi e Felice Rizzi i quali, ad ogni tappa del percorso di studi, mi hanno stimolata a continuare e che, in questi anni di dottorato, hanno sopportato il mio modo a volte selvatico e spesso fuggevole di *transitare*.

La mia gratitudine e stima a Paola Gandolfi, per i preziosi consigli e suggerimenti, per il sostegno e le condivisioni di dubbi, di tormenti così come delle curiosità e delle poesie.

Per avermi testimoniato e richiamata alla passione e alla tenacia della ricerca come progetto di vita, un grazie ad Alberto Gotti.

Per essersi presi cura di me, per aver ascoltato le mie parole e le mie narrazioni, tutte le amiche e amici e, in particolare, Camilla e Gianluca Giabardo, Giulia Nazzaro, Debora Milanese e Amelia, Pietro Gallini Zitti, Noomen Mannai, Rafique Islam, Marta Ursella, Léa Grammatoupolo, Stoyan Faldijnsky.

Per avermi convinta che "*Ognuno vive in una prigione, ma in quella prigione ognuno è libero*", un grazie di libertà a Mattia.

Alla mia famiglia, Maria, Giacomo, Antoine, Arabel e Siria per avermi saputo comprendere anche nei silenzi e dimenticanze e soprattutto, per avermi donato gli *occhi* attraverso cui *guardo* e *s-guardo*.

Un grazie speciale, una lacrima a Carmelo Marabello per ogni di-vertimento.

Il mondo non è un teatro. Il punto è che difficile spiegarlo.
E. Goffmann

Transito: Vc. dotta, lat. *trānsitu* (m), propr. part. pass. del v. *transīre* 'andare (*īre*) al di là (*trāns*)', e nel linguaggio eccl., 'morire', prima come 'passaggio da un luogo all'altro', poi in uso assoluto.

Da *trānsitu* (m) già il lat. ricavò i der. *transitīvu* (m), *transitōriū* (m) e *transitiōne* (m).

Che cosa vuol dire transito?
Significa andare altrove, *īre trāns*.
Colui che non va *al di là*,
non sperimenta il *tra*,
non si svela nella *trans*,
non si scopre *transitorio*,
forse
non si ama nella *transizione*.

*La grandezza dell'umano è di essere un ponte e non uno
scopo: nell'umano si può amare il fatto che egli sia
una transizione e un tramonto.
Io amo coloro che non sanno vivere
se non tramontando,
poiché essi sono una transizione.*

F. Nietzsche

Introduzione

*"Where you thinking
that those were the words,
those upright lines?
those curves, angles, dots?
No, these are not the words,
the substantial words are
in the ground and sea,
They are in the air,
they are in you. "*
Walt Whitman

Sono trascorsi cinque anni dal mio primo ritorno dal Marocco. Cinque anni in cui più volte ho *transitato* tra le sponde del Mediterraneo. Numerose le partenze, i chilometri percorsi e ancor più numerosi i *doni* che ho portato con me, ad ogni ritorno. Ogni esperienza del viaggio è stata un intreccio di studio e di ricerca così come di *transizioni* di interessi, di curiosità, di dubbi, di osservazioni, di vita.

Attraverso i viaggi, il mio stesso percorso di studi ha preso forma, si è arricchito dei colori, dei profumi e, soprattutto, delle voci, orali e scritte, che ho incontrato e che mi hanno narrato le storie della Storia di questo paese. Percorso di studi che, ad ogni ritorno, si è svelato essere *transitorio*, come un ponte per altri camminamenti.

La prima partenza, nell'estate del 2007, si è data grazie ad uno stage nell'ambito del Master in diritti dell'Uomo ed Etica della Cooperazione Internazionale organizzato dall'Università di Bergamo. Stage attraverso il quale ho potuto iniziare a significare la voce di un incontro: *"je suis un amazigh, un homme libre"*.¹ Ho così avuto modo di esperire e di esperirmi per la prima volta nel contesto marocchino, di sperimentare le

¹ *"Sono un amazigh, un uomo libero."*

Come una dichiarazione di appartenenza e di distinzione di un caro amico marocchino incontrato a Perpignan, in Francia, nell'anno accademico 2001-2002 e che, impressasi nella mia memoria, mi ha messa in ricerca per capire e cogliere i plurimi significati in essa contenuti.

Amazigh (pl. *Imazighen*): etnonimo che fa riferimento al più comune e conosciuto *Berberi*. L'origine del nome ha suscitato plurali controversie. Il qualificativo, secondo l'analisi di Gabriel CAMPS, traccia il senso di "libertà" e "nobiltà", equivalente del termine "franco" attraverso cui si fregiavano i Germani che diedero il nome al popolo *amazigh*.

Cf. Gabriel CAMPS, *Les berbères. Mémoire et identité* (1980), Babel, Paris, 2007 in particolare pp. 99-101; Salem CHAKER, *Berberès aujourd'hui. Berberès dans le Maghreb contemporain*, L'Harmattan, Paris, 1998.

forme di straniamento e di sbigottimento che si danno nell'*in*-contro con un contesto altro.

Il primo ritorno si è configurato come un pretesto² per un *transito* verso altri studi e soprattutto per un *īre trāns*, per spingere lo sguardo e la ricerca in altri luoghi e spazi, interstizi dello stesso contesto. Percorsi di una *trasizione* di sguardi: dallo sguardo che si è messo in ricerca della "cultura *amazigh*", della sua "unicità", allo sguardo che cerca di restituire le complessità e le eterogeneità incontrate in Marocco sino allo sguardo che *riflette* dentro di sé e si interroga sui riflessi delle diversità incontrate. Come una sorta di continuo *ritorno* sulla necessità di scardinare lo sguardo che fissa e, nella fissazione, corre il rischio di cristallizzare realtà e situazioni, processi che sono complessi e dinamici.

Ogni successiva partenza è stata occasione per cogliere e approfondire realtà e *teatri di transizione* visibili anche *in* questo paese: un continuo portare lo sguardo *tra* l'osservare e il comprendere, *tra* il significare e il rimodellare l'interpretazione nel suo intersecarsi con le pratiche quotidiane oltre che con la Storia. Queste *transizioni* mi hanno portata ad interessarmi sempre più all'analisi dei processi attraverso i quali le persone, i singoli rielaborano le rappresentazioni delle diversità che si s-velano nel contesto marocchino.

Qui, come ovunque, la "composita alterità"³ che ho potuto osservare in Marocco, non sempre si accompagna a pratiche e discorsi che sappiano o vogliano valorizzarla, promuoverla e soprattutto ascoltarla. Il mio primo lavoro *nel* contesto si è così concentrato sulla questione degli *amazigh* e dell'*amazighité* con particolare riferimento sia alla storia del Marocco sia ai movimenti di resistenza e di rivendicazione dei diritti culturali. La "*question amazigh*", in generale, e non solo per ciò che concerne il Marocco, è stata così una delle dimensioni, tra le tante possibili, che mi ha permesso di articolare e di rendere visibile la fitta rete di connessioni tra le dimensioni storiche, politiche e culturali e tra le legittimazioni di relazioni di potere e di dominio. Connessioni le quali si *incorporano* nei vissuti quotidiani e, attraverso i diversi attori, si

² Cf. Nausicaa GUERINI, *Massada: Re-esistenza amazigh in Marocco*, Tesi di Master in Diritti dell'Uomo ed Etica della Cooperazione Internazionale, Università degli Studi di Bergamo, 2007.

³ Cf. Paul PASCON, "La nature composite de la société marocaine", *Lamalif*, n. 17, décembre 1967, pp. 18-20.

reificano e si rimodellano ulteriormente. Infatti, nonostante gli *amazigh* siano riconosciuti come i primi abitanti dell'attuale Maghreb,⁴ con il passare dei secoli si sono susseguite scene e arene di progressiva arabizzazione, islamizzazione, silenziazione in sfaccettati e condivisi giochi di potere tali da far leggere e interpretare in maniera sospetta ogni discorso sulla "specificità *amazigh*".⁵ Un esempio che, significativamente, riflette la pluralità di letture e di possibili punti di osservazione è il cosiddetto caso del *Dahir*⁶ del 16 maggio 1930 più conosciuto nella sua ri-denominazione di "*Dahir berbère*".⁷ Esempio e modello, *emblemata* delle pluralità di traduzioni ed interpretazioni che portarono questo *dahir* ad essere letto e strumentalizzato in modi opposti e tuttavia com-presenti, sia da parte dell'amministrazione coloniale francese che dal movimento nazionalista marocchino e poi, in un secondo momento, dagli stessi movimenti di rivendicazione dei diritti culturali degli *amazigh*. Storie de-liberate che attraverso i racconti, le testimonianze, i canti e le produzioni culturali mi hanno svelato altre e profonde sfumature le quali informano più sugli orizzonti di senso, piuttosto che sugli avvenimenti.⁸ L'anno 2001 sembra segnare un punto di svolta e di passaggio dal "*Dahir berbère*" al cosiddetto *dahir amazigh*, dalla rivendicazione dell'unità al riconoscimento della pluralità come sfida e possibilità per un Marocco che valorizzi le sue differenze e con-fusioni. La creazione, sempre attraverso *dahir*, dell'Istituto Reale della Cultura Amazigh (IRCAM), la progressiva introduzione dell'insegnamento della lingua *amazigh* nelle scuole così come la scelta di riconfigurare spazi socio-culturali, mediatici oltre che politici, resi diversamente accessibili anche agli *amazigh*, segnano

⁴ Cf. tra gli altri, Gabriel CAMPS, *Op. cit.*, 1980; Abdallah LAROUÏ, *L'Histoire du Maghreb*, Maspero, Paris, 1975.

⁵ Cf. tra gli altri, Ahmed BOUKOUS, *Société, Langues et Cultures au Maroc. Enjeux Symboliques*, Publications de la Faculté des Lettres et des Science Humaines de Rabat, Rabat, 1995; *idem*, *Dominance et différence. Essais sur les enjeux symboliques au Maroc*, Editions Le Fennec, Casablanca, 1999; Salem CHAKER, *Op. cit.*, 1998.

⁶ *Dahir*: ordine, decreto reale, emanato dal re del Marocco attraverso cui esercita i suoi poteri. Ad eccezione di alcuni casi enumerati all'articolo 29 della legge di regolamentazione, ogni *dahir* deve essere controfirmato dal primo ministro marocchino.

⁷ Cf. tra gli altri, Gilles LAFUENTE, "Dahir Berbère", *Encyclopédie Berbère, XIV Conseil-Danse*, Edisud, Aix-en-Provence, 1994, pp. 2173- 2192; Aboukacem EL KHATIR- Afulay, "L'usage de l'histoire dans le champ politique au Maroc: le cas du dahir dit berbère", in Paola GANDOLFI (a cura di), *Le Maroc aujourd'hui, Il ponte*, Bologna, 2008, pp. 47-61.

⁸ Cf. Alessandro PORTELLI, *Il testo e la voce*, Manifestolibri, Roma, 1992; Alison BAKER, "Histoire et mythe: la résistance marocaine racontée par le femmes", *Maroc Europe- Histoire, Economies, Société*, n. 7: "L'armée marocaine à travers l' Histoire", 1994, pp. 313-332.

progressive tappe di altre storie della Storia che fanno emergere il dovere di memoria, "indispensable pour construire un moi collectif composite et pluriel capable de définir politiquement un destin commun."⁹ Via via, quindi, l'analizzare i processi di stigmatizzazione nei confronti degli *amazigh* e le embricazioni delle dimensioni politiche nei processi storici di legittimazione della distinzione tra *amazigh* e arabi, mi ha condotta ad analizzare anche le coreografie e le cerimonie di auto-legittimazione e di *distinzione* che coinvolgono gli stessi movimenti e associazioni di rivendicazione dei diritti culturali degli *amazigh* i quali, nel richiamarsi al linguaggio dei diritti dell'Uomo, esprimono e si fanno veicolo di altre transizioni che interrogano la partecipazione formale e sostanziale del Marocco alle sfide della modernità,¹⁰ in un contesto di crisi stessa della modernità.¹¹

Queste le condizioni preliminari in cui sono maturate le scelte e alcune delle ipotesi di questa stessa ricerca di dottorato le quali, a mio avviso, sono orizzonti di senso importanti per comprendere gli approcci e gli sguardi che hanno modellato anche l'analisi che qui propongo.

Tra le numerose sfide della contemporaneità la migrazione è sicuramente una delle dinamiche attraverso cui è possibile reinterrogare i processi economici, sociali e culturali. Processi che si esplicitano con la visibilizzazione del *corpo* dei migranti, che

⁹ Mohamed TOZY, "Les enjeux de la mémoire dans le Maroc contemporain", in Paola GANDOLFI (a cura di), *Op. cit.*, 2008, p. 44.

"Indispensabile per costruire un io collettivo composito e plurale capace di definire politicamente un destino comune."

¹⁰ Cf. Nausicaa GUERINI, *Babele e la con-fusione delle identità: storie de-liberate e storie narrate in Marocco*, Tesi di laurea specialistica in Diritti dell'Uomo ed Etica della Cooperazione Internazionale, Università degli Studi di Bergamo, 2008.

¹¹ Cf. tra gli altri, Homi K. BHABHA, *The Location of Culture*, Routledge, London - New York, 1994 (tr. it., *I luoghi della cultura*, Meltemi, Roma, 2001); Zygmunt BAUMAN, *Postmodernity and its discontents*, Polity Press, Cambridge, 1997 (tr. it., *Il disagio della postmodernità*, Mondadori, Milano, 2002); *idem*, *Liquid Modernity*, Polity Press, Cambridge, 2000 (tr. it., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002); Arjun APPADURAI, *Modernity at Large: Cultural Dimension of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1996 (tr. it., *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma, 2001); *idem*, *Globalization*, Duke University Press, Durham-London, 2001; Gayatri Chakravorty SPIVAK, *A Critique of Post-Colonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, Harvard University Press, 1999 (tr. it., *Critica della ragione postcoloniale*, Meltemi, Roma, 2004); *eadem*, *Death of a Discipline*, Columbia University Press, New York, 2003 (tr. it., *Morte di una disciplina*, Meltemi, Roma, 2003); Ulrich BECK, *World Risk Society*, Polity Press, Cambridge, 1998 (tr. it., *I rischi della libertà: l'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2000); *idem*, *What is Globalization?*, Polity Press, Cambridge, 1999 (tr. it., *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma, 1999).

si attuano nei modi della *spettacolarizzazione*¹² del *corpo* stesso e nelle sue riconfigurazioni simboliche ed economiche.¹³ Studiare le migrazioni nel contesto marocchino, paese che, spesso e ancora, negli immaginari è piuttosto percepito solo come paese di emigrazione, mi ha stimolata ad intraprendere un percorso che vuole essere, nelle scelte e nel testo, un posizionarsi in una prospettiva pratica e teorica di *de-eccezzionalizzazione*¹⁴ delle migrazioni. Processo plurale e composito che interroga, al di là delle dimensioni geografiche, anche quelle relazionali e simboliche che si intersecano con l'idea stessa di nazione intesa qui piuttosto come *"una comunità politica immaginata, e immaginata come intrinsecamente insieme limitata e sovrana. È immaginata in quanto gli abitanti della più piccola nazione non conosceranno mai la maggior parte dei loro compatrioti, né li incontreranno, né ne sentiranno mai parlare, eppure nella mente di ognuno vive l'immagine del loro essere comunità."*¹⁵ La persistenza dell'immagine della nazione, *limitata* da confini e *sovrana*, sia per la forma-stato sia, per quanto concerne il Marocco, anche per la forma di governo, traspare e si riattualizza nelle formulazioni delle priorità politiche del paese. La prima delle quali è identificata e deliberata nel mantenimento e riconsolidamento dell'integrità territoriale,¹⁶ a testimonianza della difficoltà e problematicità del pensare ad una geografia del "dopo sovranità nazionale"¹⁷ degli stati. Persistenza di immagine dell'integrità che, anche in questa contemporaneità, si trova ad essere messa in discussione, soprattutto a livello simbolico e relazionale, dalla circolazione di persone le quali *transitano* attraverso i *limes* e, nel movimento, *trans-grediscono* le delimitazioni di confini geografici e le limitazioni del diritto stesso alla mobilità. Attraverso questi *transiti* il Marocco si è

¹² Cf. in particolare, Guy DEBORD, *La société du spectacle*, Buchet-Chaste, Paris, 1967 (tr. it., *La società dello spettacolo*, Baldini e Castoldi, Milano, 2001); Giorgio AGAMBEN, *La comunità che viene*, Einaudi, Torino, 1990.

¹³ Cf. tra gli altri, al lavoro teorico e artistico di Ursula BIEMANN. In particolare *Sahara Chronicle*, 2006-2007, 76' e *eadem*, Brian HOLMES, *The Maghreb Connection*, Actar, Barcelona, 2006.

¹⁴ Cf. Andrea Mubi BRIGHETTI, *Territori migranti. Spazio e controllo della mobilità globale*, Ombrecorte, Verona, 2009.

¹⁵ Benedict ANDERSON, *Imagined communities: reflections on the origin and spread of nationalism*, Verso, London, 1983 (tr. it., *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma, 1996), pp. 26-27.

¹⁶ Cf. tra gli altri, Mohamed EL AYADI, "La réforme de l'enseignement au Maroc", in Paola GANDOLFI (a cura di), *Op. cit.*, 2008, pp. 206- 225.

¹⁷ Cf. Arjun APPADURAI, *Op. cit.*, 1996.

progressivamente ri-configurato negli immaginari non solo come paese di emigrazione, altresì come "paese di transito" e di destinazione di numerose persone, provenienti soprattutto dai paesi dell'Africa sub-sahariana, ma non solo, anche dal Pakistan, dall'Afganistan, dall'Iraq e altri ancora. Paese che nel definirsi e nell'essere definito "di transito", si è progressivamente trovato e posizionato nella dinamica di *incorporazione* di forme e dispositivi di controllo e di ulteriori confinamenti del proprio territorio. Al contempo, anche il Marocco si è trovato ad "accogliere" migranti che, o perché bloccati nel progetto di raggiungere le rive nord del Mediterraneo o perché attori di una scelta "libera" di cambiare paese di residenza, vivono e con-vivono *in* Marocco. Persone che, con la loro stessa presenza fisica, interpellano sempre più la società marocchina sulle plurime modalità di rappresentarsi l'*altro*, il *diverso*. Rappresentazioni che, nel caso particolare dei migranti subsahariani, si intrecciano con persistenze di immagini le quali in un certo modo riattivano un legame biunivoco tra *schiavo* e *nero*.

La diversità dei migranti subsahariani, nel corso degli anni, ha trovato visibilità anche nei lavori e nelle ricerche in ambito scientifico,¹⁸ i quali hanno dato sempre più spazio e voce alle loro storie, ai loro vissuti, alle riorganizzazioni nel viaggio, ai loro percorsi di mobilità e anche alle loro denunce delle violazioni subite. Nell'interrogare la problematica di *quando* e di *quanto* questi discorsi si modellino e possano essere orientati per corrispondere alle rappresentazioni che le istituzioni, le associazioni e le organizzazioni, l'opinione pubblica, così come i ricercatori stessi si fanno del loro "statuto di migrante",¹⁹ queste voci svelano le complesse dinamiche delle reciproche costruzioni di rappresentazioni in quelli che possono essere definiti "terreni sensibili". Dinamiche che sono, innanzitutto, quelle dell'ascolto e del dialogo,²⁰ fittamente

¹⁸ Cf. tra gli altri, per ciò che concerne le ricerche etnografiche, si vedano in particolare: Claire ESCOFFIER, *Transmigrant-e-s africain-e-s au Maghreb. Une question de vie out de mort*, L'Harmattan, Paris, 2008; Anaïk PIAN, *Aux nouvelles frontières de l'Europe: l'aventure incertaine des sénégalais au Maroc*, La Dispute, Paris, 2009. Per quanto riguarda lavori e ricerche in ambito storico e geografico: Laurence MARFAING, Steffen WIPPEL (a cura di), *Les relations transsahariennes à l'époque contemporaine. Un espace en constante mutation*, Karthala-ZMO, Paris, 2004; Ali BENZAAD (a cura di), *Le Maghreb à l'épreuve des migrations subsahariennes: Immigration sur émigration*, Karthala, Paris, 2009.

¹⁹ Cf. Florence BOUILLON, Marion FRESIA, Virginie TALLIO, *Terrain sensibles. Expériences actuelles de l'anthropologie*, Centre d'Etudes Africaines, EHESS, Paris, 2005.

²⁰ Cf. Marianella SCLAVI, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Mondadori, Milano, 2003.

interrelate alle reti sociali e di comunicazione, le quali si embricano con aspettative, richieste, legittimazioni e protezioni, intra e infra personali nonché di ruolo. Dinamiche delle *inter-azioni* che hanno portato anche me stessa alla necessità di indagare come questi ambigui modi del dire e del dir-si non siano una peculiarità del discorso dei migranti, piuttosto *tattiche* e *strategie*²¹ della comunicazione e dell'azione che svelano le ambiguità di tutti gli attori/attanti coinvolti in un sistema di circolazione di saperi e di poteri. Lo spostare l'attenzione su coloro che interagiscono *con* i migranti è stato un ulteriore tentativo di *de-eccezionalizzare* il migrante, di dilatare lo sguardo per cogliere le narrazioni che si producono nell'incontro *tra* associazioni marocchine e migranti oltre che *tra* attori/attanti associativi e me stessa, nel ruolo di ricercatrice.

La ricerca sul campo mi ha così permesso di entrare in contatto con alcuni membri delle associazioni marocchine che, in questa transizione storica contemporanea, hanno scelto di occuparsi anche della questione migratoria in Marocco. Secondo lo studio sociologico-quantitativo pubblicato nel 2010 dall'Associazione marocchina di studi e di ricerche sulle migrazioni (AMERM),²² relativo all'analisi del tessuto associativo marocchino sulla questione migratoria, risultano essere censite ventinove associazioni. Di queste, dieci sono le associazioni che si interessano esplicitamente alla questione del Marocco come paese di immigrazione; sette delle quali hanno accettato di collaborare alla realizzazione di questa ricerca. Le interviste qualitative realizzate con alcuni membri di queste associazioni mi hanno permesso di tracciare alcune mappe sia dei processi socio-culturali dell'associarsi, sia delle dinamiche socio-politiche che si riproducono nel contesto marocchino. Di fatto, se per numerose associazioni incontrate gli eventi tragici di Ceuta e Melilla (28-29 settembre e 5-6 ottobre 2005)²³ hanno segnato un momento nodale per la loro fondazione o riconversione, così, anche in questa ricerca, sia questi eventi, ma soprattutto la narrazione degli attori incontrati, sono

²¹ Cf. Michel de CERTEAU, *L'invention du quotidien*, Gallimard, Paris, 1990 (tr. it., *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2001).

²² Mohamed KHACHANI, *Le tissu associatif et le traitement de la question migratoire*, AMERM, Rabat, 2010.

²³ Nelle due enclavi spagnole in Marocco, a Ceuta nella notte tra il 28-29 settembre e a Melilla tra il 5-6 ottobre 2005, sono morte 37 persone, uccise dal fuoco della *Guardia civil* spagnola e della polizia marocchina, e numerose altre sono rimaste ferite scavalcando le recinzioni di ferro e filo spinato che delimita il confine (*alambrada*). Cf. MIGREUROP, BLANCHARD Emmanuel (a cura di), *Guerre aux migrants. Le Livre Noir de Ceuta et Melilla*, Syllepse, Paris, 2007.

divenuti un elemento chiave per osservare e analizzare i *teatri di transito* in Marocco. Tra le varie conseguenze, è proprio a partire da questo evento/*emblema* che si sono rese maggiormente visibili le complesse, ambigue dinamiche attraverso cui, sia la comunità internazionale sia alcune associazioni della società civile marocchina, hanno preso consapevolezza delle precarie situazioni e condizioni di vita dei migranti e dei richiedenti asilo presenti sul territorio marocchino: come una consapevolezza del *teatro*, del luogo e delle azioni che chiedono di essere analizzate. Scene attraverso cui altre dinamiche *di transito* si sono poi rese visibili: all'emergere di una *retorica dell'urgenza*, di una retorica dell'intervento si è infatti affiancato un tentativo di auto-legittimazione di una rinnovata "comunità immaginata" che, attraverso il linguaggio dei diritti dell'Uomo, in varie posture e posizionamenti, si è fatta e ancora si fa portavoce dei diritti dei migranti e, in particolare, del diritto alla mobilità. Nelle azioni e soprattutto nei discorsi e nei diversi usi del linguaggio sono così emersi altri processi di inter-azioni *in transito*. Processi di *ibridazioni*²⁴ intesi come riconfigurazioni di spazi attraverso i quali leggere il "*passaggio interstiziale tra identificazioni fisse*";²⁵ spazi di creatività linguistica e culturale, così come spazi *transitori* dai quali scorgere ipotesi e tentativi altri di accesso al *campo* politico. Attraverso il dialogo e l'intreccio delle narrazioni raccolte e ascoltate durante il lavoro sul terreno²⁶ ho così cercato di restituire l'importanza del momento *ibrido* attraverso il quale, nelle *pratiche discorsive*, si possono cogliere i riflessi e rifrazionamenti di altri *transiti*. Mutamenti di posture e di posizionamenti *nel* contesto che interrogano la necessità di mantenere una focalizzazione sulle relazioni di potere *tra* i diversi attori associativi e *tra* loro e me stessa.

Questa ricerca e il testo qui esitato divengono così un tentativo di restituire i continui slittamenti del discorso autoritario, esterno e incorporato, e anche del discorso dell'*auctor* che perde "*il controllo univocale e trova in se stesso tracce del linguaggio*

²⁴ L'utilizzo della parola *ibrido* non è da intendersi nel senso di una celebrazione della polifonia e della plurivocalità sociale, culturale e fisica che si renda e si profili come "soluzione" o risolutiva. Per un'analisi del bagaglio storico di questo termine si veda, tra gli altri: Ralph GRILLO, *Pluralism and the Politics of Difference: State, Culture, and Ethnicity in Comparative Perspective*, Clarendon Press, Oxford, 1998.

²⁵ Cf. Homi K. BHABHA, *Op. cit.*, 1994.

²⁶ Il lavoro di ricerca in Marocco si è svolto prevalentemente durante i primi due anni di dottorato ossia tra marzo 2009 e settembre 2010. Per le premesse e i dettagli dello stesso si veda nel *prosieguo*.

dell'altro in modo da essere portatore di quei saperi "altri", rifiutati e messi in disparte, ma che pian piano mineranno la stessa struttura portante dell'autorità."²⁷ Le descrizioni e narrazioni che tramano questo testo hanno dunque per oggetto di analisi i percorsi e i discorsi dei *teatri di transito* in Marocco e quelli a cui io stessa, come persona e come persona-con-ruolo ho partecipato. Essi stessi risultano essere parte di una circolarità che, nel testo, ho cercato di restituire pensandoli in relazione alle narrazioni dei diversi attori in gioco.

La struttura del testo risulta essere così suddivisa in tre parti attraverso le quali ho cercato di approfondire le tematiche qui brevemente introdotte. Ognuna delle parti è intercalata da testi liminari, zone di *transito*, che sono un tentativo sperimentale di interagire anche con la stessa struttura *testuale*. *Transiti* che sono da intendersi come "zone" di passaggio e di *contatto*²⁸ attraverso cui si articolano alcuni approfondimenti quali la *schiavitù*, le rappresentazioni dell'immaginario *nero*, i nomi *in uso* per descrivere i soggetti della migrazione. Zone di *transito* che sono fondamentali punti di snodo per la comprensione del *testo* così come del *con-testo*, oltre che essere forme di pre-testo per una riflessione che coinvolga anche la sponda nord del Mediterraneo. Con parole altre, un tentativo di sottolineare come alcuni concetti e immaginari, che sono alla base dell'analisi del mio caso studio, costituiscano modalità "costanti" nella lettura di dinamiche relazionali con l'alterità, rintracciabili anche in altri contesti contemporanei. Ovvero, provocazioni e spunti per osservare simili *teatri di transito* in contesti politici e culturali *altri*.

²⁷ Mariella PANDOLFI, "L'altro sguardo e il paradosso antropologico", in Homi K. BHABHA (a cura di), *Nation and Narration*, Routledge, London, 1990 (tr. it., *Nazione e narrazione*, Meltemi, Roma, 1997), p. 18.

²⁸ Cf. James CLIFFORD, *The Predicament of Culture: Twentieth Century Ethnography, Literature, and Art*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.)- London, 1988 (tr. it., *I frutti puri impazziscono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993); *idem*, *On the Edges of Anthropology*, Prickly Paradigm Press LLC, Chicago, Illinois, 2003 (tr. it., *Ai margini dell'antropologia. Interviste*, Meltemi, Roma, 2004).

Preliminari al testo

*"Un itinéraire scientifique est-il
une trajectoire, un parcours ou une errance?"*

Philippe Gervais Lamponi

*"L'abduzione è l'adozione probativa di un'ipotesi
come spiegazione di fatti osservati,
in accordo con leggi note."*

Charles Pierce

La domanda da cui muove il lavoro di questa ricerca, questo *itinerario* scientifico, è una domanda che si lega alla necessità *etica* di riflettere e analizzare gli orizzonti di senso e le pratiche *agite* dagli attori sociali; pratiche e discorsi che si performano sulla tutela e nella rivendicazione del *diritto alla mobilità*. Pratiche e discorsi che, nell'essere *situati* ed analizzati in un *territorio*, quello del Marocco, esitano ulteriori domande: quali processi possono essere osservati *in* questo paese in materia di migrazioni? Quali sono le *azioni* aggregative da parte degli attori della "società civile" marocchina? Quali *interpretazioni* dei processi stessi da parte degli attori coinvolti? Interrogazioni che, nel modularsi, esplicitano le traiettorie teoriche attraverso cui questa ricerca si è confrontata. Infatti, la necessità di *territorializzare* i discorsi sulle migrazioni si interseca con l'urgenza di riflettere sulle progressive messe a fuoco non solo del *field*, del terreno di ricerca, bensì del *territorio relazionale* entro cui questa stessa ricerca si è resa possibile.

La scelta di un'approccio epistemologico *abduitivo*²⁹ accompagna il movimento attraverso il *contesto* e il *testo* modulando un percorso teorico che, nel proporre interpretazioni, fornisce informazioni e strumenti per la formulazione di plurali ipotesi piuttosto che di "constatazioni" o "conclusioni". Ad esempio: l'analisi delle dinamiche infra-politiche tra le sponde del Mediterraneo, porta all'evidenza informazioni e processi di costruzione della "gestione migratoria". Processi questi che ipotizzano le complessità

²⁹ Cf. Charles Sanders PEIRCE, *Opere*, Bompiani, Milano, 2003; Umberto ECO, Thomas SEBEOK (a cura di), *The Sign of Three. Pierce, Holmes, Dupin*, Indiana University Press, Bloomington, 1983 (tr. it., *Il segno dei tre: Holmes, Dupin, Pierce*, Bompiani, Milano, 1983).

delle relazioni e delle dinamiche che coinvolgono reciprocamente gli stati e gli attori sociali che agiscono in nome degli stati stessi. Complessità che, nello svelarsi e nel *dirsi*, mostrano zone di ambiguità che ridefiniscono orizzonti e margini di ipotesi. Come a significare gli ineludibili *teatri di trasito*.

Secondo le analisi di Pierre Bourdieu e di Abdelmalek Sayad gli studi sulle migrazioni sono fortemente condizionati dal "pensiero di stato", ossia "*una forma di pensiero che riflette, mediante le proprie strutture (mentali), le strutture dello stato, che così prendono corpo*".³⁰ La ricerca *situata* mi ha portata a tracciare alcune delle modalità di come il "pensiero di stato" si fa *corpo* e performa i margini, le modalità e le possibilità di agire da parte delle associazioni marocchine. Ho così analizzato le *produzioni discorsive*, nei contenuti e nelle forme, rifacendomi alle pragmatiche della comunicazione. La proposta è quella di orientarsi nella direzione di una *de-eccezzionalizzazione* delle migrazioni, sia da un punto di vista teorico sia per quanto riguarda i soggetti coinvolti nei "discorsi migratori". La ricerca affonda così le sue radici nell'antropologia politica e simbolica, intrecciandosi con analisi storiche nel tentativo di risignificare le *produzioni* culturali e associative qui analizzate. Nella direzione di una riconfigurazione complessiva di un quadro teorico che, focalizzandosi sulle capacità e modalità dell'*agire* da parte degli attori sociali marocchini, si ispira alle tesi di Michel Foucault, Pierre Bourdieu e Antonio Gramsci, in parte, fino alle teorie della *pratica* di Michel de Certeau. Tesi queste che, nel *territorializzarsi*, si intrecciano con le analisi geo-politiche di Ali Bensaad, Laurence Marfaing, Steffen Wippel e Michel Peraldi; con le analisi giuridico-politiche di Abdelkrim Belguendouz e Delphine Perrin; con le analisi storiche di Roger Botte, Bernard Lewis, Pierre Vermeren e di Marguerite Rollinde. Nonché con le analisi e riflessioni antropologiche di Paul Rabinow, Clifford Geertz, James Clifford fino ad un'analisi delle *finzioni* antropologiche proposte da Mondher Kilani. L'obiettivo è stato quello di mettere in luce i nessi tra alcuni concetti basilari dell'analisi antropologica (cultura, società, luogo, testo, rappresentazioni, credenze), i *campi* accademico-intellettuali e il processo stesso di *costruzione* delle

³⁰ Abdelmalek SAYAD, *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Seuil, Paris, 1999 (tr. it., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano, 2002, p. 367).

"comunità immaginate" dei diritti dell'Uomo. Analisi teorica e etnografica che, attraverso l'idea stessa di stato, si *riterritorializza* nell'insieme di soggetti, reti di vincoli e opportunità che agiscono e *si* agiscono. Insieme di *territori* di interazioni e di manipolazioni, di immaginari e di rappresentazioni che, insieme alle agenzie istituzionali, contribuiscono in qualche forma, ai regimi di socialità e al governo politico, formale ed informale, di questi.

Le costruzioni e *produzioni* di questo percorso, sia per le scelte dell'oggetto di ricerca sia per l'importanza delle produzioni discorsive, si sono così avvalse di una metodologia di tipo qualitativo.

Le *conversazioni etnografiche*, prodotte in Marocco,³¹ sono così alla base di questo *testo* oltre che essere il fondamento necessario per la comprensione delle ambiguità dei processi così come per la creazione di *ponti* verso pratiche associative sempre più consapevoli.

La prima parte della ricerca *nel* contesto marocchino è stata svolta in due successivi periodi, nei mesi di settembre 2009 e di marzo 2010, durante i quali ho potuto svolgere, in una prospettiva *diacronica*, le prime osservazioni e mappature delle associazioni marocchine così come delle *transizioni* in atto *nel* contesto. Infatti, grazie alla pregressa conoscenza del terreno di ricerca, durante questi primi mesi, la fase esplorativa si è orientata rapidamente verso la costruzione del *capitale sociale* necessario allo svolgimento stesso della ricerca. Nel corso di questa prima fase del lavoro, ho così stabilito e rinnovato, anche attraverso la duplice periodizzazione della ricerca, i contatti con gli attori/attanti associativi marocchini. Inoltre, ho potuto osservare personalmente le *transizioni* in atto in alcuni dei contesti urbani marocchini che si confrontano con la progressiva *visibilizzazione* dei migranti subsahariani. L'intreccio tra i *transiti* dei migranti in Marocco e i primi contatti con testimoni privilegiati mi hanno permesso di mappare con maggior precisione anche la progressiva *visibilizzazione* delle associazioni marocchine. Le città di Rabat, Casablanca e Tangeri sono divenute quindi, i luoghi privilegiati *nei* quali si è prodotta l'effettiva possibilità di condurre la ricerca sul campo.

³¹ Nel testo, sono presenti anche alcuni rimandi a conversazioni e interviste svolte con attori associativi in Italia, nella città di Bergamo. Conversazioni etnografiche queste che sono riproposte come supporto e/o ulteriore stimolo per l'analisi delle embricazioni politiche osservabili anche nel contesto italiano.

Luoghi nodali dai quali mi è stato possibile osservare anche le dinamiche in azione delle pratiche associative, le ramificazioni ed estensioni geografiche di queste.

La seconda parte della ricerca, che ho svolto tra i mesi di giugno e di agosto 2010, mi ha consentito di raccogliere e di registrare le conversazioni etnografiche con i diversi attori in una prospettiva piuttosto *sincronica*. Prospettiva che si è intrecciata all'osservazione partecipante di azioni, di *transiti* e di vite, esperiti *nel* contesto.

La lingua utilizzata è stata prevalentemente quella francese, intercalata con la lingua spagnola, soprattutto quando gli incontri hanno avuto luogo nella regione di Tangeri. Con due interlocutori, le interviste sono state realizzate in lingua italiana. Nel testo, la scelta metodologica è stata quella di riproporre i frammenti di interviste nella lingua attraverso cui si sono formulati e, in nota, le mie traduzioni in italiano. Seppur con la consapevolezza che questo procedere metodologico possa rendere forse un po' più complessa e faticosa la lettura del testo, mi è sembrata necessaria e coerente con l'approccio metodologico dell'intera ricerca: non solo nei termini di una maggiore "autenticità", quanto, piuttosto come tentativo di restituire, anche attraverso le sintassi e le articolazioni discorsive utilizzate, strumenti per un'analisi delle diverse forme di produzione *fatica*.

Delle dieci associazioni presenti su tutto il territorio marocchino, sette sono state quelle prese in analisi nel corso di questa ricerca. Per quanto riguarda le tre rimanenti: una, localizzata a Khouribga, nonostante appaia nel recentemente censimento,³² non risulta attiva e, nonostante un mio sopralluogo in loco, non mi è stato possibile raccogliere ulteriori informazioni. Per le altre due associazioni, localizzate rispettivamente a Oujda e a Laayoune, l'incontro mancato è stato causato da asincronie tra il tempo della mia ricerca sul campo e il tempo della loro disponibilità a partecipare alla ricerca.

Le associazioni incontrate, ad eccezione fatta per l'Associazione Marocchina dei Diritti dell'Uomo (AMDH) che è un'associazione nazionale con coordinamenti locali, sono risultate essere *microcosmi* associativi, composti da tre a nove membri, di cui, uno risulta essere il coordinatore e/o l'interfaccia tra i membri stessi e tra l'associazione e l'esterno.

³² Cf. Mohamed KHACHANI, *Op. cit.*, 2010.

Tutti gli incontri-interviste con i venti attori/attanti associativi coinvolti in questa ricerca sono stati, volutamente, spazi e momenti di *costruzione dialogica* attraverso i quali le narrazioni si sono *prodotte* in maniera "libera", soprattutto per quanto riguarda la *forma* e la *struttura* discorsiva. Questa scelta metodologica, che si è resa possibile anche per la ricorsività della maggior parte degli incontri, mi ha permesso di ascoltare le singolari riformulazioni del *farsi-del* corpo associativo, delle motivazioni individuali e collettive dell'associarsi e delle inter-conessioni con le dimensioni politiche compresenti nel *campo*. La stessa scelta metodologica mi ha permesso, inoltre, di osservare anche la *modalità* di costruzione dialogica degli attori in scena nei miei confronti.

Alcuni dei temi che sono in questo testo analizzati, in particolare quello della persistenza di immagini e di rappresentazioni tra *schiavitù* e *nero*, sono emersi lentamente e cautamente nelle conversazioni etnografiche. Altre tematiche, come ad esempio quelle che afferiscono esplicitamente alla sfera dell'*apparato* politico marocchino, sono state eluse nelle narrazioni dei diciannove attori/attanti associativi incontrati. Elusione significativa che esplicita dinamiche specifiche del contesto marocchino. Da cui la necessità di procedere, anche in questo orizzonte di senso, ad un'analisi dei contenuti delle conversazioni e delle *pragmatiche* di comunicazione oltre che ad un'attenta osservazione delle relazioni tra i soggetti e i segni, le parole che essi usano, producono e *incorporano*.

IL CONTESTO MAROCCHINO: TERRENO PER UNA DE-ECCEZIONALIZZAZIONE DELLE MIGRAZIONI?



Michelangelo Pistoletto
Love Difference - Mar Mediterraneo

1.1 Per un'analisi del contesto

"Bisogna smetterla di descrivere sempre gli effetti del potere in termini negativi: "esclude", "reprime", "espelle", "censura", "estrae", "maschera", "occulta".

Nei fatti il potere produce: produce del reale; produce dei campi di oggetti e dei rituali di verità. L'individuo e la conoscenza che se ne può ricavare corrispondono a tale produzione."

Michel Foucault

È sempre complesso descrivere e articolare le analisi che cercano di rendere meno oscure le dinamiche in atto nei contesti e, in questo caso specifico, nel contesto del Marocco. È sempre complesso restituire i modi e le posture che hanno portato alla delimitazione e alla costruzione di un oggetto di ricerca.

L'analisi del *tempo* e della *storia* divengono così essenziali per cercare di tracciare gli orizzonti di senso entro cui si dà la *produzione* del *testo* così come del *con-testo*.

Marc Augé,¹ rileggendo le condizioni in cui l'antropologo e, per estensione lo scienziato sociale, si trova ad agire e produrre le sue ricerche, descrive la duplicità storica: quella "interna" che è legata alla storia della disciplina e la "storia esterna", quella contestuale, fatta dalle contingenze sociali, politiche ed economiche. Questa duplicità pone il ricercatore davanti ad uno "stato delle questioni", che si intreccia con la storia delle discipline dentro cui si muove, e uno "stato dei luoghi" che si fa vincolo, condizione dell'esercizio pratico della propria ricerca. Stato delle questioni e dei luoghi che sono a loro volta intrecciati e interconnessi, interdipendenti. S-velamento dell'interdipendenza in quanto, in generale, le procedure di accreditamento, i programmi e gli orientamenti della ricerca dipendono, in parte, dalla sfera politico-economica sia perché le ricadute delle ricerche stesse possono, teoricamente, a volte nella pratica, modificare in profondità interpretazioni e immaginazioni nella società, così come possono fornire dati, strumenti, strategie per ri-legittimare i giochi e le cristallizzazioni dei poteri.²

La scelta di occuparmi, oggi, dei processi e dei percorsi migratori, può quindi essere letta come una interiorizzazione, *incorporazione* della necessità di questa *transizione*

¹ Cf. Marc AUGÉ, *Le métier d'anthropologue: sens et liberté*, Gallilée, Paris, 2006 (tr. it., *Il mestiere dell'antropologo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007).

² Cf. Florence BOUILLON, Marion FRESIA, Virginie TALLIO (a cura di), *Op. cit.*, 2005.

*storica contemporanea*³ e suscitata dalla stessa. Per cogliere la portata e la radicalità di questa affermazione è necessario immergersi, e anche un po' straniarsi, nello stato della questione per coglierne le ambiguità, le parti oscure e le parabasi. Come una sorta di *close reading*,⁴ di metodologia critica che unisca l'analisi testuale, linguistica con l'analisi sul campo. L'intento è quello di cogliere le formazioni discorsive e le pratiche di uso politico di queste come traccia cruciale, nodo di un approccio antropologico che si propone di restituire, tra etnografie ed etnologia delle migrazioni, l'evidenza radicale delle migrazioni stesse come un modello per la comprensione delle complesse e ambigue dinamiche della contemporaneità.

Ripercorrendo il dibattito disciplinare che trama e innerva la struttura di questo testo, le migrazioni possono essere analizzate sia come un "fenomeno"⁵ che si presenta e si regola con leggi proprie e che, nel processo della descrizione, si naturalizza, si esplicita come *fenomeno naturale*, sia come un insieme di processi sui quali, diversi attori sociali⁶ e diverse agenzie politiche, cercano di imporre una regolazione, un disciplinamento, dettandone così possibili indirizzi normativi. In questi termini e attraverso questi approcci si performa una lettura dei processi migratori sia come un fenomeno meccanico,⁷ di flusso fisico di forza lavoro che si muove in modo più o meno lineare in risposta a dinamiche macroeconomiche e globali, sia come un movimento plasmabile, conformabile a scelte normative nazionali e sovra-nazionali che aprono i

³ Cf. Alberto ARTOSI, Andrea Mubi BRIGHENTI, "Paradigma e mutamento. La molteplicità della transizione storica contemporanea", *Sociologia del diritto*, XXVII, 1, 2000, pp. 89-113; Andrea Mubi BRIGHENTI, *Op. cit.*, 2009.

⁴ Cf. Gayatri Chakravorty SPIVAK, *Op. cit.*, 2003.

⁵ Come cerca di fare la *migration theory* la quale, affondando le proprie radici teoriche nell'economia neo-classica, individua nelle ragioni della migrazione una modalità di redistribuzione delle risorse nel contesto di partenza conseguenti e derivanti dalla riduzione demografica.

Cf. Laura ZANFRINI, *Sociologia delle Migrazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

⁶ Si pensi, ad esempio, alla legislazione europea che autorizza le compagnie aeree nel verificare che i passeggeri abbiano l'effettivo diritto a recarsi nei paesi di destinazione prescelti.

Cf. Virginie GUIRAUDON, "De-nationalizing Control. Analyzing State Responses to Constraints on Migration Control", in *eadem*, Christian JOPPKE (a cura di), *Controlling a New Migration World*, Routledge, London - New York, 2001, pp. 31-64; Antoine PÉCOUD, Paul de GUCHTENEIRE (a cura di), *Migrations sans frontières. Essais sur la libre circulation des personnes*, UNESCO, Paris, 2009.

⁷ Quello che, ad esempio, secondo l'analisi critica di Alessandro dal Lago, viene descritto come "modello idraulico", in particolare per ciò che concerne le argomentazioni dei "rischi" di squilibrio e di "travaso" demografico in provenienza dalle rive sud ed est del Mediterraneo.

Cf. Alessandro DAL LAGO, *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

campi del *possibile* sui modi e sui termini regolamentari: favorendo, impedendo e/o disincentivando le migrazioni stesse. Entrambe queste letture dei processi migratori, solo in apparenza contraddittorie, nel loro coesistere e convivere negli immaginari, così come nelle pratiche, permettono di portare in evidenza l'assenza del *corpo* dei migranti. Approcci che svelano e reificano un'ulteriore *doppia assenza*:⁸ si silenzia il soggetto, la persona che migra, la sua storia e le contingenze di questa storia, individuale e collettiva: come a rilegittimare la "*scienza dell'assenza e degli assenti*."⁹ Seguendo il paradigma interpretativo secondo cui la migrazione sarebbe da interconnettere ai processi di espansione del capitalismo e, in particolar modo, alla produzione di non-equilibrio tra le regioni/economie-mondo,¹⁰ il migrante diviene la "vittima visibile" del capitalismo contemporaneo,¹¹ del sistema che addossa tutta la responsabilità delle migrazioni internazionali agli stessi migranti, privandoli di volto e di voce. Attraverso l'approfondimento di questa prospettiva si è portati, altresì, a mettere in discussione l'immagine del migrante come *corpo* escluso dall'economia-mondo, scarto.¹² Sovrappopolamento, povertà, stagnazione economica: caratteristiche che il sistema globale vede nelle sue zone periferiche (tralasciando spesso una lettura e analisi delle zone periferiche che sono annidate anche nel centro e che scardinano la bipolarità stessa del centro/periferia) e che sono sì condizioni che rendono possibile l'emigrazione ma non possono essere considerate cause in senso proprio, motori. Infatti, adottando la prospettiva dell'analisi del sistema-mondo di Immanuel Wallerstein, interconnessa con lo studio delle migrazioni contemporanee, sembra piuttosto emergere come l'insieme di questi elementi di non-equilibrio dia origine alla migrazione a partire dal momento in

⁸ Secondo l'analisi di Abdelmalek Sayd, precursore del superamento concettuale della dicotomia tra immigrazione/migrazione, i migranti si troverebbero ad esperire una *doppia assenza*: assenza *dal* contesto di origine e *in* quello di arrivo. L'autore, inoltre, argomentava come l'ignoranza di tutto quanto stia a monte della vita del migrante, sia da un punto di vista biografico sia socio-culturale, derivi da una forma di etnocentrismo per cui non si conosce che ciò che interessa conoscere. Cf. Abdelmalek SAYAD, *Op. cit.*, 1999.

⁹ *Ibidem*, (tr. it., 2002, p. 170).

¹⁰ Cf. Immanuel WALLERSTEIN, *Historical Capitalism*, Verso, London, 1983 (tr. it., *Il capitalismo storico*, Einaudi, Torino, 1985).

¹¹ Per quanto riguarda la tesi dell'interconnessione tra migrazioni e capitalismo contemporaneo, si veda: Saskia SASSEN, *Globalization and its discontents. Essays on the New Mobility of People and Money*, New Press, New York, 1998 (tr. it., *Globalizzati e scontenti. Il destino delle minoranze nel nuovo ordine mondiale*, Il Saggiatore, Milano, 2002).

¹² Cf. Zygmunt BAUMAN, *Op. cit.*, 1997.

cui le aree e i territori nei quali questi avvenimenti si registrano entrano a far parte dell'economia-mondo capitalista e della transnazionalizzazione della produzione. Si produce così, piuttosto, una forma di *inclusione marginale*, di inglobamento nel doppio senso di chi è posto a margine e di ciò che viene considerato accessorio, secondario, continuamente inferiorizzato e/o vittimizzato.

Contemporaneamente, analizzando i *dispositivi* normativi il rischio è quello di muoversi dentro la finzione dell'onnipotenza del diritto statale e dello stato-nazione decontestualizzandolo da logiche e dinamiche di ben più ampia scala, sia da un punto di vista storico che politico. Bertrand Badie,¹³ intersecando l'analisi delle migrazioni con il divenire storico della forma politico statale, sottolinea come la discussa e dichiarata crisi dei modelli territoriali dello stato-nazione si manifesti, anche in questo caso, in quelle aree e paesi dove il modello venne imposto dai conquistatori coloniali o dai meccanismi economici dell'espansione e dell'inclusione subordinate entro l'economia-mondo capitalistica in qualità di "nuova" periferia. Come se l'attuale regolazione delle migrazioni riproducesse spazi e soglie di ri-colonizzazione che, al contempo, svelano la caducità e la fragilità degli ordini costituiti: *"si ritrovano qui tutti gli intrecci che collegano la colonizzazione di ieri con l'immigrazione di oggi, essendo questa il prolungamento di quella."*¹⁴

Regolazione e controllo che si accompagnano ad un immaginario che si performa nel bisogno di ordine e di pulizia,¹⁵ elementi cardine del sistema-mondo, che producono *distinzione* e si producono nelle prassi delle azioni intra e infra statali.

Un modello, in parte alternativo, che fornisce ulteriori elementi per la comprensione anche dei processi nell'attuale transizione storica, è quello proposto da Michel Hardt e Antonio Negri.¹⁶ Nella forma-*impero*, si orientano ed emergono pluralità di forme di potere politico e morale che pervadono macro e micro cosmi, fino ad estendersi alle

¹³ Cf. Bertrand BADIE, *Les Deux États. Pouvoir et société en Occident et en terre d'islam*, Fayard, Paris, 1987 (tr. it., *I due stati: società e potere in islam e Occidente*, Marietti, Genova, 1990); *idem*, *La Fin des territoires*, Fayard, Paris, 1995 (tr. it., *La fine dei territori. Saggio sul disordine internazionale e sulla utilità sociale del rispetto*, Asterso, Trieste, 1996).

¹⁴ Abdelmalek SAYAD, *Op. cit.*, 1999, (tr. it., 2005, p. 305).

¹⁵ Cf. Zygmunt BAUMAN, *Op. cit.*, 1997 (tr. it., 2002. In particolare: "Il sogno della purezza", pp. 3-19).

¹⁶ Cf. Michel HARDT, Antonio NEGRI, *Empire*, Harvard University Press, Cambridge, London, 2000 (tr. it., *Impero: il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano, 2002).

radici degli scambi sociali e delle *nude vite*. L'*impero*, come idea tipo, non riconosce né confini né limiti alla propria azione, è pervasivo e nell'autorappresentarsi come illimitato, porta con sé il limite o comunque il nodo critico, di non essere uno strumento/idea-tipo in grado di scardinare, alla radice, il rapporto stesso con la *sovranità*¹⁷ e con la "costituzione della potenza". Di fatto, entro questo paradigma interpretativo problematico, qualsiasi mutamento storico viene ricondotto ad elemento del sistema imperiale quasi fino a far divenire i processi degli oggetti ineluttabili e ineludibili, che si cristallizzano attraverso l'autorappresentazione di un sistema storico *ultimo*. Paradigma che, assolutizzando il presente, ne esclude la sua fine, o un suo possibile cambiamento poiché, in parte, ne silenzia la problematizzazione stessa.

Il cogliere gli elementi critici e problematici degli approcci qui esposti, mi ha portata alla necessità di interrogare e re-interrogare i processi migratori. Processi che non sono epifenomeno dell'età contemporanea e che, anche nel paradigma della forma dell'*impero*, mi sembra lascino intravedere slittamenti e "luoghi" dai quali emergono echi delle più radicate tensioni della modernità. Luoghi, territori relazionali, punti di osservazione delle posture discorsive. Luoghi dai quali e attraverso i quali si possono osservare, nel loro continuo divenire, forze, blocchi, *strategie e tattiche*¹⁸ che parlano delle contraddittorietà e ambiguità delle realtà sociali. Diviene allora necessario risituare questi processi in una dimensione strutturale complessiva in grado di far dialogare i diversi elementi e approcci fin qui proposti per cercare forme altre del discorso e possibilità di letture e di interdipendenza tra questioni e luoghi. Andrea Mubi Brigheti,¹⁹ analizzando il sistema mondiale contemporaneo, suggerisce di procedere compiendo una sintesi tra il *sistema storico* proposto da Immanuel Wallerstein e quello della *transizione paradigmatica* di Bonaventura de Sousa Santos. Il risultato proposto è la formulazione di un'altra categoria del lessico che l'autore chiama *transizione storica contemporanea*. Categoria perlocutiva, attraverso la quale si ri-significa il tentativo di inter-connettere il *sistema* con il *mutamento* del mondo contemporaneo, di intrecciare le strutture e i movimenti, al fine di cogliere le interdipendenze *tra* le trasformazioni del

¹⁷ Cf. Giorgio AGAMBEN, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino, 1995.

¹⁸ Cf. Michel de CERTEAU, *Op. cit.*, 1990.

¹⁹ Cf. Andrea Mubi BRIGHETI, *Op. cit.*, 2009.

sistema-mondo economico e gli effetti socio-politico e culturali che si producono, nella pluralità. Pluralità che richiede un'analisi continua dei paradigmi e dei mutamenti nelle forme del linguaggio, dall'interno ma anche nel loro manifestarsi *al di fuori*. Pluralità che è anche tensione. Di fatto, l'obiettivo di rileggere le mobilità come uno dei tratti strutturali e strutturanti la contemporaneità porta, a mio avviso, a riflettere ulteriormente sui cambiamenti e le trasformazioni, globali e locali, in una dinamica che si gioca tutta nelle soglie dell'incertezza e dell'indefinitezza. Varchi che mostrano e svelano come l'"occidentalizzazione" del mondo coincida anche con l'indebolimento e l'increspatura delle certezze dell'Occidente sulla "propria" identità.²⁰ Soglie che portano all'evidenza una insita tensione che si manifesta nel ridefinire e classificare, restaurare e rinforzare confini, frontiere, che sono anche muri. Frontiere fisiche e discorsive, dalle quali è necessario cogliere le osmosi e gli s-confinamenti.

Partendo da questa premessa, l'obiettivo che qui si esita è quello di calare nella realtà storica e contemporanea di un paese, il Marocco, le riflessioni e gli elementi per un approfondimento altro delle criticità e delle sfide di un *altro* discorso sulle migrazioni, mettendo in evidenza come alcuni tratti della *transizione storica contemporanea* di questo paese superino i confini spazio-temporali e si intreccino a dinamiche ben più complesse e molteplici.

Lo spettacolo della "storia esterna"

Per comprendere alcune delle dinamiche in atto nel contesto marocchino in materia di migrazione, mi sembra necessario introdurre e riconsiderare la storia entro la quale si sono prodotte le attuali politiche dell'Unione Europea rivolte ai paesi della riva sud del Mediterraneo, ed in particolare al Marocco. Nel tracciare alcuni punti nodali di questa storia, l'obiettivo principale è quello di mettere in risalto le interconnessioni e le interdipendenze che si producono nella *transizione storica contemporanea*, cercando di porre attenzione alle ambiguità e criticità che si possono osservare nei discorsi e nelle pratiche delle politiche statali.

²⁰ Cf. tra gli altri, Francesco REMOTTI, *Contro l'identità*, Laterza, Roma, 1996; Marco AIME, *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino, 2004.

Secondo la letteratura critica, di impostazione sociologica e storiografica in materia, il Marocco, nel corso del tempo, è divenuto uno tra i destinatari privilegiati della lotta europea contro le migrazioni, portandolo ad arruolarsi nella sottesa logica securitaria che si impone sempre più, anche in questo paese,²¹ come "soluzione". Logica securitaria nella quale è anche sottesa la continua riproduzione dell'insicurezza che, quasi in maniera paradossale, opera anch'essa come "soluzione" in quanto elemento in grado di produrre una straordinaria forza e valenza nella ricerca sia di ricomposizione sociale sia di produzione di una identità della società dominante.²² A questo "privilegio di scelta" da parte dell'Unione Europea si inter-connettono i vantaggi che il Marocco stesso ha tratto e trae da questa "negoziante" il cui esito è la posizione e la figura geopolitica del "gendarme"²³ che, nell'immagine così come nella postura di ruolo, rimanda anche ad un posizionamento di potere. Giochi di potere che, anche attraverso queste forme politiche di "prossimità" all'Europa, interrogano il Marocco in maniera radicale rispetto alle riconfigurazioni e modulazioni dei posizionamenti che si situano nelle zone liminari, *tra* forme di alleanze e di resistenze non solo nei confronti delle politiche europee bensì anche nei confronti degli equilibri regionali maghrebini.²⁴ Zone di nuova liminarietà che interrogano il paese anche sulle tradizioni "umanitarie"²⁵ radicate nei valori e sulle leggi del diritto musulmano secondo cui, ad esempio, i dirigenti della *dār al-Islām*²⁶ hanno il dovere di accordare una "protezione illimitata" a tutti gli stranieri

²¹ Cf. tra gli altri, Salvatore PALLIDA, "La criminalisation des migrants", in *Actes de la recherche en sciences sociales*, vol. 129, settembre 1999, pp. 39-49.

²² Cf. tra gli altri, Alessandro DAL LAGO, *Op. cit.*, 1999; Annamaria RIVERA, *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Dedalo, Bari, 2009.

²³ Cf. Abdelkrim BELGUENDOZ, *Le Maroc non africain, gendarme de l'Europe? Alerte au projet de loi n. 02-03 relative à l'entrée et au séjour des étrangers au Maroc, à l'émigration et l'immigration irrégulières*, Béni Snassen, Salé, 2003.

L'espressione è ora utilizzata da numerosi autori.

²⁴ Cf. Steffen WIPPEL, "Le renouveau des relations marocaines avec l'Afrique subsaharienne: la formation d'un espace économique transsaharien?", in MARFAING Laurence, WIPPEL Steffen, *Les relations transsahariennes à l'époque contemporaine. Un espace en constante mutation*, Karthala-ZMO, Paris, 2004, pp. 29-60; Abdelaziz BARRE, "Les relations entre le Maroc et les pays d'Afrique subsaharienne", in *ibidem*, pp. 61-88.

²⁵ Cf. Claire ESCOFFIER, *Op. cit.*, 2008.

²⁶ *Dār al-Islām*: letteralmente, *casa dell'Islam*. Sta ad indicare, più in generale, i territori che sono sottoposti al potere politico e giuridico dell'Islam.

Cf. tra gli altri, Alessandro BAUSANI, *L'Islam. Una religione, un'etica, una prassi politica*, Garzanti, Milano, 1999; Massimo CAMPANINI, *Islam e politica*, Il Mulino, Bologna, 1999; Giorgio VERCELLIN, *Islam. Fede, legge e società*, Giunti, Firenze, 2003.

giunti in Marocco per ragioni di commercio, di visita o, per cercarvi rifugio. Il re, in quanto capo anche religioso, ha così il dovere di accordare la sua protezione agli stranieri di passaggio.

Zone liminari che si intrecciano con la "politica di vicinato" europea e che, nella *transizione storica contemporanea* producono politiche e prassi di esternalizzazione delle frontiere,²⁷ dell'asilo²⁸ e anche dei controlli.

Ripercorrere, seppur rapidamente, la storia della regolamentazione proposta, a volte imposta, dall'Unione Europea permette di comprendere lo "stato dei luoghi" in cui si pone anche l'attuale legislazione marocchina in tema di migrazioni. Analisi che, inoltre, ha l'obiettivo di cogliere come, nel diritto e nella prassi che ne consegue, si manifesti una delle interpretazioni del diritto alla mobilità, sancito dall'articolo 13 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e sottoscritta dal paese marocchino, così come dagli stessi stati europei.

L'introduzione dell'obbligo di visti, come condizione di entrata regolare e regolata negli stati europei, può, secondo alcuni autori, essere letto come uno dei segnali di cambiamento della percezione delle migrazioni e del "bisogno di sicurezza" che si manifesta nel controllare, regolamentando. A partire dagli anni novanta questa politica, progressivamente, si generalizzò a tutti gli stati membri europei in maniera sempre più restrittiva sancendo nel 1997, con il Trattato di Amsterdam, la necessità della *comunitarizzazione* delle politiche di asilo e d'immigrazione. All'impegno di armonizzazione delle politiche si aggiunse la volontà e il desiderio di lottare contro la migrazione non regolare, rafforzando così la categoria del migrante "clandestino" e contribuendo in maniera, più o meno esplicita, a consolidare e definire l'impermeabilizzazione delle frontiere esterne all'area Schengen. Dalla fine degli anni novanta anche il Marocco è stato direttamente chiamato in causa, ritrovandosi in prima linea nella politica di esternalizzazione delle frontiere la quale venne sancita con la

²⁷ Cf. tra gli altri, si vedano i rapporti prodotti dalla rete MIGREUROP e da ForteresseEurope, consultabili ai siti: www.migreurop.org ; www.forteresseurope.eu.

²⁸ In questa sede non verrà trattata nello specifico la storia delle politiche di asilo in Marocco e dell'esternalizzazione da parte dell'Europa. Per un approfondimento si rimanda alla lettura del *Programma dell'Aja* (2004-2009) adottato dalla riunione del Consiglio, a Bruxelles, il 5 novembre 2004.

Cf. tra gli altri, Jérôme VALLUY, *Contribution pour une sociologie politique du HCR: le cas des politiques de l'Union Européenne et du HCR au Maroc*, Etude réalisée dans le cadre du Programme ASILES (Ministère de la Recherche, ACI-TTT), mai 2007.

creazione, nel 1998, del gruppo di alto livello asilo-migrazione (GHNAM) composto dai rappresentanti dei ministri dell'interno e degli affari esteri degli stati membri dell'UE. Uno degli incarichi affidati a questo gruppo fu quello di riflettere sui possibili mezzi di "cooperazione" con i paesi che presentavano dei "rischi" migratori. Nell'ottobre 1999, a Tampere, il Consiglio europeo validò le conclusioni del GHNAM e, insistendo sulla necessità di rafforzare i controlli frontalieri esterni, pose le basi per una politica che nel suo dirsi e farsi, già era stata *esternalizzata*. Non casualmente risalgono allo stesso anno le parole dell'ex ministro degli interni marocchino che, offrendo i propri servizi di difesa, dichiarò: *"la difesa dello spazio europeo può essere efficace solo se il Marocco vi apporta il suo contributo."*²⁹ Contributo, da parte del Marocco, negoziato con la richiesta di aiuti allo sviluppo e con la promessa di una maggiore integrazione europea dei migranti marocchini residenti in Europa, oltre ai milioni di euro ottenuti per l'esplicita richiesta di difesa dell'Europa dalle temute "pressioni migratorie". Successivamente, nel 2000, a Cotonou, venne siglato un nuovo accordo di partenariato dell'Unione europea con i 76 paesi appartenenti all'area Acp (Africa, Caraibi e Pacifico). La lotta alla povertà venne enunciata come la "nuova arma" per il rafforzamento della cooperazione economica e finanziaria e per l'inserimento di questi paesi nell'*economia-mondo*. Lotta alla povertà che, praticamente, oltre che teoricamente, nel reificarsi attraverso il paradigma di inclusione marginale, si esita con l'affermazione del "bisogno" di regolamentazione delle migrazioni, nel rispetto dei diritti dell'Uomo. Discorso universalista, piuttosto funzionale, dal momento in cui, tra i diritti dichiarati sembra prodursi l'esclusione di quello alla mobilità. Si legge infatti, all'articolo 13 (ironia dei numeri: lo stesso che sancisce la libertà di movimento nella dichiarazione dei diritti dell'Uomo): *"le parti convengono in particolare di garantire che il rimpatrio degli immigrati illegali nei rispettivi paesi di origine rispetti i diritti e la dignità delle persone interessate."*³⁰ Cosa sottende il bisogno di rimarcare la necessità del rispetto dei diritti? Come a sancire zone *liminari* di un diritto, quello alla mobilità, che viene negato.

²⁹ Cf. Abdelkrim BELGUENDOZ, *Enjeux migratoires, Maghreb–Europe–Afrique subsaharienne. Un regard du sud*, Konrad Adenauer Stiftung, Rabat, 2006, p. 319.

³⁰ Accordo di partenariato 2000/483/CE tra i membri del gruppo degli stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, da un lato, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altro, firmato a Cotonou il 23 giugno 2000. Consultabile al sito: www.europa.eu/scadplus/leg/it/lvb/r12101.html

Forma e sostanza che, attraverso questo articolo 13, sembrano portare all'evidenza le costruzioni di rapporti di *finzione* nella falsa reciprocità: ciascuno stato membro dell'Unione Europea, così come ciascuno stato dell'Acp, accetta il rimpatrio dei propri cittadini presenti illegalmente sui rispettivi territori. Inoltre, *"su richiesta di una parte, sono avviati negoziati con gli stati Acp per concludere, in buona fede e nel rispetto delle disposizioni pertinenti il diritto internazionale, accordi bilaterali che stabiliscano obblighi particolari per la riammissione e il rimpatrio dei loro cittadini. Se una delle parti lo ritiene necessaria (sottolineo una, delle parti), tali accordi comprendono anche le disposizioni per la riammissione di cittadini di paesi terzi e apolidi."*³¹ Espressione della possibilità e della fumosità di un partenariato economico condizionato da forme di sottomissione ai rapporti di dominio e al volere dell'Europa dentro forme e modalità di quella *good governance* che si interseca con l'emergere di una *governance umanitaria*.³² "Umanitarizzazione" che ebbe modo di palesarsi ancor più a Siviglia, durante il Consiglio europeo del 2002, attraverso l'istituzione della cosiddetta "strategia della clausola migrazione" per ogni azione europea in materia di politica estera: *"il Consiglio europeo insiste affinché in qualsiasi futuro accordo di cooperazione, accordo di associazione o accordo equivalente che l'Unione europea o la Comunità europea concluderà con qualsiasi paese sia inserita una clausola sulla gestione dei flussi migratori, nonché sulla riammissione obbligatoria in caso di immigrazione clandestina."*³³ Riammissione che si intende anche per i cittadini di paesi terzi dei quali possa essere verificato il *transito* nel paese in questione. Ecco così che, nelle gerarchie e forme della catalogazione, emerge il bisogno di definire, confinare e, soprattutto, di

³¹ *Ibidem*.

³² Cf. Michel AGIER, "Le gouvernement humanitaire et la politique des réfugiés", in Louis CORNU, Pierre VERMEREN (a cura di), *La philosophie déplacée: autour de Jacques Rancière*, Actes du Colloque de Cerise, Horlieu, Paris, 2006, pp. 411-428.

³³ Conclusioni della presidenza del Consiglio europeo (13463/02), Siviglia 21 e 22 giugno 2002. Consultabile al sito: www.europa.eu

collaborare con i paesi "di transito" tra i quali il Marocco, insieme alla Libia,³⁴ spicca in primo piano.

Di fatto, attraverso la "clausola migratoria" si cerca di rendere performativa la politica europea la quale però si scontra, da un lato, con l'impossibilità di concludere accordi di riammissione con tutti i paesi dell'Africa subsahariana e, dall'altro con l'impossibilità di identificare e controllare l'origine dei migranti i quali, possono anche adottare *tattiche e strategie* di resistenza al controllo, liberandosi dai propri documenti amministrati al fine di rendere più difficile l'identificazione da parte delle autorità preposte. Identificazione che, non solo si fa esercizio del potere e del controllo, quanto piuttosto modalità *funzionale* all'espulsione dei migranti stessi. A fronte di questa situazione, l'UE produce e cerca di dotarsi di soluzioni altre le quali si performano nella ricerca e "cooperazione" con paesi-collaboratori, come ad esempio, è il caso delle relazioni con il Marocco.

A questo proposito e non casualmente, la collaborazione prevede anche forme di *controdono*: di fatto, la firma di un accordo di riammissione implica e *produce* la possibilità di realizzare, tra i paesi firmatari, delle "economie di scala" attraverso una gestione collettiva ed "economica" dei rinvii dei migranti in situazione irregolare. In questo modo, i paesi europei ne ricavano un doppio vantaggio in quanto, nel creare un "effetto domino", le autorità marocchine manifesteranno sempre più la tendenza a rafforzare e rendere più performanti i controlli delle loro frontiere interne per evitare di dover riammettere numerosi migranti sul proprio territorio. Il Marocco, dopo aver ricevuto aiuti e finanziamenti, ha inoltre individuato una propria "strategia della convenienza": maggior controllo alle frontiere, retate nelle grandi città, rimpatri e deportazioni, pattugliamenti congiunti con la Spagna, dispiegamento di forze sui litorali e, non da ultimo, l'approvazione nel maggio 2003 di una nuova normativa in materia di immigrazione: la legge 02-03. Concepita attorno a disposizioni particolarmente

³⁴ Cf. Julien BRACHET, "Irrégularité et clandestinité de l'immigration au Maghreb: Cas de l'Algérie et de la Libye", in Ali BENSAAAD (a cura di), *Op. cit.*, 2009, pp. 109-135; Claire RODIER, "Externalisation des frontières au sud de l'Europe. L'alliance Union européenne- Libye", in Ali BENSAAAD (a cura di), *Op. cit.*, 2009, pp. 343-362.

Per un'analisi del contesto libico e di alcuni degli elementi e processi che hanno preparato la successiva politica europea di "avvicinamento" alla Libia e di integrazione di questo paese nel diangolo euro-mediterraneo si veda, tra gli altri, Paola GANDOLFI (a cura di), *Libia oggi*, Il Ponte, Bologna, 2005.

repressive e poliziesche, questa legge sostituisce i testi legislativi e i regolamenti che datavano principalmente dal protettorato francese.³⁵

Secondo le interpretazioni di alcuni autori³⁶ questa legge è la chiara espressione della co-sovranià marocchino-europea in quanto, attraverso il *discorso* legislativo, introduce nel sistema giuridico così come nelle prassi discorsive, la nozione di "emigrazione irregolare" prevedendo un sistema sanzionatorio e punitivo al fine di contrastarla. Nozione linguistica che, attraverso la definizione di irregolarità, *autorizza* e si auto-legittima: "*in un certo senso, la cornice, nella misura in cui orchestra l'atto, esercita un potere performativo*".³⁷

Un ulteriore elemento e strumento *disciplinare* che svela gli orizzonti di senso ed esplicita le modalità di implementazione delle politiche di co-sovranià euro-maghrebina e, nello specifico euro-marocchina, può essere letto anche nella creazione, nel 2004, di un'agenzia europea *ad hoc* per la gestione della "cooperazione operativa alle frontiere esterne dell'UE" denominata *Frontex*,³⁸ "*al fine di migliorare la gestione integrata delle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea*".³⁹ Attraverso l'implementazione di questa agenzia, le politiche di esternalizzazione superano la forma discorsiva del diritto e si orientano piuttosto, verso l'impiego di "*squadre di intervento rapido alle frontiere negli stati membri che subiscono una pressione urgente ed eccezionale dovuta, ad esempio, all'afflusso massiccio di immigrati clandestini*".⁴⁰

³⁵ Cf. Abdelkrim BELGUENDOZ, *Op. cit.*, 2003; Delphine PERRIN, "Immigration et création juridique au Maghreb. La fragmentation des mondes et des droits", in Ali BENSAAAD (a cura di), *Op. cit.*, 2009, pp. 245-266.

³⁶ Cf. tra gli altri, Medhi LAHLOU, "Guardiani o partner? Il ruolo degli stati del Maghreb nella gestione delle migrazioni africane verso l'Europa", *CeSPI Working Paper*, n. 24, 2006; Abdelkrim BELGUENDOZ, "Le Maroc et la migration irrégulière. Une analyse sociopolitique", *CARIM AS*, n. 7, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Institut universitaire européen, 2009.

³⁷ Judith BUTLER, *Excitable Speech. A Politics of the Performative*, Rutledge, New York, 1997 (tr. it., *Parole che provocano. Per una politica del performativo*, Cortina, Milano, 2010), p. 96.

³⁸ Per un ulteriore approfondimento si veda il sito dell'Agenzia *Frontex*: www.frontex.europa.eu
Cf. Sara CASELLA COLOMBEAU, Marie CHARLES, Olivier CLOCHARD, Claire RODIER, *Agence Frontex: quelle garantie pour les droits de l'Homme? Etude sur l'Agence européenne aux frontières extérieures en vue de la refonte de son mandat*, Les Vertes, ALE, novembre 2010.

³⁹ Cf. Regolamento (CE) n. 2007/2004 del Consiglio Europeo, del 26 ottobre 2004, che istituisce un'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea.

⁴⁰ Cf. Regolamento (CE) n. 863/2007 (modificativo del regolamento (CE) n. 2007/2004) del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 luglio 2007 che istituisce un meccanismo di creazione di squadre di intervento rapido alle frontiere.

Frontex è inoltre specializzata nell'organizzazione di pattuglie terrestri, aeree e marittime che agiscono al largo delle coste spagnole oltre che marocchine, mauritane e senegalesi in sinergia con i governi dei singoli paesi.

Nella ineluttabile non-linearità delle negoziazioni, la presa in considerazione, contemporaneamente, della rilevanza delle dimensioni politiche, geo-strategiche oltre che di ordine socio-culturale, divengono elementi fondamentali per la comprensione e l'interpretazione delle *produzioni* "reali" dei poteri, sia europei che marocchini. Di fatto, l'analisi delle politiche e delle dinamiche di esternalizzazione delle frontiere, qui brevemente esposta, porta a risituare nuovamente l'attenzione dell'analisi sulle dinamiche e le ambiguità che si *producono* nella contemporaneità. Da un lato, infatti, nel 2008, l'Unione Europea accorda lo "statuto avanzato" al Marocco nel quadro dell'associazione UE-Marocco,⁴¹ dall'altro, l'obiettivo europeo, espresso attraverso i progetti di accordi di riammissione e della logica d'insieme che incarica il Marocco della "missione" della ritenzione, del controllo e del rinvio dei migranti verso i paesi di origine, creano tensioni tra il paese marocchino e quelle dell'Africa sub-sahariana. In altre parole, *"on se demande si en assumant ces fonctions, le Maroc ne doit pas cesser d'être un pays d'émigration et de transit vers l'Europe, pour devenir un pays de réadmission. Cette situation ne comportait-elle pas un risque pour l'Etat de droit, les droits humains des personnes concernées, l'image et les intérêts vitaux du Maroc en Afrique?"*⁴²

Interrogativo che, nei giochi di delega di responsabilità tra le sponde del Mediterraneo, solleva, a mio avviso, un'ulteriore questione che è quella del ruolo e dei posizionamenti di chi, attraverso la ricerca e la *produzione* scientifica, ha performato il linguaggio in uso per descrivere e analizzare la situazione del Marocco. L'obiettivo è quello di proporre un'analisi *situata* dei termini in uso per descrivere i processi in atto in questo

⁴¹ Cf. Dichiarazione dell'UE relativa allo statuto avanzato di associazione UE-Marocco, Luxembourg, 13 ottobre 2008. Per un'analisi critica si veda: Christophe GUGUEN, "Un statut, quelles avancées?", *Le Journal Hebdomadaire*, n. 421, décembre 2009, pp. 12-18; Abdelkrim BELGUENDOZ, *Op. cit.*, 2009.

⁴² Abdelkrim BELGUENDOZ, *Op. cit.*, 2009, p. 31.

"Ci si domanda se assumendo queste funzioni, il Marocco non debba cessare di essere un paese di emigrazione e di transito verso l'Europa, per divenire un paese di riammissione. Questa situazione non comporta forse un rischio per lo Stato di diritto, i diritti umani delle persone considerate, l'immagine e gli interessi vitali del Marocco in Africa?"

paese nella modesta e tenace convinzione che questo approccio possa essere una delle modalità, e forse delle possibilità, di resistenza alla *presentificazione*⁴³ ossia, quell'insidiosa tendenza a confondere i tempi, a ricondurre indefinitamente il passato al punto in cui non si dà altro che il presente. Al punto in cui non c'è più distinzione tra il passato e il presente. Al punto in cui non c'è più, né si forma *memoria* perché il passato non finisce mai.

⁴³ Cf. François HARTOG, *Le miroir d'Herodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Gallimard, Paris, 1980 citato in Pierre Robert BADUEL, "La recherche sur le Maghreb contemporain aux défis d'une "mémoire juste" et de "récits fiables", in Pierre Robert BADUEL (a cura di), *Chantiers et défis de la recherche sur le Maghreb contemporain*, Khartala, Paris, 2009, pp. 11-49.

1.2 Parole di transito e altri nessi

"E se fosse meglio salvare degli uomini piuttosto che il loro idioma, nel caso si dovesse purtroppo scegliere?"

Jacques Derrida

Nei modi e nelle forme dello spettacolo di questa "storia esterna", un apporto da non sottovalutare, per la comprensione dei *teatri di transito*, è il dominio della ricerca scientifica, intesa qui come un'attività sociale le cui costruzioni, in termini teorici e classificatori, si presentano e si manifestano come costruzioni sociali della realtà, trame di questa.⁴⁴ Il *campo scientifico*, come ha teorizzato Pierre Bourdieu,⁴⁵ è infatti un universo sociale *come gli altri*, nel quale si esitano e si pongono questioni di potere, di capitali, di rapporti di forza, di lotte per la conservazione o la trasformazione di questi stessi rapporti, di strategie di sovversione o di mantenimento. Ma il campo scientifico è anche un mondo *a parte*, dotato di proprie *leggi* di funzionamento, di propri *linguaggi* e forme discorsive. Elementi questi che si generano nelle relazioni tra i *dispositivi* regolati di un *habitus* scientifico che è il prodotto dell'incorporazione della necessità immanente dello stesso campo e delle condizioni strutturali esercitate in un preciso momento storico. Una sorta di "costrizioni" epistemologiche che, se analizzate, permettono di svelare le consonanze e le dissonanze anche tra decisori e ricercatori.

Tanto *spettacularizzate* quanto nuove per intensità, le circolazioni, i *transiti* dei corpi che attraversano il Sahara, via via, sono state descritte e presentate, nel panorama mediatico e della stessa ricerca, in maniera sempre più "rumorosa", producendo immagini e discorsi che veicolano e risignificano le valenze e le dimensioni relazionali

⁴⁴ Cf. Bruno LATOUR, *Politiques de la nature. Comment faire entrer les sciences en démocratie*, La Découverte, Paris, 1999 (tr. it., *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*, Cortina, Milano, 2000); *idem*, *Nous n'avons jamais été modernes. Essai d'anthropologie symétrique*, La Découverte, Paris, 1991 (tr. it., *Non siamo mai stati moderni. Saggio d'antropologia simmetrica*, Elèuthera, Milano, 2009); John SEARLE, *Making the social world. The structure of human civilization*, Oxford University press, Oxford, 2010 (tr. it., *Creare il mondo sociale. La struttura della civiltà umana*, Cortina, Milano, 2010); Serge LATOUCHE, *Le Défi de Minerve. Rationalité occidentale et raison méditerranée*, Fayard, Paris, 1999 (tr. it., *La sfida di Minerva. Razionalità occidentale e ragione mediterranea*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000).

⁴⁵ Pierre BOURDIEU, *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, Seuil, Paris, 1994 (tr. it., *Ragioni pratiche*, Il Mulino, Bologna, 2009). In particolare: "Pour une science des œuvres", pp. 61-97.

compresenti in questo spazio geografico. Spettacolarizzazione che chiede di essere analizzata nel suo divenire ed emergere. Di fatto, i *transiti* migratori degli anni novanta rappresentavano perlopiù una sorta di "oggetto rinnegato" da parte dei paesi maghrebini. Un oggetto sociale volutamente eluso, nel tentativo forse, di mantenere e consolidare altre reti di relazioni e di *transizioni*. Come se con il silenzio si rendesse possibile evitare il rischio di essere "colpevolizzati" e responsabilizzati⁴⁶ per il transito di queste *nude vite*: "*les images des émigrants subsahariens conduits vers le désert dans des autobus marocains ont en effet placé Rabat en position d'accusé.*"⁴⁷

Oggetto di ricerca altresì guardato con scetticismo da parte di alcuni ricercatori i quali, attraverso le loro ri-velazioni ai media, hanno piuttosto messo in luce, o forse in ombra, la dimensione *spettacolare* degli itinerari migratori e che, in maniera indiretta, hanno contribuito ad opacizzare ancor più l'accesso al lavoro sul *campo*, a questo terreno radicalmente "sensibile". Forse proprio in ragione di questa opacità, la crescente *visibilità* dei migranti subsahariani in Marocco, tra gli anni novanta e duemila, diviene a tutti gli effetti una posta geopolitica e sociale prioritaria per il Maghreb, in generale, oltre che per l'Europa e il resto dell'Africa.

L'interesse e gli interessi si diffondono anche nelle diverse istituzioni internazionali: BIT, OIM,⁴⁸ HCR, Pnud...le quali si fanno portavoce delle inquietudini e delle domande dei decisori europei oltre che della tutela e della difesa dei diritti dell'Uomo.

⁴⁶ Cf. tra gli altri, Ali BENSAAAD, "Les migrations transsahariennes. Une mondialisation par la marge", in *Maghreb-Machrek*, n. 185, automne 2005, pp. 13-36; *idem*, "L'immigration en Algérie. Une réalité prégnante et son occultation officielle", in *idem*, *Op. cit.*, 2009, pp. 15-42.

⁴⁷ Houria ALAMI M'CHICHI, "Les migrations des subsahariens au Maroc à travers la presse, une relation à l'autre difficile", in Medhi LAHLOU (a cura di), *Migrations, droits de l'homme et développement*, Friedrich Ebert Stiftung, Rabat, 2007, p.140.
"*Le immagini degli emigranti subsahariani condotti verso il deserto in autobus marocchini hanno in effetti situato Rabat in posizione di accusata.*"

⁴⁸ Ironia dei nomi: l'OIM, Organizzazione internazionale per le migrazioni, fu creata nel 1951 con il nome di Comitato inter-governamentale per le migrazioni europee. Attualmente le attività sono strettamente legate al controllo delle migrazioni ed è per questo motivo contestata da alcune Ong e settori della società civile in quanto non solamente si occupa dell'applicazione delle politiche migratorie difese dai paesi occidentali e dei rimpatri "volontari" ma anche delle questioni sanitarie e della gestione dei campi di detenzione.

Cf. tra gli altri, Céline NIEUWENHUYTS, Antoine PÉCOUD, "Campagnes d'information et traite des êtres humains à l'est de l'Europe", *Espace populations sociétés*, n. 2, 2008, pp. 319-330; Victor PICHÉ, "La gestion des migrations internationales: un nouveau paradigme?", *REMI*, vol. 27/1, 2011, pp. 172-177. Si vedano inoltre il sito dell'OIM e alcune pubblicazioni informative dell'organizzazione, come ad esempio *IOM Infos e Migrations, Trafficking in Migrants*.

Per un approfondimento critico si veda, tra gli altri, il sito del network *noborder* www.noborder.org

In questa dinamica, tra *visibilità* dei migranti e *necessità* di mantenimento della propria immagine, le pratiche discorsive dei paesi maghrebini si orientano verso una progressiva *inversione* del discorso: dal silenzio che cerca di "occultare" alle dichiarazioni e denunce della "massiccia" presenza dei migranti, soprattutto in seguito ai drammatici fatti di Ceuta e Melilla nel settembre e ottobre 2005. *Inversione* del discorso che ha obbligato le politiche a *spiegarsi*, a rimodulare le negoziazioni con l'Unione Europea e a porre in campo un discorso che si situa tra i vantaggi di una "cooperazione" tra i paesi delle sponde del Mediterraneo così come dei possibili "rischi" di una non-collaborazione. "*Depuis, la question des subsahariens est placée sous le feu des projecteurs.*"⁴⁹ Fuoco che illumina, proietta e, al contempo crea inquietudine e si fa, nelle pratiche discorsive, inquieto: come un continuo rifiuto di ammettere che i migranti subsahariani siano parte strutturale delle realtà interne ai paesi poiché, "*mettant à jour les ambiguïtés de la relation à l'étranger, la présence de ces migrants révèle également celle des relations à l'intérieur de la société d'accueil.*"⁵⁰

Di fatto, come si ergessero frontiere *discorsive* che, nel descrivere i migranti come *corpi* in "transito" in Marocco, producono, piuttosto e paradossalmente, un'immagine che riduce la presa in considerazione dell'esistenza di realtà sociali *altre*, in divenire. Immagine nella quale si possono ricercare e leggere anche forme discorsive di delega all'assunzione di responsabilità, anche nei termini di risposte che siano sociali, politiche oltre che giuridiche. Alain Morice,⁵¹ sottolinea infatti come l'utilizzo della locuzione "migrazione di transito", anche da parte delle autorità marocchine, serva più come un "*paravento a una situazione di non diritto*" nella quale i diritti dell'Uomo sono regolarmente violati.

Frontiere *discorsive* che non sono meno "reali" di quelle geografiche: attraverso l'occultamento della presenza dei migranti subsahariani in Marocco, così come dell'uso

⁴⁹ Houria ALAMI M'CHICHI, *Op. cit.*, 2007, p. 129.

"*Da allora, la questione dei subsaharieni è posta sotto il fuoco dei proiettori.*"

⁵⁰ Ali BENSAAAD, "L'immigration en Algérie. Une réalité prégnante et son occultation officielle", in *idem* (a cura di), *Op. cit.*, 2009, p. 32.

"*Mettendo in luce le ambiguità della relazione allo straniero, la presenza di questi migranti svela, ugualmente, quella delle relazioni all'interno della società di accoglienza.*"

⁵¹ Cf. Alain MORICE, "Conceptualisation des migrations et marchandages internationaux", in Ali BENSAAAD (a cura di), *Op. cit.*, 2009, pp. 193-212.

di immagini "statiche", quasi si creassero zone d'ombra. Zone a bassa risoluzione strumentali alla costruzione di un *campo* retorico della *differenza* e dell'*emergenza*, nel duplice senso del termine: fisico-politico e giuridico-umanitario.

Zone di *contatto* che si interconnettono alle storie vissute anche dai migranti marocchini in Europa. Non casualmente, i discorsi politici e le richieste da parte del Marocco per la gestione e il controllo dei *corpi* dei migranti, in particolare subsahariani, si intrecciano con le richieste di maggiori diritti e con le denunce delle segregazioni subite dai marocchini residenti all'estero.⁵²

Frontiere *discorsive* che performano le immagini e le pratiche nei confronti di questi *corpi* che, tra le sponde del Mediterraneo, "*constituent un fardeau temporaire qui ne leur était pas destiné.*"⁵³

Cosa significa l'espressione "di transito"? Quale declinazioni *performative* assume nel contesto marocchino?

La parola *transito* deriva dal latino *īre*, andare al di là (*trāns*) e veicola l'idea di passaggio, di *transizione* verso un'altra destinazione, in questo caso, l'Europa. A partire dagli anni novanta, questo termine iniziò ad essere ufficialmente utilizzato da alcuni paesi europei per designare e descrivere i nuovi corridoi migratori percorsi in Asia, in Medio-Oriente e in Africa in vista di raggiungere l'Europa dell'ovest attraverso i paesi comunisti. Fin dall'inizio, il campo semantico si intreccia con quello della migrazione "illegale" e dei traffici di persone in e verso l'Europa⁵⁴ la quale "*s'auto-designe terre de destination finale.*"⁵⁵ L'espressione "di transito" applicata ai paesi "vicini" dell'Unione

⁵² Si veda, a titolo d'esempio, il progetto-pilota di riqualificazione del parco delle Paulonie di Reggio Emilia, primo caso italiano di riqualificazione di uno spazio pubblico da realizzarsi con un co-finanziato del governo marocchino.

Cf. S.a., "Il Marocco finanzia il restyling delle Paulonie a Reggio", *Bladibella.com*, 8 novembre 2011; D. T., "Reggio Emilia, primo parco pubblico in Italia finanziato dal governo del Marocco", *Il fatto quotidiano*, 15 novembre 2011, p. 11; Valentina ROBERTO, "Il parco è degradato. Lo ricostruisce il Marocco", *La stampa*, 24 novembre 2011, p. 17.

⁵³ Abdelkrim BELGUENDOZ, *Op. cit.*, 2003, p. 107.

"*Che questi stranieri costituiscono un fardello temporaneo che non era loro destinato.*"

⁵⁴ Cf. tra gli altri, Irina IVAKHNIUK, "Les personnes en transit: une nécessité de gestion et de protection", Conseil de l'Europe, Strasbourg, mars 2004 (Documento preparatorio alla conferenza regionale sulle migrazioni di transito).

⁵⁵ Cf. Alain MORICE, "Conceptualisation des migrations et marchandages internationaux", in Ali BENSAD (a cura di), *Op. cit.*, 2009, p. 198.

"*Si auto-designa terra di destinazione finale.*"

Europea è invece più recente e, nel caso particolare del Marocco, illustra particolarmente come, la scelta dei termini, sia carica di implicazioni anche politiche.

Nella locuzione "di transito" si produce come uno spostamento di senso e di significato della migrazione, privilegiando piuttosto la destinazione che si vuole raggiungere, a scapito del *transito*. Enfasi dell'esito: la destinazione "Europa" si presenta come una "proprietà naturale" della migrazione subsahariana.

L'Europa diviene lo spazio eletto della *transizione*. I paesi "di transito" luoghi che, comunque, non prevedono di facilitare e/o accompagnare il *transito*. Come forme paròdiche che, anche attraverso il linguaggio, producono soglie nelle quali si esitano precarietà giuridiche molteplici: statuti e *produzioni* di non riconoscimento dei *corpi* dei migranti né da parte dei paesi "di transito", il Marocco in questo caso, né da parte dai rappresentanti diplomatici (in altre forme di *transito* in Marocco) dei paesi di origine dei migranti, né da parte dei paesi che si desiderano raggiungere. Precarietà che sono e diventano anche sociali ed economiche come dimostrano i campi/accampamenti nelle foreste di Bel Younech e di Gourougou nella regione di Tangeri, al confine con le enclavi spagnole di Ceuta e Melilla.⁵⁶

Precarietà che sembra reificare la descrizione di migranti "locali", formulata da Zygmunt Bauman,⁵⁷ ossia coloro che, in vari modi e procedure, è come se forzassimo a restare nel "loro luogo" e ai quali, a differenza dei "mondiali", è data solo la possibilità di circolare ai margini, di usufruire solo in maniera incompleta del diritto alla mobilità: *"on a du mal à rentrer derrière, on a du mal à aller devant, donc même là où on est, on n'a pas envie de rester là où on est, mais on doit rester là où on est, c'est une situation inadmissible."*⁵⁸

⁵⁶ Campi che non possono non far pensare anche ai campi presenti sul territorio europeo. Solo per citare tra i più noti, il campo di Sangatte, nel nord della Francia, dove alcuni migranti hanno atteso dal 1999 al 2002 l'opportunità di un passaggio verso l'Inghilterra. Così come i campi e i centri di detenzione presenti anche in Italia: centri di identificazione e di espulsione(CIE), centri di accoglienza (CDA), centri di accoglienza richiedenti asilo (CARA).

Per ulteriori approfondimenti si suggerisce una lettura comparata dei siti del ministero italiano dell'interno e, ad esempio, del progetto Melting Pot Europa.

Cf. tra gli altri, il report della sottocommissione dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa sulla visita al CDA di Lampedusa del 30 settembre 2011 (AS/iMg/AhLarg 2011/03 Rev 2).

⁵⁷ Cf. Zygmunt BAUMAN, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna, 1999.

⁵⁸ MIGREUROP, BLANCHARD Emmanuel, *Op. cit.*, 2007, p. 50.

"Facciamo fatica a tornare indietro, facciamo fatica ad andare avanti, quindi anche dove siamo, non abbiamo voglia di restare là dove siamo ma dobbiamo restarci, è una situazione inammissibile."

Come una dilatazione del sentimento del "provvisorio duraturo"⁵⁹ che, da condizione dell'emigrato, diviene condizione globale che marchia e determina le esperienze e le prese di coscienza delle *temporalità* e delle *località*. Fino a quando e in rapporto a cosa, si può parlare di *transito*? Il Marocco è un paese "di transito"?

A partire da questi interrogativi e dal bisogno di decostruire classificazioni compromesse e che sono classificazioni con-promesse, alcuni ricercatori⁶⁰ hanno avanzato l'ipotesi che il paradigma del *transito* si basi su una doppia finzione. In primo luogo, si considerano i migranti subsahariani come una popolazione "nuova", provocando così un sorta di oblio, di cancellazione della storia degli scambi e delle mobilità tra le rive del Sahara. Necessità di oblio e di rimozione che si affianca alla costruzione e rilegittimazione dei poteri statuali che, in questo caso, potrebbero essere non solo intesi in senso nazionale ma anche nel segno e nel senso di una dimensione internazionale: tra nord e sud e sud e sud, spingendosi fino a decostruire la stessa nozione di sud.⁶¹

La seconda finzione, insita nel paradigma del transito, fa sì che le persone, nel loro essere sempre percepite e descritte "in passaggio", con il loro stesso corpo alimentano discorsi e ossessioni della *clandestinità* e di quel fenomeno che, Michel Peraldi e Ahlame Rahmi,⁶² hanno chiamato *paterisme*, facendo riferimento alle *pateras*, mezzi utilizzati per il trasporto verso le sponde nord del Mediterraneo. Sentimento, quello del *paterisme*, che combina stigmatizzazione e pietismo su un fondo di concezioni esclusivamente poliziesche e criminalizzanti i movimenti migratori⁶³ e che centra lo sguardo e la riflessione sui "passaggi" clandestini verso l'Europa a scapito della pluralità

⁵⁹ Cf. Abdelmalek SAYAD, *Op. cit.*, 1999 (tr. it., 2005). In particolare: "Le tre "età" dell'emigrazione", pp. 43-87.

⁶⁰ Cf. tra gli altri, Michel PERALDI, Ahlame RAHMI, "Des pateras au transnationalisme. Formes sociales et image politique des mouvements migratoires dans le Maroc contemporain", *Hommes et Migrations*, n. 1266, 2007, pp. 66-80; Ali BENZAAD (a cura di), *Op. cit.*, 2009; Anaïk PIAN, *Op. cit.*, 2009.

⁶¹ Cf. Francesco FAETA, "A Sud di nessun Nord. Per una critica delle usuali dislocazioni della geografia simbolica", in Marta PETRUSEWICZ, Jane e Peter SCHEIDER (a cura di), *I Sud. Conoscere, capire, cambiare*, Il Mulino, Bologna, 2009, pp. 147-162.

⁶² Cf. Michel PERALDI, Ahlame RAHMI, *Op. cit.*, 2007.

⁶³ Cf. Salvatore PALLIDA, *Op. cit.*, 1999; *idem*, *Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*, Feltrinelli, Milano, 2000.

delle forme e dinamiche di circolazione tra Maghreb, Africa ed Europa oltre che, di una profonda riflessione sul processo, altrettanto insidioso, di *clandestinizzazione*.

Intreccio di stigmatizzazione e pietismo, di vittimizzazione che richiede un ulteriore livello di analisi delle parole e delle immagini della *scenografia* di drammatizzazione del passaggio verso l'Europa. Un'Europa mossa dalle preoccupazioni umanitarie che, a loro volta, ri-legittimano la "scenografia drammatizzante".

"Preoccupazioni umanitarie" che performano non solo le negoziazioni politiche tra stati. Bensì, pre-occupazioni che si rifrangono anche nel contesto scientifico della ricerca *in* Marocco. Quali posture e posizionamenti si possono osservare *nel* contesto? Attraverso quali categorie si performa il linguaggio? Come il linguaggio in uso, diviene altrettanto performativo?

Il lavoro sul campo mi ha così permesso di entrare in contatto con l'Associazione Marocchina di Studi e di Ricerche sulle Migrazioni (AMERM), la cui attività di ricerca risulta interessante per svelare le ambiguità delle ibridazioni in atto.

*"L'AMERM a été fondée en février 1994 à Rabat par un groupe d'enseignants chercheurs venant de différents horizons de connaissance et de formation. L'AMERM voulait ainsi créer un espace autonome de réflexion scientifique sur la question migratoire."*⁶⁴ La promozione di riflessioni e ricerche pluridisciplinari sui "fenomeni" migratori, lo sviluppo di ricerche sui legami tra migrazione e sviluppo, così come lo sviluppo di scambi "interculturali" per migliorare la conoscenza dell'Altro e per arginare i pregiudizi culturali e/o razzisti, figurano fin dalla fondazione come obiettivi dell'associazione. Nel 2007 inizia ad interessarsi alla questione dei migranti subsahariani in Marocco: *"c'est comme ça qu'on travaille à l'AMERM...c'est à dire, il y a un événement et quand il commence à devenir visible donc on est interpellés en terme de la recherche pour essayer de l'analyser et l'étudier...donc on a fait ça avec la*

⁶⁴ Informazioni tratte dal sito dell'associazione AMERM: www.amerm.ma

"L'AMERM è stata fondata nel febbraio 1994 a Rabat da un gruppo di insegnanti ricercatori provenienti da diversi orizzonti di conoscenza e di formazione. L'AMERM voleva così creare uno spazio autonomo di riflessione scientifica sulla questione migratoria."

migration..."⁶⁵ La progressiva visibilizzazione dei migranti, la precarietà e l'angoscia delle condizioni di vita in quello che è una sorta di "soggiorno forzato" in Marocco, portano l'*equipe* di ricerca ad impegnarsi in un progetto nell'ambito del *Réseau Afrique Migration* (RAM). Progetto che ha l'obiettivo di comprendere meglio questa "forma" di migrazione seguendo i migranti nel loro itinerario, dal punto di partenza fino all'arrivo in Marocco. Progetto che, non casualmente, è proposto dal CISP (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli) e finanziato proprio dall'Unione europea: *"donc ils sont venus frapper à notre porte pour nous demander s'on pouvait, s'on acceptait de faire une étude sur...on était en train de réfléchir comment faire cette étude et, bénédiction divine, bah il viennent nous dire: voilà, est-ce que vous acceptez de faire cette étude avec un financement de l'Union européenne?"*⁶⁶

Benedizione divina, nelle parole del presidente dell'associazione, ma per chi?

Nel testo,⁶⁷ che restituisce i risultati dell'inchiesta quantitativa, nonostante una sola frase espliciti come il Marocco sia, allo stesso tempo, un paese di emigrazione, di transito e con la tendenza a diventare un paese di immigrazione, si rimarca, piuttosto, il paradigma del transito. Le successive ricerche⁶⁸ vedono l'AMERM collaborare sia con la Commissione Europea sia con la Federazione Internazionale delle Società della Croce Rossa, quest'ultima, in particolare, preoccupata di appoggiare l'associazione per finalizzare un programma di sensibilizzazione che permetta di soddisfare la sua *"mission d'assistance et d'amélioration des conditions de vie des personnes vulnérables."*⁶⁹ Nelle ultime ricerche pubblicate, si sottolinea sempre più come il

⁶⁵ Intervista a Mohamed Khachani, direttore dell'AMERM. Rabat, 6 luglio 2010.

"È così che lavoriamo all'AMERM...cioè, c'è un avvenimento e quando comincia a divenire visibile quindi siamo chiamati nei termini della ricerca per cercare di analizzarlo e studiarlo...quindi abbiamo fatto questo con la migrazione..."

⁶⁶ Intervista a Mohamed Khachani, Rabat, 6 luglio 2010.

"Quindi sono venuti a bussare alla nostra porta per chiederci se potevamo, se accettavamo di fare uno studio su...stavamo riflettendo su come fare questo studio e, benedizione divina, bah vengono a dirci: ecco, accettereste di fare questo studio con un finanziamento dell'Unione Europea?"

⁶⁷ Cf. AMERM, *De l'Afrique subsaharienne au Maroc: les réalités de la migration irrégulière. Résultats d'une enquête socio-économique*, ImpeimElle, Rabat, Juin 2008.

⁶⁸ Cf. AMERM, *Les marocains et les migrants subsahariens: quelles relations?*, El Maârif Al Jadida, Rabat, 2009; Mohamed KHACHANI, *Op. cit.*, 2010.

⁶⁹ AMERM, *Op. cit.*, 2009, p. 15.

"Missione di assistenza e di miglioramento delle condizioni di vita delle persone vulnerabili."

transito, ora riferito piuttosto ai migranti subsahariani, si intrecci con un altro paradigma: quello dell'immigrazione "forzata".

In cosa si discostano i due paradigmi? Denotano un cambiamento di situazione per i migranti o, piuttosto, un cambiamento di posture e di posizionamenti da parte di chi osserva e fa ricerca?

Si esita e rafforza l'immagine di migranti "intrappolati" tra una frontiera europea chiusa, inespugnabile e l'opzione, altrettanto chiusa, del ritorno verso il paese di origine. Questa immagine si trama con una parola-immagine che cerca di essere meno compromessa politicamente ed è quella di *nassa*.⁷⁰ Parola-immagine che restituisce l'*impasse* vissuto dai migranti in Marocco: il territorio diviene una sorta di "trappola a cielo aperto", un luogo dalle rigide coordinate spaziali che parla dell'istituita impotenza alla mobilità. Territorio dove i migranti si sperimentano in una condizione "sempre difettiva", producendo, attraverso i *corpi* e i vissuti, un'ulteriore conferma all'ipotesi secondo cui nella *transizione storica contemporanea* sia cresciuto il numero di persone in movimento senza troppo modificare l'accesso ad un effettivo diritto alla mobilità.

Nassa, immagine che si fa parola e che, come per la categoria "di transito", sembra riprodurre l'*impasse* di una concezione che si focalizza e cristallizza su una concezione naturalistica del territorio. I termini che descrivono e interpretano si ancorano al territorio del Marocco, inteso come regione fisica, insieme di coordinate spaziali *sulle* quali si vogliono esercitare e si esercitano sovranità e controlli, forme di resistenza e di accondiscendenza. Parole che, contemporaneamente, possono essere lette come *appelli* che, nel descrivere, denunciano le forme di esclusione. *Ex-clusione* dalle delimitazioni di confini più visibili, strutturati e oggettivati. Parole che, come le *nasse*, rimandano anche agli intrecci, alle trame e soprattutto, alla ricerca e osservazione di spazi e luoghi altri capaci di svelare altre possibili concezioni di *territorio*. Concezioni che aprono ad altri *nessi*.

⁷⁰ Inizialmente proposta dalla rete europea Migreurop, è ora ricorrente nella letteratura scientifica in materia di migrazioni in Marocco.

Cf. MIGREUROP, BLANCHARD Emmanuel, *Op. cit.*, 2007.

1.3 Scenografie *reali* e teatri relazionali

"Je suis devant lui. Je rêve. Mais je ne rêve pas. C'est lui. Vraiment lui. Un homme que je connais bien. Trop bien. Son visage est comme dans les images affichées partout, comme l'image de lui qui passe à la télévision marocaine tous les soirs. Un visage rond. Petit nez. Des yeux forts, durs, ils ne plaisantent jamais. Un visage offert, dominant. Un peu noir. Lointain. Proche. (...) Lui. C'est lui. Il est là-bas, au fond, il ne me voit pas. Je vais vers lui. Je n'ai pas d'autre choix. Il m'attire, il me domine. Je suis à lui. Il est le Roi."

Abdellah Taïa

Nel tempo dell'ora, nel contemporaneo, parlare di *territorio* da un punto di vista delle scienze umane, implica il ri-pensare il rapporto con esso: *"il pensiero si colloca piuttosto nel rapporto con il territorio e con la terra."*⁷¹ Seguendo l'approccio geografico-filosofico proposto da Gilles Deleuze e Félix Guattari, parlare/pensare il *territorio* richiede, inoltre, di prendere in analisi i due processi, quello di *territorializzazione* e di *de-territorializzazione*. Osservarne le dinamiche e le interconnessioni può presentare, a mio avviso, *altri* orizzonti di senso anche per l'interpretazione e la *de-eccezzionalizzazione* del "discorso migratorio".

I termini di *territorializzazioni* e *deteritorializzazione*, sono diventati significativi e performativi non solo dell'approccio filosofico, ma anche della letteratura scientifica e antropologica che, a partire dagli anni novanta, ha cercato di analizzare la *globalizzazione*⁷² e gli effetti di questa nelle forme del quotidiano. Secondo alcuni autori, l'età contemporanea può essere interpretata e analizzata come un'epoca di *deteritorializzazione tout court*.⁷³ Epoca in cui il progressivo distacco dei

⁷¹ Gilles DELEUZE, Félix GUATTARI, *Qu'est-ce que la philosophie?*, Les Éditions de Minuit, Paris, 1991 (tr. it., *Che cos'è la filosofia?*, Einaudi, Torino, 1996, p. 77).

⁷² In questo testo scelgo di usare il termine *globalizzazione* riferendolo al dibattito e alla dialettica tra "globalizzazione culturale" e *omogeneizzazione* del mondo.

Cf. tra gli altri, Jean-Loup AMSELLE, "La globalisation. 'Grand partage' ou mauvais cadrage ?", *L'Homme*, n. 156, 2000, pp. 187-206; *idem*, *Branchement. Anthropologie de l'universalité des cultures*, Flammarion, Paris, 2001 (tr. it., *Connessioni. Antropologia dell'universalità delle culture*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001); Marco AIME, *Op. cit.*, 2004.

⁷³ Cf. tra gli altri, Arjun APPADURAI, *Op. cit.*, 1996; Serge LATOUCHE, *Survivre au développement. De la décolonisation de l'imaginaire économique à la construction d'une société alternative*, Fayard, Paris, 2004 (tr. it., *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005).

processi sociali dai *luoghi* produce una delle *forze cruciali* della globalizzazione stessa. Il distacco, la separazione dai *luoghi* diviene così il punto nodale che interconnette la globalizzazione, la de-territorializzazione e, quasi inevitabilmente, la migrazione: *"la deterritorializzazione è in generale una delle forze centrali del mondo moderno perché sposta masse di lavoratori nei settori e negli spazi delle classi inferiori di società relativamente ricche, mentre a volte crea sentimenti esagerati o intensificati di critica o attaccamento emotivo verso la politica dello stato di provenienza."*⁷⁴ Forza che "sposta" i *corpi* e che, contemporaneamente, si performa, si dà forma, attraverso i *corpi* che si spostano, che transitano.

Questi processi descritti nei termini di globalizzazione e/o deterritorializzazione sono nuovi o invece quello che cambia sono le intensità, le velocità? Quale spazio per un'analisi delle *dromologie*⁷⁵?

Interrogazioni queste che, nelle descrizioni della *transizione storica contemporanea*, cercano di suggerire la necessità e l'urgenza di chiarire e svelare le condizioni sociali di *produzione* di questi processi, così come delle ambiguità che si insinuano nella *produzione* del discorso "globalista".

Jonathan Friedman,⁷⁶ analizzando criticamente i discorsi sulla globalizzazione, ha posto la necessità di interrogare ed interrogarsi su come le "fluidificazioni dei territori" possano essere lette come una sorta di "illusione prospettica", un punto di osservazione accademico piuttosto che una realtà sociale generale. Illusione che si produce nell'assunzione di un approccio transnazionale, il quale, talvolta, sembra eludere il rapporto e le relazioni con il territorio.

Osservazioni che, nello stimolare e sottolineare la necessità di una postura *riflessiva e critica* della ricerca stessa, sollevano anche ambiguità e complessità presenti nel discorso stesso dell'autore: *"C'est, paradoxalement, le caractère limité de l'approche*

⁷⁴ Arjun APPADURAI, *Op. cit.*, 1996 (tr. it., 2001, p. 58).

⁷⁵ Cf. Paul VIRILIO, *Vitesse et politique*, Galilée, Paris, 1967 (tr. it., *Velocità e politica: saggio di dromologia*, Multhipla, Milano, 1981).

⁷⁶ Cf. Jonathan FRIEDMAN, "Des racines et (dé)routes. Tropes pour trekker", *L'Homme*, n. 156, 2000, pp. 187-206; Stefania CAPONE, "A propos des notions de globalisation et de transnationalisation", *Civilisations*, n. 51, 2004, pp. 9-22.

Friedman si riferisce qui soprattutto agli approcci transnazionali descritti da Appadurai. Lavori più recenti propongono approcci etnograficamente multisituati con analisi ed esiti diversi.

transnationale, son aversion pour le local et la fermeture, qui conduit ses tenants à critiquer ceux qui parlent de limites et de territorialisation, termes considérés comme dépassés et même réactionnaires."⁷⁷ Se la relazione ai territori è più un'illusione della "vulgate transnationale"⁷⁸ che produce forme di "assimilation des objets culturels aux existences humaines"⁷⁹ perché gli stessi dovrebbero poi criticare o "disilludersi", decostruendo le nozioni e i processi di *deterritorializzazione* e di *riterritorializzazione* osservabili nei territori stessi?

Se la critica di Friedman al "discorso globalista" permette di porre in evidenza alcuni elementi problematici, tuttavia gli approcci e le posture nella ricerca scientifica e antropologica non sono soggetti ad omogeneizzazione culturale. Ad esempio, secondo Jean-Loup Amselle, *"il compito principale che incombe sugli antropologi desiderosi di valutare l'impatto della globalizzazione sulle società che studiano, consiste nel ricollocare queste ultime nel loro ambiente."*⁸⁰ Ricollocare le società come pratica di un discorso scientifico capace di ri-territorializzarsi. Ricollocarsi nell'ambiente, in un'azione che si embrica con il territorio e porta a riconsiderare il rapporto stesso tra pensare/fare/territorio al di qua dei termini di perdita e/o di allentamento dei legami: *"la deterritorializzazione (...) influenza le solidarietà di gruppo. L'allentamento dei legami tra persone, ricchezza e territori altera la base della riproduzione culturale in modo fondamentale"*.⁸¹ Un possibile tentativo di fuoriuscita da questa dicotomia è quello di pensare e analizzare la relazione con il territorio nei termini di una *"forma specifica del mutamento sociale"*⁸² attraverso la quale risignificare e interconnettere i processi di territorializzazione-deterritorializzazione e riterritorializzazione. Infatti, *"i movimenti di deterritorializzazione non vanno disgiunti dai territori che si aprono altrove, né i*

⁷⁷ Jonathan FRIEDMAN, *Op. cit.*, 2000, p. 199.

"È, paradossalmente, il carattere limitato dell'approccio transnazionale, la sua avversione per il locale e la chiusura, che conduce i suoi sostenitori a criticare coloro che parlano dei limiti e di territorializzazione, termini considerati come sorpassati e anche reazionari."

⁷⁸ *Ibidem*, p. 193.

"Vulgata transnazionale."

⁷⁹ *Ibidem*, p. 190.

"Assimilazione degli oggetti culturali alle esistenze umane."

⁸⁰ Cf. Jean-Loup AMSELLE, *Op. cit.*, 2001 (tr. it., 2001, p. 34).

⁸¹ Arjun APPADURAI, *Op. cit.*, 1996 (tr. it., 2001, p. 193).

⁸² *Ibidem*, p. 28.

processi di riterritorializzazione vanno disgiunti dalla terra che restituisce i territori. Il territorio e la terra sono due componenti di altrettante zone di indiscernibilità: la deterritorializzazione (dal territorio alla terra) e la riterritorializzazione (dalla terra al territorio); e non si può dire quale venga prima."⁸³ Zone, luoghi di indiscernibilità che, nell'analisi di Deleuze e Guattari, si embricano agli effetti psico-sociali *prodotti* dal capitalismo. Movimenti che sono il riflesso di pratiche, di *tattiche* e di *strategie*, anche dei *corpi*. Movimenti che nell'essere osservati, anche attraverso i *corpi* dei migranti, producono luoghi di *contatto*, oltre che di tensione. Tuttavia, queste categorie sono in consonanza con le realtà sociali dei migranti? La focalizzazione sui profili migratori, sulle modalità della circolazione dei migranti, sulle diversificazioni degli itinerari e delle destinazioni, permettono di intraprendere una riflessione sulla *de-eccezzionalizzazione* delle migrazioni? Quali sono i rischi di una cristallizzazione e/o idealizzazione dei discorsi?⁸⁴

Ripensando il territorio come un *atto*, un *evento*, Deleuze e Guattari⁸⁵ sottolineano come ci sia territorio dovunque gli elementi di un ambiente diventano segni espressivi, diventano ciò che può essere usato per creare, segnare e codificare una differenza. Territorio come campo espressivo e semiotico, processo di costruzione socio-politica di carattere storico, sociale, rappresentativo e anche ideologico. Questa concezione del territorio, a differenza di una concezione esclusivamente naturalistica, non crea opposizione tra soggetto umano e territorio,⁸⁶ cerca, piuttosto, di tracciare una sorta di *continuità*. Continue correlazioni attraverso le quali restituire la dinamicità dei processi. Di fatto, i soggetti si deterritorializzano e si riterritorializzano selettivamente, mai globalmente; entrano nella costruzione di nuovi territori e cercano forme di svincolo e

⁸³ Gilles DELEUZE, Félix GUATTARI, *Op. cit.*, 1991 (tr. it., 1996, p. 77).

⁸⁴ Secondo l'analisi di Brighenti, la stessa interrogazione andrebbe estesa anche all'idealizzazione del *nomadismo* che, nel suo formularsi, spesso, non viene ricondotta ad alcun soggetto sociale riconoscibile. Come a reificare una sorta di de-soggettivazione che, attraverso la personificazione, piuttosto cristallizza le ridefinizioni continue degli equilibri tra *stanzialità* ed *erranza*. Cf. Andrea Mubi BRIGHENTI, *Op. cit.*, 2009, in particolare pp. 26-33.

⁸⁵ Gilles DELEUZE, Félix GUATTARI, *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*, Minuit, Paris, 1980 (tr. it., *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma, 1980).

⁸⁶ Questa interpretazione permette, a mio avviso, di risignificare il processo normativo stesso che viene sempre più *de-localizzato* dai territori fisici, dalle sovranità statuali, e sempre più allocato sui *corpi*. Come se si assistesse oggi ad una ambigua *territorializzazione* dei corpi. Cf. Giorgio AGAMBEN, *Op. cit.*, 1995.

di *svicolamento* dai vecchi. Questi processi non sono dialetticamente opposti e, nel loro essere intrecciati, sono perlopiù asimmetrici: ogni deterritorializzazione dà luogo a una riterritorializzazione la quale non sarà nello stesso territorio o, per la quale non sarà possibile ritrovare il territorio così come era.

Questa asimmetria è espressione del processo costruttivo, costitutivo di nuovi ed altri territori e, allo stesso tempo, espressione di asimmetria rispetto alle diverse *voci* degli attori sociali: attori diversi hanno a disposizione quantità diverse di risorse da mobilitare, anche in termini di modalità. Se i soggetti sociali costituiscono la realtà, è altresì vero che essi stessi lavorano alla sua costruzione e riconfigurazione. Tuttavia la "categoria" del migrante, nella sua diffusa declinazione, sembra eludere teoricamente o addirittura escludere normativamente la possibilità stessa di questo processo.⁸⁷

Come le società maghrebine e, in questo caso di studio il Marocco, integrano l'*alterità* dei migranti subsahariani? Come ripensare l'immagine del migrante nelle "terre di emigrazione"?

Considerando il territorio marocchino nel suo riconfigurarsi, considerando quindi i *territori relazionali* intesi come forme di *narrazione* e luoghi di iscrizione dei vissuti e delle pratiche che i soggetti intendono perseguire, attribuirsi o riaffermare, emerge la possibilità di un'analisi delle forme locali delle reti sociali. Il tentativo è quello di leggere il Marocco, quindi, non solo come territorio, terra, immerso negli equilibri e nei processi migratori ma quello di prendere in analisi le dimensioni *relazionali* che qui prendono forma: *teatri* di relazione, arene della co-presenza tra attori della società civile marocchina e migranti stessi.

L'analisi della progressiva visibilità e visibilizzazione dei migranti subsahariani presenti in Marocco diviene così una soglia privilegiata per cogliere relazioni sociali che, anche in questo caso, non risultano essere sempre "determinabili" in quanto la visibilità stessa, non operando discorsivamente ma piuttosto sinteticamente e per immagini, è una sorta di molecola di base dello *spettacolo* inteso secondo la definizione di *détournement* di

⁸⁷ André-Frédéric HOYAUX, "Comment voir ce qui n'existe pas out comment faire exister ce qui ne se voit pas. La question de la transparence du savoir géographique", in Stéphanie BELOUIN, Olga BRONNIKOVA, Anne-Laure COUNILH, Sarah MEKDJIAN (a cura di), *Le visible et l'invisible dans le champs des études sur les migrations/ E-migrinter*, n. 4, 2009, pp. 6-16.

Guy Debord: *"Lo spettacolo non è un insieme di immagini, ma un rapporto sociale tra persone, mediato da immagini."*⁸⁸

Come sottolineato precedentemente, nel momento stesso in cui si pone l'attenzione su un oggetto, in questo caso l'arrivo dei migranti subsahariani in Marocco, questo "oggetto" esiste, pur se rinnegato o comunque sottoposto a registri discorsivi di "occultamento".⁸⁹ Attraverso questi diversi gradi e forme di *illuminazione* o di *occultamento* da parte dei diversi attori, nei giochi di ruoli e di responsabilità della *messa in scena*, si possono così osservare alcune iniziali e indiziali forme di relazioni, con le loro rispettive *visibilità* e *invisibilità*. Di fatto, la *visibilità*, con le distorsioni alla quale può essere soggetta, diviene un primo elemento degli effetti ambivalenti che si *producono* sia nelle forme discorsive sia nelle prassi. Già Michel Foucault,⁹⁰ nell'espone le sue tesi sulla nascita della società disciplinare, aveva sottolineato l'esistenza di una soglia minima di *visibilità* necessaria per ottenere il riconoscimento da parte degli altri e l'ottenimento di un certo *status*, in riferimento ad un'istituzione o ad un territorio. Al di sotto di questa soglia si vive nell'esclusione più dura. Dall'altro lato, esiste una sorta di grado eccessivo di *visibilità* che distorce l'immagine di un soggetto. Distorsione che rende poi impossibile avanzare qualsiasi rivendicazione per il miglioramento della propria condizione sociale.

Tra questi eccessi, che sono anche eccezioni,⁹¹ si apre il paradosso: l'immagine dei migranti "irregolari" è connotata come pericolosa in base all'argomento secondo cui risultano essere *invisibili* al controllo delle istituzioni. Allo stesso tempo, l'immagine mediatica di questi è così nitidamente *visibile* che rende sempre più difficile un'analisi in profondità delle condizioni e dei processi in atto, la cui dinamica è soggetta a

⁸⁸ Guy DEBORD, *Op. cit.*, 1967 (tr. it., 2001, §4).

⁸⁹ Cf. Ali BENZAAD, "L'immigration en Algérie. Une réalité prégnante et son occultation officielle", in Ali BENZAAD (a cura di), *Op. cit.*, 2009, pp. 15-42.

⁹⁰ Cf. Michel FOUCAULT, *Surveiller et punir: Naissance de la prison*, Gallimard, Paris, 1975 (tr. it., *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 1976).

⁹¹ Per come Giorgio Agamben propone di leggere e interpretare il termine *eccezione* a partire dal suo etimo: *presa fuori*, dal latino, *ex-capere*.

Cf. Giorgio AGAMBEN, *Op. cit.*, 1995. In particolare pp. 17-36.

continui mutamenti, in continuo *trasito*.⁹² I media, infatti, sono attori centrali nella trasformazione di quello che può essere considerato un fatto sociale in un "problema sociale", influenzando in maniera rilevante anche sulla costruzione dell'*opinione pubblica*. Invasione, catastrofe naturale, pericolo sanitario (trasmissione di AIDS, tubercolosi, prostituzione), pericolo securitario (accuse di legame con il terrorismo internazionale), pericolo sociale (furti, crimini, mendicizia)⁹³ sono alcune delle metafore e dei discorsi sostenuti da una parte della stampa marocchina.⁹⁴ Visibilità questa che si libera dalle pagine e dagli schermi, che si fa discorso e influenza il quotidiano, lo sguardo e il *dire*. Visibilità che, come un doppio paradosso, riconsegna gli stessi migranti all'*invisibilità* delle deportazioni sul confine con l'Algeria e nei deserti del sud marocchino, così come nei campi e centri di detenzione⁹⁵ silenziando le violazioni dei diritti dell'Uomo a cui le popolazioni in provenienza dall'Africa subsahariana sono comunque sottoposte.⁹⁶

⁹² Mi riferisco, ad esempio, al ruolo sempre più crescente dei media e *social network* anche nell'area maghrebina. Cf. tra gli altri, Leena BEN MHENNI, *Tunisian girl. La rivoluzione vista da un blog*, Alegre, Roma, 2011; Viviana PREMAZZI, Matteo SCALI, "Attori transnazionali o solo spettatori? Prime riflessioni sul ruolo delle diaspore nella transizione nord-africana", *FIERI Working papers*, marzo 2011.

⁹³ Cf. *Ashamal* (settimanale arabofono), 6 settembre 2006; *Al Ittihad Al Ichtiraki*, (quotidiano arabofono), 10 gennaio 2007: articoli tradotti da Hicham Rachidi per la rete Migreurop. Per un ulteriore approfondimento si veda, tra gli altri, Houria ALAMI M'CHICHI, *Op. cit.*, 2007; Anaïk PIAN, "Entre "visibilisation" et "invisibilisation", les migrations subsahariennes au Maroc", in Ali BENSADAD (a cura di), *Op. cit.*, 2009, pp. 63-85.

⁹⁴ Specularmente, sarebbe interessante un approfondimento delle metafore e dei discorsi in uso da parte dei media della riva nord del Mediterraneo sul tema delle migrazioni per cogliere i processi e le dinamiche di costruzione degli avvenimenti e dei rapporti di forza in gioco. Così come sarebbe interessante svolgere una ricerca sulle immagini e le rappresentazioni fotogiornalistiche delle migrazioni, su quanto siano in grado di deformare la realtà e la costruzione di immaginari a seconda della (in) visibilità degli eventi e/o soggetti che vengono *trasformati* in "storie d'interesse". Per un'analisi del caso italiano, tra gli altri: Luigi GARIGLIO, Andrea POGLIANO, Riccardo ZANINI (a cura di), *Facce da straniero. 30 anni di fotografia e giornalismo sull'immigrazione in Italia*, Mondadori, Milano, 2009.

⁹⁵ Cf. Rapporto della rete Migreurop, *Aux frontières de l'Europe. Contrôles, enfermements, expulsions*, Paris, 2009/2010. Si suggerisce un ulteriore approfondimento anche attraverso le immagini filmiche di, ad esempio, Joakim DEMMER, *Tarifa Traffic*, Germania/Svizzera, 2003, 60'; Ursula BIEMANN, *Sahara Chronicle*, 2006-2007, 76'; Gerard OLIVARES, *14 Kilometros*, Spagna, 2007, 95'; Fernand MELGAR, *La forteresse*, Suisse, 2008, 104'; Rachid KASMI, *A la recherche d'Eldorado*, Maroc, 2008, 52'; John KALINA, *Les Etats au pied du mur*, Canada, 2010, 52'.

⁹⁶ Anche se spesso, da parte della stampa nazionale, le repressioni arbitrarie a cui sono sottoposti i migranti subsahariani sono silenziate, esistono riviste marocchine che hanno uno sguardo più critico nei confronti della gestione migratoria da parte del governo. Ad esempio, si veda l'articolo: Youssef BEN LARBI, "Migration. La révolte des réfugiés", *Tel Quel*, n. 276, 2007.

Come se si manifestasse qui una "relazione d'eccezione" intesa come una *"forma estrema della relazione che include qualcosa unicamente attraverso la sua esclusione."*⁹⁷

A partire dall'analisi di questi processi, quali margini si aprono per ri-definire i termini stessi della relazione? Quali discorsivi e pratiche si possono proporre nel segno di una *de-eccezzionalizzazione* delle migrazioni?

Lavorare a partire dal concetto di *territori relazionali* è stato il progetto entro il quale ho condotto questa ricerca proponendo così un movimento di doppia *de-eccezzionalizzazione*: del discorso migratorio e dei soggetti dei processi migratori.

Ovvero ho tentato di mostrare i limiti di un discorso sulle migrazioni che si focalizzi sulla descrizione di un processo leggibile come "specifico", e in quanto tale "circoscrivibile" dai processi in atto nella realtà sociale del Marocco. Questo perchè i processi migratori stessi sono parte di una più ampia dimensione politico-discorsiva che, attraverso l'analisi della pluralità, sia di *dinamiche* sia di *voci*, si possono rendere maggiormente visibili. Pluralità di *voci*, di migranti, di ONG, di *media*, di agenzie governative, di attori legislativi e securitari che, nel dirsi e nel prodursi risignificano la policromia e la polifonia dei processi. Pluralità di *voci* che, nell'essere ascoltate, rendono possibile livelli *altri* di comprensione dei processi migratori stessi. Pluralità di *voci* che rifrangono la dinamicità delle *intenzioni* degli stessi locutori.

*"Se ci immaginiamo l'intenzione, cioè la tendenza verso l'oggetto, di questa parola sotto forma di un raggio, allora il vivo e irripetibile gioco dei colori e della luce nelle sfaccettature dell'immagine da essa costruita si spiega con la rifrazione del raggio-parola non nell'oggetto stesso (...), ma con la sua rifrazione nel mezzo delle parole, delle valutazioni e degli accenti altrui, attraverso il quale passa il raggio, tendendo verso l'oggetto: l'atmosfera sociale della parola, atmosfera che circonda l'oggetto, fa brillare le sfaccettature della sua immagine."*⁹⁸

A partire da queste premesse, il primo movimento verso la *de-eccezzionalizzazione* è stato quello dello svincolarmi dal pensare i processi migratori solo in relazione ai

⁹⁷ Giorgio AGAMBEN, *Op. cit.*, 1995, p. 22.

⁹⁸ Michail BACHTIN, *Voprosy literatury i estetiki*, Izdatel'stvo "Chudozestvennaja literatura", Moskva, 1975 (tr. it., *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino, 1979, p. 85).

migranti o alle politiche istituzionali. Necessità che è emersa durante il lavoro di campo, fin dalle prime fasi: l'essere in Marocco e l'aver presentato i miei interessi di ricerca in ambito migratorio, subito profilava, come modalità prevalente, quella di incontrare i migranti e le loro storie,⁹⁹ i loro vissuti: "*tu les a déjà rencontrés? Il te faut aller à Takadoun*¹⁰⁰ *ou dans les quartiers populaires...*"¹⁰¹

È infatti in questa dinamica e attraverso queste relazioni che si sono susseguiti i lavori e le ricerche in ambito scientifico negli ultimi anni. Ricerche che hanno dato sempre più spazio e voce ai migranti, fino a far emergere il problema di come e di quanto gli stessi discorsi si modellino e possano essere orientati per corrispondere alle rappresentazioni che le istituzioni, le associazioni, le organizzazioni e gli stessi ricercatori si fanno del loro statuto.¹⁰² Interrogazioni teoriche e metodologiche, queste, che non sono un'*eccezione* tracciabile solo nei discorsi migrati e migratori, piuttosto, un punto comune ai diversi contesti e "oggetti" di ricerca: un elemento nodale delle comunicazioni e delle relazioni *tra* soggetti.¹⁰³ Lavori che hanno permesso di descrivere i modi e i mondi migratori e che hanno portato alla definizione di "terreni sensibili" intesi contemporaneamente come spazi (ghetti, squats, centri di detenzione, *foyers*...) e condizioni sociali (*sans-papier*, senza fissa dimora, rifugiati...) che le istituzioni trattano e definiscono come eccezionali o devianti in rapporto a quello che "deve essere la regola". *Terreni sensibili* qui definiti attraverso tre condizioni:¹⁰⁴ in quanto rivelatori di una sofferenza sociale, di ingiustizia, di dominazione, di violenza; in quanto implicano di rinunciare a pratiche di ricerca troppo canoniche; in quanto esplicitano delle sfide socio-politiche cruciali, anche di fronte alle istituzioni sociali normative.

⁹⁹ Cf. Federica SOSSI, *Storie migranti*, DeriveApprodi, Roma, 2005; *eadem*, *Migrare. Spazi di confinamento e strategie di esistenza*, Il Saggiatore, Milano, 2006.

¹⁰⁰ *Takadoun* è un quartiere della città di Rabat dove si trovano i *foyers* abitati da migranti subsahariani, così come a Youssoufia, J5, aHy An Nahda 1 e 2, J3 e Camra. Per un'analisi delle localizzazioni dei *foyers* a Rabat, si veda, tra gli altri, Anaïk PIAN, *Op. cit.*, 2009, in particolare pp. 79-96.

¹⁰¹ Echi delle voci incontrate in Marocco, sia da parte di ricercatori che di persone che si sono interessate ai miei frequenti viaggi e soggiorni in Marocco.

"*Tu li hai già incontrati? Devi andare a Takadoun o nei quartieri popolari...*"

¹⁰² Cf. Florence BOUILLON, Marion FRESIA, Virginie TALLIO (a cura di), *Op. cit.*, 2005.

¹⁰³ Cf. tra gli altri, Marianella SCLAVI, *Op. cit.*, 2003.

¹⁰⁴ Florence BOUILLON, Marion FRESIA, Virginie TALLIO, "Les terrains sensibles à l'aune de la réflexivité", in *eadem* (a cura di), *Op. cit.*, 2005, pp. 13-28.

Definizioni di "terreni sensibili" che ci sollecitano al confronto con i terreni verso cui rischiamo di divenire *insensibili*: "*les terrains non-sensibles des uns sont peut-être les terrains sensibles des autres.*"¹⁰⁵ Acconsentendo a questa sollecitazione, la ricerca stessa è portata ad interrogarsi non solo sul suo oggetto ma anche sulla postura del ricercatore. Meglio ancora: sui regimi di reificazione di ciò che può o deve essere visibilizzato o invisibilizzato a partire dagli attori sociali che parlano e interpretano i rispettivi ruoli e nel contesto e nei luoghi dove essi agisco e si producono.¹⁰⁶

*"Aujourd'hui le capitalisme s'est mêlé aux faits migratoires parce que le fait migratoire génère de l'activité, l'activité génère du travail et le travail fait vivre, donc, les faits migratoires sont devenus une sources d'activés, qui permet de vivre. Donc, tout le monde le sait, tout le monde veut s'occuper du fait migratoire. Pourquoi tout le monde veut s'occuper du fait migratoire? Qu'est ce que il y a derrière le fait migratoire? Un pays comme le Maroc, il faut voir le nombre des chercheurs qui sont là? Et pourquoi le Maroc est-il ouvert à l'entrée de tout ce monde, dans son territoire?"*¹⁰⁷

Interrogazioni che mettono a nudo la contingenza della stessa ricerca, lo "stato dei luoghi" descritto da Marc Augé.¹⁰⁸ Interrogazioni che richiedono di interessarsi ai processi migratori anche in forma *altra*.

La scelta di focalizzare la ricerca sui soggetti e persone che, per lavoro o forme di partecipazione alle attività di ONG o associazioni locali, si trovano a interagire, nel quotidiano, *con* i migranti subsahariani presenti in Marocco, si è compiuta negli interstizi di queste criticità.

A questa prima istanza di *de-eccezzionalizzazione* della migrazione, si aggiunge il tentativo di spingersi nella direzione di un'analisi ulteriore degli immaginari, così come

¹⁰⁵ Jean COPAN, "La culture anthropologique: un bagage nécessaire, un terrain sensible", in Florence BOUILLON, Marion FRESIA, Virginie TALLIO (a cura di), *Op. cit.*, 2005, p. 107.
"I terreni non-sensibili degli uni sono, forse i terreni sensibili degli altri."

¹⁰⁶ Cf. André-Frédéric HOYAUX, *Op. cit.*, 2009.

¹⁰⁷ Intervista a Jean Louis Edogué, ricercatore presso il Centre Jacques Berques. Rabat, 7 luglio 2010.
"Oggi il capitalismo si è mischiato ai fatti migratori perché il fatto migratorio genera dell'attività, l'attività genera del lavoro e il lavoro fa vivere, dunque, i fatti migratori sono diventati una fonte di attività, che permette di vivere. Dunque, tutti lo sanno, tutti vogliono occuparsi del fatto migratorio, perché tutti vogliono occuparsi del fatto migratorio? Cosa c'è dietro al fatto migratorio? Un paese come il Marocco, bisogna vedere il numero di ricercatori che ci sono? E perché il Marocco è aperto all'entrata di tutte queste persone nel suo territorio?"

¹⁰⁸ Cf. Marc AUGÉ, *Op. cit.*, 2006.

dei *discorsi* che esplicitano le percezioni stesse dell'*eccezione* che si fa corpo e si rivela tale nel corpo del migrante. Nello stesso tempo questa tensione, nel suo s-velarsi, rivendica l'urgenza di reinterrogare le geografie degli immaginari delle migrazioni che, grazie al processo di *de-eccezzionalizzazione*, si giustappongono alla presa di consapevolezza da parte degli attori sociali della "necessità" di questa stessa *eccezione*. Come un attraversamento verso orizzonti di *transizione*. Come uno scatto dell'umano, uno scarto per sfuggire alle dicotomie e alle dialettiche che paralizzano la nostra capacità di interpretare gli immaginari e le realtà delle migrazioni. Non si tratta di una fuga in avanti alla ricerca di soluzioni, piuttosto una *reinvenzione* dei problemi, un ri-attraversamento, per ridefinirli in maniera diversa o semplicemente altra. Reinvenzioni che, nell'esitarsi anche in questo testo, hanno la forza delle *utopie*, di *luoghi altri* a partire dai quali riavvicinarsi alla *realtà* in modo altro. Un esercizio per ritessere *ponti*, relazioni *tra* le persone.

ANALISI POLITICO-ANTROPOLOGICA DELL'ASSOCIARSI



2.1 Sulla complessità dell'associarsi nel campo politico marocchino

*"È un'ansia di obbedienza a un ordine non pronunciato.
Ognuno sente l'ansia, degradante, di essere uguale agli altri
nel consumare, nell'essere felice, nell'essere libero:
perché questo è l'ordine che egli ha inconsciamente ricevuto,
e a cui 'deve' obbedire, a patto di sentirsi diverso.
Mai la diversità è stata una colpa così spaventosa
come in questo periodo di tolleranza".*
Pier Paolo Pasolini

Associarsi è una delle possibili forme del divenire "soci", compagni ma anche un "essere parte di un contratto di società".¹ Osservare le dinamiche associative è così un modo per cogliere, oltre agli aspetti sociali, anche le dimensioni politiche e infra-politiche² che si intersecano nelle *maglie* relazionali. L'obiettivo è quello di procedere suggerendo una "scomposizione" dell'apparente unicità delle associazioni,³ analizzando il *farsi-del-corpo* associativo e di osservare come questo si intersechi con i *territori relazionali* marocchini. Procedimento che, nel *con-testualizzarsi*, cerca di rendere dinamiche le stesse possibilità euristiche. Di fatto, nel corso di questa ricerca, le associazioni sono state un punto di osservazione nodale attraverso cui interpretare modalità e possibilità del *costituirsi*, del *prodursi*. Punto di *snodo* entro il quale si trovano riuniti attori individuali che tracciano e riconfigurano *zone di contatto* tra l'agire collettivo e l'agire individuale: *"les organisations étudiées sont moins ici l'objet de la recherche qu'un lieu d'observation et de passage où se trouvent réunie, successivement ou simultanément, une collection d'acteurs individuels."*⁴

¹ Mario CORTELLAZZO, ZOLLI Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 1995.

² Cf. Mounia BENNANI-CHRAÏBI, Olivier FILLIEULE (a cura di), *Résistances et protestations dans les sociétés musulmanes*, Presses de Sciences Po, Paris, 2003.

³ Cf. Claudia MANTOVAN, *Immigrazione e Cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

⁴ Olivier FILLIEULE, Nonna MAYER, "Devenirs militants", *Revue française de science politiques*, 51 (1-2), février-avril 2001, p. 21.

"Le organizzazioni studiate sono meno l'oggetto della ricerca. Piuttosto un luogo di osservazione e di passaggio dove si trovano riuniti, successivamente o simultaneamente, una collezione di attori individuali."

Attori individuali che agiscono anche attraverso le associazioni. Attori che, in questa ricerca, si sono resi visibili per la loro adesione e partecipazione ad un'associazione. Altra forma di *visibilizzazione* questa che mi ha interrogata sulle modalità di interconnessione tra campo politico, associativo e narrazioni individuali degli orizzonti di senso dell'agire stesso.

A questo proposito l'analisi del sociologo Hassan Bousetta,⁵ seppur riferita al campo di studi della "mobilitazione etnica" e, nello specifico, alle mobilitazioni e partecipazioni dei migranti marocchini in Belgio, delinea, a mio avviso, un quadro di riferimento interessante anche per l'analisi delle associazioni marocchine in Marocco.

Prendendo in considerazione le associazioni e, in particolare, osservandone le tattiche e le strategie, Bousetta suddivide le azioni collettive in strategie *infra-politiche* e strategie *politico-organizzative*. Le prime sono forme di mobilitazione "invisibili" perché rivolte all'interno del proprio gruppo e mirano ad accrescere il potere e il controllo su di esso e attraverso esso; le seconde, rivolte verso l'esterno, mirano invece ad influenzare le "agende politiche" svelando le intersezioni e i giochi sulle frontiere mobili di quello che è considerato sociale e/o politico. Entrambe le strategie, le loro sinergie, conflitti e ambiguità, sono essenziali per comprendere e osservare le mobilitazioni e al contempo, cogliere i cambiamenti e i processi strettamente interrelati con l'ambiente e il contesto. Bousetta, sempre nel contesto delle *ethnic politics*, individua poi tre sfere di attività politica: la sfera della *politica pubblica statale* all'interno della quale agiscono i diversi attori appartenenti allo stato; la sfera *politico-organizzativa*, luogo di mobilitazione e di confronto dei gruppi organizzati e la sfera *infra-politica* che è il luogo delle dinamiche interne del gruppo stesso. La consapevolezza dell'azione politica, secondo l'autore, è necessaria per far sì che, nel gruppo mobilitato e nelle associazioni si possa parlare di una "mobilitazione infra-politica". Tre sfere del politico che possono essere interpretate come uno specchio che rifrange i molteplici "meccanismi" di regolazione del potere e le costruzione/reinvenzione delle identità collettive. Specchio *situato* i cui riflessi possono, secondo un'ipotesi di ricerca, essere rintracciati nelle traiettorie e nei percorsi anche dei

⁵ Cf. Hassan BOUSETTA, "Institutional theories of immigrant ethnic mobilisation: relevance and imitation", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 26 (2), 2000, pp. 229-245.

singoli, degli individui che scelgono, con diverse motivazioni e modalità, di far parte del "contratto sociale". Del più grande *engagement politique*.

Risulta allora importante una breve analisi storica del divenire delle associazioni e del loro mutare, per cogliere, anche nel tempo dell'ora, i ruoli, i simboli e le ibridazioni dell'associarsi nel *campo* politico marocchino. Un'analisi per cogliere ed interpretare gli interstizi dei cambiamenti in atto e quelli a venire. Interstizi nei quali si gioca l'essere e il divenire *attanti*.⁶

Nel tentativo di esporre questa sorta di *archeologia*⁷ delle associazioni, farò particolare riferimento all'emergere delle associazioni che, in varie forme e discorsi, hanno trovato fondamento e ancoraggio nell'idea, nell'*ideologia*⁸ dei diritti dell'Uomo.⁹ Associazioni queste che, proprio perché si muovono nell'orizzonte referenziale della dichiarazione dei diritti dell'Uomo, consentono inoltre di porre in evidenza la problematica del cambiamento politico e delle trasformazioni degli esercizi del potere¹⁰ dello *stato-makhzen*. Problematica questa che caratterizza tutta la vita politica del Marocco indipendente, dal 1956 ad oggi.¹¹ Associazioni che sono divenute esse stesse il referente discorsivo, la cornice di senso politico e giuridico a cui hanno attinto i diversi *attanti* incontrati durante la mia ricerca sul campo.

⁶ Intendo, con il termine *attante*, sottolineare la diversa postura nei confronti dell'analisi delle mobilitazioni e partecipazioni sociali rispetto ad una letteratura che, acriticamente, considera l'importanza dell'attorialità, prescindendo troppo spesso dal contesto e dalle dinamiche ambigue insite nella stessa "partecipazione". Reputo che il soggetto con la sua prassi esistenziale possa essere considerato *attore*, ma colui che viene definito in base ad un ruolo posizionale che occupa all'interno del quadro più ampio della struttura andrebbe nominato e percepito come *attante*, senza che questo, peraltro, ne riduca la sua "attorialità".

Cf. Algirdas GREIMAS, *Du sens*, Seuil, Paris, 1970 (tr. it., *Il senso*, Bompiani, Milano, 2001).

⁷ Il termine *archeologia* fa qui riferimento all'analisi foucaultiana.

Cf. Michel FOUCAULT, *L'archeologie du savoir*, Gallimard, Paris, 1969 (tr. it., *Archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano, 1980, in particolare "La descrizione archeologica", pp. 179-256).

⁸ Cf. Tra gli altri, Slavoj ŽIŽEK, "Against Human Rights", *New Left Review*, july-august 2005, pp. 115-131 (tr. it., *Contro i diritti umani*, Il Saggiatore, Milano, 2006).

⁹ Scelgo di utilizzare la forma "diritti dell'Uomo" con la U maiuscola optando per una distinzione che rinvia all'essere umano, senza considerazione di genere, e cercando di evitare possibili confusioni che potrebbe crearsi tra l'utilizzo, oggi diffuso, di diritti umani con il diritto umanitario. La lettera maiuscola non vorrebbe però essere veicolo e simbolo di antropocentrismo, nonostante lo stesso quadro dei diritti lo veicoli.

¹⁰ Cf. Marie-Emanuelle POMMEROLLE, Frédéric VAIREL, "S'engager en situation de contrainte", *Genèses*, n. 77, 2009/4, pp. 2-6.

¹¹ Cf. Mohamed MOUAQIT, "Le mouvement des droits de l'homme au Maroc: du Makhzen à l'Etat de droit", *Annuaire de l'Afrique du Nord*, tome XXXIV, CNRS, Paris, 1995.

Le associazioni marocchine possono essere interpretate come un'estensione e/o specializzazione di *jmâ'a*?¹²

Le prime associazioni, intese come configurazioni di azioni regolamentate e istituzionalizzate, si svilupparono in Marocco a partire dagli inizi del XX secolo, in coincidenza con i primi anni di instaurazione del protettorato francese (1912). Associazioni queste che operavano nei settori della cultura, dell'educazione, dello scoutismo, dello sport promuovendo, principalmente, azioni sociali, caritative e religiose. Alcune di queste associazioni poi, rivestirono un importante ruolo, più o meno strumentalizzato, nelle forme di mobilitazione per l'indipendenza nazionale¹³ fino a divenire espressione di una delle forme di reazione al protettorato stesso. Attraverso *pièce* teatrali, boicottaggi organizzati, forme e modi del vestirsi, alcune di queste associazioni miravano ad affermare, in maniera oppositiva e contrastiva, la *marocchinità* e l'attaccamento alla propria "identità".

Dopo l'indipendenza, nel paese si instaurò un clima di relativa libertà le cui tracce sembrano trovarsi nella promulgazione del *dahir* del 15 novembre 1958: testo che garantiva maggiori libertà alle associazioni. Testo che definiva i modi e i fini stessi dell'associarsi: *"L'association est la convention par laquelle deux ou plusieurs personnes mettent en commun, d'une façon permanente, leurs connaissances ou leur activité dans un but autre que de partager des bénéfices. Elle est régie, quant à sa validité, par les principes généraux du droit applicables aux contrats et obligations."*¹⁴

¹² *Jmâ'a*: "assemblea di tutti gli uomini in età da portare le armi". Composta dai capi di famiglia, è l'organismo politico più vivo e ha l'obiettivo di vegliare sugli interessi della comunità.

Cf. Hassan RACHIK, "Jmâ'a, tradition et politique", in *Hespéris Tamuda*, vol. XXXIX, 2, Université Mohammed V, Faculté des Lettres et des Sciences Humaines, Rabat, 2001, pp.147-156.

Per un'analisi del ruolo sempre più debole di questa istituzione nella contemporaneità si veda, tra gli altri, Hassan RACHIK, "Pratiques rituelles et croyances religieuses", in *idem*, Mohammed EL AYADI, Mohamed TOZY, *L'islam au quotidien. Enquête sur les valeurs et les pratiques religieuses au Maroc*, Prologues, Casablanca, 2007, pp. 43- 97.

¹³ Cf. tra gli altri, Hassan RACHIK, *Symboliser la nation. Essai sur l'usage des identités collectives au Maroc*, Le Fennec, Casablanca, 2003, in particolare pp.43-80.

A titolo di esempio: *Club littéraire* di Salé (fondato il 2 settembre 1927 da Abou Bakr Sbihi, uno dei firmatari del *Manifeste de l'indépendance* nel 1944) e i *Club littéraire* di Tétouan, Rabat e Fès.

¹⁴ Articolo 1 *Dahir* n. 1-58-376 del 3 jomada I 1378 (15 novembre 1958) che regola il diritto di associazione, modificato e completato nel 2002. *Bulletin officiel*, n. 2404 bis del 27 novembre 1958. *"L'association est la convention par laquelle deux ou plus personnes mettent en commun, d'une façon permanente, leurs connaissances ou leur activité dans un but autre que de partager des bénéfices. Elle est régie, quant à sa validité, par les principes généraux du droit applicables aux contrats et obligations."*

Libertà relativa di associazione in quanto, contemporaneamente, venne creato un contorno istituzionale, attraverso la Carta delle libertà pubbliche (1958), il Consiglio costituzionale e un Codice di procedura penale che mirava piuttosto a dotare il potere di un insieme di meccanismi e *dispositivi* di controllo delle libertà pubbliche così come delle forme per reprimerle. Di fatto, venivano definite le modalità per accedere al *campo* politico ossia, la necessità di accettarne le regole del "gioco": la forma del regime monarchico assume lo stesso statuto della religione, si rivela dell'ordine dell'*indiscusso*; la persona del re è sacra e inviolabile e non può essere oggetto di nessuna critica né essere rappresentata in maniera umoristica; le decisioni del re sono inappellabili e superiori ad ogni norma prodotta dallo stato. Regole del gioco che, secondo l'espressione di René Gallissot,¹⁵ definiscono un *campo* politico senza concrete poste politiche o, comunque, con poste politiche ridotte. *Campo* nel quale i diversi *attanti*, individuali e collettivi, cercano di garantirsi influenza e posizioni all'interno della struttura del potere per poter aver accesso al controllo di risorse, sia materiali che simboliche. Secondo l'analisi del politologo Mohamed Tozy,¹⁶ in questo contesto, le strategie dei gruppi sociali e comunitari, dalle associazioni ai partiti politici, dalle tribù agli intellettuali, manifestano un comune tratto: una continua oscillazione tra la *prossimità* allo spazio dispotico del palazzo, generatore di autorità e di influenza e la *dissidenza* relativa. Relativa non nel senso di Bertrand Badie¹⁷ secondo il quale in terra d'Islam non esisterebbe realmente un'alternativa tra sottomissione e rivolta in quanto dominerebbe, piuttosto, una cultura di alienazione. Relativa nel senso che "*l'histoire politique du Maroc s'est souvent faite à l'insu des acteurs mais avec toutefois leur complicité.*"¹⁸

¹⁵Cf. René GALLISSOT, "Les émeutes, phénomène cyclique au Maghreb: rupture ou reconduction du système politique", *Annuaire de l'Afrique du Nord*, Tome XXVIII, CNRS, 1989, pp. 29-39.

¹⁶ Cf. Mohamed TOZY, *Op. cit.*, 1999, in particolare pp. 15-23.

¹⁷ Cf. Bertrand BADIE, *Op. cit.*, 1987.

¹⁸ Mohamed TOZY, *Op. cit.*, 1999, p. 18.

"La storia politica del Marocco si è spesso fatta all'insaputa degli attori ma con, nondimeno la loro complicità."

Nei fatti, sin dal 1957 anno in cui Mohammed V ufficializzò la futura intronizzazione di Moulay Hassan, il paese assiste a una virata securitaria del potere¹⁹ e della sua gestione che prese una svolta decisiva e ancor più restrittiva con l'accessione al trono di Hassan II il 3 marzo 1961. Secondo l'analisi di Marguerite Rollinde,²⁰ questa intronizzazione segna un punto di snodo per la comprensione dei processi in atto: se per i partiti politici traccia la possibilità di realizzare un'intesa con il Palazzo che suppone il loro riconoscimento e il rispetto dei loro diritti, si tratta invece, per il re, di regnare come *maestro* assoluto, decidendo e delimitando lo spazio delle "libertà" da accordare ai partiti politici stessi. Dinamiche che si svelano, ad esempio, nelle interpretazioni che assumono l'*iter* e l'approvazione della prima costituzione marocchina, il 7 dicembre 1962. Fortemente reclamata dai partiti politici con l'obiettivo di creare le prime basi di uno stato di diritto è servita piuttosto come strumento politico nelle mani del re. Il riconoscimento dell'espressione plurale, attraverso i partiti, secondo l'interpretazione di Rollinde, diviene piuttosto una forma di *illusione* rivolta agli osservatori esterni: illusione di una volontà di "apertura democratica". Interpretazione questa che trova riscontro nelle parole pronunciate dallo stesso re: "*la constitution que j'ai construite de mes mains, qui sera diffusé dans le royaume et qui dans un délai de vingt jours sera soumise à son approbation, cette constitution est avant tout le renouvellement du pacte sacré, qui a toujours uni le peuple et le Roi.*"²¹

Il re ha *costruito*, con le proprie mani la costituzione: rinnovamento del patto sacro che, nell'indeterminazione del tempo, nel *sempre*, rilegittima l'unione e l'alleanza con il popolo: l'*autore* coincide con l'*autorità* del re.

Il *campo* politico sembra così essere chiuso: *viene* chiuso e, nella delimitazione, produce esclusione, *ex-clāudere*. Da cui i movimenti sociali parteciparono sempre meno o

¹⁹ Pierre VERMEREN, *Histoire du Maroc depuis l'indépendance*, La Découverte, Paris, 2002, in particolare pp. 30-32.

²⁰Cf. Marguerite ROLLINDE, *Le mouvement marocain des droits de l'Homme. Entre consensus national et engagement citoyen*, Karthala-Institut Maghreb- Europe, Paris, 2002.

²¹ Hassan II, discorso del 18 novembre 1963 in Ministère de l'information, *Le Maroc en marche*, citato da Mohammed TOZY, "Représentation/ Intercession. Les enjeux de pouvoir dans les "champs politiques désamorcés" au Maroc", *Annuaire de l'Afrique du Nord*, Tome XXVIII, CNRS, 1989, p. 156.
"*La costituzione che io ho costruito dalle mie mani, che sarà diffusa nel regno e che, nel tempo di venti giorni sarà sottomessa alla sua approvazione, questa costituzione è prima di tutto il rinnovamento del patto sacro che ha sempre unito il popolo e il Re.*"

comunque diversamente; le azioni collettive si orientarono piuttosto verso la violenza. Come una forma di resistenza all'esclusione: forme di protesta che, da un tessuto sociale già fragilizzato da quarant'anni di colonialismo, si intersecarono con le delusioni di una popolazione giovane e l'incapacità, da parte delle istituzioni, di soddisfarne le aspettative, i sogni, i bisogni.²² In questo clima, la lotta per il potere si cristallizzò, seppur con modalità e contenuti altri, nei due blocchi storici e caratteristici del Marocco: il *makhzen* e la *siba*.²³ Blocchi che, anche durante gli anni Settanta, così come lo era stato nella passata storia marocchina,²⁴ portarono ad un'ulteriore "stabilizzazione" del regime monarchico: dopo due colpi di stato, il 10 luglio 1971 e il 16 agosto 1972, attraverso la repressione,²⁵ la cooptazione e lo sbriciolamento delle forze politiche²⁶ si procedeva ad una *ricostituzione* dei poteri reali. Di fatto, nel 1973, il *dahir* del 1958 che "garantiva" le libertà di associazione venne prontamente sostituito da uno ancor più restrittivo: alle autorità amministrative veniva concesso il potere di controllare le associazioni sin a partire dalla prima dichiarazione di volontà di costituire un'associazione. Si trattava di una vera e propria autorizzazione, in mancanza della quale il *dahir* prevedeva pene, civili e penali, per tutti i membri dell'associazione.²⁷ Strategia del potere questa che, appoggiandosi all'apparato burocratico, manipolava e legalizzava solo le associazioni conformi al "contratto di società" imposto. La testimonianza di Fouad Abdelmoumni narra, attraverso le parole, anche un

²² Bouchra SIDI HIDA, *Mouvements sociaux et logiques d'acteurs. Les ONG de développement face à la mondialisation et à l'Etat au Maroc. L'altermondialisme marocain*, Tesi di dottorato in scienze sociali, Università cattolica di Louvain-la-Neuve, Belgio Febbraio 2007, p. 21.

Si vedano, a questo proposito, le forme di protesta e di rivendicazione dei giovani marocchini in questa contemporaneità. Proteste che, attraverso la "violazione" del proprio corpo, rivendicano diritti, sogni e urgenze di cambiamento, di altre forme di *libertà*.

²³ *Siba* era, nel passato, la forma di contestazione tribale al *makhzen*. Nell'uso odierno indica anche il comportamento non conforme e non conformistico alla legge e all'amministrazione. Cf. Mohamed TOZY, *Op. cit.*, 1999.

²⁴ Cf. Abdallah LAROUÏ, *Op. cit.*, 1975.

²⁵ Oltre alla letteratura su questo periodo, si veda l'interessante documentario di Leyla KILANI, *Nos lieux interdits*, Marocco-Francia, 2008, 102'. Film che racconta gli "anni di piombo" attraverso la testimonianza di quattro famiglie, seguite dalla regista per tre anni, mentre in Marocco ha luogo il processo per la verità e la riconciliazione (IER) voluto dal re Mohammed VI nel 2004.

²⁶ Mounia BENNANI-CHRAÏBI, "Parcours, cherchez et méditations à Casablanca. Tous les chemins mènent à l'action associative de quartier", in *eadem*, Olivier FILLIEULE (a cura di), *Op. cit.*, 2003, p. 294.

²⁷ Cf. Friedrich Ebert STIFTUNG, Espace Associatif, *Relations du mouvement associatif aux acteurs politiques et socio-économiques*, Espace Associatif/ Friedrich Ebert Stiftung, Rabat, 2002.

camminamento della sua vita: *"Le Maroc antérieur a été régi par la terreur. L'émergence du mouvement des Droits Humains s'est fait pendant les années '70. Ce mouvement est né à l'occasion de grandes vagues de répression, et en relation étroite avec le regard porté par l'étranger sur la situation du pays. Suite à l'arrestation de nombreux cadres du mouvement social, le 1972 a connu la mise en place du 'Comité de Lutte contre la Répression'. Ce Comité, dont l'ossature a été le syndicat étudiantin, l'UNEM et l'Union Nationale des Ingénieurs, disparaîtra rapidement, notamment avec l'arrestation de ses principaux animateurs."*²⁸

All'intersezione tra *tempo* globale e quello regionale, all'intersezione tra spinte internazionali e nazionali, endogene, in Marocco, con una relativa precocità²⁹ rispetto ad altri paesi maghrebini, si assiste così al processo di genesi delle associazioni dei diritti dell'Uomo. Associazioni che possono essere interpretate come un altro volto delle *ibridazioni* in atto tra potere e rappresentanza, tra potere e resistenza.

²⁸ Testimonianza di Fouad Abdelmoumni, membro dell'AMDH (*Association Marocaine des Droits Humains*) ed ex-detenuto politico, militante contro la detenzione dei detenuti d'opinione. A causa del suo militantismo, sparì e fu liberato solo nel 1985.

Testimonianza consultata sul sito www.frontlinedefenders.org/platform/1314.

Ora, Fouad Abdelmoumni dirige la *Fondation Al Amana*, creata nel 1996. Frutto del progetto marocco-americano "Activité de financement de la micro-emprise" promosso da una ONG americana (*Volunteers in Technical Assistance*). Grazie a questa attività, è divenuto presidente della rete di micro-finanza del mondo arabo.

Cf. D. K., "Les 50 marocains le plus influents", *Tel-quel*, n. 138-139, Agosto 2004.

Consultabile al sito: www.telquel-online.com.

"Il Marocco anteriore è stato retto attraverso il terrore. L'emersione del movimento dei Diritti Umani è avvenuta durante gli anni '70. Questo movimento è nato in occasione delle grandi ondate di repressione e in stretta relazione con lo sguardo portato dallo straniero sulla situazione del paese. In seguito agli arresti di numerosi quadri del movimento sociale, il 1972 ha conosciuto la messa in opera del 'Comitato di Lotta contro la repressione'. Questo Comitato, del quale l'ossatura era costituita dal sindacato studentesco, l'UNEM e l'Unione Nazionale degli Ingegneri, sparirà rapidamente, in particolare con l'arresto dei suoi principali animatori."

²⁹ Precursore fu la *Ligue de défense des droits de l'Homme et du citoyen*, creata a Tétouan nel 1898 da un gruppo di intellettuali (come essi stessi si chiamavano) con l'obiettivo di difendere tutti coloro i quali erano esclusi, totalmente o parzialmente, dalla cittadinanza come donne, vagabondi, criminali e stranieri. Nata su impulso di un gruppo di avvocati, insegnanti, giornalisti e sindacalisti europei (francesi e spagnoli) che volevano estendere l'altro volto del colonialismo. Nel 1934, Abdesslam Bennouna (divenuto poi ministro), decide di creare a Tétouan una sezione riservata ai marocchini, domandandone l'affiliazione alla lega spagnola. La lega di Tétouan getterà le prime basi per le richieste di riforme politiche, economiche e sociali.

Cf. Marguerite ROLLINDE, *Op. cit.*, 2002, in particolare pp. 31-48.

Infatti in questo periodo e contesto, varie associazioni militanti trovarono, in seno ai partiti politici,³⁰ un luogo entro il quale poter sviluppare un discorso di promozione dei diritti dell'Uomo: *luogo del tra*. Luogo di continue composizioni e ricomposizioni nel quale si gioca una sorta di concorrenza tra gli stessi partiti al fine di impedire e arginare l'esclusività dello spazio politico dei diritti dell'Uomo.³¹ In questo intreccio tra sfera della *politica pubblica statale* e sfera *politico-organizzativa*, i problemi interni ai partiti si rifrangono, inevitabilmente, nelle associazioni stesse, fino a creare divergenze *infra-politiche* tra i membri: ad esempio, dal 1983 al 1988, l'*Association marocaine des droit de l'Homme* (AMDH) fu soggetta a divergenze tra i membri le quali generarono una crisi organizzativa³² che ne limitò le azioni e la loro efficacia, producendo un indebolimento delle motivazioni dei militanti stessi.

Questo indebolimento può probabilmente essere letto come uno dei segnali dell'emergere, nelle pratiche, dell'implicita ma profonda valenza della contestazione, della *siba*, che si colora del linguaggio della promozione dei diritti dell'Uomo. Infatti, la filosofia dei diritti dell'Uomo, con la propria base giuridico-etica che invoca la legge, la giustizia, la morale, la dignità umana, si situa a sua volta dentro una *legge*, un *campo* strutturato del potere che, dentro i rapporti di forza, performa e legittima alcuni valori piuttosto che altri. *Ideologia* che, agendo anche su un piano simbolico, lo mette in discussione facendo così trascendere i piani della contestazione: "*elle met en exergue une conscience de la citoyenneté contre le statut de sujet du makhzen de l'individu marocain.*"³³ Da un lato, una legittimazione politico-religiosa secolare che si ancora

³⁰ In sintesi: la *Ligue marocaine de défense des Droit de l'Homme* (LMDDH) è creata nel 1972 dal partito dell'Istiqlal; l'*Association marocaine des droit de l'Homme* (AMDH) è creata nel 1979 dal partito dell'*Union socialiste des forces populaires* (USFP). L'AMDH è passata, nel 1980, sotto la tutela del partito dell'estrema sinistra, l'*Avant-Grade Démocratique et Socialiste* (PAGDS), partito a sua volta ufficializzato nel 1983 in seguito alla scissione dell'USFP di cui i membri hanno integrato la sinistra marxista-leninista.

³¹ Cf. Guilain DONEAUX, Laurent GATEAU, "L'essor des association au Maroc: à la recherche de la citoyenneté?", *Monde Arabe, Maghreb-Machrek*, n. 150, octobre-décembre 1995, pp. 15-34; Marguerite ROLLINDE, *Op. cit.*, 2002.

³² AMDH, *Histoire*. Consultato sul sito www.amdh.org.ma e confermato dall'intervista ad alcuni membri dell'associazione.

³³ Mohamed MOUAQIT, *Op. cit.*, 1995, p. 273.

"*Mette in esergo una coscienza della cittadinanza contro lo statuto di soggetto del makhzen dell'individuo marocchino.*"

sulla relazione governati/governanti³⁴ e sulla sua natura repressiva; dall'altro, una cultura della *cittadinanza* che sembra³⁵ far emergere un superamento della relazione di sudditanza/soggezione. Come osserva Mohamed Mouaquit,³⁶ queste associazioni e, soprattutto i loro *discorsi*, muovendo nell'orizzonte referenziale della dichiarazione dei diritti dell'Uomo, attuano una forma di "traslazione" che si muove *tra* radicalità dei mezzi e radicalità dei fini. Da un *discorso* di tipo "rivoluzionario" o comunque basato sul confronto tra soggetti e istituzioni, verso un discorso che si fa promotore di un *progetto* di stato di diritto, verso un discorso che chiede di rimettere in discussione le basi stesse della complessa simbologia e mitologia di cui l'istituzione monarchica è l'incarnazione.³⁷ Traslazioni *tra* piani e discorsi che possono essere osservati nel graduale emergere di altre associazioni ed organizzazioni: a partire dal 1988, con la ristrutturazione dell'AMDH e la creazione dell'*Organisation des droits de l'homme* (OMDH), si avvia una nuova fase per i movimenti dei diritti. Infatti, l'OMDH, affermando il suo desiderio di indipendenza dai partiti politici, reifica il bisogno di iniziative e di discorsi che promuovano un processo di cambiamento smarcato dagli attori "classici" del sistema politico. Attori attraverso i quali sembrava riprodursi piuttosto una sorta di immobilismo e di continua rilegittimazione del sistema costituito. Nell'analisi dei discorsi dell'OMDH, l'indipendenza dai partiti politici diviene lo snodo centrale dell'origine così come della legittimazione dell'organizzazione. Produzioni *discorsive* che, nel loro situarsi nel *campo* politico marocchino permettono di osservare

³⁴ Cf. Abdellah HAMMOUDI, *Op. cit.*, 2001.

³⁵ *Sembra*, in quanto la discussione potrebbe essere estesa sulla finzione implicita nel passaggio dal suddito al cittadino, come compimento e realizzazione della piena sovranità sulla nuda vita.

"I diritti sono attribuiti all'Uomo (o scaturiscono da lui), solo nella misura in cui egli è il fondamento immediatamente diligente (e che, anzi, non deve mai venire alla luce come tale) del cittadino".

Giorgio AGAMBEN, *Op. cit.*, 1995, p.142.

Alla discussione teorica, è interessante affiancare anche la riflessione sui problemi legati alla traduzione in arabo e *amazigh* dei concetti e dei termini di cittadino(a), cittadinanza, nazione, nazionalismo come tenta di fare Abdellah HAMMOUDI svelando l'ambiguità e la persistenza del legame tra cittadinanza e nazione, nazionalità.

Cf. Abdellah HAMMOUDI, "Les voies de la pleine citoyenneté", in AA.VV., *La démocratie mutilée. Femmes et pouvoir politique au Maroc*, Centre pour le Leadership Féminin, Association Démocratique des Femmes du Maroc, Casablanca, 2001, pp. 23-31.

³⁶ Cf. Mohamed MOUAQIT, *Op. cit.*, 1995.

³⁷ Oltre ai testi già citati che in varie forme analizzano le simbologie del potere e le loro implicazioni, si veda anche Mohamed TOZY, *Op. cit.*, 1979; Lucette VALENSI, "Le roi chronophage. La construction d'une conscience historique dans le Maroc post colonial", *Cahiers d'études africaines*, vol. 30, n.119, 1990, pp. 279-298.

zone di opacità, zone di interconnessione o forse, di contestazioni *altre*: l'impulso alla creazione dell'OMDH era emanazione della volontà di un partito, l'USFP; l'organizzazione era costituita da persone appartenenti ai partiti dell'opposizione³⁸ e, in misura minoritaria, da persone affiliate ad un partito della maggioranza.³⁹ A questi, sempre secondo l'analisi storica di Mouaquit, si aggiungevano poi persone, per la maggior parte provenienti dal mondo universitario, indipendenti dai partiti politici e in attesa di cambiamenti o, semplicemente (*sic*) di essere promossi nelle file dello stesso *makhzen*. Questa doppia composizione,⁴⁰ nella pluralità di orizzonti di appartenenze, svela anche le pluralità di fini e di azioni che in essa possono essere tracciati: da un lato, attraverso la componente indipendente, si costituisce la fonte e il *simbolo* di credibilità della stessa associazione; dall'altro lato, attraverso la componente partitica, la fonte e il *simbolo* di un discorso basato sulla necessità di un cambiamento politico e della necessità di co-agire con le forze politiche, unici interlocutori di fronte all'autorità. Nonostante questa doppia sfera di orizzonte *politico*, l'OMDH, venne interdetta per tre volte, fino a che la creazione venne esplicitamente negoziata con il *makhzen*: "*il s'agissait de s'accorder, pouvoir et toutes tendances politiques confondues, sur le principe de la naissance de la reconnaissance de l'existence d'une société civile*".⁴¹ Non casualmente, dopo la convalida dell'organizzazione, nel 1990, venne creato il *Conseil conclusif des droits de l'homme* (CCDH) e, nel novembre 1993 si coronò l'*istituzionalizzazione* dell'orizzonte di riferimento ai diritti dell'Uomo attraverso la

³⁸ In particolare: USFP, *Parti du Progrès et du Socialisme* (PPS) e *Organisation de l'Action Populaire et Démocratique* (OAPD).

Cf. tra gli altri, Jean-Claude SANTUCCI, "Le multipartisme marocain entre les contraintes d'un 'pluralisme contrôlé' et les dilemmes d'un 'pluripartisme autoritaire'", *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée*, n. 111-112, mars 2006, pp. 63-118.

³⁹ *Regroupement des nationalistes indépendants*, (RNI).

⁴⁰ Doppia composizione che, seppur in questo testo è descritta attraverso la struttura interna dell'OMDH, potrebbe essere altresì tracciata anche nelle altre associazioni che hanno come orizzonte referenziale i diritti dell'Uomo. Probabilmente, non solo in queste.

⁴¹ Mohamed TOZY, *Op. cit.*, 1989, p. 166.

"*Si trattava di accordarsi, potere e tutte le tendenze politiche confuse, sul principio della nascita del riconoscimento dell'esistenza di una società civile.*"

creazione del ministero dei Diritti dell'Uomo.⁴² Come a disegnare una storia a cerchi concentrici attraverso la quale emergono, e si ripropongono, riconoscimenti di ruoli, riconfigurazioni dei discorsi e, anche nel *modus vivendi* della coabitazione politica, si ripropone una sorta di ulteriore de-politicizzazione delle possibilità di agire nel *campo* politico: i diritti dell'Uomo non sono più percepiti "*comme une arme subversive réservée aux seuls opposants politiques*."⁴³

A queste riconfigurazioni politiche localizzate in Marocco, se ne aggiungono poi altre, anche di carattere internazionale: ad esempio, la stessa adesione alla Federazione internazionale dei diritti dell'Uomo (FIDH) divenne un ulteriore evento attraverso il quale osservare le continue ricomposizione degli equilibri *infra-politici* oltre che delle politiche organizzative stesse. Si crearono spaccature all'interno delle singole associazioni per la scelta, attraverso l'adesione alla FIDH proposta dal Consiglio consultivo dei diritti dell'Uomo, di posizionarsi in rapporto alla legittimità politica stabilita dal *makhzen*. Ad eccezione dell'AMDH, tutte le altre associazioni presenti in campo,⁴⁴ decisero di aderire e, così facendo di interconnettere i due orizzonti di riferimento: i diritti dell'Uomo e l'autorità reale.

Se l'analisi di questi intrecci e riconfigurazioni sembra far emergere una sorta di "determinismo" che porta a diverse e costanti ri-legittimazioni delle dialettiche *politiche* nazionali, certamente il movimento di promozione dei diritti dell'Uomo si è prodotto come un *potere* in grado di agire sulla stessa politica marocchina. Di fatto, rendendo *visibili* alcune delle violazioni dei diritti stessi, ha suscitato la necessità di "regolare" alcuni dossier importanti come quello dei diritti culturali degli *amazigh*, della parità di genere, della non discriminazione oltre che della lotta contro la tortura e altre forme di repressione. Ha dato impulso ad una serie di riforme giuridiche per promuovere il

⁴² Cf. Decreto 2/94/33 del 24 maggio 1994 che definisce le prerogative e l'organizzazione del Ministero dei diritti dell'Uomo.

Per un ulteriore approfondimento si veda il sito del Consiglio Nazionale dei diritti dell'Uomo marocchino (CNDH): www.cchh.org.ma

Il CNDH ha sostituito nel marzo 2011 il Consiglio Consultivo dei diritti dell'Uomo. I suoi poteri sono stati rafforzati nella prospettiva di un consolidamento dello stato di diritto.

⁴³ Marguerite ROLLINDE, *Op. cit.*, 2002, p. 296.

"Come un'arma sovversiva riservata ai soli oppositori politici."

⁴⁴ In particolare la *Ligue marocaine de défense des Droits de l'Homme* (LMDDH) e l'OMDH, che aveva fatto dell'*indipendenza* il suo discorso performativo.

rispetto dei diritti e ha avuto, per effetto indiretto, la possibilità di messa in discussione, tra *makhzen* e opposizione, della problematica e dei significati dell'*alternanza politica*.⁴⁵ Il movimento associativo marocchino, parzialmente distanziato da un discorso partitico, trova, nel discorso giuridico, il lessico e la sintassi per articolare la necessità e l'urgenza di altre *transizioni*: democrazia, stato di diritto, diritti fondamentali divengono le parole chiave dei movimenti. Termini questi che, contemporaneamente, oltre ad essere riconoscibili come *valori universali*,⁴⁶ interrogano come e attraverso quali modalità vengano percepiti e rielaborati nei contesti situati.⁴⁷ Nella narrazione di Abdelmoumni, ad esempio, si intrecciano altre possibilità interpretative: *"jamais il n'y aurait un réel mouvement de droits humains au Maroc sans la protection internationale. Les élites marocaines sont en fait trop brimées, trop contrainte et trop fragiles pour pouvoir prétendre grâce à leur seul environnement immédiat produire des groupes et des individus ayant la volonté, la capacité et la crédibilité nécessaire et suffisante pour promouvoir les droits humains, tels qu'universellement définis et dans leur indissociabilité."*⁴⁸

Protezione internazionale nei confronti di quale situazione? Come *produrre*, far emergere individui con *volontà*, *capacità* di rivendicare i diritti? Chi ne definisce gli orizzonti di *credibilità*?

Nell'ambito del discorso giuridico-normativo, gli anni novanta segnano una "svolta" nel paese, forse una nuova strategia del potere: sono anni costellati da una serie di riforme, di adesioni a convenzioni internazionali e di successive ricezioni nazionali. Il re, Hassan II, procede alla riforma del regime giuridico della guardia a vista nel febbraio 1991. Nel 1992 l'impegno nei confronti dei diritti dell'Uomo è inserito nel preambolo della Costituzione. Nel 1993, il re ratifica la convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di

⁴⁵ Mohamed MOUAQIT, *Op. cit.*, 1995, p. 282.

⁴⁶ Cf. Amartya SEN, "Democracy and its Global Roast", *The New Republic*, 6 October 2003 (tr. it., "Le radici globali della democrazia" in *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione occidentale*, Mondadori, Milano, 2004, pp. 3-40).

⁴⁷ Cf. Pierre VERMEREN, *Maghreb, la démocratie impossible?*, Fayard, Paris, 2004.

⁴⁸ Si veda *supra*, nota n. 28.

"Mai ci sarà un reale movimento dei diritti umani in Marocco senza la protezione internazionale. Le élites marocchine sono infatti troppo frustrate, troppo vincolate e troppo fragili per poter pretendere, grazie al loro solo ambiente immediato, di produrre dei gruppi e degli individui con la volontà, la capacità e la credibilità necessaria e sufficiente per promuovere i diritti umani, tali che universalmente definiti e nella loro indissociabilità."

discriminazione nei confronti delle donne, riforma la *moudawwana* (codice della famiglia), ratifica la convenzione contro la tortura, le pene e i trattamenti crudeli, disumani e degradanti, riconsegna i passaporti alle persone alle quali era stato sottratto. Nel 1994 annulla il *dahir* del 1935, relativo alle repressioni di manifestazioni che legittimava, tra gli altri dispositivi, l'incarcerazione dei prigionieri di opinione con l'accusa, volutamente poco chiara, di "perturbazione dell'ordine pubblico". Inoltre, durante questi stessi anni,⁴⁹ ha inizio la campagna di liberazione di 330 detenuti politici ritenuti "spariti", di 400 detenuti politici e la conversione di 180 condanne a morte. La liberazione dei detenuti, ad esempio, è stata possibile grazie alle lotte condotte dalle prigioni, dalle associazioni dei diritti dell'Uomo e anche grazie ai comitati delle famiglie, che videro la partecipazione delle donne oltre alle associazioni degli esiliati stessi.⁵⁰ Inoltre, la decisione di far dirigere il governo di alternanza (costituito il 14 marzo 1998) da Abderrahman Youssoufi,⁵¹ responsabile dell'USFP, "ritornato" nel 1993 dopo trent'anni di esilio, può essere interpretata come uno dei simboli *visibili* dei cambiamenti in atto.

Svolte queste che non restano *esclusive* della sfera giuridico-normativa, piuttosto marcano le tappe di un "tempo di accelerazione" politico-sociale per il paese. Movimenti che si intrecciano ad un forte e prorompente fermento e desiderio di cambiamento da parte degli attori associativi che *simbolizzano* l'ascesa al trono del giovane Mohammed VI, nel 1999, come una tappa di *transizione*.

I *segni* della volontà di democratizzazione vengono rinnovati attraverso parole e azioni: la necessità di riformare la Costituzione; di rafforzare il ruolo delle istituzioni parlamentari e governative; di riconoscere le diversità culturali e, in particolare, della

⁴⁹ Rispettivamente nel maggio 1989, in agosto 1991 e in luglio 1993.

⁵⁰ Cf. oltre ai testi già citati, si veda Hayat ZIRARI, "La trajectoire du mouvement des femmes. Entre le changement social et l'affirmation politique", in Paola GANDOLFI (a cura di), *Op. cit.*, 2008, pp. 226-244.

⁵¹ Nomina che, a sua volta, crea una spaccatura infra-politica nel USFP sul fatto di essere alla guida del governo. Secondo Youssoufi, vista la rinuncia all'opzione rivoluzionaria e riconosciuta la preminenza del sovrano, l'USFP non ha altra scelta se non quella di impegnarsi nel processo democratico, nonostante sia imperfetto.

Cf. Pierre VERMEREN, *Op. cit.*, 2002, in particolare, pp. 100-105.

della lingua *amazigh*; di superare⁵² la pagina degli "anni di piombo" attraverso l'istituzione dell'*Instance Équité et Réconciliation* (IER).

Discorsi reali che trovano eco e risonanza nelle produzioni discorsive di chi si trova in sua *prossimità*: un personale politico e poliziesco che siede in contiguità del trono dagli "anni di piombo". Personale raggiunto dagli oppositori di ieri che, da un'attitudine "bellicosa" muovono verso una "consenziente". Passaggio che, in entrambe le attitudini, riproduce il consolidamento e la *crystallizzazione* del potere centrale che interiorizza, fagocita, le stesse possibilità di azione: "*il n'est plus question de réviser une constitution qui garantit le maintien d'un système dont la monarchie constitue le pivot central. Le roi règne et gouverne.*"⁵³

Di fatto, già nell'anno successivo all'intronizzazione del "re dei poveri", ai primi entusiasmi si sostituiscono angosce e frustrazioni⁵⁴ da parte della gente, del popolo oltre che delle associazioni stesse. Situazioni reali ed emotive che portano alcuni storici⁵⁵ a riflettere e ad interrogarsi sulla realtà stessa del "processo di transizione", letto piuttosto come una rilegittimazione del *campo politico reale*.

La stampa e la stessa società, come in un desiderio di "recuperare gli anni passati", si fanno vettori di richieste e di rivendicazioni quali, ad esempio: liquidare il patrimonio di Hassan II in favore del popolo marocchino promossa da Abdessalam Yassine;⁵⁶ lancio del *Manifeste berbère* da parte di Mohammed Chafik; manifestazioni nelle strade di Rabat per reclamare la riforma della *mudawana*; manifestazioni di islamisti nelle strade di Casablanca e della capitale; pellegrinaggi organizzati dalle associazioni dei diritti

⁵² Per un'analisi critica sulla creazione dell'IER e sugli usi della memoria si veda Mohammed TOZY, "Les enjeux de la mémoire dans le Maroc contemporain", in Paola GANDOLFI (a cura di), *Op. cit.*, 2008, pp. 31-46.

⁵³ Marguerite ROLLINDE, "L'alternance démocratique au Maroc: une porte entrouverte", *Confluences Méditerranée*, n. 51, 2004/4, p. 57.

"Non è più questione di rivedere una costituzione che garantisce il mantenimento di un sistema di cui la monarchia costituisce il perno centrale. Il re regna e governa."

⁵⁴ Pierre VERMEREN, *Op. cit.*, 2002, p. 107.

⁵⁵ Cf. con i diversi articoli pubblicati da *Tel quel* nell'anno 2000 sull'argomento.

⁵⁶ Cf. Abdessalam YACINE, "*A qui de droit?*", lettera al re del 28 gennaio 2000.

Per un approfondimento della figura di Abdessalam Yacine e della sua posizione sui rapporti tra islam e politica, così come della nascita del movimento islamista *Al-'adl wa a-l-ihsan* si veda: Mohammed TOZY, *Op. cit.*, 1999, in particolare pp. 195-225.

dell'Uomo a Tazmamart,⁵⁷ denuncie dei torturatori degli "anni di piombo". In questo crescendo di rivendicazioni il potere, interrogato e messo in discussione, implicitamente o esplicitamente, ha reagito *riproducendo* la dialettica *tra* repressione e accoglimento delle richieste.

Reprimendo: le tre testate giornalistiche considerate più contestatrici (*Le journal*, *Essahifa* e *Demain*) sono provvisoriamente sospese; i militanti islamisti e dei diritti dell'Uomo imprigionati, condannati e poi prosciolti; la riforma della *moudawwana* sospesa;⁵⁸ la creazione di un partito *amazigh* proibita. Fuori dal parlamento di Rabat, il movimento dei *diplômés-chômeurs*,⁵⁹ che tiene un *sit-in* permanente, viene regolarmente disperso e attaccato.

Accogliendo: la volontà di procedere alla *democratizzazione* del paese; la volontà di istituire uno stato di diritto; la volontà di avere come orizzonte di riferimento la dichiarazione dei diritti dell'Uomo.

"*Dans ce contexte, le plus frappant est la relative inertie du gouvernement, ainsi que sa difficulté à communiquer.*"⁶⁰ Relativa inerzia che può essere interpretata come espressione della ricerca di una "via marocchina" verso la democratizzazione. Via che si situa negli interstizi *tra* il cambiamento e la memoria storica dei *dispositivi* del potere.

⁵⁷ *Tazmamart* era una prigione segreta nel sud-est del paese, tra Er-Rachidia e Midelt, utilizzata dal 1972 al 1991 per la detenzione dei prigionieri politici.

Per un approfondimento e una testimonianza dei diciotto anni di internamento nella prigione si veda Ahmed MARZOUKI, *Tazmamart. Cellule 10*, Paris-Méditerranée, Paris, 2000.

⁵⁸ La riforma della *moudawwana*, del codice della famiglia, è stata poi realizzata e promulgata il 10 ottobre 2004, segnando un miglioramento nei confronti dei diritti delle donne.

Cf. per un approfondimento si veda, tra gli altri, Khadija MOHSEN-FINAN, "L'évolution du statut de la femme dans els pays du Maghreb", in Emanuela TREVISAN SEMI (a cura di), *Mediterraneo e migrazioni oggi*, Il Ponte, Bologna, 2006, pp. 25-33; Hayat ZIRARI, *Op. cit.*, 2008; Paola GANDOLFI, "Il nuovo Codice della Famiglia: diritti delle donne, famiglie in divenire e approcci pedagogici 'di genere'", in *eadem*, *La sfida dell'educazione nel Marocco contemporaneo. Complessità e criticità dall'altra sonda del Mediterraneo*, Città Aperta, Enna, 2010, pp. 113-140.

⁵⁹ *Diplômés-chômeurs*: Diplomatici-disoccupati.

Questo gruppo rappresenta da una ventina di anni una "categoria" onnipresente nel panorama di proteste in Marocco. Nel 1991 fu creata l'*Association Nationale des Diplômés-chômeurs* (ANDCM) il primo gruppo che riuniva diplomatici e dottorati disoccupati. A partire dal 1997 altri gruppi e associazioni di interesse appaiono sulla scena, agendo nello stesso spazio di protesta e rivendicazione.

Cf. Emperador MONTSERRAT BADIMON, "Diplômés chômeurs au Maroc: dynamiques de pérennisation d'une action collective plurielle", *L'Année du Maghreb*, n. 3, 2007, pp. 297-311.

⁶⁰ Cf. Pierre VERMEREN, *Op. cit.*, 2002, p. 108.

"*In questo contesto, ciò che scuote maggiormente è la relativa inerzia del governo così come la sua difficoltà a comunicare.*"

Via che si traccia nelle *specificità*⁶¹ osservate in Marocco che lasciano emergere le complesse relazioni ed equilibri di questo *campo* politico: *tra* la "tradizione" di una monarchia secolare e una via politica "nuova" che, nel tentativo di far parlare e di lasciare emergere i movimenti, le rivendicazioni e richieste della *base*, resta ancorata ad una concezione autoritaria e gerarchica. Autoritarismo che "*n'est pas l'absence de partis, de syndicats, de groupes d'intérêt et d'associations, mais plutôt le contrôle exclusif des négociations entre ces groupes d'intérêt divers et divergents.*"⁶²

Autoritarismo che resta profondamente ancorato ai valori islamici e, secondo l'analisi di Vermeren,⁶³ anche in questa contemporaneità, cerca forme di compromesso storico con i movimenti islamici.⁶⁴ Gli attentati del 16 maggio 2003 a Casablanca, segnano un punto di snodo per la riconfigurazione del potere: "*le pouvoir se sent d'autant plus justifié de se montrer autoritaire et sécuritaire.*"⁶⁵ La legge antiterrorismo promulgata nello stesso anno diviene così un *dispositivo* del potere e, secondo l'analisi di Delphine Perrin,⁶⁶ un'azione diplomatica internazionale che, attraverso queste riformulazioni legislative nazionali, invia anche "messaggi", segnali politici all'esterno delle frontiere. Messaggi legislativi che, in Marocco, intersecano la lotta al terrorismo con la lotta all'emigrazione "irregolare" attraverso la riformulazione, repressiva, del diritto degli stranieri. Di fatto, la legge n. 02-03 dell'11 novembre 2003 relativa all'ingresso e al soggiorno degli stranieri in Marocco, introducendo il "delitto di emigrazione irregolare", viene in contraddizione con i testi fondamentali di protezione dei diritti dell'Uomo ratificati dallo stesso Marocco. Testi fondamentali i quali proibiscono l'interdizione del "libero"

⁶¹ Cf. Paola GANDOLFI, "Introduction", in *eadem* (a cura di), *Op. cit.*, 2008, p. 8.

⁶² Abdellah HAMMOUD, *Op. cit.*, 2008, p. 114.

L'autoritarismo "*non è l'assenza di partiti, di sindacati, di gruppi d'interesse e di associazioni ma, piuttosto, il controllo esclusivo delle negoziazioni tra questi gruppi d'interesse diversi e divergenti.*"

⁶³ Cf. Pierre VERMEREN, *Op. cit.*, 2004, in particolare pp. 213-243, 369-381.

⁶⁴ Questo accenno non ha la presunzione di fornire una spiegazione di questi processi e dinamiche che richiederebbero bensì ulteriori e approfondite analisi. Vuole piuttosto essere un punto di snodo della narrazione che permette di mostrare altre dinamiche di prossimità e di dissidenza nei confronti del potere, sia in campo politico che religioso.

Per un approfondimento si veda, tra gli altri Pierre VERMEREN, *Op. cit.*, 2004; Mohammed EL AYADI, Hassan RACHIK, Mohamed TOZY, *Op. cit.*, 2007; Mohamed TOZY, *Op. cit.*, 2008.

⁶⁵ Pierre VERMEREN, *Op. cit.*, 2004, p. 373.

"*Il potere si sente ancor più giustificato a mostrarsi autoritario e securitario.*"

⁶⁶ Delphine PERRIN, "Immigration et création juridique au Maghreb. La fragmentation des mondes et des droits", in Ali BENSAAAD (a cura di), *Op. cit.*, 2009, p. 247.

movimento dal territorio nazionale. Contraddizione che, nel suo svelarsi, *produce* un orizzonte di senso "nuovo" per la ristrutturazione e rivitalizzazione dei movimenti e delle associazioni di rivendicazione dei diritti dell'Uomo: *"A partir du 2001-2002 c'était une autre philosophie des choses...une philosophie plus structurée et un intérêt plus profond après l'arrivé, en 2003, avec l'annonce, la déclaration, la mise en place de ceux que on appelle la nouvelle lois sur la migration au Maroc, la lois 02-03...La lois à ouvert un autre réseau qui est la place du Maroc comme pays de transit. (...) En 2003, si tu veux, la première mobilisation qu'on a faite c'est par rapport à la nouvelle lois 02-03...cette lois est venue au même moment que la lois sur le terrorisme, ils ont présentés les deux lois au même temps au parlement, la lois sur la migration et la lois sur le terrorisme...On a eu une réaction contre la lois sur le terrorisme plus profonde parce que on se disait que il n'y avait pas des raisons pour une lois sur le terrorisme mais en plus, on a vu qu'il y a une autre lois qui va passer...On a travaillé sur les deux, on a constitué un premier réseau autour de la lois sur le terrorisme et un petit noyau de mobilisation sur la lois contre l'immigration. Ça c'est très important parce que ce sont des étapes très importantes de l'histoire de l'AMDH..."*⁶⁷

Intreccio che, dalle forme *discorsive* del diritto nazionale, si trasla su un piano di rivendicazione che ha come orizzonte referenziale i diritti dell'Uomo. Intrecci che, nella "strumentalizzazione" delle politiche nazionali, portano ad osservare le ibridazioni delle *pratiche* anche associative per le quali: *"la partecipazione avviene in risposta a un invito proveniente dal soggetto pubblico, non è una spontanea partecipazione motivata da una visione generale o da un'ideologia dei soggetti che intervengono. La*

⁶⁷ Intervista a Sayd Tayeb, membro dell'AMDH e coordinatore della prima commissione di lavoro sulla migrazione dell'associazione. Rabat, 1 Luglio 2010.

"A partire dal 2001-2002 era un'altra filosofia delle cose...una filosofia più strutturata e un interesse più profondo dopo l'arrivo, nel 2003, con l'annuncio, la dichiarazione, la messa in opera di quelli che si chiamano la nuova legge sulla migrazione in Marocco, la legge 02-03...La legge ha aperto un'altra rete che è il posto del Marocco come paese di transit. (...) Nel 2003, se vuoi, la prima mobilitazione che abbiamo fatto è stata in rapporto alla nuova legge 02-03...questa legge è venuta nello stesso momento della legge sul terrorismo, hanno presentato in parlamento le due leggi allo stesso momento, la legge sulla migrazione e la legge sul terrorismo...Abbiamo avuto una reazione più profonda contro la legge sul terrorismo perché ci dicevamo che non c'erano ragioni per una legge sul terrorismo ma in più, abbiamo visto un'altra legge che passava...Abbiamo lavorato su entrambi, abbiamo costituito una prima rete attorno alla legge sul terrorismo e un piccolo nodo di mobilitazione sulla legge contro l'immigrazione. Questo è molto importante perché sono delle tappe molto importanti nella storia dell'AMDH..."

partecipazione si dispone in una corsia partecipativa predisposta da una legge, da un trattato, da un processo, o da un'altra premessa giuridica."⁶⁸

Interpretazione questa che porta, quasi paradossalmente, ad escludere l'esistenza e l'insistenza dei movimenti sociali in quanto, seguendo le *involutioni* della storia associativa marocchina, sembrano essere molto più numerose le possibilità di *normalizzazione reale* piuttosto che quelle di cambiamento.

Interpretazione che, implicitamente, rimette in discussione il "paradigma transitologico",⁶⁹ il paradigma secondo cui in Marocco, in questa *transizione storica contemporanea*, si producono trasformazioni. Paradigma che genera dubbi teorici anche in alcuni⁷⁰ attori sociali e politici marocchini che esitano ad usare l'espressione di "transizione democratica" e sembrano piuttosto preferire espressioni quali "cambiamento di natura democratico" o di "liberalizzazione socio-politica" o di "apertura politica controllata".⁷¹ Radicale diviene allora l'interrogazione: quali sono le proiezioni, le aspettative e i desideri di *transizione* che nascono dalla *base*, dagli individui, dalle forme sociali di organizzazione? Quali sono le aspettative e gli orizzonti di senso di chi è osservatore esterno dei *teatri di transito* in Marocco?

Seppur l'analisi e l'interpretazione qui esitata mi ha portata ad osservare le reciproche strumentalizzazioni discorsive, queste sono altresì pratiche e strategie che svelano i composti *processi* in atto. Di fatto, se il discorso sui diritti dell'Uomo, con il suo emergere nel contesto marocchino, svolge una funzione simbolica di delegittimazione politica del potere, nelle pratiche pone in evidenza forme di *ibridazione* nelle quali

⁶⁸ Maria Rosa FERRARESE, *La governance tra politica e diritto*, Il Mulino, Bologna, 2010, p. 61 *cit.* in Irene BONO, *In nome della società civile. Un caso di sviluppo partecipato in Marocco*, Guerini, Milano, 2010, p. 26.

⁶⁹ Cf. Frédéric VAIREL, "La transitologie, langage du pouvoir au Maroc", *Politix*, n. 80, 2007, pp. 109-128.

⁷⁰ Risultati di una ricerca condotta dall'*Espace Associatif* in collaborazione con il partner canadese *Droits et Démocratie* (Centre internationale des droits de la personne et du développement démocratique) condotta con gli attori partecipativi e le élites del movimento associativo.

Cf. Rabia NACIRI, Mohamed SGHIR JANJAR, Mohamed MOAQUIT (a cura di), *Développement démocratique et actions associative au Maroc. Eléments d'analyse et axes d'intervention*, Droits et Démocratie-Espace associatif, Montréal, 2004.

⁷¹ *Ibidem*, p. 15.

individui nascenti, *mutanti*,⁷² pur non rimettendo in discussione i fondamenti della società, formulano domande altre. Di partecipazione ad un'arena politica nazionale, ma anche transnazionale, che risulta essere poco permeabile. Resta da comprendere come e attraverso quali modalità si fondi la legittimità del sistema, del *campo* politico. Quali siano le forme che ne garantiscono la continuità. Quali azioni e pratiche accelerino e/o frenino la cristallizzazione politica, la "normalizzazione" sociale. Quali i ruoli e le possibilità di transizioni, di resistenze, di ibridazione anche nelle pratiche individuali.

⁷² *Mutanti* è l'espressione usata da Mounia BENNANI-CHRAÏBI per indicare la gioventù urbana marocchina, scolarizzata che non si riconosce nei partiti e nelle organizzazioni che vogliono farsi portaparola. Persone che non mettono in discussione il funzionamento del sistema, che a volte danno l'impressione piuttosto di volerne beneficiare ma che, in una sorta di apatia individualista, delegittimano il potere o, perlomeno si fanno vettori di cambiamento nel quotidiano e nelle pratiche sincretiche. Cf. Mounia BENNANI-CHRAÏBI, *Soumis et rebelles. Les jeunes au Maroc*, CNRS, Paris, 1994.

2.2 Giochi di posture e di posizionamenti delle esperienze associative

*"È gradito che il viavai delle trattative duri
una piccola, sostanziosa eternità"*

Elias Canetti

Tra gli anni novanta e duemila, anche in Marocco,⁷³ si assiste ad una crescita quantitativa esponenziale delle associazioni, il cui numero, secondo il censimento realizzato per la stesura del rapporto nazionale per il cinquantenario dell'indipendenza del Marocco, si attesta intorno alle 30.000 unità.⁷⁴ Crescita quantitativa intorno alla quale si articolano discorsi sullo sviluppo della "società civile" come motore e motrice di cambiamento. "Società civile", concetto che già nell'etimologia esprime un'ambiguità; *equivoco* che si trasferisce poi all'uso e alle connotazioni che le si attribuiscono: viene infatti utilizzata come sinonimo di "società politica", di "società civilizzata" o di sfera distinta dallo stato. Contemporaneamente, nelle politiche pubbliche, riferirsi alla società civile è divenuto una sorta di *slogan* per reificare e catalogare un desiderio o bisogno di "punto di incontro" tra istituzioni e movimenti, lasciando insinuare, anche in questo dominio terminologico, l'*ambiguità*. Infatti, da un lato, le istituzioni vi fanno appello e riferimento per legittimare e rendere più efficaci le loro politiche e, dall'altro, i movimenti e le associazioni trovano opportunità di *prossimità* e modalità di incidere, in qualche forma, sui poteri politici, economici e sociali rinforzando, di fatto, il "dogma" secondo cui la partecipazione e la democrazia siano saldamente legate, ma *"plus que jamais catégorie attrape-tout, (la société civile) a connu un affaiblissement de son potentiel opératoire pour l'analyse de la*

⁷³ Si tratta, in realtà, di una densificazione del tessuto associativo che riguarda tutta l'area maghrebina e del mondo arabo. Purtroppo va sottolineato che il contesto marocchino si caratterizza per una significativa prevalenza.

⁷⁴ RDH50, *Le Maroc possible*, Sapsresse, Casablanca, 2006, p. 20.

Si tratta di una stima approssimativa delle associazioni presenti in Marocco in quanto, fino ad ora, non esistono documenti e censimenti ufficiali. Un primo censimento fu realizzato, nel 1998, dalla sezione marocchina di Amnesty International che censiva circa 40.000 associazioni.

Cf. Rachid EL HOUDAIGUI, "La Société civile au Maroc", *Paper*, Séminaire conjoint CAFRAD/OFPA, Sur la clarification des missions de l'Etat, de la société civile et du secteur privé dans la convenance économique et la lutte contre la pauvreté en Afrique, Tanger 24-27 mai 2004.

démocratisation, dans le même temps où son instrumentalisation par les acteurs connaissait un développement tous azimut."⁷⁵

Considerando allora la società civile come possibile categoria dell'azione, svincolata da discorsi *transitologici* o di democratizzazione, i suoi usi possono svelare tattiche e strategie di invenzione, di rimodellamento, di appropriazione e di ibridazione agite nel contesto, seppur sempre intersecate con gli immaginari forgiati nel corso della storia attorno ai simboli e ai significati dell'associarsi e dei legami tra le associazioni e i poteri politici. *Immaginari* simbolici che pervadono anche il "mercato dell'associazionismo" che, con proprie regole, si gioca tra le rive del Mediterraneo.

Un'obiettivo della ricerca è stato quello di osservare le forme ed i discorsi di associazioni *specifiche*, ossia, di quelle associazioni marocchine che si occupano della tematica della migrazione⁷⁶ subsahariana, in Marocco. Lo sguardo, la postura è stata quella del voler cogliere "prospettive di alternative associative": associazioni che, nel loro strutturarsi e nel loro agire sembravano, ad un primo sguardo, "isole", "arcipelaghi" di relativa liberazione dalle persistenze di *immagini*: quella dei *neri* come *emblema* della *schiaavitù*. Così come da persistenze di *posizionamenti*: quella di essere una terra di sola *emigrazione*. Associazioni inscrivibili nella concezione gramsciana di società civile,⁷⁷ intesa come luogo in cui vengono formulate nuove *visioni* del mondo, destinate, un giorno, ad affermarsi. Visioni che tendono poi, a loro volta, a diventare egemoni e che, in questa egemonia, cercano di farsi portatrici di pratiche *altre*.

Nella pratica di campo, è emersa, piuttosto, la constatazione dei limiti di questa definizione, di questa *specificità* associativa. Limite della definizione che, nell'analisi

⁷⁵ Michel CAMAU, "Société civiles "réelles" et téléologie de la démocratisation", *Revue internationale de politique comparée*, vol. 9, n. 2, 2002, p. 216.

"Più che mai categoria acchiappa-tutto, (la società civile) ha conosciuto un indebolimento del suo potenziale operatorio per l'analisi della democratizzazione, nello stesso tempo in cui la sua strumentalizzazione da parte degli attori conosceva uno sviluppo in tutte le direzioni."

⁷⁶ In Marocco, l'80% delle associazioni che si occupano di migrazione (marocchina o altra) sono state create negli anni 2000 a testimonianza della crescente presa di consapevolezza delle sfide che suscita questa questione, sia per quanto riguarda le dimensioni economiche (rimesse e gioco dei finanziamenti) sia per quanto riguarda le dimensioni sociali, culturali e umanitarie.

Mohamed KHACHANI, *Op. cit.*, 2009, p. 61.

Le informazioni statistiche, dove non diversamente specificate, sono tratte da questo stesso testo.

⁷⁷ Cf. Norberto BOBBIO, *Gramsci e la concezione della società civile*, Feltrinelli, Milano, 1976.

situata, ha svelato come le caleidoscopiche *realità* e *situazioni* compresenti nel contesto marocchino trovano modo di rifrangersi anche in seno alle associazioni.

La prima *realità* che emerge dal lavoro sul campo è quella di un paese in cui la tematica della migrazione chiama in gioco, prima di tutto, i vissuti e le storie della propria emigrazione, i desideri di partire,⁷⁸ le frustrazioni di molti giovani legate alla chiusura delle frontiere occidentali⁷⁹ e alle dinamiche di sfruttamento⁸⁰ che, spesso, si trova a vivere e subire chi è "riuscito" a partire, chi è uscito dal paese.⁸¹

Una *miniatura* ci può accompagnare in questa analisi:

*"Mjid, seize ans, né dans ce petit village du Nord dont une partie de la population a déjà rejoint l'Espagne sur des embarcations de fortune. Tous les jours, depuis bientôt un mois, il tire une cargaison d'ordures qu'il déverse dans la mer. Il y jette tout ce qui lui tombe sous la main: qu'il agrémente d'urine et de crachats. Mjid n'a pas fini de se venger de celle qui lui a pris ses deux frères et les lui a rendus tout blancs comme du linge propre."*⁸²

La seconda *realità* è quella della nozione stessa di associazioni "specifiche" la quale porta ad interrogarsi e ad interrogarmi sulle significazioni: quanto di questo bisogno è

⁷⁸ La comunità marocchina residente all'estero (MRE) si attesta, nel 2009, intono ai 5 milioni ossia, quasi un marocchino su otto. Il 10 agosto è stata istituita come "giornata nazionale dedicata ai MRE" e, nel 2007, è stato creato, per *dahir*, il Consiglio consultivo dei Marocchini all'estero (CCME). La guida del CCME, inizialmente affidata ad un ex-esiliato politico membro della FIDH, Driss El Yazami, può essere letta come una dimostrazione ulteriore delle aperture e *ibridazioni* messe in atto dal potere politico.

⁷⁹ Cf. Mounia BENNANI-CHRAÏBI, *Op.cit.*, 1994, in particolare pp. 55-74.

⁸⁰ Cf.tra gli altri, Chaadia ARAB, "Une contribution à nos échanges sur les migrations circulaires", 2010. Documento presentato al Seminario internazionale "Migrations et Développement. Quelles perspectives?", Organizzato da Réseau IDD (Immigration, Développement, Démocratie), FMAS/IFAD (Forum des alternatives Maroc/Institut de formation des agents de développement) e Association Touya pour l'Action féminine, Mehdià 24-25 luglio 2010.

⁸¹ Scrittori e cineasti marocchini forniscono sguardi interessanti sul partire, il migrare e anche il restare. Cf. tra gli altri, Salim JAY, *Tu ne traversera pas le détroit*, Milles et une nuit, Paris, 2001; Youssouf Amine ELALAMY, *Les clandestins*, Eddif, Casablanca, 2001; Tahar BEN JELLOUN, *Partir*, Gallimard, Paris, 2006; Abdellah TAÏA (a cura di), *Op. cit.*, 2009.

Dal punto di vista cinematografico, tra gli altri, André TÉCHINÉ, *Loin*, France, 2001, 120'; Leïla KILANI, *Les rêves des bruleurs*, Maroc, 2002, 53'; Leïla MARRAKCHI, *Marock*, Maroc/France 2006, 100'; Nour-eddine LAKHMARI, *Casanegra*, Maroc, 2009, 93'.

⁸² Youssouf Amine ELALAMY, *Op. cit.*, 2004, § 49.

"Mjid, sedici anni, nato in un piccolo villaggio del Nord in cui una parte della popolazione ha già raggiunto la Spagna su delle imbarcazioni di fortuna. Tutti i giorni, da presto un mese, trae un carico di rifiuti che versa nel mare. Ci getta tutto quello che gli cade tra le mani: che decora di urina e di sputi. Mjid non ha finito di vendicarsi di quello che gli ha preso i suoi due fratelli e glie li ha resi tutti bianchi come della biancheria pulita."

eco e frutto di una mediatizzazione, di una *spettacolarizzazione* che mi ha raggiunta e segnata, di marche culturali o etichette semiotiche? O, piuttosto, è il frutto del riemergere di una sorta di *ragione etnografica* che cerca, *via* le associazioni, di modellarsi sul bisogno di creare "nuove gerarchie"? Quanto dell'emergere di priorità e specificità parla di "terreni sensibili" che sono quelli presenti, prima di tutto, nell'occhio dell'osservatore? Forse, ci troviamo dinnanzi a proiezione diverse di forme di *engagement* che parlano più delle direzioni dell'agire di chi osserva. Forse, è qui davvero necessario, rimettere in dialogo le narrazioni e i comportamenti osservati in Italia con quelli sull'altra riva del Mediterraneo.⁸³

Indagare la forma e l'*idea* stessa dell'agire associativo significa cogliere questa evidenza come un'*etichetta*, una marca politico-semiotica, utilizzata e continuamente rimodulata nel contesto marocchino con plurime finalità: un'azione e una capacitazione, nel senso di Amartya Sen,⁸⁴ di essere e divenire *visibili* insieme ai migranti; di poter aver accesso ai finanziamenti ed ai progetti destinati in varie forme alle migrazioni; infine, quella di

⁸³ Faccio riferimento ai comportamenti osservati durante 3 anni di corsi di Italiano L2 per adulti svolti a Bergamo. In particolare, faccio riferimento alla fatica del costruire relazioni tra le varie comunità di appartenenza e a fatti di razzismo reciproco osservati tra chi si e viene definito bianco o nero. A questo potrei aggiungere le osservazioni svolte durante un progetto di insegnamento della lingua araba a figli di genitori arabofoni o musulmani promosso da un'associazione marocchina di Bergamo. Durante questi corsi, frequentati principalmente da bambini di origine o di "cultura marocchina", la presenza di bambini senegalesi era vissuta in maniera molto ambigua da parte di alcuni insegnanti: *usata* per rinforzare il senso e il significato della *'umma* (comunità) islamica. Contemporaneamente, ogni contatto fisico e verbale di rinforzo positivo è stato, da parte gli insegnanti, evitato durante l'intero corso. Come se presenza *visibile* e *invisibilizzata*.

Osservazioni partecipanti svolte tra febbraio e giugno 2009.

⁸⁴ Cf. Amartya SEN, *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford, 1999 (tr. it., *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano, 2000).

tendere ad un riconoscimento di *pubblica utilità*,⁸⁵ da parte dello stesso governo marocchino.

La terza *realità* è quella dell'utilizzo e delle *strumentalizzazioni* dei numeri, delle statistiche impiegate non solo per avere una *fotografia* di un certo "processo" ma anche, spesso, come *giustificativi* dell'emergere di un "nuovo" punto di osservazione e di intervento.

Per quanto riguarda le migrazioni in Marocco, e non solo, le statistiche si basano sulla suddivisione in presenze regolari e "irregolari".⁸⁶ Queste ultime, per definizione più difficili da stimare, sollevano l'interrogativo se, queste stesse migrazioni, siano realmente di natura da stravolgere gli ordini di grandezza.⁸⁷ Tale domanda, suggerita da David Lescaut e Criss Beauchemin e relativa agli *sguardi* statistici sulle migrazioni subsahariane in Europa, ha, a mio avviso, senso di essere posta anche per quanto riguarda il contesto marocchino.

La risposta svela, in contesto europeo, la necessità di precauzione nell'analisi e nella lettura delle statistiche in quanto quelle sulla migrazione "irregolare" possono includere persone che non sono più in questa situazione e che sono state "regolarizzate". Ma, a sua volta, considerare ed includere nei conteggi i quantitativi "regolarizzati" è, e può essere, veicolo di pregiudizi in quanto, non necessariamente ciò significa che, prima della regolarizzazione, le persone si trovassero in situazione irregolare. Per quanto

⁸⁵ Il riconoscimento di *utilità pubblica* alle associazioni è di competenza del segretario generale del governo che, come previsto dall'articolo 9 del *Dahir* del 15 novembre 1958 che regola il diritto di associazione, prevede che ogni associazione, dopo un'inchiesta preliminare dell'autorità amministrativa sui fini e i mezzi di azione, può essere riconosciuta di utilità pubblica, per decreto e su presentazione della domanda. Questo riconoscimento permette poi, alle associazioni riconosciute, una serie di vantaggi sia dal punto di vista materiale con la possibilità di concludere convenzioni di partenariato con altri partner, beneficiare del sostegno degli sponsor e organizzare manifestazioni per la raccolta di fondi sia dal punto di vista simbolico riconoscendo una particolare, reale (nel doppio senso del termine) legittimità nel proprio campo di azione.

Va sottolineato che, all'interno del panorama associativo marocchino, numerose e plurali sono le critiche mosse, non tanto alla nozione di utilità pubblica quanto, piuttosto, ai criteri stessi del riconoscimento che sarebbero fondamentalmente di tipo politico piuttosto che legati alla valutazione delle qualità del lavoro associativo o della loro presenza e capillarità sul territorio.

Per un approfondimento si veda il sito del Ministero marocchino degli affari esteri e della cooperazione: www.diplomatie.ma

Cf. tra gli altri, Khadija SKALLI, "Associations: l'utilité publique en question", *Aujourd'hui le Maroc*, 10 janvier 2007.

⁸⁶ Cf. Claire RODIER, "Émigration illégale: une notion à bannir", *Libération*, Paris, 13 juin 2006.

⁸⁷ Cf. David LESSAUT, Cris BEAUCHEMIN, "Ni invasion, ni exode. Regards statistiques sur les migrations d'Afrique subsaharienne", *REMI*, 25 (1), 2009, pp. 163-194.

riguarda invece il contesto marocchino la risposta svela perlopiù, la difficoltà e le aleatorietà delle "regolarizzazioni" in quanto legate anche al lavoro e all'Agenzia Nazionale di Promozione dell'Impiego e delle Competenze (ANAPEC):⁸⁸ *"Bisogna andare all'ANAPEC a fare la domanda, verificare che non ci sia un marocchino che può fare lo stesso lavoro e, la prova che un marocchino non possa fare lo stesso lavoro può prendere un anno e mezzo...per un contratto di lavoro può volerci un anno e mezzo, almeno..."*⁸⁹

A questo proposito fanno riflettere le parole di Medhi Lahlou: *"On ne parle pas évidemment, dans ce cas, d'émigration économique mais de mobilité internationale."*⁹⁰

Mobilità internazionale che, sempre a livello statistico, risulta essere soprattutto una mobilità principalmente intra-africana: i dati del REMUAO,⁹¹ del 1990, vengono confermati dai dati censiti, dieci anni più tardi, dalla Banca mondiale e dall'università di Sussex secondo i quali le migrazioni tra paesi vicini dominano i tipi di scambi internazionali⁹² e che quindi, anche da un punto di vista numerico, non si tratta né di "esodo" né di "invasione" ma di un ulteriore strumento per svelare piuttosto i *décalages*⁹³ tra dispositivi politici messi in atto per controllare i flussi e la "realtà misurata", quantificata, degli stessi.

Esito paradossale e puntuale dell'interpretazione: la perdita della presunta neutralità dei numeri smaschera la produzione di visioni e di immagini funzionali ad un approccio di

⁸⁸ Cf. Articolo 516 del Codice del lavoro: *"tout employeur désireux de recruter un salarié étranger doit obtenir une autorisation de l'autorité chargée du travail (l'ANAPEC)"*.

Interessante sarebbe approfondire il ruolo di questo agente intermedio, delegato burocratico del potere e ugualmente firmatario di accordi di lavoro con la Spagna (25 luglio 2001) per la selezione dei lavoratori stagionali come in un ottica di "utilitarismo migratorio".

Cf. tra gli altri, Alain MORICE, "L'Europe enterre le droit d'asile", *Le Monde diplomatique*, mars 2004, pp.14-15.

⁸⁹ Intervista a Michel Peraldi, Rabat, 22 luglio 2010.

⁹⁰ Cf. Medhi LAHLOU, "Migrations irrégulières trans méditerranéennes et relations entre Maroc et Union Européen", Acts du XXVe Congrès international de la population, Tours – France 18/23 juillet 2005. *"Non si parla evidentemente, in questo caso, di emigrazione economica ma di mobilità internazionale."*

⁹¹ REMUAO: *Réseau d'enquête sur les migrations et l'urbanisation en Afrique de l'ouest*.

Si tratta di una serie di inchieste condotte tra il 1992 e il 1993 in 8 paesi dell'Africa dell'ovest (Burkina Faso, Costa d'Avorio, Guinea, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria e Senegal) secondo una identica metodologia.

Cf. Philippe BOCQUIER, "L'immigration ouest-africaine en Europe: une dimension politique sans rapport avec son importance démographique", *La chronique du CEPED*, n. 30, juin-juillet 1998, pp. 1-3.

⁹² Per una recente conferma si veda Dilip RATHA, William SHAW, "South-south migration and remittances", *Working Paper 102*, World Bank, 2007.

⁹³ *Décalages*: spostamenti, differenze, scarti.

tipo securitario,⁹⁴ a quella creazione di paura e di rischio le cui conseguenze politiche si esprimono attraverso le esternalizzazioni, e marginalizzazioni sociali vigenti nei paesi di destinazione. Come in una sorta di "ossessione" politica nei confronti dei migranti subsahariani che stigmatizza ancor più una popolazione "*déjà frappée par les stéréotypes racistes*".⁹⁵

Conferma della predominanza della mobilità intra-africana si ha analizzando i dati riferiti ai censimenti della popolazione, svolti, nell'anno 2003, dalla Direzione Generale della Sicurezza (DGSN) marocchina. Innanzitutto si registra come la presenza di "migranti regolari" non ha subito cambiamenti significativi negli ultimi 10 anni, attestandosi sulle 59.679 presenze. Escludendo i cittadini europei che, con 27.652 residenti fanno dell'Europa il continente maggiormente rappresentato (46%), le nazionalità più importanti, per numero di presenze, sono quelle maghrebine (24%): l'algerina con 11.452 presenze (19%), la tunisina con 1.876 (3%) e la mauritana con 1.225 (2%). Le presenze che si registrano, fra i paesi dell'Africa sub-sahariana, riflettono, anche in questo caso, i legami storici e politici,⁹⁶ come ad esempio per il

⁹⁴ Cf. Alain MORICE, "Conceptualisation des migrations et marchandages internationaux", in Ali BENSAAAD (a cura di), *Op. cit.*, 2009, pp. 193-212.

⁹⁵ Mahamat TIMERA, "L'immigration africaine en France: regards des autres et repli sur soi", *Politique Africaine*, n.67, 1997, p. 65.

"Già colpita dagli stereotipi razzisti."

Cf. Victor BORGOGNO, "Le discours populaire sur l'immigration. Un racisme pratique?", *Peuples méditerranéens*, n. 51, avril/juin 1990, pp. 7-30; Medhi LAHLOU, "Filières migratoires subsahariennes vers l'Europe (via le Maghreb)", in Laurence MARFAING, Steffen WIPPEL (a cura di), *Op. cit.*, 2004, pp. 113-140.

⁹⁶ Cf. Lucile BARROS, Mehdi LAHLOU, Claire ESCOFFIER, Pablo PUMARES, Paolo RUSPINI, "L'immigration irrégulière subsaharienne à travers et vers le Maroc. Programme des migrations internationales", *Cahiers des migrations internationales*, BIT, Ginevra, 2002; Abderrahmane N'GAÏDE, "Du Bilad el-Makhzen au Bilad el-Siba. Continuité historique ou revitalisation?", in Laurence MARFAING, Steffen WIPPEL (a cura di), *Op. cit.*, 2004, pp. 321-336; Pierre BONTE, "Les commerçants, 'Marocains' et autres, dans l'Adrar Mauritanien. La vocation commerciale des Maures", in Laurence MARFAING, Steffen WIPPEL (a cura di), *Op. cit.*, 2004, pp. 231-250.

Senegal⁹⁷ (1.268-2%) o specifiche misure nel campo dell'istruzione come, ad esempio, per il Congo⁹⁸ (1.145-1,9%).

Per quanto riguarda i "migranti irregolari", le stime variano in base alle fonti e alle modalità di raccolta: secondo il direttore della Migrazione e Sorveglianza delle frontiere marocchine si attesterebbero intorno alle 10.000 presenze⁹⁹ corroborando quelle riportate dal quotidiano spagnolo *El Pais* del 10 marzo 2006 che, citando un rapporto della polizia spagnola, contano tra le 10 e le 15 mila le persone in attesa di passare le frontiere. Secondo l'OIM la cifra oscillerebbe piuttosto tra le 10 e le 20 mila. In tutte queste stime, non facendo distinzioni di provenienza, si intrecciano "presenze in Marocco" con i "progetti di partenze" i quali, sono anche marocchini. Interessante, in quanto generatore di perplessità, il fatto che le stesse cifre vengano rilevate dall'*Association des Familles des Victimes de l'Immigration Clandestine* (AFIVIC), durante l'anno 2007, la quale, però, le ritiene essere provenienti essenzialmente dall'Africa subsahariana.¹⁰⁰

Queste stime si discostano largamente rispetto a quelle elaborate dal Ministero dell'Interno marocchino secondo il quale si tratterebbe di 60.000 presenze di cui, circa il 90% di origine subsahariana. Infine, quelle redatte dalle autorità di polizia basandosi invece sulle "intercettazioni", registrano come, tra gli anni 2000 e 2007, queste siano passate da 24.245 casi nel 2000 a circa 30.000 nel 2005 per poi diminuire nel corso dei successivi anni.

⁹⁷ Cf. Papa DEMBA FALL, "Les sénégalais au Maroc: histoire et anthropologie d'un espace migratoire", in Laurence MARFAING, Steffen WIPPEL (a cura di), *Op. cit.*, 2004, pp. 277-291.

⁹⁸ Per un approfondimento sugli studenti e migranti congolesi in Marocco si veda: Élie GOLDSCHMIDT, "Migrations congolais en route vers l'Europe", *Les Temps modernes*, n. 620-621, 2002, pp. 208-239; *idem*, "Etudiants et migrants congolais au Maroc: politiques d'accueil et stratégies migratoires", in Laurence MARFAING, Steffen WIPPEL (a cura di), *Op. cit.*, 2004, pp. 149-172; *idem*, "Enquête institutionnelle et 'contre-enquête' anthropologique: migrants en transit au Maroc", in Florence BOUILLON, Marion FRESIA, Virginie TALLIO (a cura di), *Op. cit.*, 2005, pp. 145-174.

⁹⁹ Dato pubblicato dalla *Maghreb Arab Press* (MAP) nel gennaio 2006.

¹⁰⁰ Cf. Mohamed KHACHANI, *Op. cit.*, 2009, in particolare pp. 17-40.

Tabella 1: Intercettazioni di migranti "clandestini" tra il 2000 e il 2007 secondo l'origine

Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Nazionali	9.850	13.002	16.100	12.400	9.353	7.914	7.091	6.619
Stranieri	14.395	15.000	15.300	23.851	17.252	21.894	9.469	7.830
Totale	24.245	28.002	31.400	36.251	26.605	29.808	16.560	14.449

Fonte: Ministero dell'Interno Marocco

Va sottolineato come l'attendibilità dell'indicatore basato sugli arresti effettuati, sia ridotta in quanto gli arresti possono riguardare più volte la stessa persona, come è il caso di migranti subsahariani arrestati ed espulsi più volte dal Marocco verso l'Algeria: *"Fabien avait successivement subi huit refoulements d'affilée mais ne se décourageait jamais et repartait toujours dans la même direction."*¹⁰¹ Inoltre, anche il numero degli arresti cambia in funzione non solo di un aumento della popolazione straniera in condizione di "irregolarità" ma, piuttosto, in funzione dello zelo e delle risorse messe in campo dalle autorità incaricate di effettuare questo tipo di controlli.¹⁰² Nonostante l'aleatorietà delle stime, a partire dal 2000, si constata come il "fenomeno" delle migrazioni "irregolari" abbia seguito un andamento altalenante e rimanga quantitativamente contenuto: il numero degli stranieri arrestati è passato da circa 14.000 nel 2000 a circa 23.000 nel 2003, per poi conoscere un declino significativo. Declino che è legato anche allo smantellamento di 381 filiere di traffico di esseri umani nel 2006 e di 417 nel 2007. Va, però, altresì sottolineato che questi controlli hanno portato anche ad un riorientamento dei traffici verso la Mauritania e il Senegal.¹⁰³

¹⁰¹ Fabien Didier YENE, *Op. cit.*, 2010, p. 234.

"Fabien aveva successivamente subito otto respingimenti uno di seguito all'altro ma non si scoraggiava mai e ripartiva sempre nella stessa direzione."

¹⁰² Cf. COSLOVI Lorenzo, "L'impatto delle migrazioni di transito sui paesi nordafricani. I risultati di una consultazione fra esperti", *Documenti di ricerca CeSPI-SID*, Conferenza Internazionale Migrazioni e Sviluppo Sfide e Opportunità per le relazioni Euro-Africane, Ministero degli Affari Esteri, Roma 6-7-8 luglio 2006.

¹⁰³ Cf. tra gli altri, Jocelyne STREIFF-FENART, Philippe POUTIGNAT, "Nouadhibou "ville transit"? Le rapport d'une ville à ses étrangers dans le contexte des politiques de contrôle des frontières de l'Europe", *REMI*, 24 (2), 2008, pp. 193-217; Patrick GONIN, Nelly ROBIN, "Les routes migratoires par le Sénégal", in Ali BENSAAAD (a cura di), *Op. cit.*, 2009, pp. 137-167.

Per quanto riguarda le nazionalità di queste persone in movimento, sempre secondo il Ministero dell'Interno marocchino, la maggioranza sarebbero originari del Mali, del Senegal, della Gambia, della Nigeria e del Ghana.

*"Généralement, quand nous arrêtons un groupe d'immigrés clandestin, explique un officier de police de l'Oriental, ils essayent de cacher leur véritable identité et nationalité, afin d'éviter le rapatriement. M. Belhifid (préfet de police de l'Oriental) a élaboré et fait distribuer une 'Guide des pays africains' qui contient les informations les plus diverses sur chaque pays que devrait connaître un ressortissant de ce pays. Cela permettre de les confondre."*¹⁰⁴

Nonostante l'identificazione delle nazionalità sia spesso difficile in ragione dell'incertezza delle dichiarazioni, i dati disponibili per il 2004 e il 2007, forniscono informazioni dettagliate sulle nazionalità dei migranti.

Tabella 2: Migranti intercettati in Marocco per nazionalità nel 2004 e nel 2007

Nazionalità	N. migranti nel 2004	N. migranti nel 2007
Mali	4655	1096
Senegal	3049	1096
Ghana	1523	157
Maghreb	1156	1253 (Algeria)
Gambia	1029	548
Liberia	876	235
Nigeria	758	470
Guinea	687	157 (G. Bissau) 235 (G. Conakry)
Asia	575	313
Sierra Leone	522	157
Camerun	439	157
Congo	395	157
Niger	362	470
Costa d'Avorio	324	783
Benin	270	78

¹⁰⁴ Articolo del quotidiano marocchino *L'Opinion*, samedi 21 juin 2008, citato in AMERM, *Op. cit.*, 2008, p. 23.

"Generalmente, quando arrestiamo un gruppo di immigrati clandestini, spiega un ufficiale di polizia dell'Oriente (una regione marocchina, N.d.T.), tentano di nascondere la loro vera identità e nazionalità al fine di evitare il rimpatrio. M. Belhifid (prefetto di polizia dell'Oriente) ha elaborato e fatto distribuire una 'Guida dei paesi africani' che contiene le informazioni le più disparate su ciascun paese che, un fuoriuscito di questo paese dovrebbe conoscere. Questo permette di confonderli."

Nazionalità	N. migranti nel 2004	N. migranti nel 2007
Mauritania	224	78
Sudan	80	78
Burkina Faso	71	157
Gabon	39	77
Zimbabwe	38	n.d.
Togo	32	n.d.
Angola	20	n.d.
Uganda	19	n.d.
Ciad	18	78
Centrafrica	13	n.d.
Zambia	13	n.d.
Ruanda	12	n.d.
Etiopia	11	n.d.
Sudafrica	8	n.d.
Comore	8	n.d.
Tanzania	7	n.d.
Kenya	6	n.d.
Namibia	6	n.d.
Gibuti	5	n.d.
Capo Verde	1	n.d.
Botswana	1	n.d.

Fonte: Ministero dell'Interno Marocco.

Appoggiandosi e legittimandosi anche attraverso l'uso e la strumentalizzazione di statistiche, via via, la tematica migratoria cattura l'attenzione degli organi di informazione. I media, i giornali e le televisioni locali elaborano un *discorso* che illustra tutti i paradossi della rappresentazione contemporanea delle dinamiche migratorie. Paradossi che superano i confini territoriali del Marocco. Come già è stato sottolineato, da una non ammissione, si passa alla costruzione di un immaginario del migrante, e in particolare del subsahariano, in transito. *Immagine* che si ritrova anche nella letteratura, luogo di anticipazione e amplificazione delle *immagini culturali* della migrazione stessa. Campo della sopravvivenza e persistenza di stereotipi e *immagini culturali*. Di descrizioni e iscrizioni dense, nel senso di Clifford Geertz.¹⁰⁵

¹⁰⁵ Cf. Clifford GEERTZ, *Op. cit.*, 1973 (tr. it., 1998, pp. 9-30).

Immagini della silenziazione: "ILS SE SONT NOYES! On le cria si haut et si fort cette fois-ci qu'en moins d'une heure le vent emporta la nouvelle jusque'à la capitale et, avant la fin de la journée, elle avait fait le tour du pays.

Le pays entier avec dedans les provinces du nord et dedans le village de Bnidar et dedans la maison de Hammadi et dedans la chambre de Hammadi et dedans la radio de Hammadi et dedans une voix d'homme qui disait: 'Deux baigneurs imprudents se sont noyés près de la petite localité de Bnidar'.

C'est tout.

'Deux baigneurs imprudents'.

*Voilà."*¹⁰⁶

*Immagini del transitare: "Pafadnam si presentava come un perfetto Soninke, della regione di Ségou, piacevole borgata situata sulla sponda destra del Niger, a nord-ovest di Bamako. Non era proprio uno sprovveduto, come di solito sono i candidati alla partenza. (...) Aveva quindi lasciato la sua famiglia due mesi prima, promettendogli che sarebbe tornato a cercarli non appena si fosse installato da qualche parte in Francia-dalle parti di Mantes-la-Jolie, preferibilmente. La sua presenza tra di noi era già una prodezza, addirittura un miracolo, poiché il sud del Marocco, a causa della guerriglia che vi imperversava, era bloccato da campi di mine quasi invalicabili. Tangeri si situava geograficamente a metà strada tra il suo paese natale del Mali e la terra promessa nella periferia parigina."*¹⁰⁷

Transito, transizione che si àncora sulla doppia base di una logica securitaria e dal suo simmetrico inverso, che è quello della "ragione" umanitaria e della compassione.

¹⁰⁶ Youssouf Amine ELALAMY, *Op. cit.*, 2001, pp. 36-37.

"SI SONO ANNEGATI! Lo gridammo così alto e così forte questa volta qui che in meno di un'ora il vento portò la notizia fino alla capitale e, prima della fine della giornata, aveva fatto il giro del paese./ Il paese intero con dentro le province de nord e dentro il villaggio di Bnidar e dentro la casa di Hammadi e dentro la camera di Hammadi e dentro la radio di Hammadi e dentro una voce di uomo che diceva: 'Due bagnanti imprudenti si sono annegati presso la piccola località di Bnidar'./ È tutto./ 'Due bagnanti imprudenti'./ Ecco."

¹⁰⁷ Mahi BINEBINE, *Cannibales*, Fayard, Paris, 1999 (tr. it., *Cannibali*, Barbès, Firenze, 2008, pp. 62-63).

A partire dagli anni 2000, in Marocco, a differenza di altri paesi dell'area maghrebina,¹⁰⁸ si registrano "nuove" forme di mobilitazione sociale: all'emergere e al chiarificarsi delle politiche europee si assiste, infatti, all'istallazione o riconversione di associazioni che spesso, in cooperazione con partner europei, su una base caritativa o di *advocacy*, basano il loro *discorso* sull'aiuto ai migranti subsahariani. Sebbene questo sia sicuramente un segno positivo e promettente, la lettura critica di questo processo non esita a sollevare dubbi e ambiguità: secondo alcuni infatti, si tratterebbe più di una capacità di avvertire le ansie e le preoccupazioni europee e di quindi approfittarne per ricevere fondi e finanziamenti proponendo, come *contro-dono*, progetti di "aiuto al ritorno", e di sensibilizzazione sui rischi dell'emigrazione "irregolare". Ambiguità che chiamano in campo il problema dell'agire "disinteressato":¹⁰⁹ condotte e pratiche disinteressate sono possibili? e se sì, come e a quali condizioni anche nel contesto marocchino?

Forse, precursore di queste svolte e "migrazioni delle associazioni" può essere considerata Caritas-Marocco, associazione legata direttamente alla diocesi di Rabat che, dal suo insediamento nel paese, nel 1958, accompagna i cattolici locali. Dalle tormentate delle lotte per l'indipendenza fino ad organizzare la presenza cattolica dopo il riconoscimento attraverso un *dahir* del 1984, del diritto di svolgere attività caritative.

¹⁰⁸ Informazioni rilevate dalla consultazione di esperti nello studio delle migrazioni internazionali a riguardo di tre paesi: Marocco, Algeria e Egitto. In particolare, per quanto concerne il Marocco hanno partecipato alla ricerca: Medhi LAHLOU, Mohamed MGHARI e Kadija ELMADMAD.
Cf. COSLOVI Lorenzo, *Op. cit.*, 2006.

¹⁰⁹ Cf. Pierre BOURDIEU, *Op. cit.*, 1994, in particolare: "Un acte désintéressé est-il possible?", pp. 147-171.

Presenza cattolica che, secondo le parole di Michel Peraldi,¹¹⁰ deve essere "discreta"¹¹¹ in un paese dove la religione è anche un quadro sociale, fonte di norme e comportamenti. A partire dal 2000, Caritas organizza servizi specifici destinati ai migranti subsahariani che svelano le ambiguità delle *ibridazioni*: accoglienza e ascolto individuale, accompagnamento nei centri di salute e ai servizi sanitari, educazione non formale di bambini e giovani, alfabetizzazione degli adulti in lingua francese e araba, animazione di atelier ma anche aiuti d'emergenza e aiuti sociali per evitare la mendicizia e orientazione per i ritorni "volontari" al paese di origine.¹¹² Inoltre, *"La préoccupation principale de Caritas Maroc est le sort réservé aux migrants d'Afrique subsaharienne qui essaient de rejoindre l'Europe. A Rabat, où elles trouvent un soutien institutionnalisé, ou au Nord, où elles cherchent à traverser la mer, des milliers de personnes luttent pour leur survie avec des ressources extrêmement limitées, des droits inexistantes, et seulement l'espoir d'un avenir meilleure. L'Eglise et Caritas, en collaboration avec des associations caritatives, s'efforcent de procurer un soutien humain et matériel en termes de santé, d'éducation, de conseil juridique et d'aide*

¹¹⁰ Michel PERALDI (a cura di), *D'une Afrique à l'autre. Migrations subsahariennes au Maroc*, Karthala-CJB-CISS, Paris, 2011, p. 11.

¹¹¹ Interessante sarebbe approfondire la questione di cosa sia "discrezione" e cosa e quali forme di interesse si insinuino in queste forme di aiuto che passano anche attraverso un discorso religioso. Un esempio: sabato 13 marzo 2010 sono stati espulsi, sospettati di proselitismo (art. 220 del Codice Penale),¹⁶ responsabili di un orfanotrofio cristiano sito nella provincia di Ifrane. Secondo le interviste rilasciate ai media, non svolgevano alcun tipo di attività di proselitismo ma solo di accoglienza e di aiuto agli orfani. Espulsione che ha comportato una deroga all'art. 16 della legge n.02-03 il quale stipula che non si possa espellere uno straniero che risiede legalmente nel paese senza una condanna. Questa posizione mi è stata smentita durante un dialogo informale avuto con un delegato dell'ambasciata americana a Rabat (luglio 2010) la quale è stata direttamente coinvolta nei fatti, vista la cittadinanza americana di alcune delle persone espulse. Secondo il delegato si tratterebbe invece proprio di proselitismo, organizzato soprattutto da chiese evangeliche, le quali stanno assumendo maggior visibilità e forza in Marocco e, in generale in Africa *via* associazioni e iniziative di aiuto allo sviluppo e di riduzione della povertà. Cf. Aïcha AKALAY, "Chrétien non grata", *Tel-quel*, n. 416, 20-26 mars 2010, pp. 26-27.

¹¹² L'elenco è quello fornito dalla brochure di presentazione della Caritas e che è stato confermato anche dall'intervista a Oumar DIAO, migrante senegalese che lavora presso Caritas. Rabat, 6 agosto 2010. Le virgolette a *ritorno volontario* sono mie, per sottolineare la criticità della scelta la quale, a mio avviso, non può essere definita volontaria ma piuttosto, a seconda dei casi, accompagnata, indotta o persuasa.

humanitaire."¹¹³ Enunciazione di programma che rende esplicite le basi dell'immaginario umanitario sulla migrazione subsahariana: il passaggio verso l'Europa che rilegittima paure e impegni per la lotta contro la migrazione intrecciandosi con la logica securitaria; il numerico "migliaia" che parla del bisogno di quantificazione e che, nella genericità, si tramuta nell'immaginario delle partenze e degli arrivi "di massa" di persone che, nell'indistinzione sociale, etnica, di genere, di storie di vita, sfidano, in quanto *nude vite*, la vigenza e la pratica dei diritti dell'Uomo e del diritto internazionale. "Sforzo" umanitario che anticipa la promulgazione della legge n. 02-03, come a rimarcare che, oltre alla violenza dei dispositivi legislativi, processi di esclusione e di timore fossero già presenti o già intuibili. Timori dalle sfumature indistinte tanto da intraprendere negoziazioni istituzionali per l'insediamento, nel 2002, dell'OIM,¹¹⁴ che nella sfera del discorso pubblico diventa uno dei segnali della "trasformazione" e della "democratizzazione" del paese. L'anno successivo, nel 2003, le associazioni che iniziano a mobilitarsi in favore dei migranti subsahariani in Marocco sono l'AFVIC (*Association des Familles Victimes de l'Immigration Clandestine*) basata a Khouribga e la CIMADE (*Servizio ecumenico di aiuto*). La prima, che aveva fatto della lotta contro l'immigrazione marocchina motivo della sua nascita (negli anni '90), prendendo via via coscienza della situazione dei migranti subsahariani, inizia il suo processo di "conversione-ibridazione". La CIMADE, organizzazione francese nata nel 1939 con l'obiettivo della difesa dei migranti e degli stranieri, non ha azioni dirette in Marocco ma apporta il suo aiuto e la sua *expertise* affiancando associazioni locali, organizzando legami tra le associazioni del Sud e tra il Sud e il Nord e proponendo seminari per la

¹¹³ Estratto della presentazione di Caritas Maroc, consultabile al sito [www.caritas.ma.org/
www.dioceserabat.org](http://www.caritas.ma.org/www.dioceserabat.org)

"La preoccupazione principale di Caritas Marocco è la sorte riservata ai migranti dell'Africa subsahariana che tentano di raggiungere l'Europa. A Rabat, dove trovano un sostegno istituzionalizzato, o al nord dove cercano di attraversare il mare, migliaia di persone lottano per la loro sopravvivenza con delle risorse estremamente limitate, dei diritti inesistenti e solamente la speranza di un avvenire migliore. La Chiesa e Caritas, in collaborazione con delle associazioni caritative, si sforzano di procurare un sostegno umano e materiale in termini di salute, di educazione, di consiglio giuridico e di aiuto umanitario."

¹¹⁴ L'OIM, nei primi due anni di attività in Marocco (2002-2004), si è occupata principalmente dell'organizzazione dei "ritorni volontari" dei migranti subsahariani verso i loro paesi di origine e dei rimpatriamenti di marocchini. A queste attività, finanziate da numerosi paesi dell'Europa, se ne sono poi aggiunte altre dedicate all'infanzia e alla lotta contro la tratta di esseri umani.

Cf. OIM, *Lettre d'information*, dal n. 1 al n. 12 (juillet 2010).

formazione dei partner del Sud. *Umanitarismo* che passa quindi attraverso la linea sottile della formazione che si fa strumento di interventismo, di trasmissione di competenze ma anche di sguardi politicamente orientati. Fedele alla sua missione, la CIMADE, dal 2003, affianca proprio l'AFVIC nei progetti di sensibilizzazione ai rischi dell'emigrazione "clandestina". Contemporaneamente, informata della situazione che si andava strutturando in Marocco rispetto alla presenza di migranti subsahariani, realizza, con propri fondi, una missione/ricerca,¹¹⁵ la prima testimonianza internazionale sulle condizioni di vita inumane dei migranti esiliati e rifugiati nelle foreste del Rif, nei pressi delle frontiere con le enclavi spagnole di Ceuta e Melilla (rispettivamente foreste di Bel Younes e di Gourougou), analizzate e restituite come spazio disumanizzante del *tra*. Anche in questo caso, le denunce anticipano l'attuazione giuridica delle politiche europee di esternalizzazione e nel contempo, sembrano presagire il registro discorsivo *emergenziale* che, ad esempio, sarà uno dei fattori per il rilancio delle attività dell'Alto Commissariato per i rifugiati (HCR).¹¹⁶ Sottili intrecci che svelano le ambiguità degli interventi: da un lato la necessità di non restare silenziosi dinanzi alle gravi violazioni e dall'altro lato, informazioni che, anche in questo specifico caso, legittimano l'estensione su scala mondiale della "società di controllo", dell'assistenzialismo come spazio *disciplinare* che contribuisce ad una crescita strutturale di agenti intermediari, mediatori, controllori, agenti di legame, *home visitors* i quali, secondo le parole di Michel Agier, "*incarnent la présence sur le terrain des institutions et organisations qui les envoient là au nom d'une urgence, d'un risque, d'une "sensibilité" particulière.*"¹¹⁷

¹¹⁵ Cf. Anne-Sophie WENDER, con la collaborazione di Marie-José LAFLAMME, Hicham RACHIDI (AFVIC-PFM), "Gourougou, Ben Younes, Oujda: la situation alarmante des migrants subsahariens en transit au Maroc et les conséquences des politiques de l'Union européenne", *Rapport CIMADE-SSI*, Paris, octobre 2004.

¹¹⁶ In realtà, durante circa cinquant'anni, dal 7 novembre 1956, data della ratifica della Convenzione di Ginevra sui rifugiati (1951) da parte del Marocco, fino all'autunno del 2004, esisteva un "delegato onorario" dell'HCR, installato a Casablanca, che aveva una funzione simbolica e rappresentativa.

¹¹⁷ Michel AGIER, "Ce qui rende les terrains sensibles...et l'anthropologie inquiète", in Florence BOUILLON, Marion FRESIA, Virginie TALLIO (a cura di), *Op. cit.*, 2005, p. 184. "*Incarnano la presenza sul campo delle istituzioni e organizzazioni che le inviano là in nome di un'urgenza, di un rischio, di una "sensibilità" particolare.*"

Si disegna così una *scena* dell'azione politico-umanitaria segnata e strutturata dalla *scena* associativa. *Scena* di associazioni internazionali, straniere,¹¹⁸ istituzioni che, con la loro presenza, con i loro discorsi e progetti contribuiscono e performano, via via, la *visibilizzazione* istituzionale della presenza subsahariana in Marocco. Di associazioni che, contemporaneamente, è *come se* preparassero il terreno e le forme di linguaggio necessari e funzionali all'emersione o riconversione anche di associazioni nazionali.

In questi intricati processi e dinamiche, la CIMADE si fa promotrice della creazione del primo coordinamento nazionale delle associazioni di solidarietà con gli esiliati in Marocco: la *Plateforme Migrants* (PFM).

Proprio, a partire dal 2003, sotto l'impulso di queste spinte esogene, un certo numero di associazioni marocchine, in particolare quelle che promuovono la difesa dei diritti dell'Uomo, iniziano a collaborare alla PFM.

Ascoltare le narrazioni da parte degli attanti, sulla genesi e mutazioni delle associazioni, svela, oltre alle circonvoluzioni della storia, le pieghe delle *mitopoiesi* ma anche di paure, di comprensioni e compromissioni e i conseguenti posizionamenti. Secondo Sayd Taieb: "*Alors, la plate-forme migrante c'est toujours dans le même cadre...c'est une prospections, pour ne pas mentir, des...comment dire, des représentations des chrétiens au Maroc, de l'église évangélique américaine, de CARITAS Maroc...bien sûre, ils ont vu, peut être à l'avance, ce qui va venir. Ils ont commencé à dire qu'il fallait travailler sur la question migratoire parce que les choses allais se compliquer, surtout pour les subsaharien qui arrivaient dans le pays.*"¹¹⁹ Precursori dell'immaginario nel loro essere ancorati tra le sponde del Mediterraneo. Precursori di un "governo umanitario" che necessita, perché si possa parlare di buona *gouvernance*, di una partecipazione delle associazioni in loco. L'esperienza della PFM come luogo di informazione e di concertazione si dissolve rapidamente in quanto al suo interno si creano spaccature

¹¹⁸ Secondo la catalogazione del *dahir* di luglio 2002 (che modifica e completa il *dahir* del 1958) secondo il quale sono considerate associazioni straniere le associazioni che hanno la loro sede all'estero o in Marocco e di cui gli amministratori sono stranieri o, almeno la metà dei membri sono stranieri.

¹¹⁹ Intervista a Sayd Tayeb, Rabat, 1 luglio 2010.

"Allora, la piatta-forma migrante è sempre nello stesso quadro...è una prospettiva, per non mentire, di...come dire, delle rappresentazioni dei cristiani in Marocco, della chiesa evangelica americana, di Caritas Maroc...sicuro, hanno visto, forse in anticipo, ciò che arriverà. Hanno iniziato a dire che bisognava lavorare sulla questione migratoria perché le cose si andavano complicando, soprattutto per i subsahariani che arrivavano nel paese."

infra-politiche soprattutto legate alle modalità di gestione dei finanziamenti, secondo le parole di Sayd Bouamama, uno dei partecipanti ai lavori. Contrasti e opposizioni tra le associazioni e i partecipanti negli "avvicinamenti" e "allontanamenti" dalle organizzazioni internazionali: *"des associations étaient proches de l'HCR et de l'UE, comme par exemple AFIVIC et ABCDS de Oujda. Des autres, militantes, étaient contraires et critiquaient cet rapprochement...vu que l'HCR n'as pas un rôle de protection, elle est une vitrine."*¹²⁰

Anche nelle parole di Sayd Taieb si svelano giochi di *prossimità*: da un lato il privilegio del lavorare con associazioni internazionali e, dall'altro i compromessi che, per questa vicinanza sono richiesti: *"A partir de 2004-2005 les choses vont...bon la plateforme a un petit peu avancé mais...elle c'est enfoirée, peut être pour une raison bête, aussi, c'est que, dans le temps on avait l'impulsion de la CIMADE...et là, j'ouvre une parenthèse: c'est là que vraiment les associations européennes ont commencé à mettre le pieds dans notre pays sur cette question et, à ce moment là, avec force. Il y a la CIMADE qui rentre, la CIMADE qui avait un projet avec l'AFVIC dans le temps...et bien sûre il y avait déjà MSF qui faisait des visites humanitaires dans la région où se trouvent les migrants...donc ils était là aussi...Donc, la CIMADE a fait la bêtise de prévoir un projet dans le cadre de la ligne Aeneas. (...) C'est la ligne budgétaire de l'UE qui finance les projets migrations et principalement ce qui peut être rapporté à la questionne du retour et aussi lutte contre l'immigration clandestine. Donc, au début c'était claire mais après, beaucoup d'associations qui travaillent sur cette ligne, ils ont commencé à jouer sur les termes pour gagner les projets et notamment tous ceux qui travaillent aujourd'hui sur la migration, ils font la même chose...Alors, le fait d'avoir ce projet par la CIMADE a été critiqué par un certain nombre de marocains, d'associations marocaines et aussi par*

¹²⁰ Intervista a Said Bouamama, presidente dell'associazione ARMID (*Association Rencontre Méditerranéenne pour l'Immigration et le Développement*), Tanger 26 Luglio 2010. *"Alcune associazioni erano vicine all'HCR e all'UE, come per esempio AFIVIC e ABCDS di Oujda. Delle altre, militanti, erano contrarie e criticavano questo avvicinamento...visto che l'HCR non ha un ruolo di protezione, è una vetrina."*

*des chercheurs marocains*¹²¹...*en disant..c'est pas normale, vous vous êtes contre la politique européenne alors que vous, vous avez soumis un projet...bon, il y avait tout un va et viens, malgré que la CIMADE c'est très très forte, peut être ils ont fait attention, ils sont conscientes de ce qu'ils font mais pour nous, au Maroc, les choses ont été compréhensibles...*"¹²²

Comprensibili le azioni della CIMADE che, su proposta dell'HCR ed in partenariato con l'AFIVIC, accetta il finanziamento di un ciclo di formazione sul diritto di asilo "AsilMaroc", destinato alle associazioni marocchine. La CIMADE cosciente del rischio di strumentalizzazione nel quadro delle politiche di esternalizzazione, nonostante fosse stata una delle prime organizzazioni europee a denunciarle, accetta la proposta dell'HCR con l'intento di rivolgere poi, questo partenariato, contro le stesse politiche europee, come afferma nella lettera destinata ai membri della PFM.¹²³

Risultano comprensibili le ambiguità in seno alle azioni della CIMADE per l'ottenimento di finanziamenti in quanto pratiche "correnti", necessarie per stare nel *gioco* dell'aiuto, nel *business della carità*, così come conferma un responsabile di una organizzazione di cooperazione internazionale italiana attiva da dieci anni in Marocco:

¹²¹ In effetti, le preoccupazioni (le relazioni con l'HCR e i suoi finanziamenti) che attraversano le associazioni si osservano anche in sede universitaria: i due economisti Abdelkrim BELGUENDOZ (Università Mohammed V-Rabat) e Mehdi LAHLOU (INSEA), membri individuali e dimissionari della PFM hanno rifiutato di intervenire nella formazione considerando questa manifestazione come una modalità di messa in opera dell'esternalizzazione dell'asilo da parte dell'HCR. Al contrario, hanno accettato di intervenire Mohamed KHACHANI (Università Mohammed V-Rabat, AMERM) e Khadija ELMADMAD (Università di Casablanca), non condividendo i punti di vista dei dimissionari. Cf. Jérôme VALLUY, "Le HCR au Maroc: acteur de la politique européenne d'externalisation de l'asile", *L'Année du Maghreb*, III, 2007, pp. 547-575.

¹²² Intervista a Sayd Tayeb, Rabat, 1 luglio 2010.

"A partire dal 2004-2005 le cose vanno...bon, la piattaforma ha un poco avanzato ma...si è guastata, può essere per una ragione stupida, anche, è che, nel tempo avevamo l'impulso della CIMADE...e là, apro una parentesi: è là che veramente le associazioni europee hanno cominciato a mettere i piedi nel nostro paese su questa questione e, in quel momento, con forza. C'è la CIMADE che entra, la CIMADE che aveva un progetto con l'AFIVIC nel passato...e certamente, c'era già MSF che facevano delle visite umanitarie nella regione dove si trovano i migranti...dunque erano là anche...Quindi, la CIMADE ha fatto la stupidaggine di prevedere un progetto nel quadro della linea Aeneas (...) È la linea budgetaria dell'UE che finanzia i progetti migrazioni e principalmente quello che può essere rapportato alla questione del ritorno e anche alla lotta contro l'immigrazione clandestina. Dunque, all'inizio era chiaro ma poi, numerose associazioni che lavorano su questa linea, hanno cominciato a giocare sui termini per vincere i progetti e chiaramente, tutti quelli che lavorano oggi sulla migrazione, fanno la stessa cosa...Allora, il fatto di avere questo progetto da parte della CIMADE è stato criticato da un certo numero di marocchini, di associazioni marocchine e anche da dei ricercatori marocchini...dicendo..non è normale, voi siete contro la politica europea e allo stesso tempo avete sottoposto un progetto...bon, c'era tutto questo va e vieni, nonostante la CIMADE sia molto molto forte, può essere che abbiano fatto attenzione, sono coscienti di quello che fanno ma per noi, in Marocco, le cose sono state comprensibili..."

¹²³ Lettera della CIMADE del 29 Ottobre 2004 datami in lettura da uno dei membri della PFM.

"su queste cose qua (modalità e ambiguità dei finanziamenti) io sono abbastanza cinico; penso che facciamo delle cose...io ho scritto, in un progetto per l'UE, che faccio prevenzione per la migrazione dei minori, ma non lo farò mai. Glie l'ho scritto e gli dò un altro rapporto, li intorto e l'UE non se ne accorgerà mai...io sono completamente à l'aise (...) perché l'UE, alla fine, con tutti i suoi deliri, sta qua...sono quattro anni che ci sono fondi per le associazioni marocchine ma i soldi tornano sempre indietro per incapacità di spenderli da un lato, e anche per questa cosa che no, perché l'UE è l'UE. I soldi devono essere spesi perché sono i soldi dei contribuenti italiani...che sono i poveri, gli unici che pagano le tasse in Europa...Quindi questi soldi vanno spesi..."¹²⁴

Ibridazione di pratiche e discorsi che si insinua poi, anche sul piano della riflessione e concezione stessa dei diritti "da difendere": bisogna restringere la difesa dei diritti solo a coloro i quali depositano una richiesta di asilo e, minoritariamente, ottengono uno status di rifugiati o bisogna invece estenderne la difesa a tutti i migranti, senza distinzione di provenienza o etichette giuridico-formali? E come posizionarsi rispetto al contesto di povertà e di violazione stessa dei diritti nei confronti dei marocchini? *"Perché c'è povertà e se il Marocco, lo dico un po' brutalmente ma per dire rapidamente, se il Marocco crea un diritto per gli stranieri poveri, per gli stranieri migranti subsahariani, la questione della povertà in Marocco diventa una questione molto drammatica perché i poveri dicono "oh scusi, loro hanno un diritto e noi no?"(...)* E penso che le associazioni marocchine che lavorano con i subsahariani si trovano in questa ambiguità..."¹²⁵

Ambiguità che non si insinua solo nelle associazioni ma, anche, nei quotidiani di chi accoglie queste sfide: *"c'était un vendredi, car c'est le jour où il y a le plus de mendiants, parce que le vendredi c'est un jour un petit peu...pas comme les autres, les gens donnent plus...il y avait un subsaharien et une femme marocaine. Tous les deux demandent de l'argent et moi j'ai donné au subsaharien. La femme n'a pas aimé ça, tu vois et, entre moi-même, je me disais 'pourquoi j'ai donné au subsaharien et pas à la*

¹²⁴ Intervista a M.T., Rabat 6 Luglio 2010.

¹²⁵ Intervista a Michel Peraldi, allora direttore del *Centre Jacques Berques*, Rabat, 22 Luglio 2010.

La stessa argomentazione e problematica è stata sollevata anche durante altre interviste da me condotte, sia con i responsabili di associazioni sia marocchine sia di migranti.

*femme?' La femme était handicapée et lui c'était un homme qui pouvait travailler...j'ai un petit peu commencé à penser à ça."*¹²⁶

Ambiguità che, a diversi livelli, contribuiscono a svelare le zone d'ombra delle relazioni e i rimodellamenti in atto.

La formazione *AsilMaroc*, realizzata nell'autunno 2005, si focalizza sì sulla Convenzione di Ginevra lasciando, altresì, spazio alle analisi critiche dell'esternalizzazione delle frontiere e dell'asilo, la qual cosa disturba l'HCR fino a portarlo ad interrompere la collaborazione stessa con la CIMADE.¹²⁷

Visibilizzazione di conflitti che, secondo alcuni membri della PFM hanno comunque avuto un effetto di "*apprentissage collectif*",¹²⁸ di chiarificazione delle dinamiche in atto e della necessità di prestare attenzione ai modi e alle forme delle informazioni e delle argomentazioni in campo. Conflitto che ha portato alla luce spazi per la ricerca di altri equilibri e nuove collaborazioni: l'AMDH è chiamata dalle altre associazioni ad esercitare un ruolo di *leadership* per rilanciare una dinamica collettiva che si articola sempre più attorno al discorso sui diritti fondamentali, il quale si impone come quadro ideologico, preferibile a quello dei diritti dei rifugiati: meno settoriale e più universalista. Discorso che, nell'indistinzione, genera, forse, una sorta di resistenza alle categorie etero-imposte e che si avvicina alla definizione di *transmigrante* in uso in

¹²⁶ Intervista a F.Z., Rabat, 10 agosto 2010.

"Era un venerdì, poiché è il giorno nel quale ci sono più mendicanti, perché il venerdì è un giorno un po'...non come gli altri, le presone donano di più...c'era un subsahariano e una donna marocchina. Tutti e due domandavano dei soldi e io ho dato al subsahariano. La donna non ha apprezzato questo, vedi e, dentro di me mi dicevo 'perché ho dato al subsahariano e non alla donna?' La donna era handicappata e lui era un uomo che poteva lavorare...ho iniziato un po' a pensare a questo."

¹²⁷ Nel rapporto finale della formazione, pubblicato dalla CIMADE nel 2006, viene enunciato che la stessa associazione cesserà ogni collaborazione con l'HCR nel contesto marocchino di esternalizzazione dell'asilo.

Cf. AFVIC/ CIMADE, Formation ASIL'MAROC: Evaluation", Formation organisée à Bouznika en 2005 par l'AFVIC et la Cimade, juin 2006.

Va aggiunto che la CIMADE è stata prontamente sostituita da due altre associazioni francesi *Forum Réfugiés* e *France Terre d'Asile* (FTA), che si trovano così, per la prima volta, ad operare in Marocco.

¹²⁸ Intervista a Fabien Didier Yene, Rabat, 6 agosto 2010, 10 agosto 2010, 24 agosto 2010. Confermato anche da altre interviste e dialoghi con alcuni partecipanti alla PFM. Tutti i membri di associazioni da me intervistati hanno partecipato alla formazione *AsilMaroc*.

"Apprendimento collettivo."

certa letteratura¹²⁹ che intende, con questo nome, sia la trasformazione degli attori che si accompagnano alla migrazione stessa sia la trans-nazionalità dei movimenti e degli spostamenti stessi. Forse, categoria che, per quanto riguarda la mobilità tra nazioni e stati, si svela essere piuttosto artificiosa nell'annullare i diversi progetti e gesti migratori, così come le origini, gli statuti e le finalità e che sembra intersecarsi, in maniera sottile, alla politica europea dell'asilo e dell'immigrazione che *"semble ainsi être le produit d'une sorte d'alchimie maléfique amalgamant des statuts différentes (asile/immigration/terrorisme) pour les soumettre à un même traitement sécuritaire."*¹³⁰

Nel corso della formazione *AsilMaroc*, alcuni migranti, che erano stati invitati a partecipare, ad ascoltare, e ad intervenire, rendono visibile la loro volontà di "passaggio al politico",¹³¹ manifestando così un tentativo di uscire dalla logica del "porta-parola". Di fatto, si creano e si visibilizzano associazioni di transmigranti¹³² subsahariani che, nell'agire discorsivo, rivendicano i loro "propri" *corpi*. Attori che contribuiscono ad un'altra forma di "sensibilizzazione", forse contro-informazione, delle associazioni locali di difesa dei diritti così come di una parte dell'opinione pubblica che inizia a prendere coscienza delle espulsioni verso il deserto del Sahara e i confini algerini perpetrate dalle autorità marocchine.

Un crescendo di interessamento per la situazione dei migranti che si attiva e si riveste del linguaggio *politico dell'urgenza* e di restituzioni mediatiche che trovano il proprio

¹²⁹ Cf. Claire ESCOFFIER, *Communauté d'itinérance et savoir-circuler des transmigrant-e-s au Maghreb*, Thèse de doctorat en sociologie, Université Toulouse, 2006; *eadem*, *Op. cit.*, 2008; Mehdi ALIOUA, "Le 'passage au politique' des transmigrants subsahariens au Maroc. Imaginaire migratoire, réorganisation collective et mobilisation politique en situation de migration transnationale", in Ali BENZAAD (a cura di), *Op. cit.*, 2009, pp. 279- 303.

¹³⁰ Hocine ZEGHBIB, "Droit et migration au Maghreb: au coeur de la fabrique", in Ali BENZAAD (a cura di), *Op. cit.*, 2009, p. 218.
"Sembra così essere il prodotto di una sorta di alchimia malefica amalgamante degli status differenti (asilo/immigrazione/terrorismo) per sottometerli a uno stesso trattamento securitario."

¹³¹ Utilizzo l'espressione di Medhi ALIOUA, pur considerando già la migrazione in sé come atto politico, di azione pre-politica, riprendendo il pensiero di Abdelmalek SAYAD secondo il quale il carattere politico e anche sovversivo dell'emigrazione non va limitato solo al caso degli emigranti politici ma va esteso anche alle migliaia di persone emigrate apparentemente per ragioni economiche ma in realtà in fuga rispetto a un sistema di dominio insopportabile (compreso quello delle mafie).
Cf. Abdelmalek SAYAD, *Op. cit.*, 1999.

¹³² In questo caso il termine fa riferimento alla maniera in cui alcuni *leader* di associazioni di migranti si auto-definiscono. Auto-definizione che andrebbe comunque riletta in maniera critica: quale il margine tra una "endo-definizione" e l'assimilazione di un linguaggio in uso nella ricerca e nella produzione scientifica?

emblema¹³³ nei drammatici fatti accaduti a Ceuta nella notte tra il 28 e il 29 settembre e poi, a Melilla¹³⁴ tra la notte del 4 e del 5 ottobre 2005. Durante un attacco detto "massivo" alle griglie della frontiera, morirono quindici migranti e numerosi furono i feriti. In questo passaggio alla sommossa, esplose una furiosa repressione senza precedenti, perpetrata simultaneamente dalle autorità marocchine e dalla *Guardia Civil* spagnola che misero in azione tutti i dispositivi loro "concessi": uso di armi da fuoco,¹³⁵ arresti e imprigionamenti arbitrari, detenzioni prolungate e illegali, raggruppamenti forzati, deportazioni e espulsioni collettive.¹³⁶ Immagini e *reportage* vennero trasmessi da tutte le televisioni europee e marocchine: mediatizzazione e *spettacolarizzazione* che, nel paradigma dello spettacolo, basta, di per sé, a rendere l'evento degno di essere problematizzato. La "scena" migrante si produce come spettacolo della morte: "*La vita di ciò che è morto, moventesi in se stesso.*"¹³⁷

Siamo qui, dinnanzi a un *degré zero*, all'*immagine-fatto* da interpretare.

¹³³ *Emblema* inteso, come immagine di rimando, nel suo senso antico ossia di "quadro a mosaico ottenuto fissando le tessere minuscole e policrome su una sottile lastra di marmo o su un tegolone che si incastrava poi al centro del pavimento tessellato".

¹³⁴ La frontiera (tracciata nel 1976 dopo il conflitto ispano-marocchino per il territorio del Sahara), era, fino al 2000 costituita da un filo spinato e da recinzioni. Ora è divenuta un muro securizzato da una doppia barriera di 6 metri di altezza e da torri di guardia/controllo ogni 500 metri. Ufficialmente il Marocco ha sempre rifiutato il riconoscimento di questa frontiera chiamata "frontiera immaginaria" ma, nella pratica, la frontiera è là ed il principale posto frontaliero si chiama *Bab Mlilia*. Inoltre, Melilla stesse è una città militare e militarizzata: si conta un militare ogni 7 civili. Cf. Mimouni AZIZA, "Entre Nador et Melilla, une frontière européenne en terre marocaine. Analyse des relations transfrontalières", *Critique économique*, vol. 25, automne 2009, pp. 145-155.

¹³⁵ Nuovamente, nella notte tra il 30 e il 31 luglio 2007, guardie-frontiere marocchine spararono, a Laayoune, su migranti subsahariani pronti ad imbarcarsi in direzione delle isole Canarie causando la morte di due persone e il ferimento grave di altre due persone.

¹³⁶ Uno dei documenti più completi, che raccoglie anche le testimonianze di alcuni migranti che hanno partecipato all'azione di pressione e di attacco alla frontiera con le enclavi spagnole, costituita da un muro elettrificato è quello redatto dalla rete Migreurop. Le informazioni contenute mi sono state confermate anche dalle narrazioni e dai dialoghi avuti con alcuni migranti incontrati e conosciuti durante i miei campi in Marocco, luglio- agosto 2007, novembre 2007, settembre 2009, marzo 2010 e giugno-agosto 2010. Cf. MIGREUROP, BLANCHARD Emmanuel (a cura di), *Op. cit.*, 2007.

¹³⁷ Guy DEBORD, *Op. cit.*, 1967 (tr. it., 2001, § 215).

Frase che sembra rimandare anche all'idea dei migranti come espressione di *morte-nella-vita* che è presente nella stessa idea della "comunità immaginaria" della nazione. Cf. Salman RUSHDIE, *The Satanic verses*, Viking, London, 1988 (tr. it., *I versi satanici*, Mondadori, Milano, 2009); Homi K. BHABHA (a cura di), *Nation and Narration*, Routledge, London, 1990 (tr. it., *Nazione e narrazione*, Meltemi, Roma, 1997. Nello specifico: *idem*, "DissemiNazioni: tempo, narrativa e limiti della nazione moderna", pp. 469-514).

Come un punto zero della questione, un'immagine: quella degli accampamenti nella foreste circostanti le enclavi, vuoti, rasi al suolo.¹³⁸

La tabula rasa.

La tavola periodica degli elementi politici-securitari necessari a questo *apparato* di "gestione migratoria".

E, al tempo stesso siamo dinanzi a un discorso, quello della vittimizzazione, che impera e interpella le coscienze. La denuncia, e l'interventismo, esitano la strategia del non rendersi complici delle violazioni dei diritti fondamentali, del diritto fondamentale alla vita.

Una rinnovata consapevolezza: "*La paura, della criminalità come dei rifugiati, è indotta e promossa dallo stato, e ha per conseguenza che qualsiasi misura statale che contenga la promessa di una maggiore sicurezza, soltanto per questo può contare su un consenso unanime...Se lo stato forte ritiene che sia "meglio farne a meno", i diritti fondamentali vengono platealmente violati.*"¹³⁹

Ceuta e Melilla si dà così come *emblema* mediatico e, altresì, *emblema* che si struttura nelle narrazioni del tessuto associativo. Discorso che, *articolandosi* alle stesse violazioni dei diritti e all'urgenza dell'intervento, trova forza e voce per legittimizzarsi e soprattutto per il "divenire visibili". Si riapre così il gioco e il giogo dello spettacolo stesso della *visibilità*.

Ad esempio, nel nord del Marocco, alcune associazioni già da qualche anno avevano intrapreso campagne di denuncia delle precarie condizioni di vita dei migranti e degli abusi delle forze dell'ordine, in particolare: la Rete delle Associazioni del Nord del

¹³⁸ Ora divenuti sedi di una caserma militare, come se altro modello di proiezione sulla società di un campo altro che svela e permette di costruire il tipo di società a cui si aspira.

Per approfondire la tematica della genealogia dei campi e del processo di sicurezza e di controllo dell'eccedenza (seppur riferita alla situazione in Kosovo) si veda Federico RAHOLA, *Zone definitivamente temporanee. I luoghi dell'umanità in eccesso*, Ombre corte, Verona, 2003.

¹³⁹ Giuseppe FASO, *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi, Roma, 2008, p. 61.

Tesi che è ripresa da numerosi autori, tra gli altri, legandola anche al discorso sul terrorismo e alla paura: Judith BUTLER, "Umano non umano. Modello Guantanamo", *La rivista del Manifesto*, n. 35, gennaio 2003, pp. 51-60.

Marocco per la solidarietà e lo sviluppo della nazione (*Red Chabaka*)¹⁴⁰ a Tanger e l'associazione *Pateras de la Vida* a Larache. Entrambe, legate e appoggiate da associazioni di diritti dell'Uomo attive nel sud della Spagna ed in particolare, in Andalusia: *"parce que on était trois espagnols et moi et on c'est dit qu'il fallait créer des réseaux entre les mouvements...Le nord du Maroc est tout proche, on a beaucoup des problèmes ensemble, sur la migration, l'histoire, on a beaucoup de choses, la Méditerranée, plan de choses...alors c'était le plus facile à travailler, le plus direct (...) Plus direct et en plus il y a toute une histoire ensemble: le nord du Maroc a été colonisé par le protectorat espagnol, il y a beaucoup de communication entre les deux, tous les marocains du nord voient la télévision espagnole, il y avait beaucoup de liens. C'est parce que il y a une réalité, pas pour autre chose."*¹⁴¹

Associazioni che sono esempi, forse *emblemici*, dell'intreccio tra le trame della storia e del contesto. Immagine *ibrida*, riflesso di quel processo che le performa in base agli accadimenti e ai cambiamenti di priorità del *campo* politico e delle politiche in atto. La rete Chabaka, ad esempio, nata con l'obiettivo del coordinamento delle associazioni del nord del Marocco al fine di contribuire alla creazione di un processo di sviluppo integrale e sostenibile della regione, organizza attività comuni tra le associazioni su svariate tematiche: ecologia, sfruttamento, minori, donne e violenze nei confronti delle donne. Per quanto riguarda la migrazione, dal 2005 organizza, una carovana di solidarietà Tanger-Ceuta per rinnovare le denunce nei confronti delle politiche, europee

¹⁴⁰ Associazione nata, ufficialmente il 16 giugno 2001 anche se: *"Desde principios de los años '90, el movimiento asociativo marroquí conoció un gran despertar. Pero el Norte de Marruecos registro un cierto retraso en comparación con otras regiones a causa de la marginalidad en que se dejó a la región, quedando a merced de los fenómenos la emigración, la economía de contrabando y la droga y la represión del régimen marroquí. (...) La falta de experiencia y de medios han hecho difícil el trabajo de estas jóvenes asociaciones. Muchas iniciativas de coordinación han sido lanzadas para superar esta situación. Ciertamente los resultados fueron modestos, en el mejor de los casos, pero desde ese momento, el principio de trabajo colectivo se abrió camino en el tejido asociativo de toda la región. Esta dinámica interna de coordinación va acelerarse al entrar en contacto con asociaciones externas."* (La sottolineatura è mia).

Cf. Brochure di presentazione della rete, confermata dalle interviste con il presidente della rete, Abobaker Khamlichi. Tanger, 26 luglio, 20 e 23 agosto 2010.

¹⁴¹ Intervista a Abobaker Khamlichi. Tanger, 23 agosto 2010.

"Perché eravamo tre spagnoli ed io e ci siamo detti che bisognava creare delle reti tra i movimenti...Il nord del Marocco è molto vicino, abbiamo molti problemi insieme, sulla migrazione, la storia, abbiamo molte cose, il Mediterraneo, un sacco di cose...allora era più facile da lavorare, il più diretto (...) Più diretto e, in più, c'è tutta una storia insieme: il nord del Marocco è stato colonizzato dal protettorato spagnolo, c'è molta comunicazione tra i due, tutti i marocchini del nord vedono la televisione spagnola, c'erano numerosi legami. È perché c'è una realtà, non per un'altra cosa."

e nazionali, di controllo e di gestione securitaria delle migrazioni. *Pateras de la Vida*, associazione nata nel 2000, "c'est un mot qui signifie embarcations de vie, ça veut dire eh...des embarcations de l'avenir qui vont militer contre la frustration des jeunes marocains pour ne pas aller détruire leur vie, les risques de l'immigration clandestine. Pour des raisons juridiques on n'a pas pu créer une association hispano-marocaine mais nous ont donné seulement le droit de créer une association de militants proprement marocains, au niveau du nord.(...) *Pateras de la Vida* qui a une connotation contre les embarcations de fortune, contre les embarcations de la mort...les pateras de la muerte: l'immigration n'est pas le seul moyen pour vivre mieux mais lutter pour changer la réalité c'est une alternative viable."¹⁴² Conferenze, incontri, tavole rotonde per sensibilizzare la popolazione e i giovani marocchini; presenza costante nei *suq* settimanali con una tenda e delle immagini: quelle dei cadaveri dello stretto e quelle dello sfruttamento dei migranti marocchini nelle campagne spagnole. Discorsi e immagini che si fanno ambigue: le fotografie dei cadaveri sono accompagnate da un questionario per la raccolta di informazioni sulle motivazioni, sui tentativi e le modalità del partire; sulle percezioni dell'Europa; sui racconti dei migranti che tornano per le vacanze. Dal punto di vista dei membri dell'associazione le informazioni raccolte testimoniano la persistenza dell'*immagine*, l'immagine falsata, di un "Eldorado": l'Europa. Immagine da decostruire: "et nous, à partir de ce travail, on a essayé de détruire cette illusion, cette fausse illusion, on disant que...la seule alternative pour l'amélioration des conditions de vie c'est la lutte sociale et l'implication des jeunes dans des associations, dans des associations de...de leur propre création où, eux mêmes,

¹⁴² Intervista a Mohamed Balga, membro del consiglio direttivo dell'associazione *Pateras de la Vida*. Larache, 4 luglio 2010.

"È una parola che significa imbarcazioni di vita, vuol dire eh...delle imbarcazioni del futuro che militano contro la frustrazione dei giovani marocchini per non distruggere la loro vita, i rischi dell'immigrazione clandestina. Per delle ragioni giuridiche non abbiamo potuto creare un'associazione di militanti propriamente marocchini, a livello del nord. (...) *Pateras de la Vida* ha una connotazione contro le imbarcazioni di fortuna, contro le imbarcazioni della morte...le pateras de la muerte: l'immigrazione non è l'unico mezzo per vivere meglio ma lottare per cambiare la realtà è un'alternativa vitale."

peuvent mener leur leadership de ce combat là. Parce que les villages ou les campagne au Maroc sont une réserve de votes."¹⁴³

Se per questa associazione, il processo di *ibridazione* è iniziato con il ritrovamento di cadaveri sulla spiaggia nella zona di Larache, a seguito dei naufragi delle imbarcazioni dirette verso le isole Canarie, è solo con le visite nelle foreste di Ceuta e Melilla che iniziano a prendere contatto con i migranti subsahariani apportando loro aiuti alimentari e in denaro. Postura che li porta a misurarsi nella relazione effettuale con i migranti: *"on a constaté dès les premiers contacts avec ces gens là, qu'ils nous traitaient avec méfiance parce que ils ne savent pas avec qui ils travaillent, avec qui ils parlent: ce sont des vrais militants des droits de l'homme ou bien, ce sont des agents de l'espionnage ou bien des journalistes caché sous le nom des organisation, des ONG, pour faire des rapports sur lesquels va se baser, par exemple, la politique de l'état?"*¹⁴⁴ Non fiducia, come espressione di una relazione ancora tutta da costruire e che, nelle azioni, manifesta le ambiguità dell'agire concreto, come mi racconta una giornalista marocchina,¹⁴⁵ incaricata di fare un reportage televisivo nelle foreste intorno a Ceuta, nel 2005, con il preciso mandato di mostrare lo zelo della polizia marocchina nel controllo delle frontiere e che, alla vista dei campi, colta da *"un sens de malêtre à voir ces gens là, ces*

¹⁴³ Intervista a Mohamed Balga, Larache, 4 luglio 2010.

"E noi, a partire da questo lavoro, abbiamo cercato di distruggere questa illusione, questa falsa illusione, dicevamo che...la sola alternativa per il miglioramento delle condizioni di vita è la lotta sociale e l'implicazione dei giovani nelle associazioni, in della associazioni di...di loro propria creazione nelle quali essi stessi possono condurre la loro leadership di quella lotta. Perché i villaggi o le campagne in Marocco sono una riserva di voti."

¹⁴⁴ Intervista a Mohamed Balga, Larache, 4 luglio 2010.

"Abbiamo constatato fin dai primi contatti con quelle persone, che ci trattavano con diffidenza perché non sapevano con chi lavoravano, con chi parlavano: sono dei veri militanti dei diritti dell'uomo o piuttosto, sono degli agenti di spionaggio o dei giornalisti nascosti sotto il nome delle organizzazioni, delle ONG, per fare dei rapporti sui quali si baserà, ad esempio, la politica dello stato?"

¹⁴⁵ Dialogo con H. B., Rabat, 12 settembre 2009. Il reportage era composto da una triplice immagine dello zelo: la vita dei militari e forze dell'ordine nelle caserme, nei centri di detenzione per migranti a Tetuan e la paura dei migranti nei campi.

Nello stesso periodo, Carla FIBLA, una giornalista spagnola, ha lasciato il Marocco a causa delle numerose minacce ricevute per le sue ricerche e raccolte di testimonianza sui migranti subsahariani che cercano di raggiungere le isole Canarie. (Dialogo con M.C., amica della giornalista. Rabat, 15 settembre 2009).

Cf. Nicolás CASTELLANO FLORES, Carla FIBLA, *Mi nombre es Nadie. El viaje más antiguo del mundo*, Ediciones Del Azar, Madrid, 2008.

pauvres",¹⁴⁶ tenta, per lo più invano, di acquistare viveri nei negozi limitrofi. Negozi che hanno avuto l'ordine di vendere prodotti alimentari solo in piccole quantità.

La difficoltà di relazione e di fiducia, è il registro *discorsivo* che emerge attraverso dichiarazioni e denunce che segnano come i confini di una frontiera simbolica. Così sembrano prodursi soglie silenziose: *"A ce moment là (fatti di Ceuta e Melilla) on a fait un rencontre international à Larache qui a été organisé par Chabaka et l'associations droits de l'homme de l'Andalousie (APDH). Dans ce rencontre là avait participé cent vingt personnes de l'Espagne et quatre-vingt personnes du Maroc. Il y a eu une déclaration qu'on a appelé la 'Déclaration de Larache' qui a été distribuée à l'échelle internationale et dans laquelle on avait dénoncés les politiques de fermeture des frontières par l'Union européenne et aussi la politique de répression des frontières de l'Europe dans les pays du sud de la Méditerranée et parmi eux le Maroc, l'Algérie et la Libye. Une déclaration dans laquelle on a exigé, on a revendiqué l'ouverture d'une enquête judiciaire indépendante, dans laquelle peuvent participer des observateurs internationaux afin de déterminer les responsabilités sur les crimes, sur le crimes dérivés de l'intervention policière des autorités du Maroc et de l'Espagne. Cette déclaration à été signée par sept cent organisations européennes et internationales et puis, elle à été remise au parlement espagnol de l'Andalousie."*¹⁴⁷

Dichiarazione e denuncia che, nell'essere depositata solo al parlamento spagnolo sembra lasciare in-denunciato il governo marocchino. È come se, attraverso la stessa narrazione, emerga una sorta di registro "omologante", lo stesso utilizzato dalle associazioni europee, basato sul discorso dei diritti dell'Uomo, sul bisogno di rifondare la

¹⁴⁶ Dialogo con H. B., Rabat, 12 settembre 2009.

"Un senso di malessere a vedere quelle persone, quei poveri."

¹⁴⁷ Intervista a Mohamed Balga, Larache, 4 luglio 2010.

"In quel momento la (relativo ai fatti di Ceuta e Melilla) abbiamo fatto un incontro internazionale a Larache che è stato organizzato da Chabaka e l'associazione diritti dell'Uomo dell'Andalusia (APDH). A questo incontro avevano partecipato centoventi persone della Spagna e ottanta persone dal Marocco. C'è stata una dichiarazione che abbiamo chiamato la 'Dichiarazione di Larache' che è stata distribuita su scala internazionale e nella quale avevamo denunciato le politiche di chiusura delle frontiere dell'Unione europea e anche la politica di repressione delle frontiere dell'Europa nei paesi del sud del Mediterraneo e, tra essi, il Marocco, l'Algeria e la Libia. Una dichiarazione nella quale abbiamo imposto, abbiamo rivendicato l'apertura di una inchiesta giudiziaria indipendente, alla quale potevano partecipare degli osservatori internazionali al fine di determinare le responsabilità sui crimini, sui crimini derivati dall'intervento poliziesco delle autorità del Marocco e della Spagna. Questa dichiarazione è stata firmata da settecento organizzazioni europee e internazionali e poi, è stata consegnata al parlamento spagnolo dell'Andalusia."

mobilitazione su un piano giuridico, sulle colpe e connivenze dell'Europa nelle politiche messe in atto. Discorso che struttura ed è lo stesso che dà struttura e normalizza i modi di comportamento fino a delimitare le mobilitazioni previste. Una sorta di autocontrollo che, nel nome della partecipazione e della mobilitazione, nel nome stesso dei diritti, permette l'esercizio del potere coercitivo in forme più accettabili socialmente.

*"Avec les migrants c'est difficile...jusqu'à maintenant on a pas...les autorités nous connaissent...Quand on organise la caravane, ce n'est pas facile de l'organiser, nous on est arrivés à faire ça, la cinquième caravane...mais le problème c'est que on connait pas la réaction du système...tu peux faire, mais tu ne peux pas savoir ce qui va se passer après, quelle sera la réaction de l'état. Avec la caravane, la police est présente mais elle dit rien...pas de répression, on la fait en une heure et après on rentre."*¹⁴⁸

¹⁴⁸ Intervista a Abobaker Khamlichi, Tanger, 20 agosto 2010.

"Con i migranti è difficile...fino ad ora non abbiamo...le autorità ci conoscono...quando organizziamo la carovana, non è facile organizzarla, noi siamo riusciti a fare questo, la quinta carovana...ma il problema è che non si conoscono le reazioni del sistema...tu puoi fare, ma tu non puoi sapere ciò che succederà dopo, quale sarà la reazione dello stato. Con la carovana, la polizia è presente ma non dice nulla...nessuna repressione, la facciamo in un'ora e dopo rientriamo."

2.3 La retorica dell'emergenza migratoria

*"Urta,
Urta per sempre.*

*Nell'insidia della soglia.
Contro la porta, sigillata,
Contro la frase, vuota.
Nel ferro, ridestando
solo queste parole, il ferro.*

Nel linguaggio, nero.

*In colui che è qui
immobile, vegliando
sul tavolo carico
di bagliori, di segni. E che tre volte*

viene chiamato, ma non si alza"
Yves Bonnefoy

Numerosi sono gli incontri e dibattiti che si organizzano in Marocco nel tempo del post-Ceuta e Melilla. Approfondimenti che aprono il campo ad altre associazioni, altri discorsi e parole d'ordine: *"il y a eu quelques activités internationales ici, qui ont permis à Migreurop de venir ici au Maroc. Et là, c'est une autre dynamique qui va se développer parce que c'est vraiment...Migreurop c'est vraiment le positionnes avantistes (en avant)...avanti! d'avant-garde sur les questionnes migratoires, sur l'externalisation, sur le droit de circulation...C'est au sein de Migreurop qu'on a développé tous ces termes là...donc l'AMDH va adhérer à ses point de vues."*¹⁴⁹

Il tema della difesa dei diritti si impone progressivamente come quadro ideologico necessario, universale e universalizzante, per la protezione dei migranti subsahariani. Riflessione questa che si esplicita in maniera chiara, durante i seminari organizzati

¹⁴⁹ Intervista a Sayd Tayeb, Rabat, 1 luglio 2010.

"Ci sono state qui alcune attività internazionali che hanno permesso a Migreurop di venire qui in Marocco. E là, è un'altra dinamica che si sviluppa perché è veramente...Migreurop è veramente le posizioni avantiste...avanti! d'avanguardia sulle questioni migratorie, sull'esternalizzazione, sul diritto di circolazione...È in seno a Migreurop che abbiamo sviluppato tutti questi termini...quindi l'AMDH aderisce ai suoi punti di vista."

dall'università aperta presso l'INSEA di Rabat nel marzo del 2006 sul tema "Migrazione, libertà di circolazione e sviluppo"¹⁵⁰ al termine dei quali, presso *l'Espace Associatif* della capitale, l'AMDH e la rete Migreurop, nel corso di una riunione informale, prendono la decisione di organizzare una conferenza internazionale non-governativa (30 giugno-1 luglio 2006) destinata ad anticipare e contrariare le orientazioni politiche securitarie che si annunciano essere il tema centrale della futura conferenza ministeriale euro-maghrebina organizzata a luglio a Rabat.¹⁵¹ La prima conferenza non-governativa euro-africana "*Migrations, droits fondamentaux et liberté de circulation*"¹⁵² ha riunito a Harhoura, vicino a Rabat, circa duecentocinquanta rappresentanti di una sessantina di organizzazioni provenienti dall'Europa, dal Maghreb e dal resto dell'Africa. Contemporaneamente alcuni militanti, compresi anche i migranti, hanno partecipato a due *sit-in* ripresi dai media, che, secondo la testimonianza di alcuni partecipanti,¹⁵³ proprio per questo, hanno permesso alle diverse comunità migranti di apparire pubblicamente e di mostrare le capacità di mobilitazione, la determinazione e la volontà di discutere e di sciogliere i nodi e le ambiguità della propria situazione. Dopo due

¹⁵⁰ Università aperta organizzata dall'INSEA di Rabat e da CRPS (Paris 1) in partenariato con la rete TERRA, Migreurop, *Chabaka*, l'Ufficio Internazionale del lavoro e la *Fondation Friedrich Ebert* dal 27 al 30 marzo 2006.

¹⁵¹ Andrebbe ulteriormente approfondita l'influenza delle relazioni politiche marocco-algerine anche in materia di migrazione: la frontiera tra i due paesi, chiusa dal 1994, è un luogo permeabile nel quale vengono più o meno "facilitati" e tollerati i passaggi. Luogo del *tra*, nel quale, si fa un uso strumentale dei corpi dei migranti che divengono oggetto e riflesso dei posizionamenti geo-strategici nazionali e regionali. A conferma di queste dinamiche, l'Algeria organizza, nel 2006, una riunione tra esperti africani sulla migrazione per contrariare la conferenza ministeriale organizzata a Rabat, criticata per il fatto di "consacrare l'approccio repressivo". Durante la riunione algerina viene poi incoraggiata l'organizzazione di un altro summit "rivale", a Tripoli, in novembre. Contemporaneamente l'Algeria si fa portabandiera, presso la tribuna dell'ONU, della contestazione all'approccio securitario (nonostante l'accordo firmato nel 2005 con la stessa UE).

Le ambiguità dell'Algeria sembrano esprimere, come altrettanto si potrebbe dire per il Marocco e gli altri paesi maghrebini, il desiderio di far "fruttificare", a proprio vantaggio materiale e simbolico, le sfide regionali attraverso una sorta di "mercanteggio geopolitico", mantenendo una postura formale di sfiducia nei confronti dell'Europa, presto smentita dalle pratiche e dalle legislazioni adottate.

Cf. tra gli altri, Ali BENSAAAD, "L'immigration en Algérie. Une réalité prégnante et son occultation officielle", in Ali BENSAAAD (a cura di), *Op. cit.*, 2009, pp. 15-42; Delphine PERRIN, "L'étranger rendu visible au Maghreb. La voie ouverte à la transposition des politiques juridiques migratoires européennes", *Asylon(s)-on line*, n. 4, maggio 2008.

¹⁵² Il programma del seminario "Migrazione, diritti fondamentali e libertà di circolazione" è consultabile al sito: www.reseau-terra.eu

¹⁵³ Interviste a F.Y., F.M. e O.D., Rabat, 6, 12 e 27 agosto 2010.

giorni di dibattiti un *Manifesto euro-africano*¹⁵⁴ è stato sottoscritto dai partecipanti, manifesto dove essi si definiscono "attori della società civile indignati per la guerra ai migranti". Metafora bellica l'*immagine* utilizzata. *Immagine* che descrive e evoca i dispositivi in atto e che, implicitamente, rilegittima la diade guerra-umanitario¹⁵⁵ che, anche in questo contesto, sembra essere elemento indispensabile all'edificazione sociale e morale di un "mondo unificato": di un'unica società di gestione e controllo, di *care, cure and control* attiva su scala planetaria.¹⁵⁶ Mondo unificato, interconnesso e omologato, nel quale i principi, le potenzialità e le contraddizioni insite nell'azione umanitaria si reificano anche nelle forme discorsive che fanno da sfondo e sostanza ai processi a geometria variabile attraverso cui i fondamenti dell'azione umanitaria¹⁵⁷ si rimodellano continuamente. Senza dissacrazioni, anche il *Manifesto euro-africano* può esser letto come espressione di queste forme discorsive che incarnano le *unificazioni* in atto e a venire, l'emergenza nomotetica e nomologica del *discorso dell'umanitario*: "*rien que son appellation humanitaire: Manifeste euro-africain...il lui donne une légitimité, que plusieurs personne peuvent y adhérer sans y avoir un rapport...*"¹⁵⁸

Le intenzioni legittimano azioni che, a loro volta, non difendono interessi particolari: in quanto la postura umanitaria agisce come *universale* e si descrive come non soggetta a strumentalizzazione. Il *Manifesto* denuncia la situazione marocchina e, per estensione, quella di ogni migrante, ponendo in risalto l'ambiguità stessa del diritto¹⁵⁹ che, nel

¹⁵⁴ *Manifeste non gouvernemental euro-africain sur les migrations, les droits fondamentaux et la liberté de circulation*, Rabat, 1 luglio 2006.

Consultabile al sito: www.migreurop.org

¹⁵⁵ Cf. Michel AGIER, "Ordine e disordini dell'umanitario. Dalla vittima al soggetto politico", *Antropologia*, n. 5, 2005, pp. 49-65.

¹⁵⁶ Cf. Arjun APPADURAI, *Sicuri da morire*, Meltemi, Roma 2005.

¹⁵⁷ Cf. Mariella PANDOLFI, "Une souveraineté mouvante et supracoloniale", *Multitudes/on line*, n. 3, novembre 2000.

¹⁵⁸ Intervista a Jean Louis Edongue Ntang, Rabat, 7 luglio 2010.

"Come la sua appellazione umanitaria: *Manifesto euro-africano...gli dà una legittimità, diverse persone possono aderirvi senza averci un rapporto...*"

¹⁵⁹ Cf. Alessandra ALGOSTINO, *L'ambigua universalità dei diritti. Diritti occidentali o diritti della persona umana?*, Jovene, Napoli, 2005.

riconoscere come diritto fondamentale la possibilità di lasciare il proprio paese, "*signifie nécessairement de pouvoir s'installer dans un autre pays.*"¹⁶⁰

L'azione e il discorso umanitario si legittimano attraverso la necessità di "riparare" i danni causati dalla rottura di equilibri pre-esistenti, facendosi vettori sia di restaurazione sia di trasformazione: nel *Manifesto* le attuali restrizioni sono ricondotte a una devianza delle politiche, così come alla crescita di "nazionalismi xenofobi" che si intrecciano alla paura, da parte delle élite, nei confronti delle popolazioni sfavorite e dei più poveri. Come a giustificare la necessità di azioni e discorsi che riconnettano le situazioni di povertà ai disequilibri generati dai *sistemi* e, nel linguaggio politico, dal sistema capitalista e globale.

Le richieste e le rivendicazioni però, si muovono esclusivamente sul piano delle politiche statali, governative e internazionali, come a rinsaldare e rilegittimare l'ambigua necessità di un loro intervento, ma che, al contempo, svelano i limiti stessi delle politiche messe in atto.

Sullo sfondo, lo scenario politico che, implicitamente, nel riconoscere le azioni o nel tollerarle, sembra lasciare spazio ad una sorta di indipendenza politica, o piuttosto di dipendenza *altra*, sia a livello locale-nazionale che internazionale.

Nei fatti, mentre ad Harhoura si discutono i malfunzionamenti nazionali e sovranazionali, lo 'zelo' della polizia marocchina si palesa nel fotografare i partecipanti al *sit-in*: da allora, alcuni responsabili delle associazioni di migranti sono vittime di intimidazioni; in particolare, quattro membri dirigenti del *Conseil des migrants subsahariens au Maroc* (CMSM)¹⁶¹ divengono oggetto di mirata attenzione da parte delle forze dell'ordine che, attraverso la minaccia di arresto e di espulsione, nonostante lo statuto di rifugiato di tre e l'attesa di risposta per il quarto, cercano attraverso il

¹⁶⁰ *Manifeste non gouvernemental euro-africain* sur les migrations, les droits fondamentaux et la liberté de circulation. Rabat, 1 luglio 2006.

"Significa necessariamente di poter installarsi in un altro paese."

¹⁶¹ Il *Consiglio dei migranti subsahariani in Marocco* è uno dei primi collettivi di migranti ad iscriversi, esplicitamente, nel campo di espressione politica. Si è costituito in maniera progressiva, a partire dal novembre 2005, durante riunioni di migranti negli appartamenti privati di militanti delle associazioni a Rabat. Secondo alcune interviste, anche per la creazione del CSMS è stato fondamentale l'appoggio e il sostegno di militanti europei (in particolare Serge Noël, presidente di *Coordination SOS Migrants*-Belgio) che hanno anche fornito le orientazioni e le informazioni ai migranti sulle associazioni marocchine "di fiducia".

Cf. Intervista a F.Y. e M.F., membri fondatori del CSMS, Rabat, 6 agosto 2010.

controllo, di gestire e limitare la portata delle azioni stesse. La storia di A.K., uno dei dirigenti del CMSM, riassume i limiti e le *frontiere* della mobilitazione: arrestato due volte tra luglio e agosto 2006, al primo fermo, a Rabat, viene interrogato nei locali della polizia affinché dichiari i nomi e gli indirizzi degli altri responsabili del CMSM. Dichiarazioni che si vogliono ottenere intimando minacce di espulsione in esplicita relazione con le sue attività di difesa dei diritti dei migranti. Al secondo arresto, come mi è stato raccontato, viene picchiato perché si rifiutava di riconoscere i membri del consiglio ritratti sulle fotografie delle forze dell'ordine. Infine, espulso verso la frontiera algerina, a Oujda, è nuovamente minacciato di deportazione nel deserto e di morte, insieme con i compagni del Consiglio.

Il Ministro della giustizia, interrogato dall'AMDH su questa situazione, ha risposto dichiarando che i quattro uomini menzionati erano da tempo oggetto di ricerche a causa del loro ingresso "irregolare" sul territorio marocchino. Come una conferma del non riconoscimento dello statuto di rifugiato e del non rispetto sia della Convenzione di Ginevra, sia della stessa legge nazionale che ne impedisce l'espulsione¹⁶² (art. 26, l. 02-03). Come una conferma del non riconoscimento della libertà di associazione, garantita dalla legge nazionale anche agli stranieri (art. 23, l. 02-03).

Una storia, quella di A.K. che non è dissimile da numerose altre testimonianze le quali narrano come, attraverso le intimidazioni e le minacce, si cerchi di avere il controllo anche di queste espressioni di mobilità, di mobilitazione. Storia che è eco, ripetizione del monito a non-partecipare, o meglio a silenziarsi, intimidazione già violentemente palesata nel febbraio dello stesso anno, a soli due giorni dalla riunione ufficiale di fondazione del CMSM: il leader P.¹⁶³ di origine congolese, condotto da quattro persone in civile (dei poliziotti?), in una foresta nei pressi di Rabat, venne picchiato, umiliato e poi lì abbandonato. L'aggressione suscitò l'agitazione di parte del tessuto associativo e, sempre l'AMDH, interpellò il Ministero dell'Interno, della Giustizia e lo stesso HCR. La

¹⁶² *"L'ensemble de ces faits et en particulier la réponse écrite du ministère de la justice, laissent craindre que tout migrant et réfugié tentant de se mobiliser pour le respect de ses droits fasse l'objet d'intimidation et montrent que le statut de réfugié ne leur accorde pas de réelle protection."*

Fabien Didier YENE, *Op. cit.*, 2010, pp. 15-16.

¹⁶³ P., prima di arrivare a Rabat, era il presidente generale delle associazioni e gruppi che si trovavano nelle foreste nei pressi di Ceuta e Melilla e del relativo "parlamento auto-organizzato".

Informazioni avute durante l'incontro con F.M., Rabat, 12 agosto 2010.

soluzione, in questo caso, fu, da parte dell'HCR, l'espulsione e il reinsediamento¹⁶⁴ del militante in Svezia. Reinsediamento che ha prodotto numerose discussioni tra i migranti e le associazioni stesse in quanto se, da un lato, ha sicuramente favorito la "protezione" di una persona minacciata, ha, di fatto, privato o liberato (a seconda del punto di vista adottato) la scena marocchina di uno dei leader più attivi e più contestatari, anche nei confronti proprio dell'HCR.

Immagine mobili, dispositivi di protezione che svelano l'ambiguità della "scena umanitaria" nella quale, all'emergere di forme di soggettivazione politica che scardinano l'idea stessa di vittima, si reagisce mediante ricollocazioni, mobilità permesse e promesse, interdizioni, ostracismi moderni. Immagini, gesti e atti, che, a loro volta, come giochi di rifrazioni e di segni, lasciano spazio all'emergere di "vocazioni di leadership" associative, di reazione politico-umanitaria. È infatti proprio a partire da questo momento che, in Marocco, si moltiplicano i collettivi e le associazioni di migranti.¹⁶⁵

La politica delle espulsioni e dei reinsediamenti, la *re-installazione*, diviene così utile alla costruzione/proiezione di un altro *emblema*, fonte a sua volta di altri posizionamenti e nuove ibridazioni. Infatti i migranti in Marocco si dotano anche di uno strumento/protocollo di azione: a partire dall'autunno 2006, il *Manifeste Euro-africain*, che sostituisce con una nuova formula la *Plateforme migrante*, non è più solo l'esito di una

¹⁶⁴ Il reinsediamento dei rifugiati è una procedura che consiste nel trasferire in un "paese di accoglienza" definitivo i rifugiati riconosciuti dall'HCR. Trasferimento dai paesi di "prima accoglienza" nei quali, per ragioni legate all'insufficiente capacità di accoglienza, il "mantenimento" stesso dei rifugiati risulta difficile. Le possibilità di reinsediamento, frutto di negoziati tra l'HCR e i governi, sono rare e la priorità viene data alle persone considerate "vulnerabili": etichetta che crea distinzioni tra la "popolazione delle vittime". I tipi di vulnerabilità riconosciuti ufficialmente dall'HCR (in tutto una quindicina) sono definiti in base ad uno spettro di cause dove quelle di ordine fisico sono distinte da quelle sociali. In questo quadro, l'unica tipologia di vulnerabilità che si possa applicare al caso di P. è quella di "sopravvissuto a violenza". Si apre una zona di ombra nella quale opache restano le responsabilità e le connivenze.

¹⁶⁵ All'ARCOM (*Association des Réfugiés et demandeurs d'asile Congolais au Maroc*), la prima ad essere fondata, e al CMSM (*Conseil des Migrants Subsahariens au Maroc*), fondato a Rabat nel 2005 si aggiungono, il CRSM (*Conseil des Réfugiés Subsahariens au Maroc*) rinominato, nel maggio 2006, ADDEM (*Association pour la Défense de Droits des Exiles au Maroc*), l'association RSF (*Réfugiés Sans Frontières*), l'AFISM (*Association des Femmes Immigrantes Subsahariennes au Maroc*), l'RRIM (*Rassemblement des Réfugiés Ivoiriens*), l'ADDI (*Association des Droits et Défense des Immigrés*) e numerose altre associazioni.

Va sottolineato che tutte queste associazioni non hanno alcuna esistenza ufficiale, esistono perché riconosciuti dai migranti e alcune associazioni marocchine e straniere.

Per un elenco delle associazioni subsahariane per paese o nazionalità, si veda: Oumar DIAO, Jean-Claude CHARLOT (a cura di), *Guide pratique pour Migrants et Réfugiés-Maroc*, CARITAS, GADEM, HCR, OIM, Rabat, juillet 2010.

conferenza internazionale. Il piano della mobilitazione si sposta infatti nel web, formando una rete che unisce 149¹⁶⁶ persone, residenti in Europa e in Africa. Rete che cerca di posizionare quanti risiedono in Marocco al cuore dell'osservazione, della riflessione e della mobilitazione, favorendo la diffusione delle informazioni tra le sponde del Mediterraneo. Rete che è espressione della mondializzazione delle relazioni internazionali che cercano di controbilanciare il potere degli stati in materia di controllo dei movimenti migratori: da un lato, infatti si ha l'aumento di potere dei *regimi giuridici* legati ai diritti dell'Uomo nel quadro degli stati e delle convenzioni internazionali;¹⁶⁷ dall'altro lato, si ha la crescita di reti transnazionali di militanti, di pratiche di *lobbying* affinché i diritti si consolidino nell'arena pubblica internazionale, assumendo il ruolo di forme di garanzia e statuto di certezza.

È interessante notare come la totalità degli attori, privati, politici, pubblici, istituzionali...si organizzino secondo le stesse logiche e le stesse forme allorché non si tratta di agire né nelle stesse sfere né per gli stessi obiettivi e finalità. Processo questo che ha tratti in comune con la "mondializzazione della repressione"¹⁶⁸ la quale, ad esempio, si attua attraverso il transnazionalismo delle forze dell'ordine nel segno di una continua e strategica *delega di responsabilità*. L'agenzia Frontex è esemplare, a questo proposito: per condurre le sue missioni, l'agenzia non ha personale proprio ma usa risorse, umane e materiali, fornite dagli stati membri su base "volontaria". Una "cultura del silenzio", tipica degli eserciti, delle strutture militari e di *intelligence*, contraddistingue i rapporti redatti dall'agenzia, così come sconosciuti sono i criteri e le modalità delle missioni condotte, ignoti i termini degli accordi conclusi con paesi terzi, se non per il fatto che le regole applicabili per la conclusione di trattati internazionali non sono rispettate da Frontex.¹⁶⁹ Infine, per quanto riguarda i diritti fondamentali, lo

¹⁶⁶ Numero di abbonati al forum *Manifeste-euro-africain* alla data del 20 agosto 2011. www.listes.rezo.net/mailman/listinfo/manifeste-auraficain

¹⁶⁷ Cf. Saskia SASSEN, "L'émergence d'une multiplication d'assemblages de territoire, d'autorité et des droits", in Michel WIEVIORKA (a cura di), *Les sciences sociales en mutations*, Editions Sciences Humaines, Paris, 2007, pp. 205-221.

¹⁶⁸ Cf. Sara CASELLA COLOMBEAU, Marie CHARLES, Olivier CLOCHARD, Claire RODIER, *Op. cit.*, 2010; Claire RODIER, "Frontex, la petite muette", *Vacarme*, n. 55, printemps 2011. Si vedano anche i siti di critica all'agenzia: www.frontexplode.eu; www.millebords.org Per i rapporti annuali e di controllo, redatti dalla stessa agenzia: www.frontex.eu

¹⁶⁹ Cf. Claire RODIER, "Frontex, la petite muette", *Vacarme-online*, n. 55, printemps 2011.

stesso direttore di Frontex afferma che non è responsabile in materia in quanto la responsabilità è interamente degli stati. Affermazione questa che ripropone, in altra veste, il fatto di come le intenzioni, e quindi il controllo delle migrazioni, legittimino ogni azione nella difesa di interessi condivisi da tutti gli stati membri dell'agenzia.

Siamo così dinanzi a intersezioni di ingranaggi e di linguaggi, a una proliferazione di riconfigurazioni e di stili di azione, di strategie che, in una dinamica centrifuga, svelano più una moltiplicazione di *sistemi parziali*. Sistemi che sembrano avere in sé, la potenzialità di destabilizzare gli accordi e le procedure istituzionali sebbene, quest'ultimi, continuano a dominare la scena.

Si possono allora leggere i tentativi e le mobilitazioni in atto in Marocco come processi di costruzione di micro-sistemi globali che, attraverso il linguaggio giuridico dei diritti dell'Uomo, contribuiscono, in parte, alla strutturazione di uno spazio sub-nazionale specifico nel quale si dà la possibilità di esperire una forma di *territorialità* che scardina l'opposizione stessa tra nazionale e globale. Reti e discorsi, testimonianze e allerta che ristrutturano in profondità, nelle viscere, lo stato, decostruendo, seppur in maniera parziale, le concezioni di territorialità "tradizionali", movimentando lo spazio-tempo in azione.

Ed è in questa dinamica che in Marocco si delinea l'emersione di altri attori e forme di attorialità che fanno della rete e del lavoro sul campo il loro punto di forza.

Nel settore specifico delle migrazioni, la nascita del *Gruppo antirazzista di difesa e di accompagnamento degli stranieri e migranti* (GADEM), creato a Rabat il 18 dicembre 2006, è una concretizzazione di questo processo: *"Le GADEM participe activement à différents réseaux associatifs nationaux et internationaux tels que Migreurop et le Réseau euro-africain sur les migrations. Cette action de terrain et cette implication au sein d'un réseau associatif large permettent au GADEM d'assurer une fonction de veille et d'être réactif dans son plaidoyer comme dans la défense des situations juridiques qui lui sont soumises."*¹⁷⁰

¹⁷⁰ Informazioni tratte dal sito dell'associazione: www.gadem-asso.org
"GADEM partecipa attivamente a diverse reti associative nazionali e internazionali come Migreurop e la Rete euro-africana sulle migrazioni. Questa azione di terreno e questa implicazione in seno a una rete associativa larga permettono a GADEM di assicurare una funzione di veglia e di essere reattivo nella sua denuncia come nella difesa delle situazioni giuridiche che gli sono sottoposte."

Rete associativa larga, come fine e strumento per le proprie attività. Rete associativa nella quale i ruoli e le posizioni si confondono, embridandosi: *"on peut considérer que GADEM est une association marocaine bien que premièrement elle soit d'émanante très française, puis qu'elle est chapeauté, entourée, financée, orientée et structurée un petit peu dans le même sens que la CIMADE...Mais c'est une association marocaine bien que aussi, de plus, elle ne soit pas reconnue...mais c'est quand même la terre je pense, la plus active au Maroc en matière de travail sur la question migratoire."*¹⁷¹

Terra: lapsus del discorso che si ricollega al pensiero di queste associazioni come espressioni/esperienze di altre *territorialità* e, contemporaneamente, spazi in cui si rinsaldano legami e reti già note per le loro "missioni" universaliste e forme di intervento che si ritrovano nelle "missioni" stesse di GADEM. Partecipare all'attuazione effettiva dei diritti degli stranieri e dei migranti, operare per il rispetto della dignità, operare per l'uguaglianza di trattamento e contro ogni forma di discriminazione e di razzismo basandosi sull'osservazione e l'analisi delle politiche migratorie e sui loro effetti, sulla sensibilizzazione e la difesa, sull'azione giuridica e giudiziaria, sulla promozione di pratiche inter-culturali, il tutto attraverso la collaborazione con le altre associazioni e i migranti stessi.¹⁷² Come in un movimento a cerchi concentrici: dall'universale al locale, dalle collaborazioni internazionali a quelle presenti localmente sul territorio. La postura predominante è quella giuridica: *"il n'y a pas réellement de réflexion sur ce qui se passe en interne, c'est d'ailleurs une des raisons je pense pour lesquelles le GADEM n'est pas reconnu. Parce que le GADEM, ils sont carton au niveau juridique donc ils connaissent les lois sur le bout des doigts. Leur travail c'est la*

¹⁷¹ Intervista a E.H., collaboratrice e partecipante ad alcune iniziative di GADEM. Rabat, 8 luglio 2010. Lo stretto legame con la CIMADE è confermato dalle parole di una stagista dell'associazione: *"L'équipe était donc constituée d'un salarié à temps plein et de moi avec la contribution d'autres membres de l'association, en particulier du président et de la chargée de mission de la Cimade qui nous soutient énormément sur pas mal de volets."*

Cf. GISTI/GADEM, "Migration: pour un accès des étrangers à leurs droits-Maroc", *Rapport programme échanges et partenariats*, mars 2008, p. 7.

"Si può considerare GADEM come un'associazione marocchina anche se, in primo luogo, sia di emanazione molto francese, visto che è capeggiata, circondata, finanziata, orientata e struttura un po' nello stesso senso della CIMADE...Ma è anche un'associazione marocchina nonostante il fatto che, in più, non sia riconosciuta...ma è quanto meno la terra, penso, la più attiva in Marocco in materia di lavoro sulla questione migratoria."

¹⁷² Informazioni tratte dal sito dell'associazione: www.gadem-asso.org

loi, et la loi c'est le gouvernement qu'il l'a faite et donc le GADEM emmerde le gouvernement parce que ils sont super au courent des loi..."¹⁷³

Nel gennaio 2009 è infatti proprio questa associazione che pubblica uno studio giuridico¹⁷⁴ che analizza i livelli e le modalità di applicazione della legge n. 02-03 da parte dei tribunali marocchini e le diverse interpretazioni dei giudici (vista l'assenza del decreto reale di applicazione che "uniformi" la lettura e la comprensione della legge da parte di giudici che lavorano in giurisdizioni diverse e geograficamente distanti). Lo studio svela altre ambiguità e deleghe di compiti e responsabilità che si muovono dal piano giuridico al dispositivo amministrativo, che, in materia di migrazione, anche in Marocco, continua ad avere un potere esorbitante, creando procedure di riduzione e restrizione quando non di sospensione *de facto* dei diritti.¹⁷⁵ Conferma di come la norma stabilisca anche la propria *eccezione* producendo una sospensione di legalità capace di rendere sempre più opache e complesse le possibilità di manovra in spazi altamente strutturati.

Alla postura giuridica, GADEM aggiunge anche quella di denuncia e di accompagnamento degli stranieri e dei migranti e, *"plus particulièrement sur la défense des droits des migrants en transit au Maroc."*¹⁷⁶ Formulazione questa che, da un'iniziale paradigma del transito, si sposta via via, attraverso le informazioni desunte dalla lettura dei comunicati e dalle ricerche, verso una progressiva sostituzione del paradigma con l'immagine di *"migrants bloqués ou installés au Maroc."*¹⁷⁷

¹⁷³ Intervista a E.H., Rabat, 8 luglio 2010.

"Non c'è realmente della riflessione su ciò che succede a livello interno, è, d'altra parte, una delle ragioni, io penso, del fatto per cui GADEM non è riconosciuto. Perché GADEM, sono forti a livello giuridico quindi conoscono le leggi sulla punta delle dita. Il loro lavoro è la legge, e la legge è il governo che l'ha fatta e, quindi, GADEM rompe le scatole al governo perché sono super al corrente delle leggi..."

¹⁷⁴ Cf. GADEM, *Le cadre juridique relatif à la condition des étrangers au regard de l'application du pouvoir exécutif et de l'interprétation du juge*, janvier 2009.

Lo studio è stato svolto con il sostegno di: La Cimade, Echanges et partenariat, il Fonds pour les droits humains mondiaux e Gisti.

¹⁷⁵ Ad esempio, nel quadro delle decisioni relative al "soggiorno irregolare", nonostante ci sia la possibilità di ricorso avverso le decisioni amministrative che determinano l'accompagnamento alle frontiere o l'espulsione, il ricorso giurisdizionale, non essendo sospensivo, costituisce un attacco stesso al diritto ad un processo equo.

Cf. Ibidem.

¹⁷⁶ Informazioni tratte dalla pagina di presentazione del sito dell'associazione www.gadem-asso.org
"Più particolarmente sulla difesa dei diritti dei migranti in transito in Marocco."

¹⁷⁷ GADEM, *Op. cit.*, 2009, p. 4.
"Migranti bloccati o installati in Marocco."

Nel riconoscimento, di fatto, di una situazione di *infra-diritto* che si cristallizza sempre di più, e alla quale si cerca, attraverso l'accompagnamento coatto ai confini o nei paesi di origine e la difesa, di porre *rimedio*, *sollievo* o *visibilità*. Postura condivisa che emerge dai discorsi *prodotti* dalle associazioni compresenti nello spazio marocchino nel corso degli ultimi dieci anni.

Ma chi sono i reali destinatari di queste azioni?

Analizzando le pratiche discorsive, i testi e i comunicati delle associazioni si ricavano informazioni, riflesso di immagini, vaghe, sfocate rispetto ai destinatari. Forse forma di tutela stessa nei confronti della "vulnerabilità" dei destinatari e della possibile strumentalizzazione di ogni informazione per fini altri che quelli della difesa. Forse espressione di una difficoltà che si collega alla scarsità di informazioni dirette e alla proliferazione di comunicati e rapporti che si basano su fonti simili.¹⁷⁸ Forse, ancora, processo di sfocatura che, negli intrecci e ambiguità di azione fin qui esposti, si trasla fino a far perdere la leggibilità dell'immagine e a mostrare le "difettose" messe a fuoco.

Molte di queste associazioni si definiscono militanti per *natura* e portatrici della volontà di agire là dove lo stato non può o vuole intervenire. *Terreno* comune, comune denominatore: la difesa di ideali e di convinzioni, la dichiarata volontà di iscriversi in uno spazio autonomo e il costante riferimento a valori che si articolano sulla "democrazia", come sui diritti dell'Uomo, la partecipazione e la società civile. Così, dai testi come dalle pratiche discorsive delle associazioni, si apprende più sulle costruzioni identitarie di queste che sui destinatari delle loro azioni e il *focus* del loro intervento.

Persino i nomi delle associazioni possono forse essere letti come riflesso delle posture adottate o, comunque, come retaggi di altri obiettivi e finalità che si sono col tempo modificate ed ibridate in base all'emergere di sensibilità, interessamenti e interessi altri, ad esempio, *Pateras de la Vida*, come esposto precedentemente. Altre associazioni, tra quelle marocchine, che si interessano in varie forme alla mobilità, nel nome portano una fusione di interessi e obiettivi come ad esempio l'*Associazione Incontro Mediterraneo per l'Immigrazione e lo Sviluppo* (ARMID), l'*Associazione Béni Znassen per la Cultura*

¹⁷⁸ Cf. Charlotte MOUYEAUD, "Discours d'ONG sur les exilés africains en transit au Maroc", Recueil Alexandries, Collections Synthèses, octobre 2005.
Consultabile al sito: www.reseau-terra.eu

e la Solidarietà (ABCDS) o ancora l'Associazione Sud Migrazione e Sviluppo (ASMD).¹⁷⁹

L'unica, che nel nome porta una definizione diretta dei destinatari, per il momento, è GADEM: *Gruppo antirazzista, di accompagnamento e di difesa degli stranieri e dei migranti*. Ma nel nome si s-vela un'altra ambiguità: chi è definito straniero, chi è definito migrante?

*"Ils n'ont pas besoin de défendre les étrangers parce que les migrants au Maroc...tu, tu ne peut pas être considérée comme migrante au Maroc (...) Bref, quand tu demande à un européen qui vit au Maroc s'il est un migrant il te dis non, surtout pas ça! (...) Bon, alors on dit que heureusement ils ont été malins. Pourquoi il doivent faire ça, à partir de...comment direz, à partir des étiquettes que les gens mettent, c'est à partir de là qu'il faut une réflexion, pour commencer. Le GADEM ne peut pas défendre un français au Maroc, ce n'est pas da sa compétence. Il va lui dire qu'il doit passer à l'ambassade de France. Si un français à un problème, si toi, tu a un problème ici, et qui tu saisis ton ambassade, c'est eux, c'est l'ambassadeur qui doit déléguer quelqu'un auprès de l'autorité marocaine pour que lui dise pourquoi ils t'embêtent, sans aller voir le GADEM."*¹⁸⁰

Secondo il rapporto della stessa associazione, straniero è definita una persona che non possiede la nazionalità del paese di residenza. *Status*¹⁸¹ che può cambiare nel corso della vita a condizione di ottenere la nazionalità. Questa definizione non è sovrapponibile a quella di migrante in quanto: si può essere stranieri senza mai aver migrato come, ad

¹⁷⁹ Rispettivamente attive a Tanger, Oujda e Laayoune.

¹⁸⁰ Intervista a Jean Louis Edongue Ntang, Rabat, 7 luglio 2010.

"Non hanno bisogno di difendere gli stranieri perché i migranti in Marocco...tu, non puoi essere considerata come una migrante in Marocco (...) In breve, quando domandi a un europeo che vive in Marocco se è un migrante, ti dice no, soprattutto non questo! (...) Bene, allora diciamo che fortunatamente sono stati furbi. Perché devono fare questo, a partire da...come dire, a partire dalle etichette che le persone mettono, è a partire da là che abbisogna una riflessione, per cominciare. GADEM non può difendere un francese in Marocco, non è di sua competenza. Va dirgli che deve passare all'ambasciata di Francia. Se un francese ha in problema, se tu hai un problema qui, e che tu consulti la tua ambasciata, sono loro, è l'ambasciatore che deve delegare qualcuno presso l'autorità marocchina affinché gli dica perché ti infastidiscono, senza andare a vedere GADEM."

¹⁸¹ Da sottolineare che, la stessa parola *status*, nella terminologia giuridica, si oppone a *contratto* e definisce ogni rapporto legale stabilito tra uomini in assenza di un atto di volontà, in conseguenza alla posizione che i soggetti si trovano ad occupare nell'organizzazione sociale.

Cf. Luc BOLTANSKI, "L'espace positionnel: multiplicité des positions institutionnelles et habitus de classe", *Revue française de sociologie*, n. 14-1, 1973, pp. 3-26.

esempio, le persone che sono nate e vivono in Marocco ma che non hanno la nazionalità marocchina¹⁸² o, al contrario, persone che sono immigrate ma che non sono più straniere in quanto hanno ottenuto la nazionalità marocchina. Questa definizione, data dall'associazione, ricalca quella enunciata all'articolo 1 della legge n. 02-03.¹⁸³ *Extraneus*,¹⁸⁴ colui che è nato altrove, nell'*extra* che, in quanto categoria giuridica,¹⁸⁵ viene sempre definito in rapporto ad uno stato:¹⁸⁶ straniero colui che non ha la nazionalità dello stato sul territorio nel quale si trova. Straniero come categoria oppositiva a quella di nazionale la quale, a sua volta, può essere considerata discriminante nel senso che non necessariamente è discriminatoria in sé ma è comunque portatrice di discriminazioni ovvero, è suscettibile di sviluppare discriminazioni.

Letto attraverso questa definizione, che mette in risalto la caratteristica negativa della categoria giuridica, ossia "tutti gli stranieri sono dei non-nazionali", persino il discusso articolo 13 della Dichiarazione dei diritti dell'Uomo assume un significato e un'interpretazione *altra* in relazione sia allo stato, sia al declamato principio di uguaglianza. L'articolo 1 della Dichiarazione dei diritti dell'Uomo recita: "*Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e in diritti*". Declinazione plurale che sembra dire che tutti gli esseri umani, dalla loro nascita, sono portatori degli stessi diritti. E tuttavia qui si attiva come una faglia: se tutti nascessero con gli stessi diritti, dovrebbero, in un quadro giuridico, essere sottomessi allo stesso *regime* giuridico. Di

¹⁸² *Status* che, tra gli altri, ad esempio, necessiterebbe di un approfondimento ulteriore sulla situazione dei figli di migranti nati in Marocco e, ad esempio, sulla difficoltà riscontrate di accedere sia al sistema scolastico sia sanitario. Problematica questa, sollevata lucidamente durante alcune interviste e dialoghi con migranti in Marocco.

¹⁸³ Cf. Legge n. 02/03, art. 1, 2: "*On entend par étrangers, au sens de la présente loi, les personnes n'ayant pas la nationalité marocaine, n'ayant pas de nationalité connue, ou dont la nationalité n'a pas pu être déterminée.*"

¹⁸⁴ Secondo alcuni giuristi, tra i quali François JULIEN-LAFERRIÈRE, nell'etimologia stessa della parola *straniero* si può rintracciare un potenziale di xenofobia e di razzismo come mostra la trasposizione nella lingua spagnola in *extraño* (dove il *-neus* è diventato *-ño*): strano, bizzarro. Cf. François JULIEN-LAFERRIÈRE, "L'étranger une catégorie juridique discriminante", *L'étranger*, Actes des journées d'études (16-17 février 2001), Institut de recherche sur le Maghreb Contemporain (IRMC), Tunis, juin 2002, pp. 13-49.

¹⁸⁵ Categoria, in diritto, è un insieme di soggetti di diritto che hanno caratteristiche comuni e che sono sottomessi a regole comuni.

¹⁸⁶ Cf. tra gli altri, Saskia SASSEN, *Migranten, siedler, flüchtlinge. Von der massenauswanderung zur festung Europa*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt a. M., 1996 (tr. it., *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli, Milano, 1999); Alain MORICE, "Conceptualisation des migrations et marchandages internationaux", in Ali BENSAD (a cura di), *Op. cit.*, 2009, pp. 193-212.

contro la stessa categorizzazione di "straniero" rimarca la "necessità" di una distinzione dai nazionali, così come dei diritti di chi nazionale viene considerato. Straniero diviene così una categoria che obbliga a ripensare l'ambiguità stessa del principio di uguaglianza il quale perde la sua universalità nel relativizzarsi rispetto a persone che, in quanto categorizzate, devono trovarsi in situazioni comparabili. Oscillazione che fa appello all'*interesse generale* per far sì che il sistema intero si regga e si rilegittimi. Interesse generale che si svela essere l'interesse dello stato che nel regime discorsivo e giuridico dei confini e nel sistema culturale e normativo delle protezioni identitarie legittima il controllo di chi entra e vive sul suo territorio. Alla luce di queste considerazioni forse, l'articolo 13 della dichiarazione dei diritti dell'Uomo afferma piuttosto il fatto che non ci siano condizioni restrittive, per il *nazionale*, ad entrare sul territorio del 'suo' stato e a risiedervi.

Come una conferma discorsiva di quanto il diritto sia "*une technique qui traduit en termes obligatoires une politique*"¹⁸⁷ la quale, anche in materia di migrazione, prende sempre le mosse dalla, sovranità dello stato, ritenuta comunque fondamentale, perno di leggi e statuti di verità formali e sostanziali sul piano dei diritti della persona.

Per quanto riguarda la seconda categoria di destinatari identificati dall'associazione GADEM, ossia i migranti, essi vengono considerati le persone che lasciano il loro paese di origine per installarsi in un paese del quale non hanno la nazionalità. Appellazione generica che interroga e richiede una riflessione, come una midriasi sulle ambiguità della terminologia, un'allargamento del campo di osservazione: il significato del termine, nel suo uso, oscilla tra una connotazione di compassione e misericordia, di un essere che bisogna proteggere e, processi di traslazione verso qualificativi che si accompagnano a migrante e che ne sostituiscono il senso etimologico di "cambiamento, mutazione". Problematica da sollevare e che, nella decostruzione, richiede una postura lontana sia da certezze sia da evidenze, anche se lascia comunque percepire scorie di un complesso di superiorità: "*le rôle des ses associations me parait ambiguë parce que ils ne travaillent pas avec les migrants comme des êtres humains qui ont une réflexion, qui*

¹⁸⁷ Alain MORICE, "Conceptualisation des migrations et marchandages internationaux", in Ali BENSAAAD (a cura di), *Op. cit.*, 2009, p. 33.

"Una tecnica che traduce in termini obbligatori una politica."

*ont...à qui on peut donner le libre arbitre...en tout cas à qui on peut accorder une crédibilité, une légitimité du libre arbitre...pour qu'il se prononcent eux mêmes, sur des questionnes qui les regardent...Mais les association se comportent en paternaliste, ils ont une attitude paternaliste."*¹⁸⁸

Associazioni che si comportano in maniera paternalistica, secondo la narrazione di questo testimone, e che si riallacciano ad una concezione riduzionistica dell'universalismo secondo cui a tutti gli esseri umani, sotto forma di diritti fondamentali, vengono garantite eguali libertà soggettive. In caso di conflitti, di ambiguità, di "interessi generali", le associazioni, sul modello dei tribunali, decidono quali diritti spettino a chi, riducendo il concetto di autonomia e legittimando una lettura paternalistica la quale trascura il fatto che i destinatari del diritto e, per estensione, di ogni azione che si fa intervento, possano avere ed acquisire autonomia nella misura in cui possono intendersi e viverci anche come autori delle "leggi" a cui decidono di assoggettarsi, in quanto corpi.¹⁸⁹

*"Ils me disent (le associazioni) que je suis provocateur, que j'attaque, que je mâche pas les mots.(...) Les associations elles font ceux qu'elles peuvent...chacune a ses intérêts, nous on aimerait bien qu'on puisse travailler dans ce volet...mais on ne peut même pas, tu te rende compte? On a jamais eu du soutiens, on a pas ça. (...) Toutes les associations ont des soutiens, nous n'en avons pas; on fait ça, comme ça...c'est révoltante cette chose...au même temps on est pas reconnus même par l'état marocain..."*¹⁹⁰

¹⁸⁸ Intervista a Jean Louis Edongue Ntang, Rabat, 7 luglio 2010.

"Il ruolo delle associazioni mi pare ambiguo perché non lavorano con i migranti come degli esseri umani che hanno una riflessione, che hanno...ai quali possiamo donare il libero arbitrio...ad ogni modo, a chi si può accordare una credibilità, una legittimità del libero arbitrio...perché si pronuncino essi stessi, su delle questioni che li riguardano...Ma le associazioni si comportano in paternalisti, hanno un'attitudine paternalista."

¹⁸⁹ Cf. Jürgen HABERMAS, *Kampf um Anerkennung im Demokratischen Rechtsstaat*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am M., 1996 (tr. it., "Lotta di riconoscimento nello stato democratico di diritto", in *idem*, Robert TAYLOR, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, 1998, pp. 63-110).

¹⁹⁰ Intervista a F.M., migrante in Marocco che si auto-definisce "un vrai militant" in opposizione a migranti che collaborano con le associazioni. Rabat, 12 agosto 2010.

"Mi dicono che sono provocatore, che attacco, che non mastico le parole. (...) Le associazioni fanno quello che possono...ciascuna ha i suoi interessi, noi vorremmo poter lavorare in questo dominio...ma non possiamo nemmeno, ti rendi conto? Non abbiamo mai avuto del sostegno, non abbiamo questo. (...) Tutte le associazioni hanno dei sostegni, non non ne abbiamo; facciamo questo, così...è rivoltante questa cosa...allo stesso tempo non siamo nemmeno riconosciuti dallo stato marocchino..."

Rivoltante, che crea una forma di disgusto, di disamore e che, allo stesso tempo, nel rivoltarsi, cerca riconoscimento dallo stato marocchino: legittimazione della propria azione, prima ancora della compresenza dei *corpi*.

I processi sono condivisi: attraverso le parole si svelano le confusioni e i conflitti tra e per l'*auctoritas*. Autorità, nelle forme e nei modi dell'agire, intesa qui come qualità dell'*auctor* il quale dà il suo sostegno e la sua approvazione ad un atto compiuto da una persona *altra* garantendone, così facendo, valore ed efficacia materiale e simbolica. O che nel segno della stessa *auctoritas*, ne sancisce la dissacrazione.¹⁹¹

Si inscena come un gioco, una ricerca di equilibri che, attraverso atti più o meno ritualizzati, *ibridazioni* di associazioni, incontri, forum, manifesti, denunce, in questa "guerra in migrazione", ha per "armi" essenziali le *parole*, dette e non dette, silenziate: *"en principe ils sont là pour soutenir les migrants ces associations anti-racistes...mais qu'est ce que ça veut dire? Excuse moi de dire ça mais c'est ma manière de dire les choses...moi je dis comme ça et il y a personne qui peut me dire le contraire. Il y a des gens qui présentent la thématique de la migration comme ça mais, en bas, ils font des choses qui ne sont pas correctes (...), ils font des rapports, de ceci et de ce là mais ils font des choses pour ce retrouver, pour se situer et, les pauvres subsahariens, ils vont pas y rentrer. Ils parlent bien: "non, l'externalisation, non le défi migratoire, non...", mais en bas, (...) ils prennent la place des migrants. Et pas seulement ils prennent la place...on a vécu ça, il y avait une conférence qui devait avoir lieu en France "Des ponts, pas des murs", on était en réunion de préparation pour voire les gens qui éventuellement devaient partir(...) et il y avait un responsable du GADEM, quand on étaient en préparation, il a dit non à la participation des migrants (...). Il est parti là*

¹⁹¹ Dissacrare e sacralizzare, mi sembrano le parole più adatte per cercare di descrivere questi processi e che rimandano a un eco etimologico che risuona nella stessa parola *auctoritas*. Il termine, ha la stessa radice del verbo *augeo*: "accresco, aumento", a cui si fanno risalire anche *augurium* o *augustus*. Queste parole, scisse in tre sotto-gruppi (*augeo*, *auctor* e *augur*) appartengono alla sfera politica e religiosa. Ma, come la nozione di autorità, domanda Émile Benveniste, avrebbe potuto nascere da una radice che significa solo "aumentare"? In indo-iraniano, la radice *-aug*, designa la forza divina, *"un potere di una natura e di un'efficacità particolare, un attributo che detengono gli dei"*. Per un'analisi approfondita di questa problematica si veda Émile BENVENISTE, *Le Vocabulaire des institutions indo-européennes*, Minuit, Paris, 1969 (tr. it., *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. Vol. 2: Potere, diritto, religione*, Einaudi, Torino, 1976, in particolare pp. 392-396).

bas en réunion mais on a constaté qu'il était comme un migrant, il avait pris la parole, comme un migrant...nous on a vécu tout ça."¹⁹²

Vissuti che, attraverso la narrazione, imprimono all'azione quell'aurea di *rituale*, inteso, secondo le parole di Pierre Bourdieu, come il limite, il *limes*, di tutte le situazioni di imposizione nelle quali, attraverso l'esercizio di una competenza e, in questo caso, di una condizione giuridica, "*c'est un marocain qui a épousé une française et qui a le droit de repartir et retourner*",¹⁹³ si esercita una competenza sociale che è quella del farsi locutore legittimo, autorizzato a parlare e a parlare per, con esercizio di autorità.¹⁹⁴

Interrogarsi sul significato delle parole, intese come atto, azione svela come, nel loro uso, si visibilizzi il costante e caleidoscopico obiettivo della conquista dei poteri che accomuna tutti i soggetti parlanti, *parl-attanti*.

L'originalità delle dinamiche osservate in Marocco, nel tempo dell'ora, è quella dell'emergere di un discorso che, apparentemente, cerca di scardinare il processo di "spossessamento oggettivo delle classi dominate" che, secondo l'analisi di Pierre Bourdieu e Luc Boltanski,¹⁹⁵ si manifesterebbe inoltre, attraverso la *necessità*, per il fatto stesso di appartenere a classi e gruppi dominati, di ricorrere a dei *porta-parola* in tutte le situazioni in cui sia richiesto l'uso della *lingua legittima*. Necessità 'esterna' dei rapporti tra classi che crea lo spazio per l'emersione di un corpo di professionisti, autori e detentori dell'uso legittimo della lingua *legittima*. Ma anche necessità 'interna' allo stesso corpo sociale al fine di gestire e soddisfare i bisogni di posizionamento nelle lotte

¹⁹² Intervista a F.M. Rabat, 12 agosto 2010.

"In principio sono là per sostenere i migranti, queste associazioni anti-razziste...ma che cosa vuol dire? Scusami di dire questo ma è la mia maniera di dire le cose...Io dico così e non c'è nessuno che possa dirmi il contrario. Ci sono delle persone che presentano la tematica della migrazione così ma, alla base, fanno delle cose che non sono corrette (...), fanno dei rapporti, questo e quello ma fanno delle cose per ritrovarsi, per situarsi e, i poveri subsahariani, non ci rientrano. Parlano bene: "no, l'esternalizzazione, no la sfida migratoria, no...", ma in basso, (...) prendono il posto dei migranti. E non solo prendono il posto...abbiamo vissuto questo, c'era una conferenza che doveva aver luogo in Francia "Dei ponti, non dei muri", eravamo in riunione di preparazione per vedere le persone che, eventualmente sarebbero partite (...) e c'era un responsabile di GADEM, quando eravamo in preparazione, ha detto no alla partecipazione dei migranti (...). È partito laggiù in riunione ma abbiamo constatato che era come un migrante, aveva preso la parola come un migrante...abbiamo vissuto tutto questo."

¹⁹³ Intervista a F.M., Rabat, 12 agosto 2010.

"È un marocchino che ha sposato una francese e che ha il diritto di ripartire e ritornare."

¹⁹⁴ Cf. Pierre BOURDIEU, *Ce que parler veut dire. L'économie des échanges linguistiques*, Fayard, Paris, 1982 (tr. it., *La parola e il potere*, Guida, Napoli, 1988).

¹⁹⁵ Cf. Pierre BOURDIEU, Luc BOLTANSKI, "Le fétichisme de la langue", *Actes de la recherche en sciences sociales*, vol. 1, n. 4, juillet 1975, pp. 2-32.

interne. Come lingua speciale (nel doppio senso della parola): forgiata per distinguersi e distinguere.

Distanziamenti che, nel contesto marocchino, sembra però aprire soglie *altre*, nelle quali attori/attanti associativi migranti, cercano di rimpossessarsi dell'autorità al distinguersi e ad una in-corporazione altra: "*Parfois il y a même des confrontations verbales avec eux, parce que...ces associations se comportent comme s'ils aient le monopole, la propriété des souffrances des migrants.*"¹⁹⁶

Monopolio di sofferenza che rivendica *auctoritas*; parola che diviene legittima solo se *in-corporata*. Ed è questo essere, *farsi corpo*, che autorizza l'unica distinzione possibile. Riappropriazione dell'essere *migrante*, dell'essere *subsahariano*, dell'essere *nero* come elemento di auto-distinzione per concorrere ai posizionamenti nelle reti delle associazioni.

Reti, che rinviano a spazi, terre di discussione, di difesa. Reti transazionali che rivendicano spazio e all'interno di questa superficie riproducono lotte e conflitti per forme e discorsi di possessione e di produzione di "scene di estensione", di occupazione. Reti, che rinviano anche a specchi sociali, *terraquei*, nei quali si osservano riflessi dei movimenti di estensione e di contrazione legati ai vantaggi e ai conflitti di *autorità*, come di una sorta di transazione del *capitale relazionale* che rimodella le configurazioni dei possibili.

Movimenti che, in una lettura volutamente radicale, nella pluralità di posizionamenti concorrono ad alimentare un discorso *ideologico*, quello del dirsi e sentirsi anti-razzisti, a volte dissimulando, altre ibridando, strumenti di lotta più che di conoscenza, strumenti di semplificazione, "*fausses évidences premières, réduction manichéenne des choix possibles à la disjonction Bien/Mal, assimilé à la relation ami/ennemi (absolu et*

¹⁹⁶ Intervista a Jean Louis Edongue Ntang, Rabat, 7 luglio 2010.

"A volte ci sono anche delle confrontazioni verbali con loro, perché...queste associazioni si comportano come se avessero il monopolio, la proprietà delle sofferenze dei migranti."

démontés). *Trop d'antiracistes sont assurés de voir et de tenir la solution, alors même qu'ils n'ont ni posé ni vu le problème.*"¹⁹⁷

Restano, da interrogare, gli echi e le ibridazioni tra la rivendicata auto-distinzione che si fa corpo nero e l'*ideologia* che comunque agisce, come cercasse di mascherarsi e di *imbiancare*, di lavorare al sepolcro della realtà, al suo imperfetto simulacro.

¹⁹⁷ Pierre André TAGUIEFF, "Réflexion sur la question antiraciste", *Mots*, n. 18, mars 1989, p. 75.

"False evidenze prime, riduzione manichea delle scelte possibili alla disgiunzione Bene/Male, assimilata alla relazione amico/nemico (assoluto e smontato). Troppi antirazzisti sono rassicurati dal vedere e dall'aver la soluzione, allorquando non hanno nemmeno né posto né visto il problema."

Si veda inoltre Pierre-André TAGUIEFF, *Le Racisme*, Flammarion, Paris, 1997 (tr. it., *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Cortina, Milano, 1999).

NARRAZIONI E COREOGRAFIE DEGLI ATTORI IN GIOCO



3.1 Le forme ibride della denuncia

"Notai allora per la prima volta che erano due, che questa distorsione del metodo tradizionale, benché si esplicasse nel fatto che uno era ottico, l'altro uno specialista delle malattie mentali, dava costantemente alla nostra conversazione il carattere di un interrogatorio autoritario, sorvegliato e controllato da una rigida regola. Né l'uno né l'altro certamente era commissario di polizia. Ma, essendo due, a causa di ciò erano tre, e questo terzo restava fermamente convinto che uno scrittore, un uomo che parla e che ragiona con eleganza, è sempre capace di raccontare fatti di cui si ricorda.

Un racconto? No, nessun racconto, mai più."

Michel Blanchot

La possibilità di essere sul campo, di esser-ci in Marocco, di darsi e avere un tempo per osservare, ascoltare le narrazioni degli attori, condividere esperienze, per poi partire, prendere distanza, e nuovamente ritornare, riosservare e riosservar-si, sono elementi costitutivi, marcatori di quel variegato processo che costruisce e performa lo stesso *field work*, l'esser-ci sul terreno. Processo dinamico che, come sottolineato anche dalla letteratura antropologica di "tradizione" interpretativa¹ e riflessiva,² costituisce, per il ricercatore, una sorta di "prova iniziatica":³ una costruzione di un *io-pubblico* che prende posizione e cerca di posizionarsi nel *campo* delle scienze sociali riformulando, con le proprie parole e con il proprio *testo*, una singolare rappresentazione delle realtà sociali sulle quali ha posto lo sguardo, con l'obiettivo primario di raccogliere informazioni e dati empirici.

Il ricercatore, la persona, io stessa,⁴ non è solo in questo spazio-tempo. È piuttosto *l'essere-con* che, nelle variabili relazioni, informa e mette in forma i sensi ed i significati della stessa ricerca oltre che delle *narrazioni* in iterazione. Processo ibrido in cui i fatti, le situazioni, gli incontri sono *fatti*, costruiti attraverso una polifonia di voci che svelano

¹ Cf. Clifford GEERTZ, *Op. cit.*, 1973.

² Cf. Pierre BOURDIEU, Loïc J. D. WACQUANT, *Réponses. Pour une anthropologie réflexive*, Seuil, Paris, 1992 (tr. it., *Riposte. Per un'antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992).

³ Cf. tra gli altri, Paul RABINOW, *Op. cit.*, 1977; Mondher KILANI, *Op. cit.*, 1994, 2002; Pierre BOURDIEU, "Préface" a Paul RABINOW, *Op. cit.*, 1977 (tr. fr., 1988, pp. 11-14).

⁴ L'uso dell'*io* è, in questo caso, una scelta narrativa più che una presunzione di rivendicazione epistemologica "alternativa".

Per un'analisi critica degli usi metodologici della prima persona nelle scienze sociali si veda: Jean-Pierre OLIVIER DE SARDAN, "Le je méthodologique. Implications et explicitation dans l'enquête de terrain", *Revue française de sociologie*, n. 41 (3), 2000, pp. 417-445.

la pluralità degli orientamenti in atto. Inoltre, il ricercatore raccoglie e stimola, già a partire dalla sua presenza fisica,⁵ quello che gli "informati"⁶ rielaborano per lei/lui, per l'incontro-con: "*ils inventent en fonction de la représentation qu'ils se font de ses attentes.*"⁷ Contemporaneamente, il ricercatore, ascolta e costruisce "*sempre e inevitabilmente una rappresentazione della voce dell'altro*"⁸ che parla anche di sé così come, in parte, di quelle ansie e inquietudini epistemologiche che, secondo Georges Devereux,⁹ si riflettono anche nelle strategie metodologiche adottate.

Di fatto, la mia scelta, anche in questa ricerca, di *agire* e di *essere-con*, di *oggettivare* il tentativo e l'urgenza di focalizzare l'attenzione sugli aspetti *strutturali* e *simbolici* delle relazioni, sui sistemi *valoriali*, sugli orizzonti di senso delle dinamiche di costruzione stessa delle relazioni, può essere letta sia come una scelta strettamente interconnessa ad un approccio teorico di fondo che mi ha formato e "de-formato" lo sguardo, sia come l'espressione di un'*inquietudine epistemica e politica*. Inquietudine che, dall'*habitus*, si trasla sino alla *praxis* e da lì reclama l'urgenza di con-fronti, di ri-avvicinarci alle persone e di ascoltare *altre* voci, altre possibilità di inter-conessioni tra le sponde del Mediterraneo.¹⁰ Postura che è il riflesso di un *pensare-relazionale*, di un *fare-relazionale* che, anche nell'esperienza di lavoro sul campo, esita l'ineludibile necessità

⁵ Sarebbe interessante approfondire questo argomento per comprendere i processi che, a partire da una sorta di "*estetica del campo*" interrogano le relazioni e i discorsi anche in un'ottica di *gender studies*. In alcune situazioni e interviste svolte durante questa ricerca, ad esempio, le narrazioni hanno spesso attinto alla sfera sessuale: metafore per "facilitare la mia comprensione", come dichiarato da un intervistato. Altre, meno numerose, hanno esitato azioni di violenza, non solo simbolica, ma anche fisica.

⁶ *Informati* è un'altra delle parole ibride che riflettono l'ambiguità insita nella relazione anche antropologica. Nella letteratura antropologica inglese ad esempio, si usa la parola *informant* distinguendola da *informer*: informatore della polizia.

Cf. Per un'analisi degli slittamenti possibili tra *informant* e *informer* in un caso studio, si veda: Vincent CRAPANZANO, *Op. cit.*, 1980.

⁷ Pierre BOURDIEU, "Préface" a Paul RABINOW, *Op. cit.*, 1977, (tr. fr., 1988, p. 12).

"*Inventano in funzione della rappresentazione che si fanno delle sue (del ricercatore) aspettative.*"

⁸ Vincent CRAPANZANO, *Op. cit.*, 1980, (tr. it., 1995, p. 13).

⁹ Cf. Georges DEVEREUX, *Dall'angoscia al metodo nelle scienze sociali del comportamento* (1967), Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1984 citato in Vincent CRAPANZANO, *Op. cit.*, 1980, (tr. it., 1995, p. 166).

¹⁰ Cf. Muhamed BARRADA, 'Abd al-Magid QADDURI, *Rappresentare il Mediterraneo. Lo sguardo marocchino*, Mesogea, Messina, 2002.

di rimodellarsi e di intrecciarsi *con* le voci, le narrazioni, le posture delle persone, dei testimoni "privilegiati"¹¹ con i quali il lavoro sul campo prende forma.

Pensare-relazionale che non può prescindere dalla presa di consapevolezza del proprio sguardo che osserva, interroga, interpreta. Sguardo che, nel continuo *situare e situarsi*, risignifica la stessa dialettica dell'osservare: "*Orizzonte in pieno mare. Siamo accerchiati dalla nostra stessa vista.*"¹²

Vista che osserva l'intorno, la storia "esterna"¹³ di questa *transizione storica contemporanea*: in Italia come in Marocco, le limitazioni politiche, giuridiche e strategiche alla libertà di movimento¹⁴ di alcune persone sono e divengono sempre più palesi. Orizzonte che, in pieno mare, sollecita la necessità di ri-tracciare i processi e le possibilità di *de-solidarietà*¹⁵ da questo campo: da questa situazione di limitazione e di violazione dei diritti di mobilità. *De-solidarietà in questo campo: in questo paese, in questa contemporaneità.* Forse, orizzonti del possibile che si possono intra-vedere *nella* relazione con gli attori che si trovano *in* questo campo.

Il presentare e narrare ora, in questo *testo*, alcune delle forme e delle modalità di costruzione del *pensare/fare relazionale* hanno l'obiettivo di fornire alcuni esempi *situati* delle ibridazioni e ambiguità con cui mi sono confrontata durante lo svolgimento di questa ricerca.

Io,¹⁶ in Marocco con.

Come per ogni ricerca "scientifica", all'origine delle scelte dei temi, così come degli "oggetti" che si vogliono analizzare, possono essere rintracciate una pluralità di motivazioni, personali e non, che agiscono e *producono* l'azione. Come per numerose

¹¹ Uso *privilegiati* tra virgolette per connotare, anche in questo caso, la problematica della persistenza dell'*asimmetria* nelle relazioni con i propri "informati". Ovvero, *privilegiati* all'occhio del ricercatore.

¹² Simone WEIL, *Quaderni III*, Adelphi, Milano, 1988, citato in Matteo Loredano LORENZETTI, *Viaggio nel viaggio. Metamorfosi della conoscenza*, Guerini studio, Milano, 1992, p. 22.

¹³ Cf. Marc AUGÈ, *Op. cit.*, 2006.

¹⁴ Oltre ai già richiamati testi delle varie Dichiarazioni internazionali sul soggetto, si veda: Antoine PECOUD, Paul de GUCHTENEIRE, (a cura di), *Op. cit.*, 2009.

¹⁵ Cf. Paul RICOEUR, "*L'insoumission*", *Autres Temps. Cahiers d'éthique sociale et politique*, n. 76-77, 2003, pp. 91-95.

¹⁶ L'uso dell'"io" diviene qui non una *convenzione narrativa*, piuttosto espressione della dialettica tra riflessione, apprensione e riflessività.

ricerche, uno degli obiettivi metodologici che si impone e ci si impone è quello di tentare e di sperimentarsi, per quanto possibile, nei processi di distanziamento dai propri pregiudizi e dalle proprie posture individuali. Spesso poi, l'essere sul campo, come è stato in questo mio caso specifico, svela altri spazi liminari e interstizi dai quali ri-osservare le dialettiche relazionali *in costruzione* e le presunzioni stesse dello sguardo "neutro". Di fatto, durante questa ricerca, alla diversità delle associazioni contattate¹⁷ hanno corrisposto, nei miei confronti, domande e richieste diverse, per forma e modalità. Domande che, nel formularsi, rimandano inevitabilmente ad interrogarsi sul processo dialettico di *con-presenza* sul campo. Processo questo che ha esitato inclinazioni e "accordature" che si sono presentate in maniera singolare: con ogni persona incontrata e in ogni situazione. Le associazioni sono divenute così *luoghi* privilegiati per osservare tattiche e strategie degli attori individuali oltre che dei processi di continua ibridazione *tra* identità narrative individuali e collettive, *tra* storie che raccontano del *noi* associativo e che, nel legittimarlo, si modellano come *luoghi* di rivendicazione e di denuncia: collettiva e anche individuale.

L'essere sul campo ha così implicato, anche per me, la necessità di sperimentarmi e di spingere la riflessione sull'ambiguità che si produce *tra* "rigore" della ricerca e richieste delle persone incontrate, *tra* presa di "distanza" dall'oggetto di ricerca e *prossimità*, esercizi di avvicinamento ai soggetti, alle persone. Esercizi di *ibridazione*.

Con alcuni membri di associazioni si sono modulati veri e propri incontri pre-liminari, spesso fissati in un luogo che, nel momento dell'incontro, si ricollocavano, *riterritorializzavano* in altri spazi fisici:¹⁸ café "turistici"¹⁹ molto frequentati o, al contrario, piccoli café appartati in strade secondarie. Incontri pre-liminari nei quali l'attenzione e le domande sono state volte, quasi esclusivamente, a comprendere i miei interessi, i miei studi e in quali tipi di attività sono coinvolta in Italia: "*On commence*

¹⁷ Una mail di rapida presentazione mia e di alcuni obiettivi della ricerca è stata il primo contatto con tutte le associazioni presenti nelle diverse regioni marocchine.

¹⁸ Sarebbe interessante approfondire ulteriormente, come in una meta-analisi anche i luoghi fisici degli incontri e la loro importanza nelle geografie della ricerca.

¹⁹ Come, ad esempio, il classico e conosciutissimo *Balima* di Rabat, luogo di incontro e di spesso di confronto anche tra giovani marocchini ed europei, la cui terrazza si trova giusto di fronte al Parlamento. *Tra* questi due spazi, sull'isola pedonale posta sulla strada, spesso, in permanenza i *sit-in* del movimento dei *diplômés-chômeurs*.

*par toi, tu est engagée politiquement en Italie? Tu fais des activités avec les migrants?..."*²⁰ Richiesta esplicita del farmi "svelare" le mie posture che, nella dialettica relazionale ha prodotto una forma di "trasgressione" degli obiettivi metodologici. Contemporaneamente, nelle denunce dei rispettivi posizionamenti, ha permesso e reso possibile la ricerca stessa: *"Maintenant je sais qui tu es et je te connais. La prochaine fois on pourra commencer à travailler ensemble!"*²¹

Durante altri incontri le domande, sempre con il medesimo apparente obiettivo, si sono fatte ancor più mirate: *"Tu travail pour qui? Avec qui tu travaille ici au Maroc? Qui t'as déjà rencontré?"*²² Interrogazioni queste che, nella mira, svelano non solo il tentativo di analizzare il mio possibile *status* di "informer". Di fatto: *"On sait jamais avec qui on parle...tu vois le deux mecs derrière moi? Ils sont de la police. Ici c'est petit et je connais tout le monde...il faut faire toujours attention avec qui on parle. Moi, je te connaissais pas avant..."*²³ Interrogazioni che, nell'essere poste, permettono di osservare anche la creazione di uno "spazio" entro il quale agire e produrre, discorsivamente, forme di denuncia delle situazioni e condizioni che parlano dei *vissuti* personali. Situazioni che, nel "controllo diffuso", performano e vincolano l'agire, le prese di posizione e di rivendicazione in pubblico: *"Quand il faut lui dire, allez! défendez cela publiquement, ils sont gênés parce que il y a toujours des petits policiers en civile qui sont là pour faire de petits comptes rendus et lui casser la carrière...ce n'est pas facile de travailler dans un tel contexte de policiers, ici..."*²⁴

²⁰ Dialogo del primo incontro con X.

In questo contesto scelgo di non fornire altre precisazioni sulle interviste vista la particolare sensibilità delle informazioni riportate, non tanto in merito alle parole quanto piuttosto alle storie e ai vissuti singolari delle persone incontrate e di alcune azioni svolte in seno anche alle associazioni.
"Iniziamo con te, sei engagée politicamente in Italia? Fai delle attività con i migranti?..."

²¹ Dialogo del primo incontro con X.

"Ora so chi sei e ti conosco. La prossima volta potremo iniziare a lavorare insieme."

²² Dialogo del primo incontro con Y.

"Lavori per chi? Con chi lavori qui in Marocco? Chi hai già incontrato?"

²³ Dialogo del primo incontro con Y.

"Non si sa mai con chi si parla...vedi i due uomini dietro di me? Sono della polizia. Qui è piccolo e io conosco tutti...bisogna sempre fare attenzione con chi si parla. Io non ti conoscevo prima..."

²⁴ Intervista a W.

"Quando bisogna dire, forza! difendete questo pubblicamente, sono scocciati perché ci sono sempre piccoli poliziotti in civile che sono là per fare dei piccoli resoconti e interrompergli la carriera...non è facile lavorare in un tale contesto poliziesco, qui..."

Attraverso queste parole si tracciano così i riflessi e le *incorporazioni*, nelle pratiche, di una "società del controllo" che si dilata e ramifica sempre più anche tra le persone che possono condividere posture simili,²⁵ politiche e rivendicative. Contemporaneamente, in questa dinamica, *tra* incorporazione e denuncia, *tra* forme e possibilità di *de-solidarietà* con il contesto, si possono anche osservare e rilevare i continui e fitti processi di *traslazione* dalle storie e dai vissuti individuali agli orizzonti di senso e posture che, poi, si ritrovano anche nelle associazioni. Nello specifico, entrambe i membri di queste associazioni, sono ex-detenuti politici del regime di Hassan II e le associazioni in cui militano svolgono attività considerate "illegali" anche in Marocco, come ad esempio, ospitare una persona senza documenti riconosciuti dalle istituzioni nazionali marocchine.

Ogni domanda e risposta porta quindi non solo ad ascoltare ed analizzare le parole, bensì ad interrogarsi su ciò che parlare significa e risignifica, *situando* anche i discorsi nella loro matrice sociale e politica di produzione. Discorsi, parole che possono essere interpretati come *allegorie*: come forme del *dire-altro*.

In questa dinamica, le risposte che ho prodotto, per il fatto di essere state considerate *conformi* alle attese dei miei interlocutori, hanno permesso poi di approfondire la reciproca conoscenza e la condivisione di orizzonti di senso lasciando emergere altre significazioni e possibilità di relazioni in questo "terreno sensibile" oltre che di osservare le forme di *resilienza* adottate *nel* contesto come, ad esempio, le scelta dei luoghi di incontro. Al di là di questo, l'interpretazione della "conformità" delle mie risposte, ha aperto una *soglia discorsiva* altra nella quale si è dispiegato il progressivo crescendo di denunce, individuali e collettive. Crescendo che mi ha permesso di osservare e analizzare i processi narrativi di reinvenzione di spazi immaginati. Dell'emergere del bisogno e della necessità di intrecciare ideologie e utopie/ucronie.

"Nous ayons toujours besoin de l'utopie dans sa fonction fondamentale de contestation et de projection dans un ailleurs radical, pour mener à bien une critique également radicale des idéologies. Mais la réciproque est vraie. Tout se passe comme si, pour

²⁵ Seppur riferita al contesto francese e al caso specifico dei centri di detenzione per migranti, si veda l'analisi di Nicolas FISCHER, "Jeux de regards. Surveillance disciplinaire et contrôle associatif dans les centres de rétention administratifs", *Genèses*, n. 75, juin 2009, pp. 45-65.

*guérir l'utopie de la folie où elle risque sans cesse de sombrer, il fallait en appeler à la fonction saine de l'idéologie, à sa capacité de donner à une communauté historique l'équivalent de ce que nous appelions une identité narrative."*²⁶

Queste parole di Paul Ricoeur, nel sottolineare il *bisogno* di intrecciare *utopia* e *ideologia* per la possibilità di darsi e di costruirsi un'*identità narrativa*, hanno trovato eco e risonanza in alcune delle produzioni discorsive raccolte. Alcuni degli incontri sono così divenuti dei *territori* relazionali di ripetute *traslazioni* di piani delle denunce: dalla *microstoria* situata hanno lasciato emergere denunce globali, *sogni* e *utopie*: "*On est arrivé à la conclusion que la migration c'est un problème politique...Nous on est contre le capitalisme et chaque forme de répression, il faut changer la société. Notre état est un serveur et voleur, l'Union européenne profite de tout ça (...) Le problème c'est qu'il y a pas de redistribution des richesses et qu'il y a un manque de confiance total en la politique (...). Mais nous on aime rêver, c'est ça le problème!"*²⁷

Nel *sogno* il *problema*: forma retorica del discorso che, rafforzando la necessità di credere nei *sogni*, svela la necessità di interrogarsi su quali *pratiche* rendano possibile avvicinare i *sogni* alla realtà. Nel *sogno* il *problema*: "*ça c'est une bonne occasion pour se connaître...nous on nous connais pas, enfin. On partage la vision politique, on fait des choses ensemble mais on a jamais parlé."*²⁸ Queste le parole durante un'intervista svolta in presenza di un migrante ospitato nella sede dell'associazione.

Con altre associazioni, non ci sono stati incontri preliminari; la mia presenza sul campo è stata letta e interpretata come una "garanzia" dell'interesse e della reciproca

²⁶ Paul RICOEUR, "L'idéologie et l'utopie: deux expressions de l'imaginaire social", *Autres Temps. Les cahiers du christianisme social*, n. 2, 1984, pp. 63-64.

"Abbiamo sempre bisogno dell'utopia nella sua funzione fondamentale di contestazione e di proiezione in un altrove radicale, per condurre bene una critica ugualmente radicale delle ideologie. Ma il reciproco è vero. Tutto accade come se, per guarire l'utopia della follia dove rischia senza sosta di sprofondare, bisognava richiamarsi alla funzione sana dell'ideologia, alla sua capacità di dare a una comunità storica l'equivalente di quello che noi chiamiamo un'identità narrativa."

²⁷ Intervista a X.

"Siamo arrivati alla conclusione che la migrazione è un problema politico...Siamo contro il capitalismo e ogni forma di repressione, bisogna cambiare la società. Il nostro stato è un servitore e un ladro, l'Unione europea approfitta di tutto questo (...) Il problema è che non c'è redistribuzione delle ricchezze e che c'è una totale mancanza di fiducia nella politica (...) Ma noi amiamo sognare, è questo il problema!"

²⁸ Intervista a X.

"Questa è una buona occasione per conoscersi...non infine, non ci conosciamo. Facciamo cose insieme ma non abbiamo mai parlato. Condividiamo una visione politica ed è tutto..."

comprensione, come una forma di condivisione empatica: "*Si tu viens ici pour faire ta recherche, c'est qu'on a, évidemment, quelque chose a partager!*"²⁹ Qualcosa da condividere che, per il "solo" fatto di esser-ci lì e *con*, ha svelato la postura, forse il bisogno, di riconfigurarsi e di situare, anche me, in un orizzonte che attinge al sistema dei valori *universali*: "*C'est un besoin humain celui de la solidarité, d'aider, de partager mentalités, cultures, religions, droits de l'homme...*"³⁰ Le azioni di solidarietà, di aiuto, di condivisione, nell'essere definite come un *bisogno umano*, spostano su un piano *altro*, eludono, le interrogazioni e le riflessioni su *come* e attraverso quali modalità si costruisca il bisogno stesso di agire. Il *bisogno umano* diviene così un elemento originario, punto discorsivo di partenza di una sorta di "mitogenesi della solidarietà" che porta all'inevitabile *engagement*, anche associativo.

Si tratta forse, di un'altra possibile declinazione della danza tra *utopia* e *ideologia*? Un tentativo discorsivo altro di produrre un orizzonte di senso al proprio agire?

Il fatto, per me, di essere compresente e di appartenere, a livello *immaginato*, a questa "comunità di solidarietà" ha, da un lato, rafforzato la sincronia e la condivisione di intenti. Contemporaneamente, ha portato alla manifestazione di una *distinzione* in questo orizzonte referenziale *universale*: "*Tu crois...notre travail n'est pas facile parce que tu luttas dans un pays qui n'est pas démocratique et c'est un pays qui ne cesse de nous accuser comme agents du gouvernement espagnol, comme des espions de l'état espagnol parce que nous dénonçons les politiques injustes du Maroc et, aussi, de l'Europe. (...) Ce n'est pas comme chez vous!*"³¹

Distinzione delle associazioni nei confronti degli stati accusati; *distinzione* che, nella denuncia delle politiche, include e veicola la denuncia dei vincoli del contesto

²⁹ Intervista a S. B., Tangeri, 23 agosto 2010.

"*Se tu vieni qui per fare la tua ricerca, vuol dire che, evidentemente, abbiamo qualcosa da condividere!*"

³⁰ Intervista a S. B., Tangeri, 23 agosto 2010.

"*È un bisogno umano quello della solidarietà, di aiutare, di condividere mentalità, culture, religioni, diritti dell'uomo...*"

³¹ Intervista a M.B., Larache, 4 luglio 2010.

"*Tu credi...il nostro lavoro non è facile perché lotti in un paese che non è democratico ed è un paese che non smette di accusarci di essere come agenti del governo spagnolo perché noi denunciemo le politiche ingiuste del Marocco e anche dell'Europa (...) Non è come da voi!*"

marocchino: nella non democraticità³² si trovano annidati elementi e dinamiche che performano i modi stessi dell'agire³³ e le possibilità così come le forme di visibilità delle stesse azioni associative. Inoltre, nella distinzione tra *noi* e *voi*, al quale io appartengo, ha prodotto, in forma più o meno esplicita, richieste di "testimonianza" delle azioni e delle varietà di posizionamenti locali e specifici: "*C'est un honneur pour nous de pouvoir discuter avec des chercheurs...d'expliquer nos positions et activités dans le domaine de la problématique migratoire et aussi de les faire connaître dans des autres pays (...) J'aimerais que on reste en contact, pour faire quelque chose ensemble, aussi avec ton université...est-ce que tu crois soit possible?*"³⁴

Come una richiesta di "testimonianza" da far migrare in altri contesti, nel "mio" contesto. Richiesta che può essere interpretata come un'agita *forma cortese* del "parlare bene". E, in forma più radicale (nel doppio senso del termine), ad interrogarsi su chi possa e venga considerato il testimone:³⁵ io che ascolto e posso far conoscere storie associative e di rivendicazione che si strutturano nel contesto marocchino? O, piuttosto, le persone incontrate, i membri di queste associazioni che nel loro raccontarsi divengono come i testimoni e contemporaneamente "vittime" dello stesso contesto? Come è possibile testimoniare per "testimoni/vittime"? Come e attraverso quale linguaggio questa narrazione, che si presenta come parola incontestabile, può essere poi analizzata, senza per questo dispiegarsi come una sorta di *tirannia della memoria*?

Interrogativi questi che sono espressione ed epifenomeno delle continue ibridazioni che ho osservato *sul* campo, a partire dai quali è emersa l'urgenza, per me, di analizzare anche le sottili dinamiche di ri-legittimazione e auto-legittimazione delle associazioni stesse. Processi che si sono palesati nelle continue traslazioni dal piano associativo a

³² La dichiarazione della non-democraticità del Marocco è emersa nella maggior parte dalle interviste e narrazioni raccolte sul campo così come da alcune interviste svolte con alcuni migranti di origine marocchina e residenti in Italia nell'ambito delle mie attività extra-accademiche.

Sarebbe interessante approfondire come le narrazioni, le descrizioni e gli esempi della non-democraticità si costruiscano e ri-trascrivano *tra* i diversi contesti sociali e culturali, così come tra i diversi contesti di residenza dei marocchini, in Marocco e in Italia.

³³ Cf. Mounia BENNANI-CHRAÏBI, Olivier FILLIEULE (a cura di), *Op. cit.*, 2003.

³⁴ Intervista a S.B., Tangeri, 26 luglio 2010.

"È un onore per noi di poter discutere con dei ricercatori...di spiegare le nostre posizioni e attività nel campo della problematica migratoria e anche di farle conoscere in altri paesi (...) Mi piacerebbe restassimo in contatto, per fare qualcosa insieme, anche con la tua università...credi sia possibile?"

³⁵ Cf. Pierre Robert BADUEL, "La recherche sur le Maghreb contemporain aux défis d'une 'mémoire juste' et de 'récits fiable' ", in *idem* (a cura di), *Op. cit.*, 2009, pp. 11-49.

quello individuale, dal piano individuale del narratore a quello dell'ascoltatore e che, nell'esperienza dell'incontro "etnografico", hanno trovato forme altre di visibilizzazione. Altre *messa in forma*: il ricercatore viene riconosciuto nel suo ruolo; l'identità narrativa individuale, anche attraverso la cortese forma dell'*onore dell'incontro*, si assume ed è riconosciuta in un ruolo. Ruolo dell'attore/attante che nel con-fondersi con l'identità associativa, sembra amplificare e produrre una forma di "sospensione" dell'opposizione stessa tra singolare e collettivo.³⁶ Sospensione e reciproche legittimazioni che si ibridano con le forme discorsive adottate nelle quali, a partire dalla rivendicata indipendenza, reclamano, esplicitamente o tacitamente, dimensioni dell'ascolto.

Indipendenza che, nelle *conversazioni etnografiche* condotte, si formula al negativo suggerendo un parallelo con il: "*Je ne représente que moi-même*"³⁷ analizzato da Luc Boltanski nello studio delle forme discorsive delle denunce pubbliche nella stampa.

Come a richiamare forme di *coevalness*,³⁸ di continuo rimando tra il contesto e i suoi elementi. Questa forma negativa dell'indipendenza, del presentarsi, può essere letta come un segnale dell'incorporazione, della consapevolezza della limitata o preclusa possibilità di accesso al campo politico?

Il soffermare l'attenzione sull'uso degli intercalari può forse suggerire altre interpretazioni. Di fatto, a seconda delle persone si sono esplicitate diverse formulazioni che, se analizzate sincronicamente passano, come in un crescendo, dal "*tu me comprend? tu m'a compris?*", al "*tu est avec moi?*" fino alla "rivelazione", forse richiesta, dell'essere seguiti: "*tu me suives?*" Intercalare, quest'ultimo che, rilevato anche da Boltanski, sembra non distanziarsi troppo dalla richiesta dell'essere *ascoltato*.³⁹ Forse dall'essere *compreso*, nel doppio senso del termine; nella dinamica stessa dell'interpellazione.

Ascolto richiesto, dato e anche ricevuto. Dimensioni dell'ascolto che, non esclusivamente nella ricerca etnografica, si inseriscono nella caleidoscopica dinamica di

³⁶ Cf. Luc BOLTANSKY, Yann DARRÈ, Marie-Ange SCHILTZ, "La dénonciation", *Actes de la recherche en sciences sociales*, n. 51, mars 1984, pp. 3-40.

³⁷ *Ibidem*, p. 5.

"Io non rappresento che me stesso."

³⁸ Cf. Johannes FABIAN, *Time and the Other*, Columbia University Press, New York, 1983 (tr. it., *Il tempo e gli altri. La politica del tempo in antropologia*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 1999).

³⁹ Cf. Luc BOLTANSKY, Yann DARRÈ, Marie-Ange SCHILTZ, *Op. cit.*, 1984.

scambi simbolici tra i diversi attanti. Una continua circolazione di *doni*, *contro-doni* e "restituzioni"⁴⁰ che hanno tratteggiato la stessa compresenza *sul* campo portando ad interrogarsi su "cosa" il ricercatore possa materialmente e/o simbolicamente dare e su "cosa" vogliono, implicitamente e/o esplicitamente, le persone intervistate.⁴¹

I *doni* da me richiesti sono stati principalmente tempo e informazioni. Queste ultime, soprattutto, parlano della mia curiosità, postura, degli orizzonti di senso a me possibili e accessibili, così come del mio percorso di iscrizione in un ruolo di ricercatrice.

I *contro-doni* a me richiesti dai membri delle associazioni incontrati, si sono via via esplicitati e formulati nel desiderio e volontà di mantenere contatti e relazioni per azioni future. A volte hanno esteso il *campo* degli scambi simbolici: "*Je vais t'envoyer les invitations, ça serait pour nous un honneur de créer des contacts avec l'Italie et de faire connaître nos activités ici, notre engagement pour la cause des migrants...*"⁴² Estensioni che investono il *campo* politico de istituzionale. Altre volte i *contro-doni* si sono spinti negli interstizi dell'immaginato: "*moi je veux faire une association et je vais le faire, inchallah...et je vais te convoquer pour l'ouverture...tu sera la marraine...*"⁴³ come a sottolineare, anche in questo caso specifico, quanto nella relazione del dono spesso "*le lien emporte plus que le bien.*"⁴⁴

Legame che si fa significativo nella reciproca confidenza e ri-legittimazione.

Di fatto, osservare le dinamiche attraverso i processi di scambio di *doni* e *contro-doni*, porta a prendere ulteriormente consapevolezza delle numerose competenze che lo "stare

⁴⁰ Cf. Marcel MAUSS, "Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques"(1923-1924), *Sociologie et anthropologie*, PUF, Paris, 1993, pp. 45-279.

Si veda inoltre la *Revue du MAUSS* (Movimento anti utilitarista nelle scienze sociali).

In questo testo, utilizzando il termine *restituzioni*, non si fa riferimento al suo significato antropologico di restituzione dei dati della ricerca agli "informatori". Piuttosto ad una sua declinazione traslata, all'interno comunque della circolarità dello scambio.

⁴¹ Cf. Florence BOUILLON, "Pourquoi accepte-t-on d'être enquêté? Le contre-don, au coeur de la relation ethnographique", in *eadem*, Marion FRESIA, Virginie TALLIO (a cura di), *Op. cit.*, 2005, pp. 75-95.

⁴² Intervista a M.B., Larache, 4 luglio 2010.

"Ti spedirò gli inviti, per noi sarà un onore creare dei contatti con l'Italia e di far conoscere le nostre attività, il nostro engagement per la causa dei migranti..."

⁴³ Intervista a F.Z., Rabat, 10 agosto 2010.

"Io voglio fare un'associazione e la farò, inchallah...e ti convocherò per l'apertura...tu sarai la madrina..."

⁴⁴ Alain CAILLÈ, *Anthropologie du don. Le tiers paradigme*, Desclée de Brouwer, Paris, 2000, citato in Florence BOUILLON, "Pourquoi accepte-t-on d'être enquêté? Le contre-don, au coeur de la relation ethnographique", in *eadem*, Marion FRESIA, Virginie TALLIO (a cura di), *Op. cit.*, 2005, p. 94.

"Il legame importa più che il bene."

in relazione" richiede a tutti i soggetti dello scambio. Competenze e possibilità che, nell'incertezza e nelle continue riconfigurazioni, intersecano la creazione di rapporti di fiducia e di confidenza anche con la capacità e possibilità, a volte le contingenze, di proporre *contro-doni* che possano essere letti e interpretati come pertinenti. Dialettica complessa questa che si svela con forza nel momento in cui non si innesca nelle forme desiderate e reciprocamente attese e che può portare fino alla presa di consapevolezza dell'impossibilità e incapacità di far nascere o approfondire la relazione e, soprattutto, nell'impossibilità di accedere allo stesso *campo*.

Nel corso di questa ricerca ho avuto modo di sperimentare questa preclusione al campo da parte di un'associazione che mi ha ingiunto, piuttosto, la distanza e l'allontanamento. Privazione nella quale si intersecano e condensano numerose motivazioni, contingenze, usi del linguaggio che, sfuggite dal "controllo", hanno innescato altri imprevisti processi. Ad azioni "improprie", le mie, si sono ancorate posture di sfiducia dei possibili intervistati; ad "imprevisti" e coincidenze del primo contatto si sono legate altre insondabili modificazioni le quali, insieme, hanno prodotto un continuo crescendo di incomprensioni e resistenze reciproche. L'associazione in questione, GADEM nello specifico è, oltre alle informazioni già descritte nel testo, un'associazione che riceve ogni persona, migrante o no, solo su appuntamento. La difficoltà di reperire un primo contatto telefonico o elettronico, mi ha spinto a "trasgredire" questa prima loro regola. Incidenza di percorsi: alla mia sosta davanti al palazzo della sede ho incontrato un ragazzo nero che si trovava, come me, alla ricerca dell'associazione. In assenza di riferimenti sull'ingresso esatto della sede, dopo aver bussato a numerose porte, se ne schiude una alla quale non avevamo ancor bussato. La porta si sta per richiudere quando, giusto in tempo, riusciamo ad esplicitare la nostra ricerca. La porta si chiude e noi siamo, quindi, all'interno della sede dell'associazione. Tutti questi elementi, sono una descrizione della situazione, forniscono la premessa e il contesto di "sospensione" in cui tutti noi presenti ci siamo ritrovati. Il prendere consapevolezza, da parte degli attivisti incontrati, che entrambi, io e il ragazzo, non avevamo un appuntamento ha fornito le premesse per il progressivo irrigidimento della situazione. Quando poi si è reso manifesto che motivi e bisogni diversi avevano portato all'associazione me e il

ragazzo, la prima reazione è stata quella di separarci e di indirizzarci a due diversi *attivisti*. Così, mentre esplicito il desiderio di fissare un appuntamento, cercando di reinserirmi nei confini della "legalità" richiesti dell'associazione, il clima si fa sempre più teso: i loro impegni numerosi non consentono, nei miei quattro mesi di permanenza in Marocco, di organizzare un incontro. Nella rapida e superficiale presentazione della ricerca ho avuto la presunzione di sollecitare ulteriormente la possibilità di scambiare informazioni ed esperienze e favorire così un'accelerazione dei tempi. Ogni azione e parola si è rivelata essere una fonte di malinteso. Impossibilitata e incapace di gestire la situazione, quasi fossi un'intrusa in quello spazio, ho lasciato la sede dell'associazione. Poi, il cercare di recuperare la mia "trasgressione" tentando di fissare un appuntamento via mail non ha permesso di riparare e, probabilmente, di inserire nello scambio simbolico elementi di pertinenza anche agli occhi dell'associazione. Le parole della risposta, inoltratami a breve distanza dalla mia richiesta, sono esemplari per analizzare le forme discorsive della manifestazione ed esplicitazione delle tensioni allora in atto:

"Bonjour Madame;

En lien avec votre mail sur la recherche que vous menez sur l'interaction entre des marocaines et marocains qui, travaillent dans la société civile marocaine, les ONG's et la coopération internationale avec les migrants subsahariens. Je me permet en ma qualité de président du Gadem de vous demander plus d'informations sur votre compréhension de ce qu'est l'identité Marocaine et de la grille de lecture "en terme de représentation" que vous vous faites de l'identité Marocaine? En effet, il me parait très hasardeux de considérer l'identité Marocaine comme une et uniforme, comme il me parait encore plus hasardeux de croire qu'au sein de la société civile marocaine, la question de l'identité est abordée de la même manière! Sans aller plus dans plus de détail par rapport au type de lien que nous "Marocaines et Marocains" entretenait ou non avec les autres (dans le sens de non Marocains), je considère que la clés de voute pour ce sujet très complexe consiste en la définition de nos arrières plan et des fondements religieux, idéologiques, droit de l'homme qui déterminent comme on se représente l'autre...Je pense que si vous partez d'un postulat général et arbitraire, vous ne parviendrez jamais à décortiquer, la nature des liens que peuvent entretenir "des

*Marocaines et Marocains" avec les "autres" qui sont en apparence différents (encore faut il prouver le fondement de cette différence)...Dans tout les cas, si votre approche est telle que vous l'avez démontré, ce matin au Gadem, en parlant à des militantes des droits Humains qui travaillent sans relâche auprès des personnes travaillant auprès des migrants, et qui au passage, sont plus Marocaines que ne peut l'être le président du parti politique le plus chauvin et nationaliste au Maroc...Si cela est le cas, je pense bien, que nous n'avons rien à nous dire et je vous suggère d'aller rencontrer Mr le secrétaire Général de parti "Justice et développement" qui sera à même de dissertar de l'identité Marocaine, musulmane et arabe ou encore le directeur de la direction de l'émigration et du contrôle des frontières qui pourra vous expliquer comment le ministère de l'intérieur interprète la non marocanité selon que l'on viens d'un pays riche ou d'un pays pauvre...Très cordialement."*⁴⁵

Lettera che sancisce una forma di rifiuto, in quanto ricercatrice, nei miei confronti: nel non aver nulla da dirsi e da condividere. Contemporaneamente, dall'analisi e nell'uso del linguaggio di questa comunicazione, possono essere desunte alcune delle posture e dei posizionamenti dell'associazione stessa. La problematica del senso e delle interpretazioni di cosa possa essere considerata l'identità marocchina diviene l'elemento nodale del malinteso e quindi della rottura. Si palesa qui una logica dell'identità che, modellandosi su orizzonti di riferimento universale, disconosce differenze e diversità:

⁴⁵ Email del presidente dell'associazione GADEM, ricevuta il 19 luglio 2010.

"Buongiorno Signora; in relazione alla vostra mail sulla ricerca che lei svolge sull'interazione tra marocchine e marocchini che lavorano nella società civile marocchina, le ONG's e la cooperazione internazionale con i migranti subsahariani. Mi permetto, nella mia qualità di presidente di GADEM di domandarvi maggiori informazioni sulla vostra comprensione di ciò che è l'identità Marocchina e della griglia di lettura "in termine di rappresentazione" che lei si fa dell'identità Marocchina? In effetti, mi sembra molto rischioso di credere che in seno alla società civile marocchina, la questione dell'identità sia abordata nella stessa maniera! Senza entrare più nei dettagli in rapporto al tipo di legame che noi "Marocchine e marocchini" teniamo o no con gli altri (nel senso di non Marocchini), io considero che la chiave di volta per questo soggetto molto complesso consista nella definizione dei nostri sfondi e dei fondamenti religiosi, ideologici, diritti dell'uomo che determinano come ci si rappresenta l'altro...Penso che se parte da un postulato generale e arbitrario, lei non arriverà mai a decorticare la natura dei legami che possono intrattenere "delle Marocchine e Marocchini con gli "altri" che sono in apparenza differenti (ancora bisogna provare il fondamento di questa differenza)...Ad ogni modo, se il suo approccio è quello che avete dimostrato questa mattina presso GADEM parlando a delle militanti dei diritti Umani che lavorano senza sosta presso delle persone lavoranti presso dei migranti e che, al passaggio, sono più Marocchine del presidente del partito politico il più sciovinista e nazionalista in Marocco...Se questo è il caso, penso bene, che noi non abbiamo niente da dirci e le suggerisco di andare ad incontrare il Signor segretario Generale del partito "Giustizia e sviluppo" che potrà dissertare dell'identità Marocchina, musulmana e araba o ancora, il direttore della direzione dell'emigrazione e del controllo delle frontiere che potrà spiegarle come il ministero dell'interno interpreta la non marocchinità a seconda che si venga da un paese ricco o da un paese povero...Molto cordialmente."

"les "autres" qui sont en apparence différents". Contemporaneamente, nel fare accenno ai fondamenti religiosi, ideologici e agli stessi diritti dell'Uomo che "determinano" le rappresentazioni dell'*altro*, sembra incrinarsi il senso stesso di *universalità*: vengono introdotte ineludibili distinzioni e differenze *tra* le persone e *tra* le rappresentazioni di queste.

Distinzioni che, attingendo al linguaggio dei diritti umani, vengono "utilizzate" per rilegittimare il ruolo dei "militanti": *portavoce, promotori, intermediari* dell'*universalità* umana. Si costituisce così una sorta di puntuale e paradossale circolarità: gli elementi che producono la diversità attingono all'orizzonte di senso dell'*universalità* che a sua volta sembra disconoscere la cornice di produzione della *diversità*.

Il testo, poi, apre anche un'altro interstizio come a tracciare *zone* di ibridazioni e altre ambiguità: la postura e il lavoro dei "militanti dei diritti dell'uomo" scardinano i significati e le interpretazioni delle appartenenze nazionali. I migranti divengono qui l'emblema dell'*universalità* e contemporaneamente viene loro attribuita una stringente marca identitaria: *"au passage, sont plus Marocaines que ne peut l'être le président du parti politique le plus chauvin et nationaliste au Maroc."*

I migranti, nel *transito* in Marocco, divengono "più marocchini": che cosa significa "essere marocchino"? Quali possono essere le interpretazioni di questo *surplus* identitario che attinge e si distanzia dalla sfera politica nazionale? L'orizzonte di senso è l'Uomo o il cittadino?⁴⁶

Quest'ultima domanda, in particolare, è un'interrogazione che fa da sfondo all'analisi delle produzioni *discorsive* delle altre associazioni incontrate: *"C'est un moment où on peut ressentir un certain nombre d'acquis de la communauté marocaine, maghrébine. Dans la question migratoire des acquis vont être remis en cause, je ne sais pas...le regroupement familial en France aujourd'hui est remis en cause, les droits sociaux sont remis en cause en Espagne, les droits sociaux sont remis en cause en Italie et peut être*

⁴⁶ Cf. tra gli altri, Giorgio AGAMBEN, *Op. cit.*, 1994, in particolare: "I diritti dell'uomo e la biopolitica", pp. 139-149; Alberto ARTOSI, Andrea Mubi BRIGHENTI, "Paradigma e mutamento. La molteplicità della transizione storica contemporanea", *Op. cit.*, 2000, p. 89-113.

les droits juridiques sont remis en cause dans le Pays Bas...je donne un peu quelques exemple...Alors il faut s'occuper des citoyens partout dans le monde..."⁴⁷

Slittamenti degli orizzonti di senso che non impediscono la costruzione di una "comunità immaginata"⁴⁸ che, attingendo ai diritti dell'Uomo si declina: *comunità politica immaginata* come limitata nel suo agire e *sovrana* per il riferimento ai valori e ai diritti universali. I membri, seppur non conosceranno mai la maggior parte degli altri "militanti", né li incontreranno, convivono con l'*immagine discorsiva* del loro essere comunità. *Tutti* i membri, infatti, appartengono a stati che agiscono e producono forme normative e discorsive, orizzonti di pratiche condannabili e/o denunciabili. *Tutti* i membri condividono la *grammatica* dei diritti che *autorizza* l'azione associativa in sé oltre che la *capacitazione*⁴⁹ per formulare denunce in nome di questi.

Con me, in Marocco.

Durante questa ricerca, di fatto, l'essere stata riconosciuta da parte degli attori associativi incontrati come *membro* della "comunità immaginata" dei diritti umani mi ha così permesso di cogliere e di analizzare più nello specifico i processi e i significati che possono assumere le azioni e le forme discorsive della *denuncia* pubblica.

Di fatto, la denuncia delle violazioni dei diritti dell'Uomo, delle politiche agite dagli stati così come delle situazioni sociali e politiche particolari e contestuali, possono forse essere interpretate sia come prese di posizione da parte degli attori sia come strategie e tentativi di "resistenza discorsiva" alle plurali declinazioni e geografie che sussume l'*autorità*: militare e poliziesca, statale e internazionale. *"On a beaucoup travaillé dans un certain nombre d'activités pour dénoncer par exemple la politique espagnole, les morts du Detroit de Gibraltar, on a fait des activités sur la convention, d'accord?"*

⁴⁷ Intervista a S.T., Rabat, 1 Luglio 2010.

"È un momento in cui possiamo sentire un certo numero di conquiste della comunità marocchina, maghrebina. Nella questione migratoria delle conquiste stanno per essere rimesse in causa, io non so...il ricongiungimento familiare in Francia oggi è rimesso in questione, i diritti sociali sono messi in discussione in Spagna, i diritti sociali sono messi in discussione in Italia e forse i diritti giuridici sono messi in discussione nei Paesi Bassi...dò un po' di esempi...Allora bisogna occuparsi dei cittadini ovunque nel mondo..."

⁴⁸ Cf. Benedict ANDERSON, *Op. cit.*, 1983.

⁴⁹ Cf. Amartya SEN, *Op. cit.*, 1999.

sensibiliser sur la convention...eh, nous avons aussi contribué dans des programmes de dénonciation."⁵⁰

Denunce pubbliche che sono emerse durante le *conversazioni etnografiche*, e che si tracciano anche nelle produzioni testuali di rapporti e comunicati, così come nei contributi presentati durante incontri e dibattiti sul tema delle migrazioni. Denunce che, secondo la letteratura sociologica dei movimenti sociali, sono sempre presenti, udibili e rilevabili nelle varie espressioni e declinazioni delle proteste sociali e politiche.⁵¹ Denunce di ingiustizie che suppongono il riferimento ad un "colpevole" o ad un "responsabile" il quale, a seconda delle situazioni e delle posture associative è stato rappresentato e reificato con il capitalismo: *"le capitalisme, c'est derrière tout...tous les secteurs...comment dire, il a enveloppé tous les acteurs..."*⁵² Oppure il liberalismo, l'Europa e le ambiguità e complicità politiche: *"L'Europe forteresse écoute pas, écoute pas. Ce qui est coupable aussi, ce sont les partis politiques en Europe, les fortes démocraties en Europe sont complices...aussi au Maroc c'est la même chose...les partis politiques ne s'intéressent pas à la question de la migration, ils considèrent que la migration c'est un sujet de second plan."*⁵³

La denuncia, anche nella constatazione della *violenza "subita"* e che "si agisce", si esprime nelle narrazioni raccolte, con l'uso della prima persona plurale: *"nous avons aussi contribué dans des programmes de dénonciation."*

Paratassi *discorsiva* che collega il locutore, l'attore associativo, ad un *noi* che fa riferimento ai membri dell'associazione e che rinvia, per estensione, al *noi* della "comunità immaginata". *Noi* che, nella pluralità, fonda e legittima la denuncia così come la *credenza* della necessità di: *"convaincre d'autres personnes, les associer à sa*

⁵⁰ Intervista a S.T., Rabat, 1 Luglio 2010.

"Abbiamo molto lavorato in un certo numero di attività per denunciare per esempio la politica spagnola, i morti dello stretto di Gibilterra, abbiamo fatto delle attività sulla convenzione, d'accordo? sensibilizzare sulla convenzione...eh, abbiamo anche contribuito in dei programmi di denuncia..."

⁵¹ Cf. Mounia BENNANI-CHRAÏBI, Olivier FILLIEULE (a cura di), *Op. cit.*, 2003.

⁵² Intervista a J.L.E., Rabat, 7 Luglio 2010.

"Il capitalismo è dietro tutto...tutti i settori...come dire, ha avvolto tutti gli attori..."

⁵³ Intervista a M.B., Larache, 4 Luglio 2010.

"La fortezza Europa non ascolta, non ascolta. Chi è anche colpevole, sono i partiti politici in Europa, le forti democrazie in Europa sono complici...anche in Marocco, è la stessa cosa...i partiti politici non si interessano alla questione della migrazione, considerano che la migrazione come un soggetto in secondo piano."

*protestation, les mobiliser et pour cela non seulement les assurer qu'il dit le vrai, mais aussi que cette vérité est bonne à dire et que la violence consécutive au dévoilement est à la mesure de l'injustice dénoncée."*⁵⁴

Denunce che, attingendo al discorso dei diritti dell'Uomo, sembrano situarsi in uno spazio di *apparente a-politica dell'universale*: "*nous denonçons toutes les violations des droits de l'Homme pour les droits de l'Homme.*"⁵⁵ Apparente a-politica che, nel momento di *riterritorializzazione* del discorso universalista *nel* contesto marocchino, lascia emergere l'urgenza, da parte delle associazioni, di riposizionarsi nel campo *del* politico: "*les actions restent dans le domaine de la dénonciation et de la revendication mais qui vont suivre les côtés pratiques, c'est à dire: l'intervention au moment des refoulements, l'intervention dans les centres, l'intervention dans tout ce qui se relie aux questionnes pratiques...Une suivie de terrain...et là, comme même, on a une faiblesse, il n'y a pas des gens de terrain...on a plus des gens dans la dénonciation, la mobilisation...et voilà!*"⁵⁶

La denuncia, le rivendicazioni, le mobilitazione, in queste parole, divengono pratiche che "compensano" la mancanza di persone che hanno diretto accesso al *campo* dell'azione pratica così come della possibilità di "intervento". Mancanza che nell'essere rilevata come *debolezza* interroga su quali siano le condizioni e le possibilità, in Marocco, di avere effettivo accesso al campo politico e normativo che produce le violazioni dei diritti stessi attraverso i *respingimenti* e i *centri* di detenzione.

Una delle necessità, delle possibilità intraviste da alcuni attori associativi incontrati per rendere performative le proprie azioni è quella di creare e tessere reti associative nazionali e internazionali. Reti che possono essere interpretate come *luoghi* di

⁵⁴ Luc BOLTANSKY, Yann DARRÈ, Marie-Ange SCHILTZ, *Op. cit.*, 1984, p. 3.

"Convincere altre persone, associarle alla sua protesta, mobilitarle e per questo rassicurarle non solo che dice il vero, anche che questa verità è buona da dire e che la violenza consecutiva allo svelamento è alla stessa misura dell'ingiustizia denunciata."

⁵⁵ Intervista a S.B., Tangeri, 26 luglio 2010.

"Noi denunciemo tutte le violazioni dei diritti dell'Uomo per i diritti dell'Uomo."

⁵⁶ Intervista a S.T., Rabat, 1 luglio 2010.

"Le azioni restano nel campo della denuncia e della rivendicazione ma che vanno anche a seguire i lati pratici, cioè: l'intervento quando ci sono respingimenti, l'intervento nei centri, l'intervento in tutto quello che si lega alle questioni pratiche...Un accompagnamento di terreno...e là, ciò nonostante, abbiamo una debolezza, non ci sono delle persone di campo...abbiamo più persone nella denuncia, nella mobilitazione...ecco!"

condivisione, *luoghi* di scambio e di coordinazione. Oppure come forme attraverso le quali rendere diversamente *visibili* le proprie azioni locali: *"L'objectif c'est la coordination (...) chaque association a ses activités, son autonomie totale et le réseau essaie de créer des projets en commun de haute niveau, comme sur la migration subsaharienne (...). Nous on connait pas toutes les associations, on sait mais on a pas...et eux ils ont pas besoin du réseau..."*⁵⁷

Necessità di organizzarsi in rete che svela bisogni diversi tra le associazioni che vi aderiscono. Bisogni che, sempre da quanto emerso durante gli incontri, sono una delle fonti delle difficoltà stesse sia della costituzione sia del mantenimento dei progetti di reti, soprattutto nazionali. Bisogni diversi che *producono* una minore incisività delle azioni nel campo politico marocchino. Contemporaneamente, indagare le motivazioni di queste difficoltà, analizzare le interpretazioni degli attori associativi mi ha, di fatto, permesso di osservare e comprendere alcune delle dinamiche delle continue e, forse ineludibili, lotte per l'accesso e la "conquista" di posizioni di prestigio e di maggior visibilità da parte delle diverse associazioni.

Lotte che si sono rese esplicite e che agiscono attraverso forme *ibride* della denuncia: nelle narrazioni, infatti, si *produce* una continua traslazione dei piani⁵⁸ e dei soggetti a cui è rivolta la denuncia. Da un piano politico-normativo rivolto agli attori statali nazionali ed europei, ad un piano *politico-organizzativo* che, nel confronto tra i diversi gruppi ed associazioni, si spinge fino a forme di delazione: *"La preuve que leur motivation première qui éteint de travailler sur les acteurs du processus migratoires à puisé vers autres choses à un moment donné c'est que eux mêmes qui travaillent sur un même terrain, c'est a dire à Rabat, à Oujda, ceux qui disent êtres des militants sont incapables de s'accorder. Si tu va voir le GADEM il va te parler mal de ceux qui sont à Laayoune, à Oujda; tu pars voir ceux qui sont à Oujda et ils vont, tu vas à Laayoune et il vont te dire que ceux du GADEM sont devenus des espèces de présidents qui veulent*

⁵⁷ Intervista a A. C., Tanger, 20 agosto 2010.

"L'obiettivo è la coordinazione (...) ogni associazione a le sue attività, la sua autonomia totale e la rete prova a creare progetti in comune di alto livello, come sulla migrazione subsahariana (...) Noi non conosciamo tutte le associazioni, sappiamo ma non abbiamo...e loro non hanno bisogno della rete..."

⁵⁸ Per questa declinazione si rimanda alle tre sfere del politico: pubblica statale, politico-organizzative e infra-politica.

Cf. Hassan BOUSETTA, *Op. cit.*, 2000.

tout coordonner, qui veulent absorber tout le monde qui...pour exprimer une espèce de dirigisme."⁵⁹

Nelle forme di questa denuncia inoltre, si possono intravedere alcune oscillazioni tra dimensioni collettive e individuali: le associazioni sono *incapaci* di accordarsi tra loro; le associazioni sono formate dai propri *militanti*; alcune associazioni vogliono primeggiare. Alcuni militanti, sembra di leggere tra le righe, vogliono assurgere al ruolo di presidenti, vogliono farsi *leader*.

Oscillazione che si rende ancor più esplicita nella denuncia e delazione di membri individuali: *"Au sud, au Sahara, à Laayoune il y a une autre organisation qui s'appelle le forum, association forum du sud pour la démocratie et le développement. C'est une association...qu'ils me paraissent comme des agents de l'état...parce que, lorsque ils sont dans...lorsque il y a, par exemple, le Forum sociale mondiale à Madrid, ou par exemple à Rabat, un des responsables de cette association, la seule tache qu'il faisait, c'était de prendre des photos, de tout et surtout des séances où les animateurs sont marocains. Surtout, dans ce rencontre là, la plus parts sont des gens qui appartiennent à notre groupe politique, ce sont des gens de gauche (...) Tu connais maintenant une offensive médiatique, diffamatoire qui est menée contre l'AMDH⁶⁰ à partir du neuvième congrès international avec un groupuscule de cinquante personnes. Parce que l'AMDH*

⁵⁹ Intervista a J.L.E., Rabat, 7 luglio 2010.

"La prova che la loro primaria motivazione che era di lavorare sugli attori del processo migratorio ha attinto verso altre cose ad un certo momento è che loro stessi che lavorano sullo stesso campo, come ad esempio a Rabat, a Oujda, coloro che dicono di essere dei militanti sono incapaci di accordarsi. Se tu vai a incontrare GADEM ti parlerà male di coloro che sono a Laayoune, a Oujda; parti per andare ad incontrare quelli che sono a Oujda e vai a Laayoune e ti diranno che quelli di GADEM sono diventati delle specie di presidenti che vogliono coordinare tutto, che vogliono assorbire tutti, che...per esprimere una specie di dirigismo."

⁶⁰ Il riferimento è alle critiche e contestazioni mosse a seguito del nono congresso nazionale dell'AMDH : *"Un mouvement des droits humains et démocratique puissant pour une constitution démocratique, l'Etat de droit et une société de dignité et de citoyenneté"*, svoltosi a Rabat dal 20 al 23 maggio 2010. I temi della campagna di ostilità sono stati basati sulla strumentalizzazione, da parte dell'AMDH, dei diritti umani a dei fini politici, la trasformazione dell'associazione in porta-parola dei separatisti (in riferimento all'occupazione marocchina del Sahara occidentale), il suo vassallaggio agli stranieri, in particolare allo stato algerino, il suo attacco ai "buoni costumi" e il sostegno al terrorismo. Per maggiori informazioni si veda il sito dell'associazione AMDH: www.amdh.org.ma.

c'est la seule organisation crédible et qui a plus de dix mille candidats au niveau national."⁶¹

Oscillazione che, nel prodursi, permette di tracciare una sorta di prima mappatura che palesa le relazioni e le connessioni tra associazioni attive in Marocco che si occupano della migrazione subsahariana. Interconnessioni ineludibili e ineluttabili, non solo rispetto a queste specifiche associazioni e al contesto marocchino. Pur tuttavia, queste inter-connessioni, in questa *transizione storica contemporanea* e in questo contesto socio-politico portano all'evidenza la complessità delle dimensioni che, pur appellandosi al referente dei diritti dell'Uomo, si riflettono nei vincoli e nelle possibilità di azioni *situate*.

Di fatto, le forme di competizione e di visibilità, di accessibilità al campo politico marocchino, si situano in un panorama discorsivo che si salda strettamente con la sfera politica europea: *"il n'y a rien d'autre...c'est l'argent parce que si avant ils donnaient quarante mille euro et maintenant...la Banque Mondiale va diviser en deux...et quand il y a un troisième, on redivise encore...celui qui était le premier, il crois d'avoir toute la légitimité ultime...il demande aux autres qu'ils se coalisent avec son association pour qu'il soit l'unique coordinateur...et c'est lui qui peut distribuer l'argent...On crée un espace militante pour militer tous dans cet espace...un il dis, non, il faut que cette espace soit à moi, à mon association...qui devienne cette espace...c'est l'espace que on a tout divisé, parcellisé..."*⁶²

⁶¹ Intervista a M.B., membro dell'AMDH. Larache, 4 Luglio 2010.

"A sud, nel Sahara, a Laayoune c'è un'altra organizzazione che si chiama il forum, associazione forum del sud per la democrazia e lo sviluppo. È un'associazione che...mi sembrano come degli agenti dello stato...perché quando sono in...quando c'è, ad esempio, il Forum sociale mondiale a Madrid, o per esempio a Rabat, uno dei responsabili di questa associazione, il solo compito che svolgeva, era di fare delle fotografie, di tutto e soprattutto delle sedute nelle quali gli animatori sono marocchini. Soprattutto, in quell'incontro, la maggior parte delle persone appartengono al nostro gruppo politico, sono delle persone della sinistra (...) Conosci ora l'offensiva mediatica, diffamatoria condotta contro l'AMDH a partire dal nono congresso internazionale con un gruppuscolo di cinquanta persone. Perché l'AMDH è la sola organizzazione credibile e che ha più di dieci mila candidati a livello nazionale."

⁶² Intervista a J.L.E., Rabat, 7 Luglio 2010.

"Non c'è null'altro...sono i soldi perché se prima donavano quaranta mila euro e ora...la Banca Mondiale dividerà in due...e quando c'è un terzo, si divide ancora...colui che era il primo, crede di avere tutta la legittimità ultima...domanda agli altri di coalizzarsi con la sua associazione perché sia l'unico coordinatore...ed è lui che può distribuire i soldi...Si crea uno spazio militante per militare tutti in questo spazio...uno dice, no, bisogna che questo spazio sia il mio, per la mia associazione...che diviene questo spazio...è lo spazio che abbiamo tutto diviso, parcellizzato..."

Spazio parcellizzato, frammentato che, a volte, si riflette nella denuncia delle stesse appartenenze a reti internazionali: *"c'était une association qui cherchait seulement de, des...subventions et qui collaborait, avant avec la CIMADE, une organisation française qui est installé à Rabat...Tu m'a compris? Ces gens là ils ont jamais fait un communiqué qui dénonçait la maltraitantes mené de l'état marocain envers les migrants subsahariens. Jamais..."*⁶³

Posizionamenti e posture che, legittimando gli elementi *distintivi* nella sfera *politico-organizzativa*, si auto-legittimano e rafforzano i propri legami *infra-politici*.⁶⁴ Processi che portano così ad interrogarsi sul senso ed i significati dell'associarsi. E, ancor più radicalmente, su quanto queste dinamiche incidano sulle modalità e capacità di azione nei confronti dei soggetti, in questo caso i migranti subsahariani, che sono l'orizzonte di riferimento, il "campo di intervento", pratico e discorsivo, di queste associazioni.

Analizzando le conversazioni etnografiche raccolte, di fatto, ho potuto rilevare una dinamica che potrebbe essere descritta nei termini di una progressiva e paradossale *de-soggettivazione* dei migranti. Migranti che, seppur considerati destinatari delle azioni sociali e politiche delle denunce, restano confinati in zone d'ombra: *"Pourquoi le GADEM refuse de traiter avec des migrants? Tu va demander et il te dise qui sont des briguants, pourquoi c'est des briguants? Parce que il y a le jeu politique, il faut qu'il parle dans le sens qu'ils veulent et quand le migrant lui dit pourquoi vous voulez faire...vous approprier de nos souffrances, il te dis non...celui là a voulu...il faut l'écarter, en prendre un autre avec lequel on pourra...Un peux comme la politique des états nord-sud...on choisit un président qui peut obéir à la métropole, le jour qu'il veut*

⁶³ Intervista a M.B., Larache, 4 Luglio 2010.

"Era un'associazione che cercava solamente di, delle...sovvenzioni e che collaborava, prima con la CIMADE, un'organizzazione francese installata a Rabat...Mi hai capito? Quelle persone non hanno mai fatto un comunicato che denunciava i maltrattamenti condotti dallo stato marocchino nei confronti dei migranti subsahariani. Mai..."

⁶⁴ Anche queste dinamiche non possono essere, di per sè considerate una specificità di queste associazioni e di questo caso di studio. Di fatto, simili usi e produzioni *discorsive* legate alle denunce le ho potute rilevare anche durante alcuni incontri e dialoghi con i responsabili delle associazioni di migranti presenti in Marocco. Denunce rivolte sia nei confronti delle altre associazioni di migranti compresenti, sia nei confronti delle associazioni marocchine da me analizzate. Seppur le produzioni *discorsive* sembrano tratteggiare modalità e posture simili, sarebbe necessario approfondire i contesti e le situazioni, diverse, che hanno portato all'emersione e all'esplicitazione di queste denunce.

*plus obéir, on le ôte et on met une nouvelle personne. C'est avec ces rapports de forces que les associations fonctionnent au Maroc..."*⁶⁵

I migranti si inseriscono e sono inseriti in un processo di più o meno esplicita *miskinizazione*:⁶⁶ nei rapporti di forza tra le diverse associazioni, divengono "vittime" del sistema internazionale; "testimoni" delle denunce e dei malfunzionamenti; "garanti" della legittimità stessa delle associazioni che interpretano e *inter-dicono* con loro e per loro: *"Nous, on accepte les associations qui fonctionnent comme des intermédiaires."*⁶⁷

Queste le parole del presidente di un'associazione di migranti subsahariani in Marocco.

Il racconto di O.D., un migrante incontrato sul campo che si è narrato attraverso i numerosi e fitti contatti con le associazioni marocchine, mi sembra particolarmente interessante per cogliere, nel suo vissuto, le plurali dinamiche e ibridazioni in atto, sia individuali sia a livello delle *pratiche* adottate dalle stesse associazioni.

"Bon, Caritas m'a dit: 'j'ai besoin de toi' et c'est pour ça que je me suis engagé. Petit a petit j'ai eu le travail que je fais...J'ai côtoyé les gens qui sont dans la précarité et ça m'a touché au fond de mon coeur et je me suis dit que si un être humaine doit vivre et pas une personne qui meure, ou on la laisse mourir...ça me fait mal qu'une personne va mourir et personne ne la regarde. Donc je me suis dit, c'est pas possible, il faut faire quelque chose (...) Ma bouche sera la bouche de ceux qui n'ont pas de voix, qui n'ont pas de parole comme le disait Césaire. Donc je me suis engagé et je vais continuer dans le social. (...) J'ai suivi les projets de retour volontaire pour la Caritas et ensuite sur les mineurs subsahariens isolés (...) J'ai continué jusqu'au 2009...en 2006 je me suis engagé avec GADEM parce que ils m'ont vu sur le terrain, pour ma façon de travailler et à chaque fois, dans chaque communautés ils parlaient de moi et ils m'ont dis

⁶⁵ Intervista a J.L.E., Rabat, 7 Luglio 2010.

"Perché GADEM rifiuta di trattare con i migranti? Vai a domandare e ti dicono che sono dei briganti, perché sono dei migranti? Perché c'è il gioco politico, bisogna che parli nel senso che vogliono e quando il migrante dice loro perché volete fare...appropriarvi delle nostre sofferenze, ti dicono no, quello ha voluto...bisogna scartarlo, prenderne un altro con il quale potremo...Un po' come la politica degli stati nord-sud...si sceglie un presidente che può ubbidire alla metropoli, il giorno in cui non vuole più ubbidire, lo si leva e si mette una nuova persona. È con questi rapporti di forza che le associazioni funzionano in Marocco..."

⁶⁶ *Meschino*: dall'arabo *miskin*, 'povero, misero'. In antichità ebbe anche il significato di 'servo'. L'aggettivo connota una situazione di infelicità così come un'insufficienza o miseria per qualità, quantità e simili.

⁶⁷ Intervista a F.D.Y., Rabat, 6 Agosto 2010.

"Noi, accettiamo le associazioni che funzionano come degli intermediari."

*'pourquoi tu ne veux pas venir travailler avec nous et avoir plus une expérience de dénonciation?', pas des problèmes...je suis là et je défende mes frères, je suis prêt a le faire comme militant. Et je me suis engagé dans le militantisme et c'est comme ça que je suis devenu membre du conseil d'administration du GADEM (...) Dans des situation je me suis senti coupable d'être un être humain, je me suis senti coupable de voir ces situation sans réagir, je me suis senti coupable...parce que ces gens sont dans la difficulté et on peut pas toujours les aider (...) Je suis un opérateur humanitaire, je suis un militante et je connais bien ceux que je dis (...) Parce que la politique de l'Europe est de choisir une personne par la couleur de sa peaux...c'est quoi ça? Ce n'est pas parce que je suis noir qui je peux suivre un plan, c'est pas parce que je suis noir que je peux être plus petit que vous."*⁶⁸

Le associazioni agiscono da intermediari tra i migranti e il contesto. Alcuni migranti, *operatori umanitari* agiscono da intermediari tra migranti e associazioni. Cosa diviene allora, la linea del colore? Il bordo-confine di immaginari e pratiche politiche e culturali dell'Europa comunitari? O piuttosto la linea del colore diviene uno "strumento" delle politiche associative in Marocco? O, infine, la linea del colore si manifesta come denuncia e rivalsa contro l'*inferiorizzazione*? Come la linea del colore diviene uno "strumento" delle pratiche associative dei migranti stessi?

⁶⁸ Intervista a O.D., Rabat, 6 Agosto 2010.

"Bon, Caritas mi ha detto: 'ho bisogno di te' ed è per questo che io mi sono engagé. Piano piano ho avuto il lavoro che faccio...Ho affiancato le persone che sono nella precarietà e mi ha toccato nel fondo del mio cuore e mi sono detto che se un essere umano deve vivere e non una persona che muore, o la si lascia morire...mi fa male che una persona muoia e nessuno la guardi. Quindi mi sono detto, non è possibile, bisogna fare qualcosa (...) La mia bocca sarà la bocca di coloro che non hanno la voce, che non hanno la parola come diceva Césaire. Quindi mi sono engagé e continuerò nel sociale. (...) Ho seguito i progetti di ritorno volontario per la Caritas e in seguito sui minori subsahariano isolati (...) Ho continuato fino al 2009...Nel 2006 mi sono engagé con GADEM perché mi hanno visto sul campo, per il mio modo di lavorare e ogni volta, in ogni comunità parlavano di me e mi hanno detto 'perché non vuoi venire a lavorare con noi e avere più un'esperienza di denuncia?', nessun problema...sono qui e difendo i miei fratelli, sono pronto a farlo come militante. E mi sono engagé nel militantismo ed è così che sono divenuto membro del consiglio di amministrazione del GADEM (...) In alcune situazioni mi sono sentito colpevole di essere un essere umano, mi sono sentito colpevole di vedere queste situazioni senza reagire, mi sono sentito colpevole...perché queste persone sono nella difficoltà e non possiamo sempre aiutarle...Sono un operatore umanitario, sono un militante e so cosa dico (...) Perché la politica dell'Europa è quella di scegliere una persona per il colore della sua pelle...che cosa è questo? Non è perché sono nero che posso seguire un piano, non è perché sono nero che posso essere più piccolo di voi."

Con me, in Italia.

Come afferma Paul Rabinow, sul campo *"l'universo del quotidiano si trasforma più rapidamente e più drammaticamente che presso di sé. C'è un'accelerazione dialettica tra la percezione di esperienze nuove e la loro normalizzazione."*⁶⁹ Accelerazione dialettica, che nell'essere esperita durante il lavoro sul terreno, ha poi tracciato e risignificato anche l'universo del "mio" quotidiano in Italia. Di fatto, lo studio e l'analisi delle dinamiche associative marocchine, mi ha permesso di osservare ed interpretare con *altri* occhi, i processi di "normalizzazione" anche nel contesto in cui io stessa mi trovo inserita: osservazione partecipante che si *produce* nei modi della *partecipazione osservante*.

Senza entrare nello specifico di queste attività e soprattutto senza proporre qui una comparazione che richiederebbe tutt'altro tipo di analisi e una postura teorica diversa da quella adottata in questa ricerca, mi sembra comunque interessante presentare l'esempio di alcune dinamiche associative locali, osservate nella città di Bergamo.

Esempio che, in questo *testo*, ha l'obiettivo di insistere sulla necessità di analisi e riflessioni che siano *situate*. Al contempo, sulla necessità di una presa in considerazione delle *immagini culturali e discorsive* che si intrecciano con dinamiche trasversali oltre che transnazionali.

Si esita così una messa a confronto dei giochi di analogie e di differenze osservabili *tra* gruppi, associazioni e società. *Tra* dialettiche di sistemi.⁷⁰

*"Stiamo cercando di cambiare un po' la struttura dell'associazione. A. K. è partito e noi non eravamo d'accordo con il suo modo...sai, no? Hai visto anche tu...a noi non interessano le relazioni con il consolato, con le ambasciate, con i partiti...vogliamo solo occuparci della scuola e tutto il resto lo lasciamo a chi vuole fare politica."*⁷¹

Narrazione questa, non l'unica, pronunciata da un membro dell'associazione marocchina operante a Bergamo che, tra i diversi progetti, propone corsi di insegnamento della lingua araba ai figli di migranti arabofoni. Nello specifico, il progetto *"Al Madrasah"*⁷²

⁶⁹ Paul RABINOW, *Op. cit.*, 1977, (tr. fr., 1988, p. 46). Mia traduzione.

⁷⁰ Cf. Mondher KILANI, *Op. cit.*, 1992 (tr. it., 1994, in particolare pp. 43-49).

⁷¹ Dialogo con N.E., insegnante della scuola di arabo organizzata dall'Associazione marocchina. Zanica (Bg), 27 maggio 2010.

⁷² *Al Madrasah*: la scuola, in lingua araba.

è realizzato con la collaborazione di diverse realtà istituzionali locali oltre che con l'appoggio del consolato marocchino che fornisce i testi di insegnamento.

Gli obiettivi dichiarati da alcuni insegnanti e genitori presenti alle diverse riunioni di coordinamento mi sembrano essere significativi per l'analisi delle dinamiche di costruzione e di interpretazione delle stesse *finalità* del progetto.

Durante gli incontri preparatori all'avvio del progetto sono infatti via via emerse le motivazioni e gli orizzonti di senso del progetto stesso da parte dei promotori: *"i nostri figli devono imparare l'arabo standard⁷³ per poter compilare i moduli delle istituzioni, per non sentirsi stranieri (...) devono essere come i bambini del Marocco."*⁷⁴

Scelta della lingua che, nei discorsi, viene subito messa in relazione con la sfera burocratica, come a significare una scelta "pratica". Forse, in queste parole, si può rilevare anche una forma di *sineddoche* che passando attraverso il *campo* burocratico⁷⁵ si trasla, per i genitori e insegnanti, verso il *campo* politico. *Traslazione* che, anche nel "nuovo"⁷⁶ paese, interroga i processi di riconfigurazione delle multiple appartenenze.⁷⁷

Interroga le *logiche* identitarie che si intersecano con la *logica* del dovere: *"i bambini hanno il dovere di avere due identità"*.⁷⁸ Gli insegnanti, volutamente tutti marocchini, divengono i *mediatori* di questo processo ibrido, *intermediari* che: *"sono legati alla patria e possono trasmettere questo attaccamento alla patria, perché non si perda."*⁷⁹

Il "generico" *attaccamento alla patria*, dal piano discorsivo e simbolico, ha poi avuto modo di manifestarsi e reificarsi nel corso dello stesso progetto attraverso i continui rimandi ad esempi tratti dal contesto marocchino così come ad una priorità dei termini

⁷³ In questo specifico progetto la lingua di insegnamento scelta è stata l'arabo standard, perché, secondo il presidente dell'associazione *"è la lingua importante perché è quella del Corano"*.

Per un'analisi dell'insegnamento dell'arabo a scuola e sulle pluralità di approcci possibili si veda, tra gli altri, Paola GANDOLFI, *L'arabo a scuola? Progetti di insegnamento per figli di migranti nelle scuole primarie in Europa*, Il Ponte, Bologna, 2006; Paolo BRANCA, Milena SANTERINI (a cura di), *Alunni arabofoni a scuola*, Carocci, Roma, 2007.

⁷⁴ Intervento di A.K. alla prima riunione di coordinamento del progetto. Bergamo, 9 febbraio 2009.

⁷⁵ Cf. Pierre BOURDIEU, *Op. cit.*, 1994, in particolare pp. 160, 208-209.

⁷⁶ Alcuni dei promotori del progetto vivono in Italia dagli anni ottanta ed hanno ottenuto la cittadinanza italiana.

⁷⁷ Cf. Paola GANDOLFI, "I migranti marocchini e la cultura berbera nel contesto della migrazione transnazionale", *Op. cit.*, 2001, pp. 39-51.

⁷⁸ Intervento di K.M. alla riunione di coordinamento del progetto. Bergamo, 24 giugno 2009. (Registrazione autorizzata)

⁷⁹ Intervento di A.K., Bergamo, 9 febbraio 2009.

da insegnare. *Attaccamento* che, nel rendersi visibile mi ha portata ad osservare le *tattiche e strategie*, individuali e di gruppo, messe in atto per rivitalizzare o creare i legami anche con il *campo* politico locale e marocchino: frequenti sono stati i rimandi, nelle conversazioni durante l'organizzazioni delle attività, al console marocchino in Italia interpretato, come *intermediario* e come *anello di congiunzione* con il potere politico marocchino.⁸⁰

Tattiche che, al momento dell'inaugurazione del progetto, si sono esplicitate in una forma di *coralità* e di *cerimonialità* alla quale hanno partecipato, pur in assenza fisica del console marocchino, le autorità locali.

Nel corso di questa "cerimonia", attraverso le produzioni discorsive di tutti gli intervenuti, si sono ri-legittimati i ruoli e le posture associative e istituzionali attraverso i reciproci riconoscimenti pubblici.⁸¹ Inoltre, come ad interrogare le ibridazioni che si possono cogliere anche nello *spettacolo*,⁸² l'inaugurazione viene videoregistrata dall'inviato di un'emittente marocchina. L'inviato residente in Italia, è originario della stessa regione del presidente dell'associazione marocchina di Bergamo, è anche il responsabile di un'associazione di sviluppo locale in quel paese.⁸³ Dentro i termini di questo spettacolo, di questi continui scambi simbolici tra diverse sfere e piani politici, locali e *translocali*, mi viene fatta l'esplicita richiesta di un contro-dono: di essere intervistata, "*devi far vedere che ci sono italiani che sono interessati ai marocchini, devi far vedere che ci sono buone relazioni tra l'Italia e il Marocco, anche qui a Bergamo, tra la nostra associazione e l'università.*"⁸⁴

Nel ricondurre la mia presenza, la mia narrazione, in questo caso, alla *visibilizzazione* di una possibile relazione con un'istituzione si esplicitano altri piani simbolici così come lo è stato durante la ricerca in Marocco.

⁸⁰ Le espressioni che uso sono quelle utilizzate da alcuni membri dell'associazione con i quali ho avuto modi di approfondire la discussione.

⁸¹ Alcuni esempi, per quanto riguarda il contesto bergamasco, possono essere tracciati nel testo: Chiara BRAMBILLA, Massimo RIZZI, *Migrazioni e religioni. Un'esperienza locale di dialogo tra cristiani e musulmani*, FrancoAngeli, Milano, 2011, p. 168.

⁸² Cf. Guy DEBORD, *Op. cit.*, 1967.

⁸³ Cf. tra gli altri, Paola GANDOLFI, "Lo spazio transnazionale e i migranti marocchini: essere coinvolti nei processi di sviluppo sfruttando l'essere 'in-tra' ", in Emanuela TREVISAN SEMI (a cura di), *Mediterraneo e migrazioni oggi*, Il Ponte, Bologna, 2006, pp. 51-68.

⁸⁴ Dialogo con K.M., Bergamo 21 febbraio 2009.

Sottili intrecci e dinamiche che lasciano aperta la possibilità a plurali interpretazioni così come al bisogno di ulteriori approfondimenti e analisi. Meno plurali, a mio avviso, sono invece le interpretazioni della frase che conclude i primi tre mesi di progetto: "*Se volete che il progetto continui, ora sapete per chi votare! Naturalmente per chi può votare.*"⁸⁵

In questa presa di posizione *della* politica locale e, tramite le associazioni, *per* la politica locale, si esplicita la valenza e l'importanza delle dimensioni *politiche* in gioco sul terreno associativo. Dimensioni che coinvolgono le sfere della *politica pubblica locale*, così come delle *politiche-organizzative* tra i diversi soggetti compresenti nel campo.

Dimensione che a sua volta, non è esclusiva, bensì si intreccia con le posture politiche individuali e transnazionali tra le sponde del Mediterraneo, come confermato da alcune ricerche sul *transnazionalismo politico* anche in contesto marocchino.⁸⁶ Emerge, di fatto, l'importanza di attori e di *leader* che, spesso contemporaneamente, sono impegnati, in associazioni o in ruoli di "mediazione" e nell'organizzazione o costituzione di sezioni estere di partiti marocchini in Italia, soprattutto a partire dal momento in cui Mohamed VI, in occasione del discorso commemorativo della marcia verde, nel 2005, espresse la volontà di introdurre il diritto di voto e di elezione per i Marocchini residenti all'estero (MRE). Sebbene questa volontà non si sia ancor pienamente concretizzata⁸⁷ e i marocchini residenti in Italia siano rimasti, attraverso il voto, esclusi dal *campo* politico nazionale, alcuni partiti hanno continuato ad appoggiare

⁸⁵ Intervento di M.Z., rappresentante di uno dei partner del progetto. Bergamo, 20 aprile 2009. Il riferimento è alle elezioni amministrative svoltesi il 6 e 7 giugno 2009.

⁸⁶ Cf. Lorenzo COSLOVI, Rita GOMES FARIA, "Prima indagine sul transnazionalismo politico dei marocchini in Italia e in Spagna: fra spazi concessi e domanda di partecipazione", *Working Papers 54*, CeSPI, febbraio 2009.

⁸⁷ Dal 1 al 3 luglio 2011, i cittadini marocchini presenti in Italia hanno potuto votare il referendum per il "Progetto della nuova costituzione marocchina". La nuova costituzione adottata il primo luglio 2011 con il 98,5% di voti favorevoli, prevede, all'articolo 17, il diritto, per i MRE di essere elettori e eleggibili sia a livello delle liste e delle circoscrizioni elettorali locali, regionali e nazionali. Contemporaneamente è la legge che fissa i criteri specifici di eleggibilità e di incompatibilità e, soprattutto, è la legge che determina le condizioni e le modalità a partire dai diversi paesi di residenza.

le attività e le organizzazioni degli MRE in vista della promozione della cooperazione tra Italia e Marocco, oltre che per la difesa di alcuni interessi nazionali.⁸⁸

Fitti intrecci politici che si dispiegano e si rifrangono nei contesti locali e *translocali*. Forse forme immaginate, forse forme di delazione, forse denuncia di situazioni e di azioni che si riconoscono *del campo*: "*Lui era un politico e l'associazione doveva sempre farsi vedere dal consolato...e poi qualche suo parente doveva essere votato in Marocco.*"⁸⁹ così mi narra, parlando dell'ex-presidente, uno dei membri della stessa associazione.

Microstorie locali che, nei ri-frazionamenti dei campi politici osservati *tra* le sponde del quotidiano nel Mediterraneo, interrogano necessariamente un'analisi dei processi di mutamento, di mobilità e di visibilizzazione degli attori associativi incontrati in Marocco.

⁸⁸ Come, ad esempio, la questione dell'integrità territoriale. Si veda a questo proposito e, sempre a titolo di esempio, la lettera comune di due segretari del partito Unione Socialista Forze Popolari (USFP), Mohamed ELYAZGHI e Ismail ALAOUI, a un responsabile della sinistra italiana (Piero FASSINO): "*Des précisions entre camarades sur le Sahara marocain*", 2005-2006. Consultabile al sito:www.usfp.ma

⁸⁹ Dialogo con H.M., Bergamo, 20 marzo 2010.

3.2 Presenze in scena degli attori associativi

"In oralità come in letteratura, si tratta di riconoscere i limiti dell'autorità narrativa, e di fondare su questi limiti un'autorità ulteriore: un processo che, ancora una volta, assume implicite ma innegabili valenze di metafora politica."

Alessandro Portelli

*"Exister, qu'est ce que ça veut dire?
Ça veut dire être dehors, sistere ex. (...)
Ce qui n'ex-siste pas, in-siste.
Insister pour exister."
Michel Tournier*

L'analisi fin qui condotta, nel portare progressivamente alla luce i processi di ibridazione *tra* posture e posizionamenti nel panorama associativo marocchino, a livello sia delle *politiche-organizzative* sia delle relazioni *infra-politiche*, suggerisce ora la necessità⁹⁰ di ri-volgere lo sguardo alle dinamiche interpretative prodotte degli attori sociali sul senso dell'associarsi. L'obiettivo è quello di osservare come, attraverso i discorsi dei singoli individui, si rimodellino, effettivamente oltre che ermeneuticamente, anche gli orizzonti di senso delle appartenenze alla "comunità immaginata" dei diritti dell'Uomo: *"Les associations s'intéressent à la question de la migration subsaharienne...pour plusieurs raisons...par exemple l'AMDH c'est le principe de respect des droits de l'Homme. Il y a aussi ceux qui au nom du même principe essaient d'aménager un peu ce système parce que il y a des fonds qui sont là dedans, comme j'ai dit la ligne Aeneas donne des fonds...Bon, peut être pour des raisons de racisme et de xénophobie, le GADEM s'intéresse un peu à ça...Chacun à une raison pour s'intéresser...il y a aussi le côté humanitaire qui est très important parce que les*

⁹⁰ La scelta di usare la parola *necessità* è legata alla postura teorica adottata nella ricerca attraverso la quale ho cercato di mettere in risalto, anche attraverso le *rappresentazioni delle voci degli altri*, le rappresentazioni stesse che, in un processo riflessivo e di riflessività *con*, hanno interrogato il senso e i significati delle mie stesse posture, a livello individuale e non solo.

*gens...bon tu sors d'ici et il y a au moins cinq subsahariens qui font de la mendicité, tu les a vus? ça aussi, c'est pour une raison humanitaire..."*⁹¹

Come le *identità narranti* incontrate riformulano e si inseriscono, con i loro singolari vissuti, nelle costruzioni politico-culturali dell'associarsi? Quali sono le *motivazioni* che portano gli attori ad associarsi con l'obiettivo di farsi attanti *con* i migranti, anche subsahariani, e *per* i migranti? Come si esplicitano queste forme di *engagement*? Come gli stessi vissuti interagiscono poi con le pratiche di "mitologia culturale"? Quali *migrazioni* di posture e di posizionamenti individuali sono in atto?

Queste domande sono state lo sfondo e la cornice degli incontri e delle conversazioni etnografiche prodotte. Interrogazioni che, nel formularsi, cercano di porre l'attenzione anche sulle *distinzioni* di posture compresenti durante le ricerche etnografiche: *tra* chi agisce *nel* campo e chi, agendo *sul* campo, interroga le modalità dell'agire. *Distinzioni*, intese alla maniera di Pierre Bourdieu,⁹² che portano alla necessità di osservare le dinamiche della ricerca stessa che si situa in una oscillazione *tra* osservazione partecipante, partecipazione osservante e *oggettivazione partecipante*.⁹³

Infatti, il lavoro *sul* campo, l'immersione in una realtà sociale *altra*, va analizzato alla luce dello sguardo che i membri delle associazioni hanno posto anche su di me, risignificando la mia posizione in relazione alle loro rappresentazioni delle mie posture individuali. Posture oscillanti *tra* compresenza *sul* campo, mio *engagement* personale e/ o *ruolo* disegnato dal progetto di ricerca "scientifica". Di fatto, la mia presenza, come ricercatrice, è stata prevalentemente letta e riconfigurata, a ragion veduta, come una "manifestazione", *visibilizzazione*, delle istituzioni accademiche impegnate nelle ricerche sui processi migratori in Marocco. Alla luce di questa evidenza, la mia

⁹¹ Intervista a S.T., Rabat, 1 Luglio 2010.

"Le associazioni si interessano alla questione della migrazione subsahariana...per diverse ragioni...per esempio, l'AMDH è per il principio di rispetto dei diritti dell'Uomo. Ci sono anche quelle che, in nome dello stesso principio cercano di ristrutturare un po' questo sistema perché ci sono dei fondi che sono là dentro, come ho già detto, la linea Aeneas da dei fondi...Bon...può essere per delle ragioni di razzismo e xenofobia, Il GADEM si interessa un po' a questo...Ciascuno ha una ragione per interessarsi...c'è anche il lato umanitario che è molto importante perché le persone...bon, tu esci da qui e ci sono almeno cinque subsahariani che fanno della mendicità, li hai visti? Anche questo, è per una ragione umanitaria..."

⁹² Cf. Pierre BOURDIEU, *La distinction. Critique sociale du jugement*, Minuit, Paris, 1979 (tr. it., *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna, 1983).

⁹³ Cf. Pierre BOURDIEU, "L'objectivation participante", *Actes de la recherche en sciences sociales*, vol. 150, décembre 2003, pp. 43-58.

posizione è stata vissuta nel segno di una "inevitabile"⁹⁴ appartenenza alla stessa "comunità immaginata" dei diritti dell'Uomo. Appartenenza questa che ha prodotto alcune forme di parziali assolutizzazioni: *tutti* i ricercatori che si interessano ai processi migratori sono *necessariamente* sostenitori dei diritti dell'Uomo e quindi, membri della "comunità immaginata". Quali sono i processi che sottendono questo sistema di *inferenze* "inevitabili"? Quali *immagini culturali* vivono e convivono in queste rappresentazioni? Come si rifrangono nelle *produzioni discorsive*?

Interrogativi questi che si situano nel tentativo di suggerire l'analisi di *ulteriori* modalità e contenuti delle *embricazioni* in atto. In altre parole, ad un primo livello di analisi, attraverso l'osservazione partecipante, si è giustapposta la necessità di analizzare le dinamiche della *partecipazione osservante*. Dinamiche queste che si sono palesate nello *scambio simbolico*, precedentemente descritto, di *doni* e *contro-doni*, di riconoscimenti e legittimazioni reciproche. A queste si aggiunge, ora, l'analisi di altre *immagini discorsive* emerse durante le *conversazioni etnografiche*.

"*C'est plus facile pour les chercheurs...vous êtes payés pour faire ça...moi je le fais seulement avec mes propres moyens...c'est ça le vrai militantisme!*"⁹⁵

In questa breve citazione, ad esempio, possono essere colte alcune dimensioni e *realtà*: la compresenza *sul campo* e il riconoscimento di diverse forme di *engagement* possibile, più o meno legittime. In maniera chiara, si palesa la *realtà* di una reciproca ed individuale tensione *exotopica*: che è il riconoscere la differenza di accesso, di ruoli e posizionamenti, di appartenenze; che è il constatare una distinzione, in questo caso, anche di ceto e di nazione; che è il definire una differenza di *facilità* di accesso. Resta tuttavia da definire quale sia il *campo* di accesso.

In queste parole emerge con forza il punto di vista *politico*, un punto di vista dell'attore associativo che porta ad interrogare un orizzonte di senso *etico*: come e attraverso quali modalità interpretare le dinamiche e l'effettualità della *partecipazione osservante*?

⁹⁴ Faccio qui riferimento al mio percorso di studi che, in alcuni casi è stato esplicitato durante gli incontri in Marocco. In particolare al diploma di laurea conseguito in "Diritti dell'Uomo ed Etica della Cooperazione Internazionale".

⁹⁵ Intervista a H.M., Rabat, 19 giugno 2010.

"È più facile per i ricercatori...voi siete pagati per fare questo...io lo faccio solo con i miei propri mezzi...questo è il vero militantismo!"

Di fatto, durante la ricerca, la partecipazione *osservante*, azione *aggettivata* dell'osservare, si è modellata sull'incontro *tra* persone con diversi *habitus*: io in quello di ricercatrice e gli attori sociali marocchini, *attanti* associativi. La tensione *exotopica* è quella *tra* soggetti che non hanno il preciso progetto di comprendere, interpretare e spiegare i processi in atto nelle associazioni e nelle modalità discorsive del creare *associazioni* tra termini utilizzati e orizzonti di senso. Progetto questo che è piuttosto il frutto della mia curiosità intellettuale e, in parte, dell'*incorporazione* dello stesso ruolo. *Habitus* che produce processi di legittimazione e auto-legittimazione nel porre domande così come nell'osservare.

Il punto di vista *emico*, le riflessioni e riconfigurazioni degli attori associativi sulle *motivazioni* dell'associarsi hanno guidato e accompagnato le interpretazioni delle *retoriche* e le forme di *sineddoche* messe in campo per risignificare appartenenze, scelte politiche e orizzonti di senso.

*"C'est ma propre conviction...de voir nos frères marocains en train de se noyer...dans le détroit de Gibraltar et aussi...ma conviction, c'est une conviction politique parce que la lutte pour les droits de l'Homme est, aussi, la lutte pour les droits des migrants où la lutte pour une vie digne des marocains peut partir de la lutte, en général, pour un état démocratique, un état de droit, un état des droits de l'Homme dans lequel il y a l'égalité, il y a la justice sociale et aussi il y a une vie digne pour la jeunesse marocaine..."*⁹⁶

Con-vincere, convinzioni personali che si formano attraverso la vista dei corpi dei propri fratelli:⁹⁷ azione *osservante* delle tragedie della morte, delle *transizioni*. Punto di osservazione che testimonia le tragedie e, nel prodursi, rinnova la propria postura politica che *vince-con* le molteplici appartenenze: nazionale e universale. Appartenenze

⁹⁶ Intervista a M.B., Larache, 4 luglio 2010.

"È la mia propria convinzione...di vedere i nostri fratelli marocchini annegarsi...nello stretto di Gibilterra e anche...la mia convinzione, è una convinzione politica perché la lotta per i diritti dell'Uomo è, anche, la lotta per i diritti dei migranti, dove la lotta per una vita degna dei marocchini può partire dalla lotta, in generale, per uno stato democratico, uno stato di diritto, uno stato dei diritti dell'Uomo nel quale c'è uguaglianza, c'è giustizia sociale e anche c'è una vita degna per i giovani marocchini..."

⁹⁷ Va fatta qui, forse, una precisazione di come il sentimento della "fratellanza" e l'uso di questa parola che prescinde questa singolare intervista, possa anche essere letto dentro un processo di ulteriore distinzione che andrebbe maggiormente approfondito nel suo intersecarsi con dimensioni individuali ma anche religiose: *"les subsahariens sont des amis. Entre nous on s'appelle frères et 'mon ami' c'est pour les subsahariens."*

Intervista a S.B., Tangeri, 20 agosto 2010.

entro le quali i piani delle rivendicazioni e delle lotte oscillano: *per* i diritti dei migranti; *per* il riconoscimento della *dignità*. Diritto ad una vita *degn*a attraverso cui si può rilevare un'ulteriore traslazione: dall'incorporazione di un linguaggio modellato sulla dichiarazione *universale* dei diritti dell'*Uomo*⁹⁸ ad un ritorno alla dimensione nazionale, "*vie digne des marocains*".

Inoltre, tracce di un tentativo di posizionamento *politico-nazionale* possono forse essere rinvenute nell'orizzonte di riferimento che è quello statale: *stato democratico, stato di diritto*. Stato che, nella necessità di essere riconfigurato, lascia supporre la più o meno parziale assenza degli stessi caratteri distintivi. Contemporaneamente, nella formulazione dello *stato dei diritti dell'Uomo*, sembra emergere l'urgenza di *incorporare* gli assunti della "comunità immaginata" nella configurazione statale. Poi, come un crescendo, attraverso i diritti dell'Uomo garantire l'*uguaglianza*, la *giustizia sociale*, la *vita degna*: tra gli uomini? tra i cittadini? E forse, *uguaglianza* delle possibilità di accesso al campo politico marocchino?

Di fatto, le *convinzioni* personali e politiche, che sono il motore dell'azione associativa possono essere colti anche in altri vissuti. Altri orizzonti politici vissuti.

"Non, ce n'est pas moi qui a choisi de travailler avec les migrants...c'est à cause des circonstances de la fin des années '90...c'est un autre parcours parce que...Bon, moi j'étais un des détenus politique. Dès que je suis sorti, après 12 ans de prison, en 1994, alors j'ai repris...j'étais le fondateurs de l'AMDH. En 1994 je devais reprendre les activités avec l'AMDH et du coup, le dossier que je pouvais suivre c'était celui de la migration...j'avais aussi des autres responsabilités...sur la jeunesse, sur la formation des jeunes mais voilà (...) C'était le hasard, bien sûr dans le cadre...la réaction vis à vis des problèmes...dès que tu dénonces les violations tu rentre aussi dans les violations

⁹⁸ Cf. Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, 1948. Si veda in particolare il preambolo e gli articoli 1, 22 e 23.

quotidiennes..."⁹⁹ Questa narrazione si produce come una *testimonianza*¹⁰⁰ dei tentativi di inserimento nel campo politico marocchino attraverso un preciso posizionamento politico. Di fatto, in questo caso, la militanza politica intrecciata alla rivendicazione dei diritti dell'Uomo ha portato, durante gli "anni di piombo" marocchini, a subire le reazioni violente e repressive da parte dell'autorità politica, dell'*apparato* reale. Reazione autoritaria volta a sancire l'esclusione dal campo sociale e politico, attraverso l'incarcerazione.¹⁰¹ Concessa la libertà, la partecipazione alle attività associative viene definita come una *ripresa* che, si rende qui, significativa per il doppio senso del termine: *rinnovo*, prosecuzione delle attività oltre che azione del prendere, del *riprendere*, del tornare nuovamente in "possesso". Si definisce infatti nei termini di *dovere* della ripresa. Nella narrazione il *di colpo*, sembra segnare un elemento di rottura temporale: *tra* un prima e un dopo, *tra* l'attività di fondazione di un'associazione e la ripresa delle attività che si possono seguire. La tematica migratoria sembra essere una tra le tematiche che permettono la re-integrazione nel campo: "*Le dossier que je pouvais suivre c'était celui de la migration*".

Sembra così che il *dovere* politico si intrecci con il *potere* (nel doppio senso del termine) che, quasi paradossalmente, si esprime con l'eufemismo del *caso*.

Casualità che, negli interstizi del non detto, sembra aprire la possibilità di un'ulteriore interpretazione. Il "*caso*" è la reazione di fronte ai problemi: reazione di chi? Il soggetto che reagisce sembra essere quello colpito dalle denunce, dal soggetto che viola. Di fatto se l'ambito entro cui è permessa l'azione è quello della migrazione, passando attraverso la denuncia delle violazioni dei diritti dei migranti, questo non preclude la possibilità di denunciare le *violazioni quotidiane*. Nel momento in cui si *denuncia*, in qualche forma e

⁹⁹ Intervista a S.T., Rabat, 1 luglio 2010.

"No, non sono io che ho scelto di lavorare con i migranti...è a causa delle circostanze della fine degli anni '90...è un altro percorso perché...Bon, io ero uno dei detenuti politici. Quando sono uscito, dopo dodici anni di prigione, nel 1994, allora ho ripreso...ero il fondatore dell'AMDH. Nel 1994 dovevo riprendere le attività con l'AMDH e, di colpo, il dossier che io potevo seguire era quello della migrazione...avevo anche delle altre responsabilità...sulla gioventù, sulla formazione dei giovani ma ecco (...) È il caso, sicuro nel quadro...la reazione di fronte ai problemi...da quando denunci le violazioni entri anche nelle violazioni quotidiane..."

¹⁰⁰ Questa specifica narrazione fa eco, nelle descrizioni dei processi, a quelle narratemi anche da altri ex detenuti politici incontrati durante le mie permanenze in Marocco. Faccio particolare riferimento ai militanti per il Movimento di rivendicazione dei diritti degli *Amazigh*.

¹⁰¹ Cf. tra gli altri, Mohamed TOZY, *Op. cit.* 1999; Marguerite ROLLINDE, *Op. cit.*, 2002.

modalità, si *rientra*: nel quotidiano che ancora reprime ed è violento? Nel resistere *politico* quotidiano?

Questa narrazione è, a mio avviso, particolarmente significativa per cogliere le interconnessioni tra la alcune delle storie della Storia di questo paese e come queste si riflettano nei vissuti, nelle produzioni discorsive così come negli stessi margini di "partecipazione" attraverso le azioni associative. Gli elementi della casualità, della non scelta sono qui il riflesso delle zone d'ombra, delle difficoltà e/o limitazioni dell'accesso al campo politico. Le migrazioni sembrano essere una tematica marginale, di possibilità di "inserimento" dai margini.

Interessante notare come, seppur con un vissuto radicalmente diverso, questi elementi possono essere tratteggiati anche nelle *narrazioni* di alcuni espatriati e cooperanti che si trovano a lavorare sulla tematica migratoria in Marocco.

"C'est pas du tout un choix personnel c'est un tournoi des circonstances. Je suis gestionnaire de projet et M. m'a demandé de gérer ce projet, donc je le gère. Mais il y a pas du tout de lien, si tu veux c'était rigolo parce que moi j'ai vécu ma vie privée personnelle...voilà...mais je me suis jamais intéressé à la problématique de la migration en fait. J'ai intellectualisé ma relation à vrai dire et ça me fait très sourire. Je suis un peu ironique, du coup...de toute cette mobilisation intellectuelle qu'il y a autour de la migration au Maroc, ça me fait sourire. Je suis un peu ironique en fait, voilà pour l'avoir vécu de l'intérieur pendant de longs années et...en même temps j'étais contente de travailler sur ce sujet parce que j'ai souffert avec cette personne au Maroc (...) J'ai trouvé difficile de vivre une relation franco-black, blanc-black ici, donc bon, voilà j'étais contente, ça m'a fait sourire de travailler sur un projet comme ça parce que à l'époque je me battais dans la rue, j'insultais les gens...mais c'est pas du tout un choix...moi je suis très pragmatique...j'ai laissé tomber mes idéaux associatifs il y a cinq ans et depuis je fais mon travail. Voilà et ça s'arrête là...donc c'était pas une

motivation personnelle de travailler dans la migration et c'est un clin d'œil sympathique par rapport à mon vécu...voilà, une forme de boucle qui se lie..."¹⁰²

Vissuto personale che si interseca con la dimensione lavorativa: *anelli*, dimensioni che si legano in questa narrazione e che rimodellano la stessa dialettica dell'osservare. Lavorare sulla tematica della migrazione è un *caso*, una non scelta, una *richiesta*. In questo caso specifico, è a partire dal proprio *vissuto* che si rende possibile una "*intellettualizzazione*". Elemento questo che porta nuovamente ad interrogare gli orizzonti *etici* che emergono dalle narrazioni qui proposte: quale consapevolezza, anche nella "comunità immaginata" della *cooperazione internazionale*, dell'importanza dei singoli vissuti? Quali spazi e modalità per una presa in considerazione dei *vissuti*? Come, attraverso il loro ascolto, ripensare le *pratiche* dell'agire stesso?

Può di fatto accadere, che nella *partecipazione osservante* all'azione del ricercatore che *osserva* sia compresente l'osservazione da parte di un attore, di un militante, che pone domande, indaga e che fa emergere ulteriori elementi di riflessione ed interpretazione.

"Moi aussi je veux rentrer dans le domaine de la recherche...mon rêve c'est de fonder un centre de recherche (...) Je suis un acteur associatif, j'ai fait des études en sociologie de la migration, je suis arabophone et ça c'est très important pour travailler sur le terrain

¹⁰² Intervista a E.H., Rabat, 10 Luglio 2010.

"Non è per nulla una scelta personale è un torneo delle circostanze. Io sono amministratrice di progetto e M. mi ha chiesto di gestire questo progetto, quindi io lo gestisco. Ma non c'è per nulla un legame, se vuoi era divertente perché io ho vissuto la mia vita privata personale...ecco...ma, di fatto, non mi sono mai interessata alla problematica della migrazione. Ho intellettualizzato la mia relazione a dire il vero e questo mi fa molto sorridere. Sono un po' ironica, di colpo...di tutta questa mobilitazione intellettuale che c'è attorno alla migrazione in Marocco, mi fa sorridere. Sono un po' ironica infatti, ecco, per averlo vissuto dall'interno lungo numerosi anni e...nello stesso tempo ero contenta di lavorare su questo soggetto perché ho sofferto con questa persona in Marocco (...) Ho trovato difficile il vivere una relazione franco-black, bianco-black qui, quindi bon, ecco, ero contenta, mi ha fatto sorridere il lavorare su un progetto come questo perché all'epoca mi battevo nella strada, insultavo le persone...ma non è per nulla una scelta...io sono molto pragmatica...da cinque anni ho lasciato perdere i miei ideali associativi e da allora faccio il mio lavoro. Ecco e finisce lì...quindi non era una motivazione personale di lavorare nella migrazione ed è un ammiccamento simpatico in rapporto al mio vissuto...ecco, una forma di anello che si lega..."

*en plus je suis au courant du fonctionnement de l'union européenne...tu vois? J'ai des bonnes chances, non?"*¹⁰³

Desideri questi che portano a reinterrogare gli "inconsci accademici"¹⁰⁴ non solo intesi come *strutture cognitive* imputabili alle esperienze propriamente scolastiche. Piuttosto nel senso delle proiezioni e permanenze di *immagini-accademiche* che, nell'incontro e attraverso le domande, hanno fornito ulteriori elementi e contenuti per l'analisi del processo di *con-partecipazione*. Delle dinamiche di legittimazione sia dell'azione *pre-testuale*¹⁰⁵ del ricercatore sia del *pretesto* per rimodellare posture *altre* nella "comunità immaginata" così come nel *campo* politico.

*"Aujourd'hui, notre pays est traversé par des courants diverses et contradictoires. On a l'impression que personne ne tire les ficelles. Les choses avancent, d'autres reculent. Il est des peurs légitimes, des criantes réelles, comme il est des situations complexes qui nous dépassent parce que le Maroc ne vit pas isolé mais dépend, ne serait-ce que pour son énergie, des autres pays. Des progrès incontestables ont été réalisés. Mais le citoyen a pris les mauvaises habitudes d'attendre que tout vienne du Palais. Le roi fait son travail avec courage et rigueur. Aux citoyens de se prendre en main et qu'il prennent des initiatives en misant sur le sérieux et l'exigence. Certains jeunes l'ont compris et nous pouvons constater que le fameux laisser-aller (kdé haja) est en voie de disparition. Ah, cette fameuse expression 'kdé haja'! Elle a causé beaucoup des dégâts dans le pays. J'espère que les jeunes d'aujourd'hui ignorent l'expression et ce qu'elle implique."*¹⁰⁶

¹⁰³ Intervista a S.B., Tangeri, 26 Luglio 2010.

"Anche io voglio entrare nel campo della ricerca...il mio sogno è quello di fondare un centro di ricerca (...) Io sono un attore associativo, ho fatto degli studi in sociologia della migrazione, sono arabofono e questo è molto importante per lavorare sul campo inoltre, sono informato sul funzionamento dell'Unione Europea...vedi? Ho delle buone possibilità, no?"

¹⁰⁴ Cf. Pierre BOURDIEU, *Op. cit.*, 2003.

¹⁰⁵ Cf. tra gli altri, Mondher KILANI, *Op. cit.*, 1992; 1994; 1995.

¹⁰⁶ Tahar BEN JELLOUN, "De l'ambition et de la rigueur", in Abdellah TAÏA (a cura di), *Op. cit.*, 2010, p. 22.

"Oggi, il nostro paese è attraversato da correnti diverse e contraddittorie. Abbiamo l'impressione che nessuno tiri le fila. Le cose avanzano, altre arretrano. Ci sono delle paure legittime, dei palesi rali, così come delle complesse situazioni che sorpassiamo perché il Marocco non vive isolato ma dipende, anche solo per quanto riguarda la sua energia, dagli altri paesi. Progressi incontestabili sono stati realizzati. Ma il cittadino ha preso le cattive abitudini di attendere che tutto venga dal Palazzo. Il re fa il suo lavoro con coraggio e rigore. Ai cittadini resta da prendersi in mano e che prendano delle iniziative che puntino al serio e all'esigenza. Certi giovani l'hanno capito e possiamo constatare che il famoso noncurante (Kdé haja) è in via di scomparsa. Ah, questa famosa espressione 'kdé haja'! Ha causato molti dei danni nel paese. Spero che i giovani di oggi ignorino l'espressione e ciò che essa implica."

Le parole di Tahar Ben Jelloun risuonano come un'appello, come un ri-chiamo ai giovani marocchini, e non solo, all'azione, alla partecipazione anche in questa *transizione storica contemporanea*. Il Marocco è attraversato, secondo le parole dell'autore, da *correnti diverse e contraddittorie*. Correnti che rendono *visibili* alcuni cambiamenti e ne silenziano altri: il *cittadino* attende tutto dal Palazzo; il *re* è la figura di riferimento; il suo lavoro, coraggioso e rigoroso, il modello di azioni serie e che puntino all'esigenza.

Quali sono queste *azioni*? Quali le loro possibili e reali declinazioni nel *contesto*? Quale ruolo svolge la persistenza dell'*immagine* del re? Come le *immagini culturali* si riflettono nel contesto?

Le narrazioni di due giovani marocchini che, attraverso le loro pratiche sembrano aver accolto l'appello di Ben Jelloun, forniscono ulteriori spunti per risignificare gli orizzonti di senso della partecipazione stessa.

"Pour être bien dans sa peau il faut la vider de tout ce qui est négatif...je sais qu'il y a plein de négatif dans ma personne mais j'essaie d'enlever...et parmi ces négatifs c'est de ne pas être raciste, et quand je dis raciste c'est pas à l'égard des étrangers mais dans tous les sens. Aussi...du point de vu islamique, (...) l'éducation islamique aide beaucoup, aussi le contact avec les gens, plus tu contactes des gens plus tu aura l'esprit plus ouvert. Et aussi la conviction personnelle que je ne veux pas passer inaperçue dans ce monde...Je veux faire quelque chose pour mon pays, j'aime beaucoup le Maroc, et pour les autres...parce que moi j'essaie de ne jamais pas aimer personne... Moi je veux faire une association et je vais le faire, inchallah, c'est mon rêve...je vais le faire, parce que je veux pas, c'est-à-dire je veux rester toujours dans le domaine parce que il me passionne beaucoup...parce que je pense que j'ai les qualités pour faire un bon travail et j'ai déjà la formation nécessaire...parce que, parfois, on trouve des associations qui n'ont pas la formation nécessaire pour faire le travail qu'il faut...je pense que j'ai la

connaissance de la question...et je suis motivée...c'est-à-dire, il ne reste que faire le premier pas..."¹⁰⁷

Fare il primo passo, in questa narrazione, si connota con il desiderio di costituire un'associazione: il *sogno* di poter intrecciare motivazioni, passioni e convinzioni.

Convinzioni personali che sono anche il frutto dell'educazione islamica la quale performa i modi dell'agire così come i contatti e le relazioni interpersonali. Il riferimento all'orizzonte religioso, nello specifico contesto marocchino, porta a cogliere un nesso con l'*emblema* del re e quindi, nuovamente ad un campo del politico: il re è, di fatto, riconosciuto come il capo religioso, il comandante dei credenti, e il capo politico.

Nell'analisi discorsiva poi, l'uso della doppia negazione, "*je ne veux pas passer inaperçue*", sembra suggerire il desiderio, quasi un reclamare, uno spazio di visibilità: in quale *mondo*? Referente universale o piuttosto *questo* mondo, situato in Marocco?

Il contenuto così come lo *stile* discorsivo utilizzato in questa narrazione, sembrano lasciar emergere alcuni elementi che si connettono a quanto osservato e descritto da Mounia Bennani-Chraïbi,¹⁰⁸ a proposito dei giovani in Marocco, durante gli anni novanta. Giovani che si trovano inseriti in un processo in cui si crea uno spazio per l'emergere dell'individuo e dell'individualità; le pratiche e i sistemi di rappresentazione partecipano a dinamiche di *decomposizione* e *ricomposizione* sociale nella persistenza di una insicurezza che si lega ad ogni forma di mutamento. Le conoscenze e le competenze, gli studi e la formazione¹⁰⁹ riconfigurano le traiettorie individuali e i desideri di trovarsi uno *spazio* nella società. *Spazio* entro il quale si ristrutturava una sorta di gerarchia di *valori* fondata sul *merito* e strettamente legata alla *formazione*, agli studi.

¹⁰⁷ Intervista a F.Z., Rabat, 10 agosto 2010.

"Per stare bene nella propria pelle bisogna svuotarla di tutto ciò che è negativo...so che ci sono cose negative nella mia persona ma tento di levare...e tra questi negativi è quello di non essere razzista, e quando dico razzista non è nei confronti degli stranieri ma in tutti i sensi. Anche...dal punto di vista islamico, (...) l'educazione islamica aiuta molto, così come il contatto con le persone, più contatti persone più avrai lo spirito aperto. E anche la convinzione personale che non voglio passare inosservata in questo mondo...Io voglio fare un'associazione e la farò, inchallah...è il mio sogno...è la farò...perché non voglio, cioè voglio restare sempre nell'ambito perché mi appassiona molto...perché penso che ho le qualità per fare un buon lavoro e ho già la formazione necessaria...perché...a volte si trovano delle associazioni che non hanno la formazione necessaria per fare il lavoro che serve...penso che ho la conoscenza della questione...e sono motivata...cioè non resta che fare il primo passo..."

¹⁰⁸ Mounia BENNANI-CHRAÏBI, *Op. cit.*, 1994, in particolare si veda: "Quelle insertion dans la vie active?", pp. 121-142 e "Une dépolitisation apparente", pp. 175-211.

¹⁰⁹ Per un approfondimento delle sfide dell'educazione in Marocco si veda, tra gli altri, Paola GANDOLFI, *Op. cit.*, 2010.

Forse anche alle *immagini accademiche* che divengono il tratto che autorizza e legittima le possibilità e modalità stesse dell'associarsi.

Resta così forse un po' in silenzio, seppur in sottofondo, l'osservazione di Pierre Bourdieu che *"un titre vaut toujours ce que valent ses porteurs."*¹¹⁰ Valore che non è in sé del *portatore* piuttosto, delle rappresentazioni e delle forme di riconoscimento che si modellano *sui* soggetti. Ugualmente, aggiungerei, del valore e degli orizzonti di senso che anche i soggetti modellano *su* se stessi e *sul* significato che il titolo assume effettivamente nel loro vissuto. Indicativa, a questo proposito, è la seconda parte della narrazione di F. Z. Di fatto, pur riconoscendo l'importanza delle competenze acquisite nel campo scolastico e formativo, pur riconoscendo questo come un elemento di distinzione nel panorama familiare oltre che associativo, così si esprime: *"Parfois je suis en famille et on m'appelle, bonjour-bonjour, et je leur dis voilà c'est un ami par exemple sénégalais...non, ils savent très bien que je travaille sur la question...et même parfois je suis avec ma mère dans la rue et on trouve quelqu'un, j'essaie de lui parler, s'il y a une femme qui demande de l'argent...Je sais que ma mère ne comprend pas ce que je fais parce qu'elle me dit: 'tu attaque le pauvre garçon, le pauvre il t'a rien fait!' mais non, je pense qu'ils sont...Je jette tout sur la recherche...comme ça la recherche va servir a quelque chose!"*¹¹¹ La ricerca si riferisce, qui, ad percorso di studi dottorali. L'orizzonte di senso che questa assume mi sembra, di fatto, far emergere le *tattiche* di reinvenzione del proprio percorso individuale. Tattiche che, attraverso l'uso del "titolo" di studio, intrecciano i fili di vissuti personali, di relazioni familiari, di relazioni anche generazionali con le posture di ricerca che *legittimano* azioni e desideri così come *pratiche*. "Autorizzano" zone di contatto *tra* persone e sistemi di valori.

¹¹⁰ Pierre BOURDIEU, "La jeunesse n'est que un mot", *Questions de sociologie*, Le Minuit, Paris, 1984, p.148.

"Un titolo vale sempre ciò che valgono coloro che lo portano."

¹¹¹ Intervista a F.Z., Rabat, 10 agosto 2010.

"A volte sono in famiglia e mi chiamano, buongiorno-buongiorno, e gli dico ecco, è un amico per esempio senegalese...no, sanno molto bene che lavoro sulla questione...e anche, a volte, sono con mia madre per strada e si trova qualcuno, provo a parlargli, se c'è una donna che domanda dei soldi...So che mia madre non comprende ciò che faccio perché mi dice: 'tu attacchi il povero ragazzo, il povero non ti ha fatto niente!' ma non, penso che sono...Io getto tutto sulla ricerca...così la ricerca servirà a qualcosa!"

La seconda narrazione che qui propongo con l'obiettivo di indagare le motivazioni che spingono ad associarsi e come queste si intreccino con domande e *immaginari accademici*, mostra altre tattiche di ibridazione. Questa *conversazione etnografica* si distingue dalle altre esposte, sia per le modalità e gli obiettivi attraverso cui si è costruita sia per i contenuti che, via via, sono emersi. L'obiettivo dell'incontro era infatti quello di comprendere non solo le motivazioni, piuttosto di indagare le scelte del fondare una nuova associazione in un tempo, nel 2009, distante dai fatti emblematici di Ceuta e Melilla che, come descritto precedentemente, sono stati un elemento chiave delle riconfigurazioni associative marocchine. Perlopiù, questa associazione si localizza nella regione di Tangeri, dove già altre associazioni che si interessano alla questione della migrazione subsahariana sono attive.

Il soffermarmi sui preliminari dell'incontro ha lo scopo di presentare alcuni elementi che sottolineano ulteriormente come non si possa prescindere, in questo tipo di analisi, da una riflessione e consapevolezza della compresenza della pratica *osservante*: degli osservati e degli osservanti.

Il luogo dell'incontro: un caffè centrale della città di Tangeri. Arrivo accompagnata da una coppia franco-marocchina/marocco-francese (*sic!*). Dal mio punto di vista, sono molto visibile. Saluto la coppia di amici e faccio ingresso nel caffè: un microcosmo maschile si svela ai miei occhi e, pur cercandolo con lo sguardo, non riesco ad incontrare il mio interlocutore. Così esco, provo a telefonare e la risposta è: "*Sono all'interno del caffè, ti ho vista...*"¹¹² Sono stata vista, piuttosto, sono stata osservata, come mi dice Sayd il quale, dall'interno del caffè e con un amico, mi descrive dal momento in cui ho salutato i miei amici. Perché questo non farsi riconoscere da subito? "*Ti stavo osservando.*"¹¹³

Dopo questo gioco "di sguardi", il bisogno manifestato da Sayd è quello di rilocalizzare l'incontro altrove, in un luogo più tranquillo e meno osservabile. Sayd mi chiede di non essere registrato a causa del suo "cattivo francese" e perché è il nostro primo incontro. La narrazione che qui ripropongo è così la trascrizione delle mie note e appunti che si

¹¹² Trascrizioni dal diario di lavoro sul campo. Tangeri, 26 luglio 2010.

¹¹³ Trascrizioni dal diario di lavoro sul campo. Tangeri, 26 luglio 2010.

intrecciano con le *produzioni testuali* dell'associazione: il documento di presentazione dell'associazione e alcuni comunicati. Documenti che mi sono stati consegnati da subito, come primo *scambio materiale* e altresì simbolico dell'incontro.

Sono dinnanzi al presidente dell'ARMID.

L'*Association Rencontres Méditerranéenne pour l'Immigration et le Développement* (ARMID) è stata fondata il 19 marzo 2009. Nella scelta del giorno, non la casualità: *"il 21 marzo è il giorno dei poeti, il 17 quello del teatro e il 19 era libero...questo il motivo della data."*¹¹⁴ L'elenco di date sembra suggerire il desiderio di occupare un interstizio che si colloca *tra* cerimonialità e riconoscimenti da parte dell'autorità. Di fatto, l'associazione nasce *"en réaction au débat politique de lutte contre la migration et suite à la Conférence Ministérielle euro-africaine sur la Migration et le Développement de juillet 2006 à Rabat."*¹¹⁵ L'origine riconfigura esplicitamente i posizionamenti politici dell'associazione: la conferenza ministeriale è un'elemento *fondativo*, forse un segno del tentativo di inserimento nel campo politico autorizzato. Segno che, al contempo, sembra autorizzare il processo di *distinzione* nei confronti delle altre associazioni le quali hanno piuttosto trovato nella contestazione a questa stessa conferenza ministeriale uno dei simboli e degli elementi della loro legittimazione. Questo può così essere interpretato come uno dei motivi e orizzonti di riferimento per la creazione della nuova associazione. Autorizzazione dell'associarsi che si dà anche attraverso l'*autorialità* sociale e politica del narratore la quale si rende esplicita nel documento di presentazione da lui redatto: *"En tant que militant associatif et étudiant-chercheur nous avons l'ambition de nous opposer aux politiques de fermeture des frontières et d'externalisation du contrôle des flux migratoires et ainsi, aborder le thème de la migration sous un angle de respect des droits fondamentaux des peuples des deux rives de la Méditerranée."*¹¹⁶ Nella presentazione si può cogliere la traslazione da una postura

¹¹⁴ Trascrizioni dal diario di lavoro sul campo. Tangeri, 20 agosto 2010.

¹¹⁵ Documento di presentazione dell'associazione ARMID.
"In reazione al dibattito politico di lotta contro la migrazione e in seguito alla Conferenza ministeriale euro-africana sulla Migrazione e lo Sviluppo del luglio 2006 a Rabat."

¹¹⁶ *Ibidem.*

"In quanto militante associativo e studente-ricercatore noi abbiamo l'ambizione di opporci alle politiche di chiusura delle frontiere e di esternalizzazione del controllo dei flussi migratori e, inoltre, abordare il tema della migrazione da un angolo di rispetto dei diritti fondamentali dei popoli delle due rive del Mediterraneo."

individuale, quella di *militante associativo* e di *studente-ricercatore*, formulata alla prima persona singolare, ad una postura collettiva, quella delle *ambizioni* collettive, formulate attraverso la prima persona plurale. *Noi* associativo che non può che attingere all'orizzonte di riferimento dei diritti fondamentali: "*Pensiamo che i diritti dell'Uomo non siano un business...io non voglio stare con le braccia incrociate e lo sappiamo, ci sono molte cose che non sono corrette...io rispetto il diritto di migrare ma io sono contrario alla migrazione clandestina, questo come marocchino, non come attore associativo.*"¹¹⁷ La narrazione, di fatto, si modella su un continuo transito tra il *noi* e l'*io*: *noi* che fa riferimento ai valori della "comunità immaginata", *noi* che criticiamo la possibile strumentalizzazione di questi principi universali; *io* che si distanzia dal *kdé haja*:¹¹⁸ "*io non voglio stare con le braccia incrociate*". Processo di presa di distanza, che si intreccia con il "*fai ciò che vuoi fare*" e, nel *noi*, trova una sorta di amplificatore della volontà: *noi* che sappiamo, *noi* che ci facciamo vettori di denuncia delle contingenze. Inoltre, e quasi paradossalmente, il ricorso al linguaggio dei diritti dell'Uomo, distingue nell'*io* due posture: quella di *marocchino* e quella di *attore associativo*. Come interpretare questa distinzione? Si tratta di due posture che faticano a "conciliarsi"? O, forse, divengono espressione *discorsiva* di due diversi posizionamenti politici? Come si esplicitano questi nelle rivendicazioni del *diritto a migrare*?

"Ma io sono contrario alla migrazione clandestina, questo come marocchino, non come attore associativo."

Nel discorso emergono le forme di *engagement* dell'*io* narrante, dell'*attante*: "*lavoro per due associazioni spagnole: Ibn Battuta di Barcelona che si occupa della gestione e messa in valore degli spazi pubblici e con un'altra che si occupa invece di buona governance...*"¹¹⁹ Intreccio di lavori, di attività, di interessi oltre che di posture: "*questo lavoro associativo mi permette di avere contatti in Europa e con le associazioni, di conoscere gente e, non da ultimo, di poter partire in Europa per cicli di*

¹¹⁷ Trascrizioni dal diario di lavoro sul campo. Tangeri, 26 luglio 2010.

¹¹⁸ *Kdé haja*: in lingua marocchina, oltre al significato proposto da Tahar Ben Jalloun della noncuranza, l'espressione sta ad indicare anche: *fai ciò che vuoi fare, arrangiati*. Questa espressione è stata utilizzata anche durante l'intervista in analisi.

¹¹⁹ Trascrizioni dal diario di lavoro sul campo. Tangeri, 26 luglio 2010.

formazione..."¹²⁰ Si esplicitano di fatto forme e possibilità di *mobilità* altre le quali sembrano riannodarsi e performare gli obiettivi della stessa associazione: "*Favoriser la coopération et la coordination avec les associations, les universités et les institutions publiques pour contribuer à la connaissance scientifique et à la participation au débat public*"¹²¹ e, ancor più esplicitamente: "*Soutenir les initiatives contribuant au développement des valeurs humanitaires et citoyennes entre les peuples des deux rives de la Méditerranée.*"¹²²

Nella narrazione, emerge come la scelta di tracciare questi obiettivi sia il frutto di una lunga e intensa partecipazione ad incontri, convegni, dibattiti da parte dello stesso presidente e fondatore. Obiettivi che si declinano anche attraverso le esperienze acquisite nelle attività di militanza in altre associazioni: il presidente, di fatto, dal 1997 è membro dell'AMDH perché: "*mi sento obbligato nel fare qualcosa, per criticare la politica di esternalizzazione delle frontiere*"¹²³ oltre che del movimento studentesco universitario. Inoltre, per sette anni, dal 2003 al 2010, è stato membro, a titolo personale, della Rete *Chabaka*. Durante questo periodo Sayd mi racconta di aver visitato le foreste marocchine in prossimità delle frontiere di Ceuta e Melilla; di essersi occupato della distribuzione di medicinali; di aver svolto attività di accompagnamento ai servizi sanitari e di distribuzione di materiali di prima necessità. Elenco di attività svolte che, dal punto di vista di Sayd, sono presentate piuttosto come un elenco di competenze acquisite. Nella produzione *testuale*, nel documento di presentazione/fondazione dell'associazione si riflettono poi nuovamente come *attività*: "*renforcement du réseau de solidarité envers les migrants subsahariens; création d'un service d'assistance médicale et juridique pour les demandeurs d'asiles et réfugiés*" oltre che:

¹²⁰ Trascrizioni dal diario di lavoro sul campo. Tangeri, 26 luglio 2010.

¹²¹ Documento di presentazione dell'associazione ARMID.

"Favorire la cooperazione e la coordinazione con le associazioni, le università e le istituzioni pubbliche per contribuire alla conoscenza scientifica e alla partecipazione al dibattito pubblico."

¹²² *Ibidem*.

"Sostenere le iniziative che contribuiscono allo sviluppo dei valori umanitari e cittadini tra i popoli delle due rive del Mediterraneo."

¹²³ Trascrizioni dal diario di lavoro sul campo. Tangeri, 26 luglio 2010.

*"oeuvrer pour la dignité humaine des migrants marginalisés en répondant aux besoins primaires et urgents."*¹²⁴

Quest'ultima "attività" sembra essere, nel testo scritto, una messa in forma, una oscillazione tra attività ed *obiettivi*. Nel *prodursi* interroga, a mio avviso, in maniera radicale la persistenza di *immagini discorsive*: i migranti sono *marginalizzati* e si situano in una temporalità scandita dall'*emergenza*.

In questa cornice di senso quali declinazioni di dignità si rendono possibili? Come uscire dalla ricorsività di marginalizzazione/emergenza/aiuto/manovre *per* la dignità?

Interrogativi ai quali Sayd risponde significativamente intersecando piani e dimensioni che sono compresenti nel campo politico marocchino. Si riflettono posture religiose e posizionamenti politici: *"i musulmani sono obbligati a sostenere le persone che transitano, i passeggeri pacifici, 'abir sabil."*¹²⁵ Dovere religioso che, nella forma discorsiva, fornisce anche "prove" del suo legittimarsi, indirizzi di senso: *"i marocchini sono generosi e anche i subsahariani lo dicono, come nel rapporto della CIMADE del 2004."*¹²⁶ L'*obbligo* religioso si intreccia poi anche nei posizionamenti politici e partitici, o meglio si riflette in questi: *"il PJD¹²⁷ è l'unico partito che funziona...la democrazia è un discorso meta-reale e la realtà è un'altra cosa."*¹²⁸

¹²⁴ Documento di presentazione dell'associazione ARMID.

"Rafforzamento della rete di solidarietà verso i migranti subsahariani; creazione di un servizio di assistenza medica e giuridica per i richiedenti asilo e rifugiati poi, lavorare per la dignità umana dei migranti marginalizzati rispondendo ai bisogni primari e urgenti."

¹²⁵ Trascrizioni dal diario di lavoro sul campo. Tangeri, 26 luglio 2010.
'abir: colui che transita, il viandante.

¹²⁶ Trascrizioni dal diario di lavoro sul campo. Tangeri, 26 luglio 2010.

¹²⁷ *Partito della Giustizia e dello Sviluppo* (PJD) è un partito marocchino che ufficialmente si definisce come partito nazionalista ma che attinge ad un referenziale islamico. È conosciuto, in particolare, per le posizioni contro l'occidentalizzazione dei costumi marocchini (mercificazione delle donne, abbigliamento e mode, condotte sociali...); posizioni che lo inseriscono nella sfera dei partiti considerati conservatori. Soprattutto dopo gli attentati di Casablanca (16 maggio 2003) anche questo partito si inserisce in una sorta di passaggio dal rigetto della modernità a una "islamizzazione della modernità" che porta anche all'inserimento nei suoi discorsi di alcuni valori e concetti considerati antinomici con l'Islam, come ad esempio quelli dei diritti dell'Uomo. Sarebbe necessario approfondire ulteriormente queste questioni e tensioni anche rispetto alle rappresentazioni che, militanti e affiliati di questo partito, rielaborano nelle pratiche associazionistiche.

Questo partito è inoltre lo stesso citato nella mail del presidente dell'associazione GADEM e riportata in questo testo.

Cf. tra gli altri, Mohamed TOZY, *Op. cit.*, 1999, in particolare per le informazioni relative all'attuale segretario generale, Abdelillah Benkirane; Mohamed-Chérif FERJANI, "Théologie et modernité dans le monde musulman entre 'modernisation de l'Islam' et 'islamisation de la modernité'", in Paola GANDOLFI, Giovanni LEVI (a cura di), *Op. cit.*, 2010, pp. 67-83.

¹²⁸ Trascrizioni dal diario di lavoro sul campo. Tangeri, 20 agosto 2010.

Il ricorso ad un referente partitico, accennato e volutamente non approfondito nella narrazione di Sayd, prescindendo dall'analisi dello specifico posizionamento, introduce nella riflessione altri elementi, altri interrogativi teorici: quali sono le rielaborazioni *contestuali* del processo di "islamizzazione della modernità"? L'identità narrativa che si *autorializza* attraverso le numerose e plurali esperienze e attività, anche associative, quali interpretazioni formula del "bisogno" di fondare una nuova associazione? Come si rendono esplicite le dimensioni politiche e religiose nelle motivazioni e negli obiettivi? Quali usi del linguaggio?

Il discorso di Sayd si articola con una premessa sul come il "nuovo" non sia una rottura con il contesto, piuttosto una forma *altra* di continuità: "*ho deciso di lasciare la rete Chabaka ma ho mantenuto buone relazioni con tutti. Ho chiesto anche un consiglio al presidente di Chabaka*". Consiglio che, nelle ricerca di una voce esterna, autorizza e legittima la costituzione dell'associazione. Da una sfera *politico-organizzativa* tra le associazioni, si tratteggia poi una formulazione che attinge ad un orizzonte di senso religioso: "*la parola qawma esprime il percorso, significa rivoluzione però nel senso islamico...*"¹²⁹ Nella narrazione può essere così colto un interstizio nel quale il senso dell'associarsi è custodito e testimoniato, forse rafforzato attraverso l'uso di un linguaggio "specifico" che porta il linguaggio a *debordare* oltre se stesso: "*come nell'atto del raccontare si può raccontare diversamente, nell'atto del tradurre si può tradurre al pari diversamente, senza sperare di colmare lo scarto tra equivalenza e adeguazione totale.*"¹³⁰

Di fatto, il linguaggio della rivoluzione e della *rivoluzione islamica* si interseca con la parola, con il simbolo della *qawma*, del popolo, del gruppo e anche del *sollevamento*¹³¹ che, secondo alcune interpretazioni religiose, consiste in una trasformazione ulteriore della rivoluzione stessa. Nella scelta del linguaggio possono allora essere osservati i *transiti* semantici e forse degli stessi posizionamenti. *Transiti* che interrogano le radici

¹²⁹ Trascrizioni dal diario di lavoro sul campo. Tangeri, 26 luglio 2010.

¹³⁰ Paul RICOEUR, "Défi et bonheur de la traduction" (Discours à la remise du prix de traduction pour la promotion des relations franco-allemandes, 15 avril 1997), DVA Fondation, Stuttgart, 1997, pp. 15-21 (tr. it., "Sfida e felicità della traduzione", in Domenico JERVOLINO, a cura di, *La traduzione: una sfida etica*, Morcelliana, Brescia, 2001, p. 50).

¹³¹ Cf. Mohamed TOZY, *Op. cit.*, 1999, in particolare p. 194.

etimologiche: come parole *palinsesto* che si trascinano e sedimentano molteplici significati i quali si oscurano un po' nella traduzione e nella mia inaccessibilità a questo linguaggio che interseca dimensioni politiche, di rivendicazioni sociali con l'immersione nella dimensione religiosa e islamica. Parole *palinsesto* che interrogano le radici delle interpretazioni: quali *immagini culturali* si trasmettono attraverso l'uso di questa terminologia? Quali scenari di ibridazione *tra* dimensioni politiche, spirituali, religiose si riflettono poi anche nell'azione associativa?

Significativamente la narrazione continua *territorializzandosi* nello spazio: "*e poi lavoriamo in quartieri diversi e quindi non ci sono problemi tra di noi.*"¹³² Se non ci sono problemi tra le associazioni che "gestiscono" le attività per i migranti in quartieri diversi, tra le righe può forse essere letto un processo di *spazializzazione del sociale*,¹³³ inteso come un processo in cui lo spazio, il quartiere in questo caso, non è inteso solo come luogo né come *effetto* dell'azione sociale, piuttosto come co-autore della situazione: "*l'espace façonne le contexte*".¹³⁴ Spazio, quartiere entro il quale si rendono visibili i segni di reciproci riconoscimenti, come sottolinea Mounia Bennani-Chraïbi analizzando le azioni associative di quartiere a Casablanca: "*un lieu de socialisation, voire de réconciliation avec l'action collective, un nouveau point de départ pour la gestation et la recomposition de l'espace public.*"¹³⁵

Come a conferma delle interpretazioni di Bennani-Chraïbi, è descrivendo il contesto locale di azione che Sayd formula un'ulteriore motivazione dell'associarsi: "*Sai, anche io voglio essere un leader, rays...ho le competenze e in più è uno spirito naturale, capisci? Il leader ha la funzione di non mentire alla società, al popolo, il capo non dice*

¹³² Trascrizioni dal diario di lavoro sul campo. Tangeri, 26 luglio 2010.

¹³³ Cf. Raffaele CATTEDRA, M'hammed IDRISSE-JANATI, "Espace du religieux, espace de citoyenneté, espace de mouvement: les territoires des mosquées au Maroc", in Mounia BENNANI-CHRAÏBI, Olivier FILLEULE (a cura di), *Op. cit.*, 2003, p. 127-175.

¹³⁴ *Ibidem*, p. 127.

"Lo spazio modella il contesto."

¹³⁵ Mounia BENNANI-CHRAÏBI, "Parcours, cercles et médiatisation à Casablanca. Tous les chemins mènent à l'association de quartier", in *eadem*, Olivier FILLEULE (a cura di), *Op. cit.*, 2003, p. 352. "*Un luogo di socializzazione, di riconciliazione con l'azione collettiva, un nuovo punto di partenza per la gestione e la ricomposizione dello spazio pubblico.*"

falsità alla qawma...nella cultura marocchina il leader è necessario contro la siba, contro l'anarchia. Il leader tiene lontano dall'anarchia..."¹³⁶

Nella narrazione *leader* viene più volte ripetuto. Nell'iterazione, nel rafforzamento si coglie l'eco, più che la ridondanza, di un orizzonte di senso della *necessità*. Strategia *locutiva* la cui dimensione *perlocutiva* si palesa in termini processuali e identitari, individuali e comunitari, eco di quel "*farsi portatori attivi, garanti della sopravvivenza di culture precarie che vivono solo se rinnovano continuamente il contatto, se seguitano a nominarsi.*"¹³⁷

Leader che si esplicita, che è e si dice necessario e, proprio per questo si legittima nell'*immagine* ideal-tipica di un "personaggio-ponte"¹³⁸ che svolge un ruolo strategico e, a partire dalle multiple appartenenze, elabora e riconfigura riconoscimenti reciproci tra i soggetti. Personaggio-ponte che, allo stesso tempo o alternativamente, attinge al linguaggio dei diritti dell'Uomo, della "società civile" e di quello religioso.

Attraverso la narrazione di Sayd si palesa una dinamica che interroga radicalmente le motivazioni implicite e forse taciute dell'associarsi: la fondazione di una nuova associazione, scelta attraverso la quale si richiede nuova mobilitazione, si fa espressione della volontà di essere *leader* e, attraverso questa stessa volontà, si rimodellano le interpretazioni di una, reale o presunta, volontà generale.

Leader che è il *garante* nei confronti del popolo, del gruppo. *Garanzia* della verità in quanto ha la funzione di *non mentire al popolo, al gruppo* e che, in questo sembra essere supportato, forse *garantito*, dalle competenze acquisite che rimodellano l'efficienza dell'associazione stessa. Associazione che diviene una sorta di amplificatore di un "senso civico" che, nel riconfigurarsi nello spazio della denuncia e dell'allontanamento dalla *siba*, riapre interstizi del senso, del linguaggio e della traduzione. Infatti *siba*, termine che, in contesto marocchino, esprime la *dissidenza* nella traduzione proposta da Sayd diviene *anarchia*. Nell'interpretare il senso di questa traduzione non sembra emergere, attraverso l'uso del termine, un progetto politico

¹³⁶ Trascrizioni dal diario di lavoro sul campo. Tangeri, 26 luglio 2010.

¹³⁷ Alessandro PORTELLI, *Op. cit.*, 1992, p. 24.

¹³⁸ Cf. Mounia BENNANI-CHRAÏBI, "Parcours, cercles et médiatisation à Casablanca. Tous les chemins mènent à l'association de quartier", in *eadem*, Olivier FILLEULE (a cura di), *Op. cit.*, 2003, pp. 293-352.

opposto ai propri posizionamenti: un *an-arché*, assenza di comando, di potere e quindi di *leader*.¹³⁹ Piuttosto *anarchia* viene intesa come "forma di caos" che allontana dal *campo* politico legittimo, dal campo politico del *makhzen*. La presa di distanza dalla *siba*, *immagine culturale* radicata nella storia marocchina, è qui presentato come elemento altrettanto necessario. Questo attingere a orizzonti di senso fittamente intrecciati al campo politico *reale* possono poi forse essere interpretati come una possibile declinazioni, anche nel campo delle associazioni, di quel processo, descritto da Mohamed Tozy di riconfigurazioni, nel campo politico marocchino, di "*servitù volontaria*". Relazione opaca tra i diversi soggetti che diviene il fondamento stesso della dominazione e che, nella figura del *leader*, rifrange i posizionamenti politici incorporati in quanto: "*La dissidence (siba) ne devient dysfonctionnelle, donc subversive, que lorsqu'elle se mue en alternative politique.*"¹⁴⁰

Complessi intrecci tra le plurali dimensioni che, anche nel contesto di queste associazioni marocchine, porta, come propone Daniel Gaxie,¹⁴¹ all'esigenza di ragionare e riconsiderare l'associarsi e il mobilitarsi anche in termini di "remunerazione" della militanza con riferimento alle soddisfazioni, ai vantaggi, ai piaceri, alle felicità, così come ai profitti, ai benefici, alle gratificazioni, alle incitazioni o ricompense che possono derivare dall'affiliazione e/o dalla creazione di organizzazioni collettive e associazioni. "Remunerazioni" materiali e simboliche forse non necessariamente

¹³⁹ A partire da queste interpretazioni delle pratiche discorsive emerse nel corso della ricerca sembra tracciarsi la persistenza dell'*immagine discorsiva* e altresì *culturale* del *leader*: di un modello ancorato alle gerarchie. Sarebbe interessante approfondire le pratiche discorsive che si producono *ora*, in questa attualità di proteste e rivendicazioni per osservarne posture e posizionamenti che si producono a livello associativo nei confronti di un movimento che cerca di mettere in discussione la nozione stessa di *leadership*, come ad esempio il *Mouvement du 20 février*. Approfondimento che meriterebbe, a mio avviso, di essere osservato e *situato* anche negli altri contesti, nei *territori relazionali* di protesta e rivendicazione che ci convocano in questa nostra quotidianità.

¹⁴⁰ Mohamed TOZY, *Op. cit.*, 1999, p. 63.

"*La dissidenza (siba) non diventa disfunzionale, dunque sovversiva, se non nel momento in cui si muta in alternativa politica.*"

¹⁴¹ Cf. Daniel GAXIE, "Économie des partis et rétributions du militantisme" *Revue française de science politique*, n. 1, 1977, pp. 123-154; *idem*, "Appréhensions du politique et mobilisations des expériences sociales", *Revue française de science politique*, n. 2, 2002, pp. 145-178.

Ad esempio e con le dovute distinzioni, nell'analisi proposta dall'autore e afferente al contesto associativo e militante francese durante gli anni settanta, emerge come l'*attaccamento* ad una causa non sia l'unico elemento, né il fattore determinante della militanza. Piuttosto si sottolinea l'importanza e la necessità di prendere in considerazione altri elementi quali il prestigio, l'onore o il potere.

ricercate,¹⁴² ma che nel processo della *naturalizzazione* della stessa funzione di *leader*, con le parole di Sayd "*è uno spirito naturale*", sembrano suggerire di essere, in qualche modo, attese.

Nel momento in cui ho deciso di far *transitare* questo punto di vista *politico* negli incontri con altri attori associativi, sia l'importanza del *leader*, sia la sua *naturalizzazione* hanno trovato forme di risonanza anche nelle narrazioni di altri attori e, in particolare modo da parte degli attori associativi migranti: "*Si je rencontre ce type qui t'a dit qu'il veut être un leader...bon je lui offrirai sûrement à boire! C'est dégoûtant mais au même temps il a dit la vérité...c'est ça, ils veulent être des leader...*"¹⁴³ Poi, nel narrarsi e nel raccontare la propria esperienza associativa: "*Il y a beaucoup d'associations des subsahariens mais tu sais, la leadership on la crée pas, le charisme c'est inné...il y a eu beaucoup d'amis qui avaient créé des associations, qui ont été soutenus par le...mais malheureusement pour eux, ça n'a pas marché...il faut du charisme.*"¹⁴⁴

Carisma, altra parola che, forse non casualmente, nel descrivere una qualità si fa emblema nell'immagine di un altro *leader* associativo. Inoltre, l'analisi dell'etimologia del termine utilizzato così come dell'orizzonte di senso, lascia emergere, a mio avviso, dimensioni e posizionamenti che intersecano ulteriormente dimensioni politiche e religiose.

¹⁴² Questo specifico punto di vista *emico*, mi ha permesso di rileggere e rianalizzare gli usi del linguaggio anche delle altre persone incontrate che, seppur non avendo esplicitato questo desiderio/volontà di *leadership*, fanno altresì un largo uso di aggettivi e pronomi personali alla prima persona singolare, soprattutto in riferimento alle attività svolte dalle singole associazioni o al fatto di mettere piuttosto in risalto la propria partecipazione individuale ad attività collettive. Questa tematica meriterebbe un ulteriore approfondimento.

¹⁴³ Intervista a F.D., Rabat, 10 agosto 2010.

"*Se incontro questo tipo che ti ha detto che vuole essere un leader...bon, gli offrirò sicuramente da bere! È disgustoso ma, allo stesso tempo ha detto la verità...è questo, vogliono essere dei leader.*"

¹⁴⁴ Intervista a F.D., Rabat, 10 agosto 2010.

"*Ci sono numerose associazioni di subsahariani ma sai, la leadership non la si crea, il carisma è innato...ci sono numerosi amici che avevano creato delle associazioni, che sono stati sostenuti da...ma, sfortunatamente per loro, non ha funzionato...ci vuole del carisma.*"

Tutti gli elementi emersi attraverso queste narrazioni sottolineano la complessità delle "scene di produzione"¹⁴⁵ anche di questo specifico panorama associativo. Persone che, attraverso i loro vissuti, si producono, nel doppio senso del termine: *pro-ducere* come condurre e, nello stesso tempo, nel senso antico del termine, si *prolungano* in senso spaziale, si proiettano in una pluralità di configurazioni che *transitano* e fanno continuamente transitare *tra* il campo politico e religioso. In questo caso specifico di studio, soprattutto attraverso le parole utilizzate e le loro interpretazioni.

Interpretazioni queste che portano a riflettere ulteriormente sugli orizzonti di senso stessi della *partecipazione osservante* la quale, aldilà della pratica reciproca dell'osservazione, ha esitato anche interrogazioni nei miei confronti: "*E tu perché lavori con i migranti in Italia?*" Domanda che si inserisce in un ulteriore processo in atto, il quale scardina e re-interroga la stessa "presunzione" del fare domande: "*le società sono cambiate e dalla parte dell'osservato si produce un certo controllo (una contestazione?) dello sguardo antropologico.*"¹⁴⁶

Contestazione che porta alla necessità di osservare e analizzare le motivazioni del mio agire quotidiano, sia rispetto alle forme di *engagement*, sia rispetto ai ruoli assunti nel "fare ricerca". Contestazione che può essere letta anche come necessità di innescare, anche nel campo di studi e delle ricerche sui processi migratori e, in generale, della cooperazione internazionale, quel processo definito da Pierre Bourdieu di *oggettivazione partecipante*. Processo composito che richiede di *oggettivare* e analizzare il contesto e le pratiche discorsive condivise *con* il contesto, di *oggettivizzarsi* e di rendere esplicite le posture e le proprie appartenenze, e di *ri-osservare* il loro effetto, di ri-osservare le transizioni *dell'oggetto* e *sull'oggetto* di ricerca.

Processo questo che non ha l'obiettivo di esplorare soltanto le personali esperienze, piuttosto quello di fornire un ulteriore strumento per analizzare le condizioni sociali di possibilità, gli effetti e i limiti di queste esperienze e analisi e, più precisamente, dell'atto stesso di *oggettivazione*. Processo che rimanda inevitabilmente il lavoro al *terreno* delle relazioni politiche, delle dimensioni sociali degli attori in gioco, delle

¹⁴⁵ Luc BOLTANSKI, "L'espace positionnel: multiplicité des positions institutionnelles et habitus de classe", *Op. cit.*, 1973, in particolare p. 15.

¹⁴⁶ Mondher KILANI, *Op. cit.*, 1995 (tr. it., 2002, p. 129).

dinamiche degli osservatori e degli osservati. *Producendo* così un ineludibile spazio di *confronto* che dalle pratiche risale, attraverso il linguaggio e i vissuti, alle norme e ai sistemi istituzionali. Processo che si fa tramite e *transito* per negoziazioni politiche e, al tempo stesso, spazio e possibilità di situare e cogliere, forse anche di *accogliere*, le vite di transito di donne e uomini che osserviamo e ci osservano in questa *contemporaneità*.

3.3 Continuità e discontinuità nelle traiettorie di esistenze

"Le réel est discontinu, formé d'éléments juxtaposés sans raison dont chacun est unique, d'autant plus difficiles à saisir qu'il surgissent de façon sans cesse imprévue, hors de propos, aléatoire."

Alain Robbe-Grillet

"Il montaggio è valido solo quando aiuta o complica la nostra apprensione della storia, non quando schematizza abusivamente."

Georges Didi-Huberman

Il reale è discontinuo, come se fosse costantemente in *transito*, così come lo sono le narrazioni di ciò che ci appare *reale* o di ciò che cogliamo nella realtà. L'ascoltare, l'interagire e, poi, il restituire ipotesi di interpretazioni sorte *tra* le parole e il loro uso, nate *attraverso* le forme e le modalità del raccontarsi da parte delle persone incontrate durante questa ricerca, è stato un tentativo di sottolineare la necessità di mettere in circolazione elementi che, nel loro giustapporsi, riflettono le ragioni, e anche le preoccupazioni, che si tramano nelle *produzioni del sé*. Gli attori/attanti associativi, così come chi scrive, si configurano come agenti del *pro-ducere*, nel *condurre fuori* dallo spazio del sé le proprie descrizioni ed interpretazioni. Ciò che si dà, reciprocamente, è la ricerca di forme e modi di renderci intelligibili, sia nella coerenza discorsiva, sia rispetto agli interlocutori. Forme di intelligibilità qui ricercate e tracciate sia attraverso l'uso di alcuni intercalari, come ad esempio *"mi ha capito?"*, *"sei con me?"*, *"mi segui?"* i quali hanno assunto anche una funzione di richiamo e di con-presenza *nel* contesto; sia attraverso il desiderio e la preoccupazione di dire e di dirsi in una sequenza "cronologica" scandita da incontri, riunioni e *accadimenti*. Sequenze di eventi discorsivi che, nel descrivere le attività e le tappe fondative e fondamentali delle associazioni, così come le motivazioni stesse dell'associarsi, hanno aperto spazi di osservazione di altre dinamiche che si sono svelate essere *proiettive* così come *retrospettive*. Dinamiche che, nell'essere compresenti, portano a rimettere in discussione la stessa "illusione retorica" della vita e della narrazione intesa come un racconto coerente e punteggiato da "sequenze" significative e orientate dagli eventi, "sequenze" con un andamento lineare e

unidirezionale, che hanno *una* origine e *un* fine.¹⁴⁷ Piuttosto il presentarsi come di una *finzione*, di un *transitare* che, nelle parole e nelle traiettorie delle esistenze, *plasma* e *si-plasma*: "*Finzione significa prima di tutto un qualcosa che 'è stato fatto', a cui si è data una 'forma'.*"¹⁴⁸

Di fatto, anche nel tentativo di stabilire una cadenza temporale degli eventi, le narrazioni si sono date, nella contingenza e nella compresenza, come un ineludibile intreccio di dinamiche anche *proiettive*, rivolte verso il futuro o comunque verso orizzonti di cambiamento.

"Chaque personne à ses croyances, moi je crois au changement, participer au changement...c'est une raison très simple, il y a des gens qui pensent que quand une chose ne marche pas...quand tu vois ta société, quand tu vois des problèmes, il faut la conscience de participer au changement. S'il va y avoir le changement ou non c'est une autre histoire...ça ne dépend pas de la personne...Il faut être et ne pas être comme il a dit Napoleon...je pense qu'il faut participer pour améliorer la situation où tu vis, selon tes possibilités, selon avec qui...es una escuela, no depende de la persona, il y a des autres qui profitent (...) cada uno tiene su consciencia para contribuir al cambio de la sociedad."¹⁴⁹

Dimensioni dell'azione e della *necessità* della partecipazione che, attraverso la presa di coscienza, si proiettano in spazi e margini *per* il cambiamento e *nel* cambiamento. Proiezioni che riflettono una postura individuale e, contemporaneamente, nell'esprimere la consapevolezza di come lo stesso cambiamento non dipenda dalle singole persone, sembrano rifrangere e riflettere contingenze e condizioni, le quali, come descritto precedentemente, sono fittamente interrelate al *contesto* stesso in cui *si vive*, comunque *situate*. "*S'il va y avoir le changement ou non c'est une autre histoire*": nell'essere

¹⁴⁷ Cf. Pierre BOURDIEU, *Op. cit.*, 1994, in particolare: "L'illusion biographique", pp. 81-89.

¹⁴⁸ Ugo FABIETTI, *Op. cit.*, 1998, p. 60.

¹⁴⁹ Intervista a A.H., Tangeri, 20 agosto 2010.

"Ogni persona ha le sue credenze, io credo al cambiamento, partecipare al cambiamento...è una ragione molto semplice, ci sono delle persone che pensano che quando una cosa non funziona...quando vedi la tua società, quando vedi dei problemi, è necessaria la coscienza di partecipare al cambiamento. Se ci sarà il cambiamento o no è un'altra storia...non dipende dalla persona...Bisogna essere e non essere come ha detto Napoleone...Io penso che bisogna partecipare per migliorare la situazione dove vivi, secondo le tue possibilità, secondo con chi...è una scuola, non dipende dalla persona, ci sono altri che profitano (...) ciascuno ha la sua coscienza per contribuire al cambiamento della società."

un'altra storia, le parole sembrano far emergere la richiesta e l'apertura di spazi narrativi, *territori relazionali* altri. Interessante notare come, nel formulare la necessità di partecipare al cambiamento, si inserisca il riferimento all'*immagine* di Napoleone, *emblema* dell'ingresso dell'Occidente, della "modernità", nel mondo arabo.¹⁵⁰ *Immagine culturale* che rimanda ad altri simboli dell'*autorità*. *Immagine* che si produce come *discorso*: "*Il faut être et ne pas être comme il a dit Napoleon*".

Attraverso la citazione del motto napoleonico si costituisce un intreccio tra orizzonti di senso, tra sopravvivenze *culturali* e forme *discorsivi*. Resta da comprendere non solo cosa "bisogna essere" ma anche *come* e *dove* agire in relazione alla stessa *autorità*, alle declinazioni del potere?

Le convinzioni, le *credenze* personali, in questa narrazione si tramano, anche per la stessa modalità del *pro-iettarsi*, con dimensioni che interrogano nuovamente il politico e, forse, lo stesso *pro-gettarsi* nel cambiamento sociale. Nell'intreccio linguistico, nei *transiti* tra la lingua francese e spagnola, può essere colta un'ulteriore apertura di spazi *liminari*, di intrecci biografici. Ad un primo livello di analisi, questi passaggi *tra* l'uso delle lingue potrebbero essere letti come una proiezione e reificazione *nel* linguaggio di una memoria storica che si lega allo stesso spazio geografico dell'incontro, svoltosi a Tangeri. Città internazionale e cosmopolita¹⁵¹ che riflette, anche nel *mercato linguistico*,¹⁵² forme di "persistenza storica": memoria del periodo coloniale spagnolo in Marocco.¹⁵³ Forse, nello slittamento linguistico, anche un momento *ibrido*, uno "spazio" entro cui si delineano alcune delle traiettorie di questa esistenza: "*mi primera lucha es cuando empecé a trabajar en Marruecos, antes vivía en España, estudiaba en Valencia*."

¹⁵⁰ Cf. Bernard LEWIS, *The Shaping of the Modern Middle East*, Oxford University Press, Oxford, 1994 (tr. it., *La costruzione del Medio Oriente*, Laterza, Roma-Bari, 1998).

¹⁵¹ Cf. tra gli altri, Francesco TAMBURINI, "Il faro di Capo Spartel (1865-1958). Un esempio di cooperazione internazionale in Africa attraverso i secoli XIX e XX", *Africana. Rivista di studi Extraeuropei*, 2003, pp. 173-185; Mohamed CHOUKRI, *Le pain nu*, Maspero, Paris, 1980.

¹⁵² Cf. Ahmed BOUKOUS, *Op. cit.*, 1995.

¹⁵³ Di fatto, la legittimità di questa lingua spagnola nel *mercato linguistico* marocchino, fu sancita a livello militare con l'occupazione della zona a sud (nel 1885, data dell'apertura della ferita del Sahara occidentale) e a livello burocratico con il Trattato di Algésiras nel 1906 e con un'alteriore occupazione, a nord, lungo la costa mediterranea (1911, o secondo il trattato franco-spagnolo nel 1912).

Con l'indipendenza del Marocco e il successivo "recupero" delle zone del Sahara, nel sud del paese, nel 1975, la lingua spagnola ha perso lo statuto di "lingua dominante" nei territori dove fu imposta con l'occupazione, conservando una debole posizione nel mercato linguistico marocchino.

Cf. *Ibidem*, in particolare pp. 31; 38-39.

*Yo he empezado a trabajar en el Ministerio de la agricultura y he constatado que todo lo que había estudiado no servía a nadie...bueno, relativamente! He empezado a haber consciencia de la situación y, en el mismo tiempo, dos golpes de estado en Marruecos...la situación era un poco difícil, diferente. He sacado mi convicciones, he empezado a construir mi modelo de vida..."*¹⁵⁴ La presa di coscienza delle situazioni si trama, si arricchisce e si costruisce anche nella *mobilità*: nell'aver studiato in Spagna e nell'essere poi, ritornato in Marocco. Il testimoniare la memoria della *prima lotta* si cadenza con un tempo del *prima* e uno del *poi*. Cadenza che lascia scorgere la ricerca di *intelligibilità* del narrarsi e, nello stesso tempo, scardina la linearità e rende *mobili* le *traiettorie* del vissuto e della stessa militanza. La storia, la propria storia non viene infatti restituita dentro una sequenza cronologica lineare, piuttosto si rende scrittura-orale del proprio vissuto, un percorso *bio-grafico* che interseca nel tempo dell'ora e in questa azione di "militanza" associativa, una biografia *storica*. Di fatto, come osserva Luc Boltanski, "*Chaque étape de la biographie conserve, sous forme d'information accumulé, les traces des étapes qui l'ont précédé. Plus précisément la carrière antérieure est comme la matrice qui moulerait le présent en lui donnant sa forme particulière, de sorte que la signification de chacune des positions occupées et la modalité de leur occupation sont fonction de l'ordre génétique de leur apparition biographique.*"¹⁵⁵

Quali sono le *matrici*, le *tracce* e le *traiettorie* che precedono l'associarsi? Quali posture *retrospettive* si intersecano con i rimodellamenti *nel* presente? Quali persistenze, materiali e simboliche, si plasmano e si rendono visibili nelle narrazioni biografiche?

¹⁵⁴ Intervista a A.H., Tangeri, 20 agosto 2010.

"La mia prima lotta fu quando iniziai a lavorare in Marocco, prima vivevo in Spagna, studiavo a Valencia. Ho iniziato a lavorare al Ministero dell'agricoltura e ho constatato che tutto quello che avevo studiato non serviva a niente...chiaro, relativamente! Ho iniziato ad aver coscienza della situazione e, nello stesso tempo, due colpi di stato in Marocco...la situazione era un po' difficile, diversa. Ho preso le mie convinzioni, ho iniziato a costruire il mio modello di vita..."

¹⁵⁵ Luc BOLTANSKI, "L'espace positionnel: multiplicité des positions institutionnelles et habitus de classe", *Op. cit.*, 1973, p. 5.

"Ogni tappa della biografia conserva, sotto forma di informazioni accumulate, le tracce delle tappe che l'hanno preceduta. Più precisamente la carriera anteriore è come la matrice che modellerebbe il presente dandogli la sua particolare forma, di maniera che la significazione di ognuna delle posizioni occupate e la modalità della loro occupazione sono funzione dell'ordine genetico della loro apparizione biografica."

Seppur con la consapevolezza che anche queste narrazioni del sé sono espressione delle continue riformulazioni di senso che, *in* ogni contesto, mutano e si ri-modellano in base alle specifiche situazioni e particolari condizioni che sono anche riflesso della "*qualité social du marché sur lequel il sera offert- la situation d'enquête elle-même contribuant inévitablement à déterminer la forme et le contenu du discours recueilli*",¹⁵⁶ diviene ora interessante seguire alcune *traiettorie* degli attori associativi marocchini. L'obiettivo è quello di proporre un tentativo di osservare, nelle *discontinuità* narrative, l'emergere di forme e di giustapposizioni di eventi e di frammenti biografici che tracciano forme di *continuità*. Di fatto, i frammenti di storie di vita emersi durante le descrizioni e interpretazioni del proprio agire associativo, portano ulteriormente all'evidenza la *necessità* di osservare e reinterrogare come ogni singola dimensione del *vissuto* e le relative embricazioni, nell'intrecciarsi e nel reificarsi nelle *esistenze*, forniscano elementi e possibilità di interpretazioni dei rimodellamenti dell'agire quotidiano, individuale e anche collettivo. Dimensioni del vissuto che si interconnettono ad un *sistema di valori* al quale le società e gli stessi individui aderiscono o contestano. Orizzonti *valoriali* di senso che guidano e orientano, che *transitano* e performano le istituzioni così come le azioni sociali. *Sistemi di valori* che non sono direttamente osservabili e che altresì si *producono* attraverso l'espressione di comportamenti e posture verbali e non verbali. Significativamente, i quattro orizzonti *valoriali* analizzati nella prima Inchiesta Nazionale marocchina sui Valori (INV),¹⁵⁷ realizzata nel 2004, sono: la famiglia, la tradizione e la religione, la politica e il lavoro. Come sottolinea lo stesso comitato scientifico redattore, la realizzazione stessa dell'inchiesta è "*en soi un changement de valeur à l'égard des valeurs. Elle vient combler un vide immense.*"¹⁵⁸ Vuoto, nelle analisi delle scienze sociali, che esprime la necessità di condurre analisi che siano *situate* e, a partire da queste, riformulare interpretazioni per cogliere le

¹⁵⁶ Pierre BOURDIEU, *Op. cit.*, 1994, p. 87.

"Qualità sociale del mercato sul quale sarà offerto (il racconto)- la situazione d'inchiesta stessa contribuisce inevitabilmente a determinare la forma e il contenuto del discorso raccolto."

¹⁵⁷ Cf. Hassan RACHIK, *Enquête National sur les Valeurs. Rapport de synthèse*, 2005. Consultabile al sito: www.rdh50.ma

Il comitato scientifico era composto da antropologi e politologi: Rahma Bourquia, Abdellatif Bencherifa e Mohamed Tozy.

¹⁵⁸ *Ibidem*, p. 7.

dinamiche in atto nei *territori relazionali*. Il porre l'attenzione sulle relazioni tra *valori* e riconfigurazioni nella *realtà* richiederebbe così un ulteriore e preciso approfondimento. Purtuttavia, ripartendo dall'analisi delle narrazioni degli attori associativi incontrati, il tentativo è quello di fornire alcuni spunti per cogliere i riflessi degli *orizzonti valoriali* di riferimento nelle produzioni discorsive, e di vedere come questi si interconnettano poi, alle dinamiche di risignificazione degli stessi *sistemi di valori*.

Nelle narrazioni qui evocate, spesso è emerso come la partecipazione e le forme di *engagement* associativo fossero un tratto distintivo in seno alla stessa: "*Moi c'est peut être l'unique de la famille, apparemment...peut être ma formation qui me permet de plus que avec eux...parce que je suis la seule à être à l'université...j'ai une autre sœur mais qui fait une école privée et même avec leur spécialité, elle est informaticienne...elle est un peu carrée...l'ordinateur!...je ne sais pas s'elle a des amis autrement, bon je pense qu'ils sont ouverts, je pense...*"¹⁵⁹

Attraverso queste parole si possono cogliere, a partire dalla sfera individuale, traiettorie e ricomposizioni sociali in atto e che interrogano il *sistema familiare* anche in Marocco. Se infatti la *famiglia* è stata una struttura centrale la quale ha detenuto per lungo tempo il monopolio della socializzazione e della formazione,¹⁶⁰ con il progressivo inserirsi del paese nell'*economia-mondo*, con l'emergere di processi socio-culturali che hanno portato e sono stati accompagnati da una serie di riforme istituzionali,¹⁶¹ la *struttura familiare* si è trovata a confrontarsi con attori economici e sociali "concorrenti". Da qui la necessità, della famiglia, di riconfigurarsi in seno alla stessa struttura della società

¹⁵⁹ Intervista a F.Z., Rabat, 10 agosto 2010.

"Io, può essere l'unica della famiglia, apparentemente...può essere la mia formazione che mi permette di più con loro...perché sono la sola ad essere all'università...ho un'altra sorella ma che fa una scuola privata e anche con la loro specialità, lei è informatica ed è un po' quadrata...il computer...io non so se lei ha degli amici diversi, bon penso che sono aperti, penso..."

¹⁶⁰ Cf. tra gli altri: Abdelouahed RADI, "Processus de socialisation de l'enfant marocain", *Revue des études philosophiques et littéraires*, n. 4, Rabat, 1969, pp. 33-47; Kenneth BROWN, *People of Salé: tradition and change in a Moroccan city, 1830-1930*, Manchester University Press, Manchester, 1976 (tr. fr., *Les gens de Salé: tradition et changement dans une ville marocaine de 1830 à 1930*, Eddif, Casablanca, 2001); Abdellah HAMMOUDI, *Op. cit.*, 2001.

¹⁶¹ Come, ad esempio, il già citato Codice della Famiglia (*Moudawwana*). Cf. Hayat ZIRARI, "Evolution des conditions de vie des femmes", in RDH50, *Le Maroc possible*, Sapsesse, Casablanca, 2006, pp. 169-189; *eadem*, "La trajectoire du mouvement des femmes. Entre le changement social et l'affirmation politique", in Paola GANDOLFI (a cura di), *Op. cit.*, 2008, pp. 226-244.

marocchina.¹⁶² Come sottolinea l'inchiesta nazionale sui valori, nei processi di *transizione* politico-sociale, le presunte "congruenze" tra valori e strutture sociali lasciano emergere alcune problematiche: *"On a noté le décalage possible entre les formes anciennes de solidarité basées sur la communauté de logement et du voisinage d'une part, et d'autre part les nouvelles structures familiales fondées sur l'autonomie de l'enfant et du couple."*¹⁶³

Autonomia che, interrogando radicalmente il monopolio della socializzazione e della formazione detenuto dalla famiglia, esplicita le dinamiche di "concorrenza" tra *agenzie formative*. Di fatto, l'emergere del ruolo e dell'importanza della scuola e dell'istruzione ha posto le premesse e le condizioni per la riformulazione di altri spazi di autonomia e di rivendicazione individuali. Non casualmente, nella narrazione qui presentata, l'elemento che distingue il singolo dal gruppo familiare è proprio l'accesso alla formazione universitaria: *"parce que je suis la seule à être à l'université..."*

Percorso formativo che si distingue, oltre che per il *grado* di istruzione anche per la *tipologia* e le scelte disciplinari le quali interpretano e forse legittimano, giustificano, il fatto stesso di posizionarsi nel *campo* sociale attraverso la partecipazione ad attività associative. Contemporaneamente, nelle parole che affermano la *distinzione* tra orizzonti formativi e di posture nei confronti della famiglia ed, in particolare, della sorella, forse può essere letto anche un tentativo di mantenere uno spazio di *apertura* e di dialogo con il proprio universo familiare. La presunta *apertura* mentale anche di altri universi relazionali, *"bon je pense qu'ils sont ouverts, je pense..."*, si articola e può così spiegare il *dubitare* dell'*unicità* della stessa distinzione: *"Moi c'est peut être l'unique de la famille, apparemment...peut être ma formation qui me permet de plus que avec eux..."* A distanza di qualche mese, la stessa intervistata mi comunica che: *"ma thèse et les projets je les laisse en instance pour le moment, le temps de me retrouver dans mon nouveau cadre de travail (j'ai changé de travail, je suis devenue inspectrice des*

¹⁶² Cf. tra gli altri, Mounia BENNANI-CHRAÏBI, *Op. cit.*, 1994, in particolare: "La famille: une structure de compensation", pp. 143-158; Paola GANDOLFI, *Op. cit.*, 2010, in particolare pp. 124-132.

¹⁶³ Hassan RACHIK, *Enquête Nationale sur les Valeurs. Rapport de synthèse*, 2005, p. 28. *"Abbiamo notato la distanza possibile tra, da un lato, le forme tradizionali di solidarietà basate sulla comunità di abitazione e di vicinato e dall'altro lato, le nuove strutture familiari fondate sull'autonomia dei figli e della coppia."*

impôts)."¹⁶⁴ In questa comunicazione può essere tracciata una presa di coscienza e l'esperire, nel proprio vissuto, le crisi che attraversano lo stesso sistema dell'insegnamento che non si rende garante dell'accesso al mondo del lavoro.¹⁶⁵ Il cambiamento di lavoro e di orizzonti, il bisogno di *ritrovarsi* che lascia in *istanza*, come in giacenza, i progetti formativi così come quelli associativi e di altro tipo, traccia e ridefinisce traiettorie di possibilità e di contingenze *altre*. Secondo le analisi di alcuni autori, l'esperire queste crisi anche del sistema dell'insegnamento, diviene un elemento attraverso cui si riattivano i ruoli della famiglia, la quale, relativamente marginalizzata, diviene nuovamente luogo di integrazione: "*C'est ma famille qui m'a appris à être comme ça et les valeurs islamiques du même.*"¹⁶⁶ Il giustapporre quest'altra narrazione, la quale è stata fornita da una ragazza coetanea alla prima, entrambe nate e cresciute a Rabat, entrambe universitarie e impegnate in simili attività associative, riflette così, oltre alle singolari traiettorie, forse anche il duplice movimento, qui brevemente descritto, che interroga i ruoli e le dinamiche di *transizione* e di *ricomposizione* degli orizzonti valoriali *della* famiglia.

Il riconfigurare la partecipazione ad attività associative come prolungamento dell'insegnamento familiare si modella come spazio nodale il quale, nell'istanza di formazione e di apprendimento, detiene e si fa proiezione/incorporazione anche dei valori islamici. Il che descrive ed esplicita, di fatto, le continue e circolari dinamiche in atto. La famiglia, in queste transizioni funziona e ridiviene in qualche forma "egemonica" oppure agisce più come una "struttura di compensazione"?¹⁶⁷ Come vengono incorporate, narrate e legittimate tattiche e strategie di *distinzione*? Quali

¹⁶⁴ Corrispondenza mail con F.Z., 13 agosto 2011.

"*La mia tesi e i progetti li ho lasciati in istanza per il momento, il tempo di ritrovarmi nel mio nuovo quadro di lavoro (ho cambiato lavoro, sono diventata ispettrice delle tasse).*"

¹⁶⁵ Secondo l'inchiesta sopra citata (INV), di fatto, il 65% degli intervistati stima che il diploma sia la "garanzia" per accedere al mondo del lavoro e, il 12% la competenza.

Cf. Hassan RACHIK, *Enquête Nationale sur les Valeurs. Rapport de synthèse*, 2005, p. 64.

Per un approfondimento ulteriore, sarebbe interessante, svolgere un'analisi sui movimenti dei *diplômées-chômeurs* in Marocco e delle produzioni discorsive delle rivendicazioni e delle richieste rivolte alle autorità del paese.

¹⁶⁶ Intervista a H.Z., Rabat, 19 giugno 2010.

"*È la mia famiglia che mi ha insegnato ad essere così e lo stesso per i valori islamici.*"

¹⁶⁷ Cf. Mounia BENNANI-CHRAÏBI, *Op. cit.*, 1994.

modalità di *resilienza*, di rimodellamento identitario, si rendono visibili e attuabili nell'affrontare e reinterpretare le stesse crisi, sfide e criticità sociali?

Domande alle quali, le *identità narranti* incontrate durante il corso di questa ricerca, hanno parzialmente risposto attraverso il continuo riferirsi all'orizzonte di valori espressi nella dichiarazione dei diritti dell'Uomo. Referente che, come descritto precedentemente, nel riconfigurarsi come un'ulteriore appartenenza alla "comunità immaginata" porta a legittimare le proprie posture e gli stessi orizzonti di senso. Riferimento che permette di osservare così altre forme di *continuità* che si tratteggiano nelle intersezioni tra *l'universalità* e le rivendicazioni per il riconoscimento e l'effettività, nel *contesto*, di diritti politici, economici e sociali.

*"L'AMDH c'est la seule organisation crédible (...) C'est une organisation qui fait face aux violations des droits de l'Homme et qui mène...et qui auberge tous les combats sociaux de la société au Maroc, du nord jusqu'au Sahara. C'est pour ce là que le pouvoir cherche à le domestiquer...mais il n'a pas pu parce que la crème, le cerveau central, le bureau central c'est un bureau qui a été dirigé par des militants solides et incorruptibles et moi, j'y fais partie, je suis membre."*¹⁶⁸

Come se, attraverso le parole ed il ricorso al discorso sui diritti dell'Uomo, si palesasse un processo che rivendica l'importanza e l'urgenza di riconfigurarsi e, soprattutto, di rimpossessarsi di uno spazio che *alberghi* anche altre *lotte sociali*. Processo dialettico in cui la "comunità immaginata" viene continuativamente attivata anche per ritagliarsi spazi e situazioni di transizione e di distinzione *dal* contesto e, in questa dialettica, far emergere i tentativi di restituire al *sistema valoriale* di questi diritti una originaria "potenzialità emancipatoria".¹⁶⁹ Potenzialità questa, che si colloca nella costante tensione *tra* emancipazione, regolazione e tentativi di *domesticazione* che si manifesta

¹⁶⁸ Intervista a M.B., Larache, 4 luglio 2010.

"L'AMDH è la sola organizzazione credibile (...) È un'organizzazione che affronta le violazioni dei diritti dell'Uomo e che guida...e che ospita tutte le lotte sociali della società in Marocco, dal nord fino al Sahara. È per questo che il potere cerca di addomesticarla...ma non ha potuto perché il meglio, il cervello centrale, l'ufficio centrale è un ufficio che è stato diretto da militanti solidi e incorruttibili e io, ne faccio parte, io sono membro."

¹⁶⁹ Cf. tra gli altri, Alberto ARTOSI, Andrea Mubi BRIGHENTI, *Op. cit.*, 2000.

nella necessità di riconfigurarsi in *spazi* associativi e relazionali,¹⁷⁰ dove ritessere *solidi* legami capaci forse di distanziarsi e di opporsi alle pratiche stesse di *corruzione*. Di fatto, il riferimento, nella narrazione evocata, alla *incorruttibilità* dei membri dell'associazione, sembra far affiorare, da parte anche degli attori associativi, la necessità di confrontarsi e di trovare altre forme di regolazione nei confronti di quello che, secondo numerose analisi,¹⁷¹ risulta essere uno dei maggiori e complessi problemi anche in Marocco: la corruzione. Problematica che condiziona e performato le pratiche e le possibilità di azione *nel* contesto, così come le traiettorie personali.

"L'Husseïn, quarante ans, gardien de la paix, natif d'Azemmour, agent de la circulation affecté à la sûreté régional d'El Jadida. La journée, il se tient en planque derrière ses lunettes noires imitation Ray Ban et arrête tous ceux qui passent au rouge, au jaune et même, s'il y a peu d'infractions ce jour-là, au vert ascendant jaune. Généreux, compatissant, il donne toujours le choix entre payer un PV de quatre cents dirhams, et selon son expression, 'payer un café'.

¹⁷⁰ Hassan Rachid, nel suo rapporto di sintesi sull'INV afferma: *"Une hiérarchisation manifeste est implicitement établie entre le champs de la politique qui est moins attirant et celui de la société civile de plus en plus valorisé."*

Hassan RACHIK, *Enquête National sur les Valeurs. Rapport de synthèse*, 2005, p. 49.

Per un ulteriore approfondimento e confronto si vedano i dati e le rappresentazioni sull'argomento, presentati nella ricerca multisituata promossa dalla Cattedra UNESCO diritti dell'Uomo ed etica della cooperazione internazionale dell'Università di Bergamo, l'ISESCO e l'UNESCO.

Cf. Abdesslam EL OUAZZANI, Mohamed MELLOUK, Mounir ZOUITEN, Mostafa HASSANI IDRISSE, Chakir AKKI, "Education et changements socioculturels au Maroc: la cohésion sociale par l'éducation à la citoyenneté", in Sobhi TAWIL, Abdeljalil AKKARI, Bouthaina AZAMI (a cura di), *Education, diversité et cohésion sociale en Méditerranée occidentale*, UNESCO, Bureau multipays de Rabat, Rabat, 2010, pp. 219-270.

¹⁷¹ Ad esempio, la ricerca condotta da *Transparency International* (TI) nel 2006, pone in risalto la gravità della corruzione anche in Marocco. Di fatto il 60% degli intervistati ha affermato di aver fatto ricorso alla corruzione nei dodici mesi precedenti tale ricerca.

Cf. Abdesslam EL OUAZZANI, Mohamed MELLOUK, Mounir ZOUITEN, Mostafa HASSANI IDRISSE, Chakir AKKI, "Education et changements socioculturels au Maroc: la cohésion sociale par l'éducation à la citoyenneté", in Sobhi TAWIL, Abdeljalil AKKARI, Bouthaina AZAMI (a cura di), *Op. cit.*, 2010, p. 233.

*Après dix ans de loyaux services, l'Husseïn, devenu brigadier, a fini par se payer un café avec terrasse panoramique et vue sur l'Atlantique, joliment décoré aux couleurs nationales et très justement baptisé 'Au rouge et vert'."*¹⁷²

L'Husseïn del testo citato è come un'immagine *emblematica* delle persistenze di pratiche che si annidano nei quotidiani di *ciascuno*. Attraverso l'*immagine* si produce così una sorta di risonanza con le complessità e le ambiguità delle pratiche di chi si trova a negoziare le possibilità e le condizioni stesse dell'agire sociale. Pratiche che interrogano le delimitazioni dei confini di cosa significhi e rappresenti la *lealtà* sia nei confronti dell'*autorità* sia, soprattutto, rispetto alle *pratiche* del vissuto quotidiano. Confini sfocati che, attraverso le pratiche associative, rendono forse ancor più visibili le complessità e le sfide politiche e civili di questo agire: distanziarsi così da pratiche corrotte, dall'emblema di *Husseïn* che le incarna.

"Nausicaa, je te parle sérieux, moi je suis un simple fonctionner, mes conditions matérielles sont précaires (...) Je te raconte, je travaille dans l'association volontaire, plusieurs déplacements ont été menés à nos frais, il faut comprendre ça...et nous, nous avons toujours rejeté les subventions conditionnés...parce que nous, si on veut l'argent, on va au gouverneur de Larache et il nous donne un sac d'argent (...) Par exemple, on va organiser le camping international...il y a aussi l'INDH.¹⁷³ C'est un budget qui a été réservé pour la lutte contre la pauvreté et la précarité. Tu as entendu parler de l'INDH? L'initiative nationale pour le développement humain. C'est un fond de l'état qui était mis à la main du gouverneur, du wali,¹⁷⁴ au niveau des provinces pour lutter contre la pauvreté et la précarité dans les village, tous ça...Tu m'a compris? Mais une grande

¹⁷² Youssef Amine EL ALAMY, *Op. cit.*, 2004, § 34.

"L'Husseïn, quarant'anni, guardiano della pace, nativo d'Azemmour, agente della circolazione assegnato alla sicurezza regionale di El Jadida. La giornata, si tiene al riparo dietro i suoi occhiali neri imitazione Ray Ban e ferma tutti quelli che passano al rosso, al giallo e anche, se ci sono state poche infrazioni quel giorno, al verde ascendente giallo. Generoso, compassionevole, da sempre la scelta tra pagare un PV (processo verbale) di quattrocento dirham e, secondo la sua espressione, 'pagare un caffè'./ Dopo dieci anni di leale servizio, l'Husseïn, diventato brigadiere, ha finito con il pagarsi un caffè con terrazza panoramica e vista sull'Atlantico, graziosamente decorato con i colori nazionali e molto giustamente battezzato 'Al rosso e verde'."

¹⁷³ Iniziativa nazionale per lo sviluppo umano (INDH): si tratta di una politica di sviluppo promossa da Mohammed VI nel 2005 e ampiamente sostenuta dalla cooperazione internazionale.

Per un approfondimento attraverso un'analisi di un caso studio di sviluppo partecipato nella provincia di El Hajeb, in Marocco, si veda, Irene BONO, *Op. cit.*, 2010.

¹⁷⁴ *Wali*: tutore e soprattutto governatore.

partie de cet argent a été destiné aux courantes pour faire taire des associations en faisant des projets...le réaménagement d'un quartier, l'organisation d'un festival de musique...une organisation, l'année passé, en été, à reçu cinquante millions du gouverneur pour faire un festival de musique...cinquante million qui est presque quarante-cinq mille euros en cinq jours...parce que c'est une association qui est...qui va faire une bonne propagande pour la province...nous, non! Nous, on refuse un sou de l'état...nous, si on déclare qu'on a besoin d'un aide pour faire une activité...immédiatement! Ce qui vous voulez mais tu dois, tu dois te taire, pas parler des vols de terrains au niveau de Larache...qui connais des vols...des mauvaises...tu m'a compris?"¹⁷⁵

Precarietà è la parola che descrive le condizioni materiali della persona intervistata, la quale svolge attività associativa su base volontaria, così come l'orizzonte di azione a cui i progetti governativi nel quadro dell'Iniziativa nazionale per lo Sviluppo Umano (INDH) tendono a porre rimedio. Progetti che, forse significativamente, nelle parole dell'intervistato, vengono definiti innanzitutto come un *budget*, come un quantitativo di denaro che, dal potere centrale viene *posto nelle mani* dei governatori locali. Processo di sussidiarietà economica che, nel passaggio dalle politiche nazionali alle politiche locali, in una dinamica *proiettiva* di miglioramento delle condizioni di vita, si interseca con altre dinamiche che sono piuttosto quelle della difficoltà della gestione, delle "derive" e dispersioni che, nel contesto marocchino, limitano e vincolano la stessa effettività progettuale. Nella narrazione infatti, la critica della corruzione così come della mala

¹⁷⁵ Intervista a M.B., Larache, 4 luglio 2010.

"Nausicaa, ti parlo seriamente, io sono un semplice funzionario, le mie condizioni materiali sono precarie (...) Ti racconto, lavoro nell'associazione come volontario, diversi spostamenti sono stati fatti a nostre spese, bisogna capire questo...e noi, noi abbiamo sempre rifiutato le sovvenzioni condizionate...perché noi, se vogliamo i soldi, si va dal governatore di Larache e ci dà un sacco di soldi (...) Per esempio, organizziamo il camping internazionale...c'è anche l'INDH. È un budget che è stato riservato per la lotta contro la povertà e la precarietà. Ne hai sentito parlare dell'INDH? L'iniziativa nazionale per lo sviluppo umano. È un fondo dello stato che è stato messo nelle mani del governatore, del wali, a livello delle provincie per lottare contro la povertà e la precarietà nei villaggi, tutto questo...Mi hai capito. Ma una grande parte di questi soldi è stato destinato ai correnti per far tacere delle associazioni facendo dei progetti...la risistemazione di un quartiere, l'organizzazione di un festival di musica...un'organizzazione, l'anno scorso, in estate, ha ricevuto cinquanta milioni dal governatore per fare un festival di musica...cinquanta milioni che sono quasi quaranta cinque mila euro in cinque giorni...perché è un'associazione che è...che farà una buona propaganda per la provincia...noi no! Noi rifiutiamo un soldo dallo stato...noi, se dichiariamo che abbiamo bisogno di un aiuto per fare un'attività...immediatamente! Quello che volete ma tu devi, tu devi tacerti, non parlare dei furti di terreno a livello di Larache...che conosce dei furti...delle malvagità...mi hai capito?"

gestione dei finanziamenti, svela nuovamente le dimensioni politiche che sottendono queste pratiche: le associazioni possono utilizzare ed essere utilizzate dalle stesse *autorità* a fini propagandistici o addirittura omertosi. Il silenzio e il silenziare le pratiche di corruzione diviene un elemento che, più o meno implicitamente, può autorizzare e ulteriormente sostenere le associazioni che partecipano a questa dinamica. In opposizione, la parola e la denuncia, si palesano, nella narrazione presentata, come una forma di *distinzione* così come una *modalità* per altre legittimazioni le quali riattivano, contemporaneamente, dinamiche *retroattive* e *proiettive*. L'essere membro dell'associazione marocchina dei diritti dell'Uomo che agisce a livello nazionale così come il far parte di un'associazione locale divengono condizioni che distinguono e, allo stesso tempo, sono *premesse* attraverso cui risignificare e riconfigurare gli orizzonti di senso della propria partecipazione e azione volta al cambiamento del contesto in cui si agisce. Orizzonti che si riattivano e irrorano di discorsi e di prassi riferite al sistema dei diritti dell'Uomo e/o alle pratiche politiche dei partiti della sinistra marocchina. "*Il n'y a aucune association musulmane qui travaille avec les subsahariens parce que ils sont trop surveillés...seulement les chrétiens et les églises et les militants de gauche et des droits de l'homme...*"¹⁷⁶ Militanti di sinistra e dei diritti dell'Uomo che, secondo le parole di questi interlocutori, sono piuttosto un'unica comunità di riferimento attraverso cui organizzare e rivendicare i diritti sociali, politici ed economici così come i diritti dell'Uomo. Il diritto alla mobilità, diritto nodale attorno a cui si configurano le associazioni, diviene un *pretesto*, una porta di accesso privilegiata attraverso cui estendere la propria azione politica e rivendicativa. Processi questi che, nel rendere visibili altri *teatri di transito*, richiedono la necessità di reinterrogare le dimensioni dei diritti, il loro senso e significato *nel* contesto così come il ruolo della militanza politica nelle traiettorie dei vissuti individuali: quale ruolo e declinazioni riveste la partecipazione politica e anche partitica *nei* vissuti? Nell'associarsi, nel tempo dell'ora, quali dinamiche *retrospettive* vengono riattivate? Come vengono descritte? Come si articolano le declinazioni politiche nelle narrazioni e bio-grafie?

¹⁷⁶ Intervista a H.H., Larache 4 Luglio 2010.

"Non c'è nessuna associazione musulmana che lavora con i subsahariani perché sono troppo sorvegliati...solo i cristiani e le chiese e i militanti di sinistra e dei diritti dell'Uomo..."

*"Nous, quelque fois, on est des idiots...dans le sens qu'ils sont en train de faire quelque chose de bien mais il n'y a pas beaucoup de conscience."*¹⁷⁷ *Noi siamo degli idioti*, narra questo attore associativo. *Noi* collettivo che fa riferimento alle associazioni marocchine che lavorano con i migranti subsahariani. Tuttavia, nell'esplicitare il senso di questo aggettivo, emerge una distinzione che è quella tra l'avere o il non avere molta *coscienza*: di quale tipo? *Coscienza* delle embricazioni politiche e dei giochi di potere?

"Idiots dans le sens qu'il y a beaucoup des gens qui croient avoir des projets qui favorisent les sociétés...beaucoup des gens qui croient qu'il sont en train de faire une politique de bien-faisance mais à la fin c'est une politique qui est très étudié (...) il y a peu des gens qui font une analyse plus profonde, qui sont conscientes de la politique de l'union européenne...qui donne beaucoup des subventions au Maroc et il le savent pour quoi le faire...Il le font pas par hasard, tant que nous...ta ta ta, ça c'est bon! (...) C'est beaucoup plus complexe, beaucoup de ceux qui son dans le mouvement associatif servent des intérêts personnels et s'ils trouvent des intérêts personnels ils justifient, ils se justifient, ils cherchent pas le fond du problème, ils vont pas loin. Il faut s'impliquer mais comme ils trouvent leur intérêt et l'intérêt est justifié socialement...'J'ai alphabétisé cents personnes'...c'est bien, qui va dire autre chose? Il a son coté positif...le noir et le blanche c'est mélangé, il y a beaucoup des couleurs, il y a beaucoup des gris...tu peux faire l'alphabétisation, c'est bien, mais tu peux pas lui dire que ce n'est pas suffisante...le problème est beaucoup plus loin, il faut faire quelque chose d'autre...tu

¹⁷⁷ Intervista a A.K., Tangeri, 23 agosto 2010.

"Noi qualche volta siamo degli idioti...nel senso che stanno facendo qualcosa di bene ma non c'è molta coscienza."

*peux pas lui dire qu'il est un connard en train de faire la politique de l'Union européenne..."*¹⁷⁸

Questa narrazione porta ulteriormente alla luce le ambiguità e le complessità dell'agire associativo in questa *transizione storica* in Marocco: la *credenza* in una azione che sia volta al *favorire le società*, al *fare il bene*, si interseca con una sorta di "ingenuità" che oscura le dinamiche politiche internazionali che sono sottese, contese, nelle posture e nei posizionamenti delle diverse associazioni. La dimensione individuale, di un agire *gratuito* e disinteressato, viene messa in discussione e riconsiderata non solo nei termini soggettivi di "interesse", piuttosto, nel fitto e complesso intreccio tra interesse personale e *riconoscimento* collettivo, sociale. *Orizzonti di riconoscimenti* i quali, "legittimando" *pratiche* situate, sembrano lasciare irrisolta la problematica, radicale, di *quale* cambiamento, di *quale transito* individuale e collettivo, di *quale* possibile *transizione* politica.

A fronte di queste considerazioni, cosa fare? Quali margini di azione e di manovra si rendono possibili? Inazione o, piuttosto, azione *altra*? La proposta descritta attraverso questa narrazione non si inserisce in un quadro di critica decostruttiva dell'azione, piuttosto sembra sottolineare la necessità e l'urgenza della presa di coscienza delle ambiguità, per spingere lo sguardo *molto più lontano*. Verso quali orizzonti di senso? E, soprattutto, a fronte di questa lucida analisi, quale la giustificazione e legittimazione anche del proprio agire?

Domande cruciali che, via via, nello spazio dell'incontro hanno fatto emergere, tra le descrizioni delle attività associative, frammenti di traiettorie di un'esistenza che mi sembra essere particolarmente significativa in sé, punto nodale per reinterrogare,

¹⁷⁸ Intervista a A.K., Tangeri, 23 agosto 2010.

"Idioti nel senso che ci sono numerose persone che credono di avere dei progetti che favoriscono le società...molte persone che credono che stanno facendo una politica del fare il bene ma, alla fine, è una politica che è molto studiata (...) ci sono poche persone che fanno un'analisi più profonda, che sono coscienti della politica dell'Unione europea...la quale dona numerose sovvenzioni al Marocco e sanno il perché farlo...Non lo fanno per caso, tanto che noi...ta ta ta, questo è buono! (...) È molto più complesso, molti di quelli che sono nel movimento associativo servono degli interessi personali e se trovano degli interessi personali giustificano, si giustificano, non cercano il fondo del problema, non vanno lontano. Bisogna implicarsi ma come trovano il loro interesse e l'interesse è giustificato socialmente...'ho alfabetizzato cento persone'...va bene, chi può dire diversamente?...c'è il lato positivo...il bianco e il nero sono mischiati, ci sono diversi colori, ci sono numerosi grigi...tu puoi fare l'alfabetizzazione, va bene, ma non puoi dirgli che non è sufficiente...il problema è molto più lontano, bisogna fare qualcosa d'altro...non puoi dirgli che è uno coglione che sta facendo la politica dell'Unione europea..."

ulteriormente, i *teatri di transito* nelle dialettiche dei tempi, nelle sincronie e asincronie dei processi sociali, nelle continuità e discontinuità osservabili e rintracciabili anche in questo particolare momento storico di "primavera araba" marocchina.

Nella restituzione scritta di questa narrazione agisco, come in un'operazione di *montaggio*, giustapponendo i frammenti che sono sorti in maniera anche impreveduta, nel racconto. Azione di montaggio che è una *finzione*, un tentativo di dare forma, di rendere conto di tracce di relazioni comunque dinamiche.

*"Poiché la testualizzazione è quest'insieme di procedure attraverso le quali il discorso (l'enunciato specifico in situazione di interlocuzione: parole, riti, comportamenti...) diviene testo (proposizioni autonome e separate: corpo, note di campo, testi intermedi...), l'esperienza si trasforma in racconto, gli esempi in casi significativi, si finisce con il costruire dei campi di sineddoche (prendere la parte per il tutto, costruire il fatto sociale totale)."*¹⁷⁹

Il mio narrare è un tentativo, attraverso le *discontinuità* cronologiche, di rintracciare e ri-osservare orizzonti e dimensioni di *continuità*. Le parole, di A.K.

Doppio inizio:

*"En 1997 j'ai commencé à travailler dans la coordination des associations."*¹⁸⁰

*"Moi j'ai commencé à travailler dans le syndicat, dans le politique et dans les mouvements associatifs. La chose qu'il y a en commun c'est le changement de la société. A travers ces trois axes on peut participer au changement et chacun a ses spécificités."*¹⁸¹

Esiste una gerarchia tra queste forme e modalità di partecipazione al cambiamento?

"C'est toujours le politique qui fait le grand changement. Si tu travail pas au niveau politique les changements ne sont pas...ils sont limités parce que c'est au niveau politique qui se font...la gestion du politique du changement. C'est hiérarchique mais si

¹⁷⁹ Mondher KILANI, *Op. cit.*, 1995 (tr. it., 2002, p.122).

¹⁸⁰ Intervista a A.K., Tangeri, 20 agosto 2010.

"Nel 1997 ho iniziato a lavorare nel coordinamento delle associazioni."

¹⁸¹ Intervista a A.K., Tangeri, 23 agosto 2010.

"Io ho iniziato a lavorare nel sindacato, nel politico e nei movimenti associativi. La cosa che c'è in comune è il cambiamento della società. Attraverso questi tre assi si può partecipare al cambiamento e ciascuno ha le sue specificità."

*tu ne travaille pas avec les gens et dans le terrain, la politique est vide. La base de la politique s'est de travailler avec les gens soit à travers le syndicat soit à travers les associations. Alors la hiérarchie ce n'est pas fixe. Au niveau du grand changement, en dernière instance c'est le politique.(...) C'est une hiérarchie à double sens."*¹⁸²

Come queste declinazioni della partecipazione si intrecciano con le traiettorie personali?
*"Mon travail associatif pendant les années quatre-vingt-dix il était très limité sauf pour l'association des droit de l'Homme (AMDH). J'étais très actif au niveau du syndicat mais en '97 j'ai participé à un rencontre sur le Chiapas et contre le libéralisme en Espagne (...) et on a construit un groupe de militants et on a essayé de créer une association et on a passé presque huit mois pour réfléchir sur quelle association, quelle conception, quel modèle d'association. (...) C'était une association pour la culture et le développement et c'était la première association à laquelle j'ai participé."*¹⁸³

Nel ritessere i frammenti di storia di vita il lavoro associativo "limitato" di A.K., nel corso degli anni novanta, si intreccia con altre limitazioni:

"Moi, je me suis engagé politiquement au début des années soixante-dix, c'était des années de la grand révolution, des années des grands changements, des grands rêves...on a rêvé. C'était la révolution vietnamienne, le soixante huit...moi je me suis engagé dans l'organisation marxiste-léniniste, Illal Amame,¹⁸⁴ avanti. Je me suis engagé politiquement et j'ai commencé a travailler dans le syndicat. Mais c'était plutôt

¹⁸² Intervista a A.K., Tangeri, 23 agosto 2010.

"È sempre il politico che fa il grande cambiamento. Se non lavori a livello politico i cambiamenti non ci sono...sono limitati perché è a livello politico che si fanno...la gestione della politica del cambiamento. È gerarchico ma se non lavori con le persone e nel contesto, la politica è vuota. La base della politica è di lavorare con le persone sia attraverso il sindacato sia attraverso le associazioni. Allora la gerarchia non è fissa. A livello del grande cambiamento, in ultima istanza è il politico. (...) È una gerarchia a doppio senso."

¹⁸³ Intervista a A.K., Tangeri, 23 agosto 2010.

"Il mio lavoro associativo, durante gli anni novanta, era molto limitato eccezion fatta per l'associazione dei diritti dell'Uomo (AMDH). Ero molto attivo a livello del sindacato ma nel '97 ho partecipato ad un incontro sul Chiapas e contro il liberalismo in Spagna (...) e abbiamo costruito un gruppo di militanti e abbiamo tentato di creare un'associazione e abbiamo passato quasi otto mesi a riflettere su quale associazione, quale concezione, quale modello di associazione. (...) Era un'associazione per la cultura e lo sviluppo e era la prima associazione alla quale ho partecipato."

¹⁸⁴ *Illal Amame: In avanti!* Organizzazione clandestina del movimento politico marocchino di ispirazione marxista leninista nato negli anni '70 da una scissione del ex partito comunista marocchino (Parti de la Libération et du Socialisme-PLS).

Cf. tra gli altri, Pierre VERMEREN, *Op. cit.*, 2002, in particolare pp. 52-60.

l'organisation politique et l'organisation clandestine des positions politiques. Notre organisation c'était caractérisées par deux, trois choses...on était et on continue à être républicains, marxistes et nous sommes la seule organisation qui a appuyé l'autodétermination du Sahara...Ce sont le grands axes de notre organisation...C'était aussi les années des graves répressions au Maroc, la majorité de nos militants ils étaient arrêtés(...). En '79 on a commencé avec la réorganisation du parti et en '85 il nous ont repris à nouveau, moi, Sayd...on était dans la même cellule et on s'est fait condamner à vingt ans de prison pour complot contre l'état, contre la monarchie de Hassan II (...) En '91 on a recommencés à travailler pour créer une organisation légale. C'est la continuité mais elle est légale, c'est la Voie Démocratique¹⁸⁵ (...) Le passage à la voie légale (...) c'est parce que, sortis de la prison, on a vu qu'il y avait une possibilité de dire tout ça, sauf le roi, tu peux pas toucher le roi, tu ne peux pas écrire sur le roi...Jusqu'à maintenant on est républicains mais on peut pas le dire dans notre statu. Si on va le mettre dans notre statu on va être interdits, on dis marxistes et ça suffi. (...) Ils ont vu que malgré la répression on a pas changés d'avis, c'est le résultat de notre résistance, à la fin ils se sont habitués..."¹⁸⁶

¹⁸⁵ *Annahj Addimocrati*: La via Democratica. Partito politico fondato nel 1995 che si proclama come la continuazione del Movimento marxista leninista marocchino (MMLM). I militanti di questo partito sono presenti nei due principali sindacati in Marocco: l'Unione marocchina dei lavoratori (UMT) e la Confederazione democratica del lavoro (CDT) così come nelle principali associazioni della società civile: tra le altre, l'Associazione marocchina dei diritti dell'Uomo (AMDH), Attac-Maroc, l'associazione nazionale dei *diplômés chômeurs* in Marocco (ANDCM) e il movimento femminista. Cf. www.annahjaddimocrati.org

¹⁸⁶ Intervista a A.K., Tangeri, 23 agosto 2010.

"Io mi sono impegnato politicamente all'inizio degli anni settanta, erano gli anni della grande rivoluzione, anni di grandi cambiamenti, di grandi sogni...abbiamo sognato. Era la rivoluzione vietnamita, il sessantotto...Io mi sono attivato nell'organizzazione marxista-leninista, Illal Amame, avanti. Mi sono impegnato politicamente e ho iniziato a lavorare nel sindacato. Ma era piuttosto l'organizzazione politica e l'organizzazione clandestina delle posizioni politiche. La nostra organizzazione era caratterizzata da due, tre cose...eravamo e continuiamo ad essere repubblicani, marxisti e noi siamo la sola organizzazione che ha appoggiato l'autodeterminazione del Sahara...Sono i grandi assi della nostra organizzazione...Erano anche gli anni delle grandi repressioni in Marocco, la maggioranza dei nostri militanti venivano arrestati (...). Nel '79 abbiamo iniziato con la riorganizzazione del partito e, nell' '85 ci hanno ripresi di nuovo, io e Sayd...eravamo nella stessa cella e ci siamo fatti condannare a vent'anni di prigione per complotto contro lo stato, contro la monarchia di Hassan II (...) Nel '91 abbiamo re iniziato a lavorare per creare un'organizzazione legale. È la continuazione ma è legale, è la Via Democratica (...) Il passaggio alla via legale (...) è perché, usciti dalla prigione, abbiamo visto che c'era una possibilità di dire tutto questo, eccezion fatta per il re, non puoi toccare il re, non puoi scrivere sul re...Fino ad oggi siamo repubblicani ma non possiamo dirlo nel nostro statuto. Se lo mettiamo nel nostro statuto saremo vietati, diciamo marxisti ed è sufficiente (...) Hanno visto che malgrado la repressione non abbiamo cambiato idea, è il risultato della nostra resistenza, alla fine si sono abituati..."

Il potere e l'autorità si *abituano*, le pratiche associative si *ibridano* e divengono così uno spazio attraverso cui riattivare dinamiche *retrospettive*, dinamiche che si intrecciano con le tappe bio-grafiche:

"Il y avait personne dans ma famille qui militait...on avait un peu commencé en Espagne, je me suis intégré dans un club de lectures des livres de Marx et petit à petit, avec les étudiants, les échanges...quand je suis rentré au Maroc, j'ai commencé à travailler et j'ai vu que mes études ça servait à rien et alors j'ai opté pour la politique. J'ai continué à travailler...et mon travail est devenu politique, comme priorité...dans la vie il faut avoir des priorités. Il y a des gens qui vivent sans avoir des priorités...mais il faut..."¹⁸⁷

"Au niveau des associations il y a une différence, ceux qui cherchent une professionnalisation par les projets tant que moi je préfère le volontariat, les petits projets nécessaires à niveau locale, pour faire fonctionner les associations, pour collecter un peu d'argent parce que elles ont besoin d'un peu d'argent mais ça, ça doit être un volet secondaire dans le travail associatif. Tant que le travail associatif doit être de mobilisation et de changement (...) Le premier volet c'est de promouvoir les droits des migrants, de mobiliser des réseaux pour la lutte des droits de l'Homme mais pas pour l'assistance ou des projets, s'il y a ça, c'est juste secondaire."¹⁸⁸

Anche attraverso questo *montaggio* emerge, a mio avviso la necessità di considerare le *continuità* e le *discontinuità*, così come le dinamiche *proiettive* e *retrospettive* dei singoli vissuti. In altre parole, attraverso le narrazioni delle *traiettorie di esistenze* si

¹⁸⁷ Intervista a A.K., Tangeri, 23 agosto 2010.

"Non c'era nessuno nella mia famiglia che militava...avevamo un po' iniziato in Spagna, mi sono integrato in un club di letture dei libri di Marx e, piano piano, con gli studenti, gli scambi...quando sono rientrato in Marocco, ho iniziato a lavorare e ho visto che i miei studi non servivano a niente e allora ho optato per la politica. Ho continuato a lavorare...e il mio lavoro è diventato politico, come priorità...nella vita bisogna avere delle priorità. Ci sono persone che vivono senza avere delle priorità...ma bisogna..."

¹⁸⁸ Intervista a A.K., Tangeri, 20 agosto 2010.

"A livello delle associazioni c'è una differenza, quelle che cercano una professionalizzazione attraverso i progetti, io, piuttosto, preferisco il volontariato, i piccoli progetti necessari a livello locale, per far funzionare le associazioni, per raccogliere un po' di soldi perché hanno bisogno di un po' di soldi ma questo deve essere una parte secondaria nel lavoro associativo. Tanto che il lavoro associativo deve essere di mobilitazione e di cambiamento (...) La prima fase è quella di promuovere i diritti dei migranti, di mobilitare delle reti per la lotta dei diritti dell'Uomo ma non per l'assistenza o dei progetti, se c'è questo, è giusto secondario."

rendono visibili, e forse più comprensibili gli orizzonti di senso che assumono le stesse *pratiche* associative. Pratiche che si situano *nel* campo politico, attraverso il linguaggio dei diritti e/o la partecipazione attiva, dalla base.

*"Il diritto emerge al contempo dal basso, dalle strutture e dai costumi dell'intera società e discende, dall'alto, dalle politiche e dai valori di coloro che governano le regole e le scelte della società."*¹⁸⁹

In questo "duplice movimento" del *diritto*, ogni *asincronia* tra la base e le "politiche", crea e determina l'emergere di orizzonti di senso che si performano e riattivano linguaggi *significativi*. Linguaggi che, come quelli dei diritti dell'Uomo, riattivano le dinamiche *tra* attore e attante, *tra* l'essenza che si gioca nello spazio della norma e l'*esistenza* che si gioca, piuttosto, nelle *pratiche* e nelle singolari prassi.

Quale funzione hanno in questa transizione storica contemporanea i diritti dell'Uomo, anche nel *contesto* marocchino? Quale funzione concreta?

Nei discorsi degli attori/attanti associativi, pur con le migliori intenzioni, emerge il costante lavoro di produzione dell'idea, forse *ideologia*, dei diritti dell'Uomo, tra cornici universalistiche e rischio di astrarre ciò che necessita invece, di essere *situato*.

*"È necessaria molta innocenza, o furbizia, per una filosofia della comunicazione che pretenda di restaurare la società degli amici, o anche dei saggi, formando un'opinione 'universale' capace di moralizzare le nazioni, gli Stati e il mercato. I diritti dell'Uomo non dicono nulla sui modi di esistenza immanenti dell'uomo provvisto di diritti."*¹⁹⁰

Riflessione che si esita come una necessità, non tanto di "dissacrare" i diritti dell'Uomo quanto, piuttosto, di osservare il loro inserirsi ed embricarsi con ciò che li *precede*, che *segue* e con ciò che li *circonda*.

Il *reale* è *discontinuo*, come sottolinea Alain Robbe-Grillet nell'epigrafe posta in apertura. *Discontinuo*, come fosse costantemente in *transito*. A volte, le narrazioni di ciò che ci appare *reale* o di ciò che cogliamo nella realtà possono aprire e suggerire *continuità*.

¹⁸⁹ Harold BERMAN, *Law and Revolution. The Formation of Western Legal Tradition*, Harvard University Press, 1983, citato in Alberto ARTOSI, Andrea Mubi BRIGHENTI, *Op. cit.*, 2000, p. 106.

¹⁹⁰ Félix GUATTARI, Gilles DELEUZE, *Op. cit.*, 1991 (tr. it., 1996, p. 101).

La prima manifestazione di protesta marocchina, in questo tempo di "primavera arabe", ha avuto luogo il 20 febbraio 2011.¹⁹¹ La mobilitazione si è attivata a Rabat, a Casablanca, in ogni città di tutto il paese. Le rivendicazioni, così come la stessa riforma costituzionale, possono essere letti come un importante tentativo di sbloccare l'immobilismo e, soprattutto, di aprire *altri*¹⁹² orizzonti di *transizione* anche in questo paese. Contemporaneamente, le riformulazioni e ibridazioni osservabili nei discorsi così come nelle azioni rivendicative possono essere un ulteriore spazio/tempo privilegiato attraverso cui cogliere *inter-connessioni* tra persistenze di pratiche e di immagini che si danno *nel* contesto marocchino. Inter-connessioni che, non casualmente, si intrecciano anche con la traiettoria di vita di A.K, il quale, in questa transizione storica contemporanea, è divenuto uno dei *leader* del movimento del 20 Febbraio marocchino. L'ulteriore *montaggio* di frammenti di interviste rilasciate alla pubblicistica internazionale permettono, a mio avviso, di cogliere le risonanze delle posture e dei posizionamenti di A.K. in questa sua modalità ulteriore di agire e di mobilitarsi. Produzioni *testuali* che possono fornire altri spunti per comprendere le dinamiche in atto anche in questa contemporaneità; dinamiche che rievocano alcuni degli orizzonti di senso già emersi durante i nostri precedenti incontri.

Alcuni degli slogan¹⁹³ scanditi nelle piazze e nelle manifestazioni in Marocco, così declamano:

*"Makhzen ti stai sbagliando,
non abbiamo più paura dei tuoi manganelli."*

¹⁹¹ Con queste poche righe non ho la pretesa di descrivere i movimenti, le mobilitazioni e le rivendicazioni così come i *teatri di transito* che possono essere osservati nell'incedere degli eventi dopo il 20 febbraio 2011 (per ciò che concerne il Marocco). Piuttosto il tentativo, in questa transizione contemporanea, di osservare le *traiettorie di esistenze* di alcuni attori associativi incontrati durante il lavoro di campo in Marocco.

¹⁹² A partire dagli anni 1999-2000 il Marocco è stato spesso definito come esempio significativo, all'interno dell'area maghrebina, di paese "in transizione". Denominazione che attesta, in chiave politico-normativa, i processi di cambiamento in atto dal punto di vista delle riforme politiche che nel paese si sono susseguite dal 1999-2000 in poi, così come, in chiave socioculturale, il sempre crescente attivismo e il dinamismo delle rivendicazioni di diritti da parte della "società civile".

¹⁹³ Sull'importanza dell'analizzare gli slogan di rivendicazione si veda, ad esempio, l'interessante analisi proposta da Mounia BENNANI-CHRAÏBI sugli slogan scanditi durante le sommosse del dicembre 1990 e durante le manifestazioni della guerra del Golfo nel gennaio e febbraio 1991 in Marocco. Cf. Mounia BENNANI-CHRAÏBI, *Op. cit.*, 1994, in particolare: "La rue en ébullition: crise sociale, crise transnationale", pp. 213-254.

"Non molleremo, non molleremo,
con il regime non ci riconcilieremo!
Non molleremo, non molleremo,
con il makhzen non ci riconcilieremo!"

"Sto arrivando, sto arrivando...riparategli le strade
Sto arrivando, sto arrivando...srotolategli il tappeto
Sto arrivando, sto arrivando...piantategli degli alberi
Sto arrivando, sto arrivando...preparate le bandiere
Sto arrivando, sto arrivando...in ginocchio al suo cospetto
Sto arrivando, sto arrivando...bacciategli la mano."

"Lunga vita al re, abbasso la costituzione."¹⁹⁴

Gli slogan portano in evidenza il duplice movimento di rivendicazione: la necessità di giustizia sociale, di porre fine alla corruzione e di limitare il potere autoritario e la necessità di messa in discussione del sistema politico che, nel motto *sto arrivando...*, emblematicamente autorizza e performa *cerimoniali* e orizzonti di azione.

Nelle parole di A.K., come un riaffiorare di persistenza di pratiche e di simboli che svelano altre *continuità* con il proprio vissuto bio-grafico:

"Il problema non è eliminare la monarchia, ma scrivere una nuova costituzione che metta il popolo al vertice dello stato."¹⁹⁵

"Le seul parti de gouvernement, c'est le palais."¹⁹⁶

La monarchia, il palazzo, la costituzione stessa, secondo alcuni autori, definiscono piuttosto cornici di senso, riformulazione di spazi del *socialmente accettabile*.¹⁹⁷

Orizzonti di senso che restituiscono ulteriormente le complessità del *campo* politico marocchino così come delle possibilità di accedervi.

¹⁹⁴ Traduzione effettuata da H.M., Bergamo, 27 marzo 2011, guardando i video disponibili on-line delle manifestazioni in Marocco.

¹⁹⁵ E.P., "La primavera incerta di Rabat", *Babel. Diritti e uguali opportunità nel mondo*, Periodico di informazione del COSPE, n.1, 2011, p.10.

¹⁹⁶ Nicolas ARRAIZ, "Zenga-Zenga! Petite chronique de l'exception marocaine", in *CQFD*, n. 87, mars 2011.

"Il solo partito di governo, è il palazzo."

¹⁹⁷ Cf. Jean-Noël FERRIÈ, Baudouin DUPRET, "Le "printemps arabe" de la monarchie", *Moyen-Orient*, n. 12, octobre-décembre, 2011, pp. 57-61.

*"Los jefes de estado, aunque siguen tratando al pueblo como un rebaño, tienen miedo. Todavía no conocemos los resultados de estas revoluciones pero el pueblo ha tomado la palabra y los jóvenes están concienciados."*¹⁹⁸

Domini di rivendicazione che, senza ridurne le ambiguità e le problematicità, entrano in risonanza anche con i *sogni* e la necessità di presa di coscienza, di *coscientizzazione*¹⁹⁹ che, nelle parole di A.K. così come nelle produzioni testuali presentate, più volte è emersa come *urgente*. *Coscientizzazione* che, nel dominio dell'azione sia politica sia associativa, si esprime come *ineluttabile*:

*"Sean cuales sean los resultados que obtengamos, Marruecos ya es diferente. Primero con respecto a la confianza de los pueblos, las personas ya no tienen miedo, se movilizan, creen en su poder y han ganado en seguridad en sí mismas. La mentalidad ha cambiado y esa es la revolución más importante, la que está en la cabeza de los pueblos. Otros movimientos se llamaron revolucionarios pero los pueblos no habían cambiado su manera de actuar, de pensar. En estas revoluciones el pueblo es el verdadero artífice, el amo de este proceso y eso es lo realmente importante. El 20F ha sacudido la mente de los pueblos y eso ya no se puede cambiar con ningún tipo de represión. Para mí esa es la verdadera revolución."*²⁰⁰

Nell'incertezza del futuro, nella necessità di riformulare il presente, come in un crescendo, irrompe ancor più forte l'urgenza di transizioni verso *eterotopie*²⁰¹ possibili:

"¿Qué supone para una persona qué ha luchado tanto vivir esta revolución?"

¹⁹⁸ Ana RAMOS, "El 20F ha sacudido la mente de los pueblos y eso no puede detenerlo ninguna represión", *Kaosenlared*, 17 agosto 2011.

Consultabile al sito: www.kaosenlared.net

"I capi di stato, nonostante continuano a trattare il popolo come un gregge, hanno paura. Tuttavia non conosciamo i risultati di queste rivoluzioni però il popolo ha preso la parola e i giovani stanno coscientizzandosi."

¹⁹⁹ Cf. Paulo FREIRE, *Pedagogia do oprimido*, Paz e Terra, Rio de Janeiro, 1971 (tr. it., *La pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano, 1980).

²⁰⁰ Ana RAMOS, "El 20F ha sacudido la mente de los pueblos y eso no puede detenerlo ninguna represión", *Kaosenlared*, 17 agosto 2011.

"Quale che siano i risultati che otterremo, il Marocco già è differente. Innanzitutto rispetto alla fiducia del popolo, già le persone non hanno paura, si mobilitano, credono nel loro potere e hanno guadagnato in sicurezza in se stessi. La mentalità è cambiata e questa è la rivoluzione più importante, quella che sta nella testa delle persone. Altri movimenti si chiamarono rivoluzionari però il popolo non avevano cambiato la loro maniera di agire, di pensare. In questa rivoluzione il popolo è il vero artefice, il maestro di questo processo e questo è quello che è realmente importante. Il 20F ha scosso la mente della gente e questo non si può più cambiare con nessun tipo di repressione. Per me questa è la vera rivoluzione."

²⁰¹ Cf. Michel FOUCAULT, *Utopie Eterotopie* (Conferenze radiofoniche 1966), Cronopio, Napoli, 2006.

Una gran satisfacción, esperanza en el futuro y una alegría inmensa. Ver a los niños, a los jóvenes aprendiendo a luchar por sus derechos significa que algunos de nuestros sueños se están cumpliendo."²⁰²

Sogno che si sta compiendo, *soddisfazione* personale che forse giustifica e rilegittima la costanza e anche l'audacia di una *bio-grafia* quale quella di A.K., *speranza* che si interpone con la lotta per la rivendicazione dei *propri* diritti. Rivendicazione pubblica questa di A.K., eco e riaffermazione della nostra *conversazione etnografica* sulle ragioni dell'associarsi: *"Tant que le travail associatif doit être de mobilisation et de changement."*²⁰³

Frammenti di vita, passati, presenti e attuali che, attraverso la storia di A.K., le sue parole e le *ibridazioni* dell'agire e del parlare stesso, mi hanno permesso, in questo *testo*, di interrogare puntualmente le pratiche associative in Marocco.

Ecco allora: nell'associarsi, un inserirsi in un *teatro* quello proprio di ogni *contesto* socio-politico. Nell'associarsi, un embricarsi con diversi *teatri di transito* che hanno svelato le interconnessioni tra dimensioni politiche e *infra-politiche*.

Attraverso il linguaggio utilizzato dai membri delle associazioni si è data risonanza alle pratiche *discorsive*, alla "comunità immaginata" dei diritti dell'Uomo,²⁰⁴ qui riconfigurata come una sorta di *spazio-che-consola*.

Attraverso la lingua-incorporata si produce l'apertura di spazi *eterotopici*, spazi *altri* che, grazie all'analisi delle pratiche associative, si sono resi leggibili:

"Le eterotopie inquietano, probabilmente perché minano segretamente il linguaggio, perché vietano di nominare questo e quello, perché spezzano e aggrovigliano i nomi comuni, perché devastano anzi tempo la 'sintassi' e non soltanto quella che costruisce

²⁰² Ana RAMOS, "El 20F ha sacudido la mente de los pueblos y eso no puede detenerlo ninguna represión", *Kaosenslared*, 17 agosto 2011.

"Cosa suppone per una persona che ha lottato tanti vivere questa rivoluzione? *Una grande soddisfazione, speranza nel futuro e un'allegria inmensa. Vedere i bambini, i giovani che imparano a lottare per i loro diritti significa che alcuni dei nostri sogni si stanno realizzando.*"

²⁰³ Intervista a A.K., Tangeri, 20 agosto 2010.

"Tanto che il lavoro associativo deve essere di mobilitazione e di cambiamento."

²⁰⁴ Alla luce di quanto sta accadendo oggi, anche in Marocco, sarebbe interessante rileggere etnograficamente le produzioni *discorsive* recenti, per poter cogliere i riflessi della forza degli *immaginari* associativi e degli *immaginari culturali* nell'arena politica e sociale del paese.

le frasi, ma anche quella meno manifesta che fa 'tenere insieme' (a fianco le une alle altre) le parole e le cose."²⁰⁵

Spazi *eterotopici* che fanno 'tenere insieme' frammenti di *mondo* e di *teatri*, frammenti di *altri* nel tempo.

Spazi *eterotopici* che sfidano i bordi del presente.

²⁰⁵ Michel FOUCAULT, *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*, Gallimard, Paris, 1966 (tr. it., *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano, 1970, pp. 7-8).

Conclusioni: ulteriori transiti

"Quel che fa sì che il potere regga, che lo si accetti, ebbene è semplicemente che non pesa solo come una potenza che dice no, ma che nei fatti attraversa i corpi, produce delle cose, induce del piacere, forma del sapere, produce discorsi; bisogna considerarlo come una rete produttiva che passa attraverso tutto il corpo sociale, molto più che come un'istanza negativa che avrebbe per funzione di reprimere."

Michel Foucault

È trascorso un anno dal mio ultimo ritorno dal Marocco. Un anno durante il quale ho *transitato* tra parole, discorsi, testi e narrazioni raccolti durante il lavoro sul *campo*. In questi mesi, e attraverso questo *testo*, ho cercato di descrivere alcuni intrecci, trame di percorsi plurali, ascoltati, esperiti e interpretati. *Testo* che nell'essere uno dei possibili tentativi di restituire il lavoro simbolico e politico di costruzione di orizzonti di senso esitati dalle diverse interazioni, ha cercato di esplicitare la negoziazione e l'articolazione dei punti di vista tra me e le persone incontrate in Marocco. *Testo* che si è modellato su molteplici *pre-testi*¹ che sono quelli teorici, istituzionali, ideologici, oltre che estetici e relazionali. Pretesti di un orizzonte epistemologico *riflessivo* che, contemporaneamente, pur nell'analizzare le dimensioni soggettive dell'incedere, cercano di portare alla luce frammenti di realtà del contesto marocchino. Frammenti che esistono e insistono anche prima dell'essere detti e qui restituiti.

Ora, *"L'organismo non chiede: quali conclusioni sono logicamente suffragate da questo insieme di premesse? Bensì: quali tentativi val la pena di fare alla luce di queste premesse?"*²

I tentativi: ulteriori *transiti*.

Attraverso questa ricerca e le analisi fin qui esposte, il tentativo è stato quello di riflettere sui significati e le possibilità di una *de-eccezzionalizzazione* delle migrazioni, oltre che dello "studio sulle migrazioni". Via via l'attenzione si è focalizzata sempre più sulle rappresentazioni e le riconfigurazioni delle associazioni marocchine che, in questa *transizione storica contemporanea*, hanno scelto, come orizzonte di azione, la scena

¹ Cf. Mondher KILANI, *Op. cit.*, 1992; 1994; 1995.

² Gregory BATESON citato in Marianella SCLAVI, *Op. cit.*, 2003, p. 8.

della progressiva visibilizzazione dei migranti *neri* in Marocco. Attraverso un'*archeologia* dell'associarsi e, soprattutto, grazie alle narrazioni raccolte, si sono resi forse più espliciti quei *teatri di transito* che interrogano le ibridazioni *tra* le diverse dimensioni politiche e sociali delle inter-azioni.

Teatri che hanno mostrato la rilevanza e l'ineluttabilità del confronto con le sfere del politico. *Corpi* associativi e corpi di individui che, nel loro agire in Marocco, si sono sperimentati nel tentativo di decostruire *il* politico, inteso come l'insieme delle strutture che sono indotte da relazioni di autorità e di obbedienza,³ strutture che sono ridefinite alla luce di un fine "comune" che è quello dell'integrità territoriale, dello sviluppo, così come della democrazia e dello stato di diritto. Tentativo, attraverso la partecipazione alla "società civile", di mettere in discussione le sfere del politico della "nazione immaginata"⁴ marocchina.

Contemporaneamente, questi stessi *corpi* si sono s-velati nei tentativi di riformulare *la* politica, intesa come una "traduzione" dinamica e dialettica, nella società, dei riflessi e dei ri-frazionamenti dell'*apparato* politico e dei *dispositivi* da esso utilizzati.

Riformulazioni *prodotte* e qui *convocate*, che, nel rifrangere, marcano, segnano e *consegnano* frammenti di *esistenze*, a volte anche emblematiche, solo a partire dalle quali si svelano le complessità, le ibridazioni e le interconnessioni *situate*.

Di fatto, è proprio attraverso il lavoro di ascolto etnografico, di interpretazione di pratiche discorsive, di *immagini culturali*, di dispositivi del consenso che sono emersi alcuni dei *teatri di transito*, alcune delle modalità e dei tentativi possibili di accedere al *campo politico* del contesto marocchino. Il confronto con la presenza e la visibilizzazione dei migranti subsahariani ha fornito le premesse e i pretesti per *altre* ibridazioni. Le associazioni sono divenute così un terreno di analisi privilegiato per ri-osservare, nel processo del *farsi corpo associativo*, le embricazioni di diverse e complesse dimensioni, orizzonti valoriali, così come delle *pratiche* agite.

In questa transizione storica contemporanea, attraverso il *farsi* del corpo associativo e il suo narrarsi, si sono s-velate dialettiche di *produzione* di realtà e di situazioni, così come

³ Cf. Etienne BALIBAR, "Fin du politique ou fin de la politique?", *La pensée du midi*, 2005, pp. 16-23.

⁴ Cf. Benedict ANDERSON, *Op. cit.*, 1983.

di plurali declinazioni e motivazioni dell'agire. Produzioni che nell'attivare e/o nel riattivare *proiezioni* di *transito*, di cambiamento, di partecipazione *inducono* forme di piacere, di soddisfazione e di riformulazione di *eterotopie* come testimoniano le narrazioni degli attori associativi. Produzioni di senso che si confrontano con la graduale presa di consapevolezza degli intrecci *tra* possibilità e limiti dell'agire politico nel campo delle migrazioni; che si sperimentano *nelle* contingenze del contesto locale marocchino, così come in quello internazionale e, in particolare, nelle relazioni con l'altra sponda del Mediterraneo. Altresì questa dinamica *con-forma* il sapere al linguaggio della "comunità immaginata" dei diritti dell'Uomo, nei modi di una sintassi che "legittima" e "autorizza" l'agire e lo sperimentarsi in forme *altre* di inserimento nel *campo* politico stesso, comunque dalla base e dai margini di un'esperienza partecipativa. Spesso, come in questo caso di studio, tramite il ricorso alla rivendicazione di diritti di *corpi*, di quelle vite che vengono sospinte ai margini: quelle dei migranti.

Dinamica che, nel *farsi* del corpo associativo produce *discorsi* che si performano in un orizzonte di senso del *fare il bene*, del dare voce e spazio alle rivendicazioni dei diritti dei migranti, dei diritti dell'Uomo così come dei diritti sociali e politici attraverso i quali riaffermare la necessità, e forse anche l'urgenza, di una partecipazione che si renda effettiva, per gli attori/attanti marocchini.

L'agire associativo, in questo studio di caso, si è articolato piuttosto in una produzione discorsiva che ha reso visibile alcuni circuiti di comunicazione. Contestualmente questa stessa azione associativa ha prodotto, inconsapevolmente, una sorta di *invisibilizzazione*, un paradossale regime discorsivo dell'occultamento: via via il *corpo* dei migranti è stato silenziato. Di fatto, nell'analizzare il *farsi corpo-per-i-migranti* si è resa più esplicita, nelle rappresentazioni, una dinamica di rimodellamento del *corpo migrante* stesso. Corpi *indocili* che transitano e si rendono visibili; corpi *sensibili* che si confrontano, nei transiti, con terreni che pure divengono sensibili; corpi *sensibili* che assumono e rivendicano spazi e che si organizzano in un altro *farsi* del corpo associativo. Corpi *irriducibili* che, anche per l'essere *neri*, sono "costretti" ad una *autenticità* che transita sulla linea del colore.⁵

⁵ Cf. Jean-Paul SARTRE, *Op. cit.*, 1949.

Nel divenire di questo *testo* e attraverso le narrazioni, i migranti sono ri-divenuti, nelle prassi associative, corpi *deprivati* di senso. Corpi soggettivi, individuali, che nel tentativo di *universalizzazione* da parte della lingua del "diritto internazionale", vengono, di fatto, *privati*, spogliati del loro essere corpo-incarnato.⁶ Contemporaneamente, nei circuiti discorsivi della "comunità immaginata" dei diritti dell'Uomo, i migranti diventano un nodale orizzonte di senso, un *emblema*, attraverso cui lasciar emergere posture e posizionamenti agiti *nel* campo politico. Queste posture si palesano come tentativi di *esistere* e di *insistere* anche attraverso le riconfigurazioni di arene, oltre che di agende politiche, la cui "urgenza" si definisce in misure e in modi incerti, e nuovamente occultati. L'analisi delle pratiche e, soprattutto delle pratiche *discorsive*, ha tratteggiato così una *scena* attraverso cui dar risonanza alle rappresentazioni polifoniche e plurivoche⁷ di cosa sia e cosa divenga il *fare esperienza*. Come l'apertura di uno spazio, di un interstizio attraverso cui ri-osservare le ambiguità e le sfide stesse dell'agire, in questo contesto, e non solo. Il linguaggio è una forma, un modo di co-incidere e di incidere con l'essere-nel-mondo, con l'essere e il rappresentarsi come attori e attanti, persino in questi *teatri di transito* che si definiscono attraverso logiche "emergenziali" o, comunque, di *eccezionalità*. Alcune *locuzioni* hanno mostrato gli orizzonti della credenza, della fiducia, del possibile. Altre *locuzioni* hanno ridisegnato le stesse rappresentazioni del posizionarsi e dei tentativi di far dialogare posture e posizionamenti individuali e collettivi. Altre, ancora, hanno mostrato come il *farsi* del corpo associativo ed il parlare la lingua del diritto siano una possibilità di fare politica, di intercedere con *il* politico. Tutte le *locuzioni* che si sono prodotte e narrate hanno fornito elementi che, nel giustapporsi, nell'intrecciare *discontinuità* e *continuità*, dinamiche *proiettive* e *retrospettive*, hanno manifestato le loro ricadute *nel* reale, nella realtà di questa *transizione storica contemporanea*. L'analisi linguistica è quindi un modo di spingere lo sguardo sino ad osservare le forme del *produr-si* dei singoli nel contesto associativo, come le conversazioni etnografiche ri-velano.

⁶ Cf. Hannah ARENDT, *The Origins of Totalitarianism*, Schocken Books, New York, 1951 (tr., it., *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino, 2004).

⁷ Cf. Michail BACHTIN, *Op. cit.*, 1975.

L'analisi delle parole, delle forme comunicative, l'osservazione dei posizionamenti degli attori associativi, i riflessi della *lingua-incorporata*, sono divenuti dei frammenti di oralità, attraverso i quali rendere visibili e interrogare le reti sociali di produzione discorsiva.

Il tentativo che, alla luce di queste premesse emerge, è quello di scardinare sia un punto di vista "conservatore" che si ancora ad una sorta di pessimismo antropologico di fondo del 'sappiamo già come andrà a finire', oppure 'il percorso delle associazioni, che seppur lastricato di buone intenzioni, riproduce e reifica sistemi di dominio e di esercizio del potere'. Così come di scardinare un punto di vista che si ancora e si legittima attraverso una sorta di *universalismo*, una sintassi discorsiva ed evocativa, dove 'ogni azione di rivendicazione dei diritti dell'Uomo, così come di partecipazione, di associazione, è buona e positiva in sé ed è espressione della resistenza ai sistemi di dominio e di oppressione'.

Il mio tentativo, forse radicale, è stato piuttosto quello di osservare come l'esperienza associativa, seppur con i limiti e le ambiguità che le sono proprie, possa ri-tracciare e risignificare la volontà di sperimentare, di confrontare i propri vissuti con il desiderio di produrre *altro* sapere, altri possibili *teatri*. Di re-immersersi nell'arena dei pre-giudizi, dei giudizi e del *politico*, come orizzonti/limiti dove le traiettorie di esistenze, di gruppi e di individui, tuttavia *insistono* e si ri-producono.

Attraverso questa analisi quindi, si esplicita la necessità di *transitare*, di attuare un passaggio dalla "certezza" dell'*avere esperienza*, all'urgenza del *fare esperienza*.⁸

Necessità che richiede di allargare le fessure, gli spazi liminari che attraversano gli ordini dominanti i quali agiscono nelle sfere materiali e simboliche. Come una presa di consapevolezza della necessità di analizzare i circuiti e le pratiche discorsive attraverso cui si performano le stesse pratiche dell'agire e, da lì, creare *ponti* verso ulteriori *transiti* che de-costruiscano quindi l'ordine del discorso della "cultura" della migrazione.

L'analisi situata e, al tempo stesso, trans-nazionale e trans-locale, dell'orizzonte *performativo* dell'ordine discorsivo della migrazione, della sua natura sostanzialmente *perlocutiva* diviene qui nodale: possono le associazioni locali, osservate e analizzate,

⁸ Cf. Herbert MARCUSE, *La fine dell'utopia* (Registrazioni a magnetofono 1967), Manifestolibri, Roma, 2008.

non riconoscere i diritti dei *corpi migranti*? Possiamo, non riconoscere questi diritti e il loro diritto a questo agire? Possiamo noi, di queste *nude vite* non assumerci, nella lingua dei diritti l'orizzonte di sopravvivenza?

Per decostruire quest'ordine discorsivo non si può non produrre un'analisi delle *pragmatiche* di comunicazione.

Analisi che si valida nell'osservare l'incidenza degli interventi, così come dei documenti e dei protocolli *nel* dominio delle pratiche associative. *Nel* riscontro, teorico, retorico e politico, delle *azioni* possibili, realizzate o auspicate. Contestualmente, non si può eludere il confronto con l'istanza delle pratiche nella produzione discorsiva, le quali validano se stesse costituendosi come *delle* "buone pratiche": atti politicamente legittimati alla luce dei diritti dell'Uomo attraverso cui si riduce, paradigmaticamente, il migrante a oggetto/soggetto di diritti in quanto umano.

Tutto ciò è osservabile e accade nel quadro *etico*, e apparentemente pre-politico, della sfera del "diritto internazionale". Questa cornice di riferimento diventa agibile, anche nel contesto marocchino, e all'interno di questa, lo scambio linguistico e l'azione associativa, l'azione politica stessa, concorrono e si configurano come produzione sia di *sensò*, sia di *con-sensò*.

Teatro di una *traslazione* irrisolta dove gli attori in scena rivendicano il bisogno di una partecipazione al *politico* che oltrepassi le pratiche discorsive.

Teatro di una *transizione* che interroga il *tempo* e i *territori relazionali*.

Teatro di *transito* verso la consapevolezza che: "*Il mondo non è un teatro. Il punto è che difficile spiegarlo.*"⁹

⁹ Erving GOFFMANN, citato in Carmelo MARABELLO, *Op. cit.*, 2011, p. 11.

Tracce di transiti

"On ne devient nomade impénitent qu'instruit dans sa chaire aux heures du ventre maternel arrondi comme un globe, un mappemonde. Le reste développe un parchemin déjà écrit."

Michel Onfray

Propongo qui, come apertura di nuovi *transiti*, delle mappe realizzate dal geografo Philippe Rekacewicz¹ e presentate al simposio "Geopolitica e migrazioni" svoltosi a Bologna nel settembre 2009.

Queste mappe ci mostrano i movimenti di migranti istruiti e non; le variazioni del prodotto interno lordo a parità di acquisto e le richieste di asilo; i luoghi di residenza dei rifugiati; le frontiere più controllate del mondo; il parallelogramma delle forze economiche in campo. Infine, la mappa che traccia l'area Schengen punteggiandola con i campi di detenzione. I *marker* sono proporzionali al numero di morti.

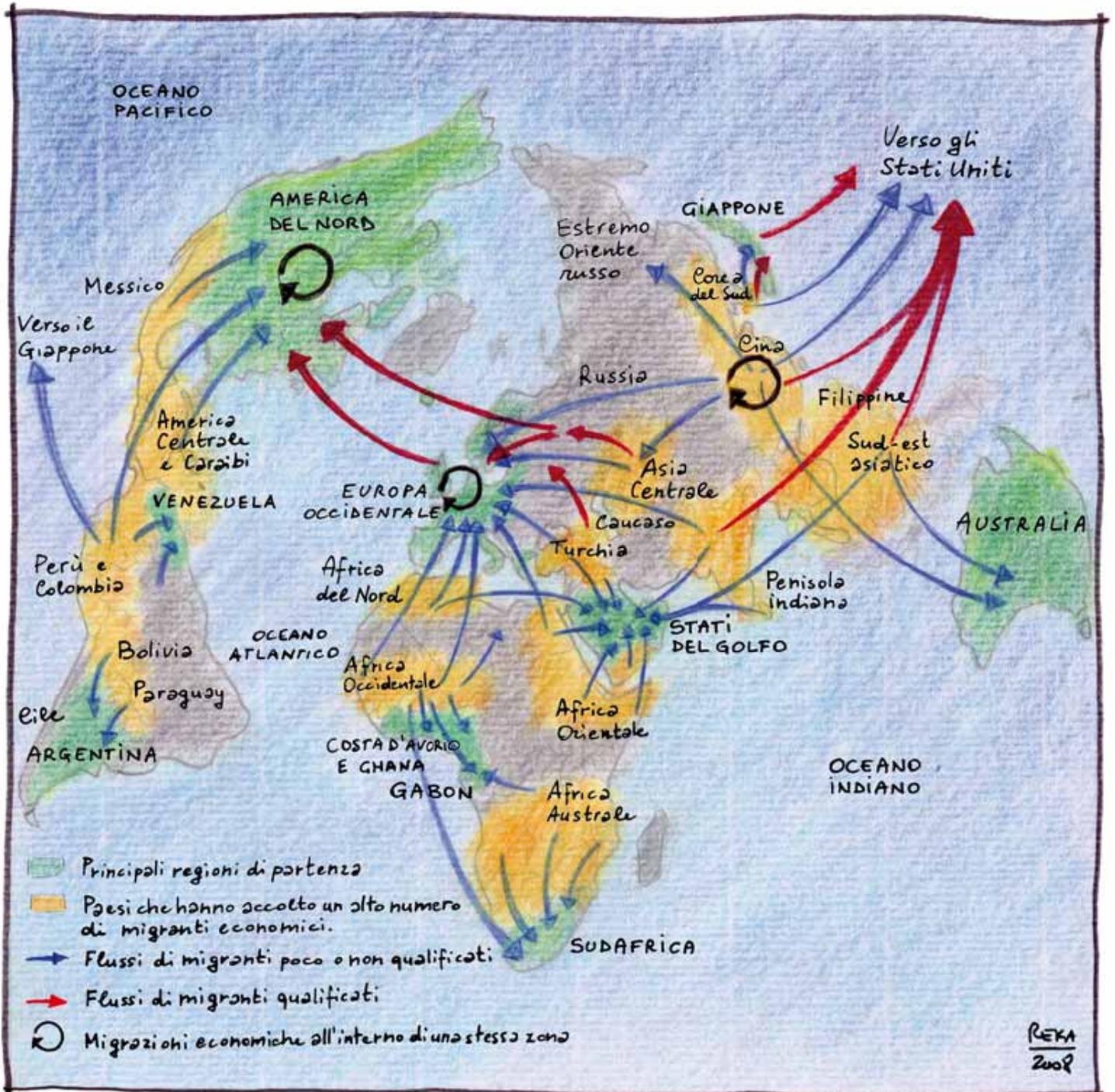
La *cartografia* del presente ci aiuta non poco.

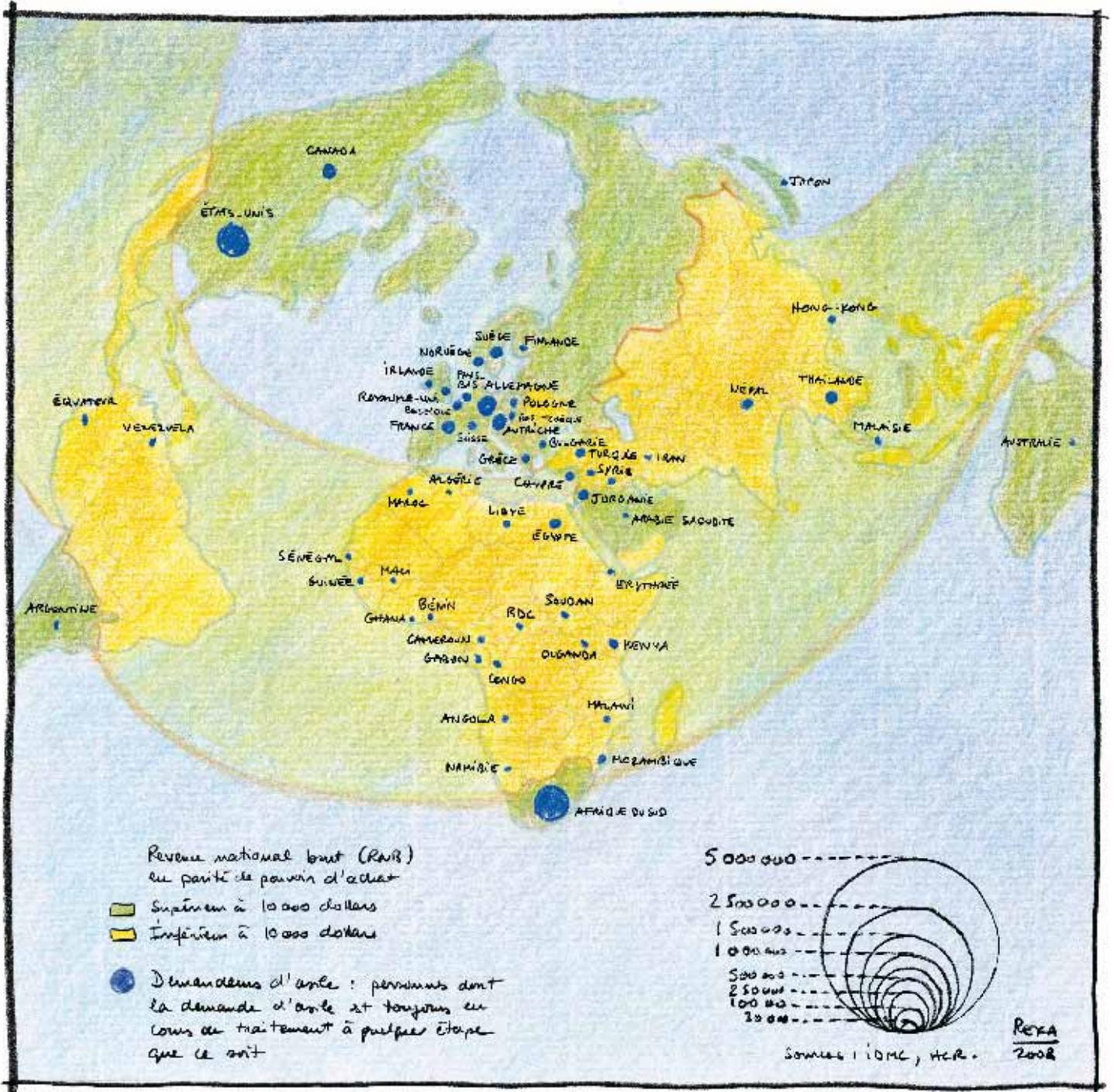
Nel segno della *de-eccezzionalizzazione* delle migrazioni.

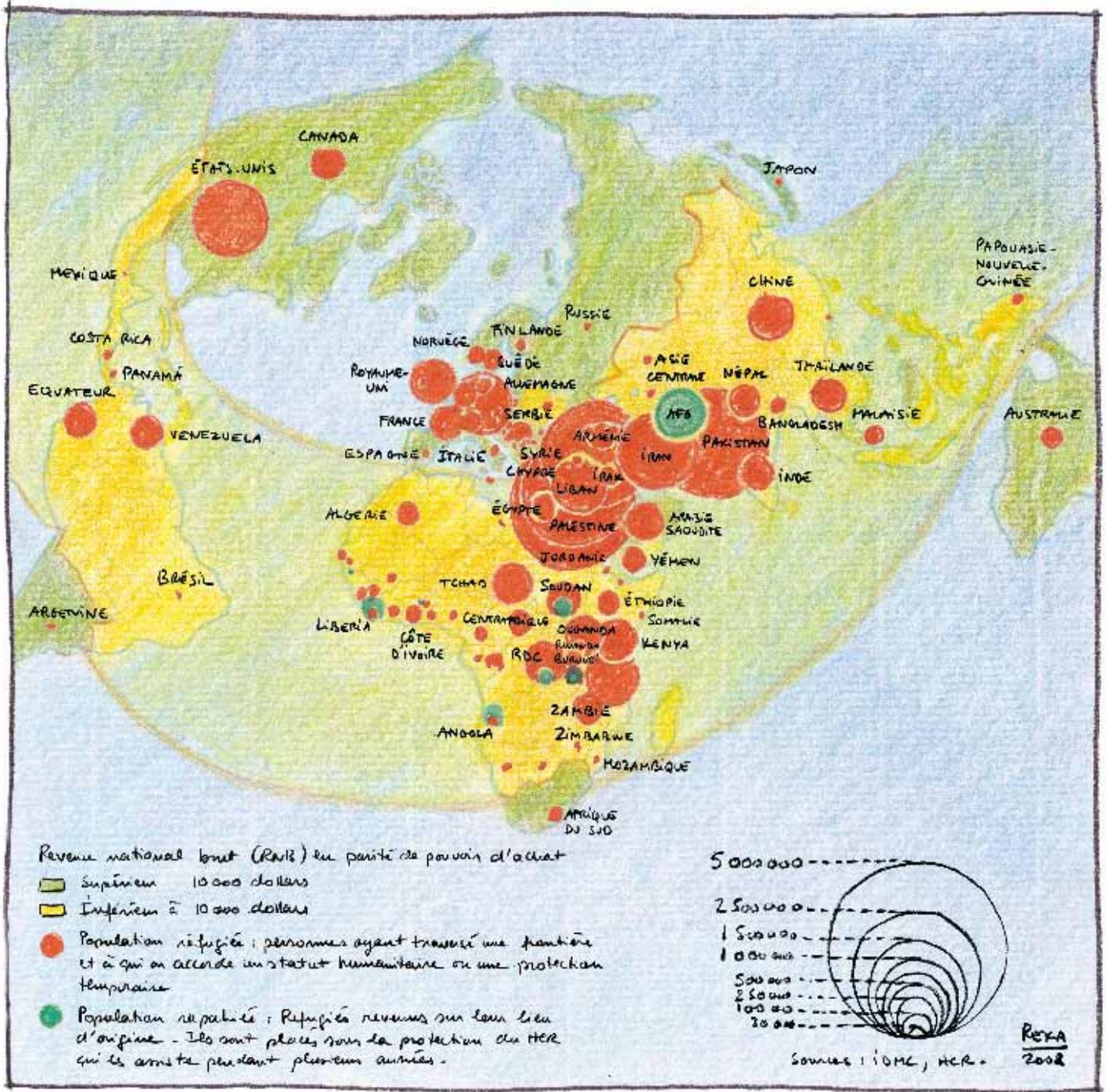
Nel segno dello *sguardo* che si dilata e si fa tratto, individuale. A volte un poco oscuro, nei caratteri, nella lingua, nei territori relazionali *situati*. Comunque tratto di mondi, per arrotondare diversamente lo sguardo.

La messa a fuoco.

¹ Per un approfondimento sulla produzione di queste mappe rinvio al sito: www.cartografareilpresente.org









LES FRONTIÈRES LES MIEUX GARDÉES DU MONDE

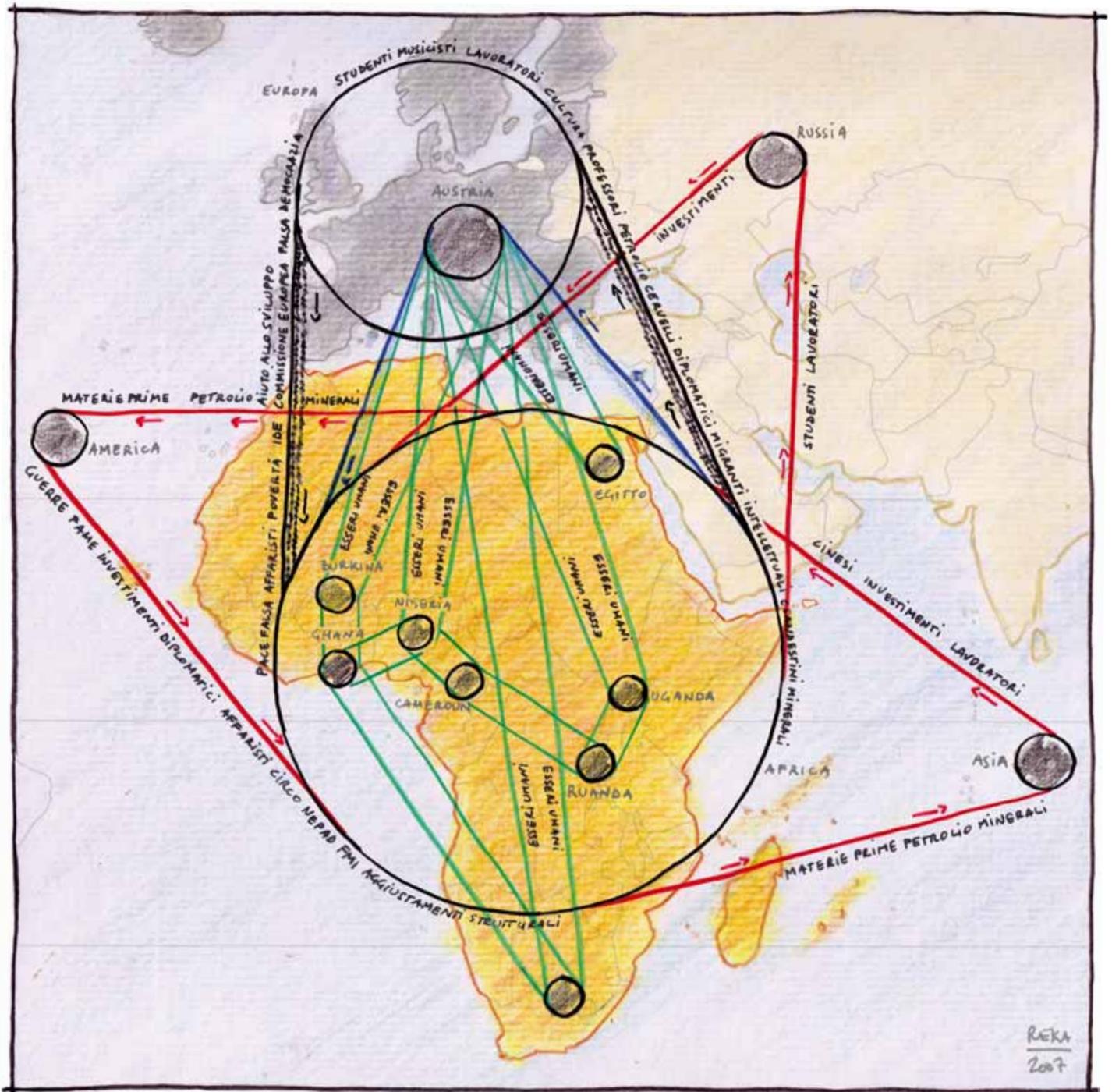
- Territoires sanctuarisés : États ayant développé un outil législatif très répressif pour empêcher l'entrée de migrants
- - - Barrières de protection (de défense) de sanctuarisés = grillages, murs, champs de mines, dispositif électronique ou thermique. Les tentatives de passage de cette ligne provoquent chaque année des milliers de morts.
- - - Barrières avancées
- ▨ "Fronts secondaires" : autres États ayant mis en place des politiques d'immigration protectionnistes.
- ▨ Zones tampon : coopération militaire, policière et technique pour la gestion des mouvements transfrontaliers
- Sanctuarisation intérieure : contrôle et limitation des migrations économiques internes

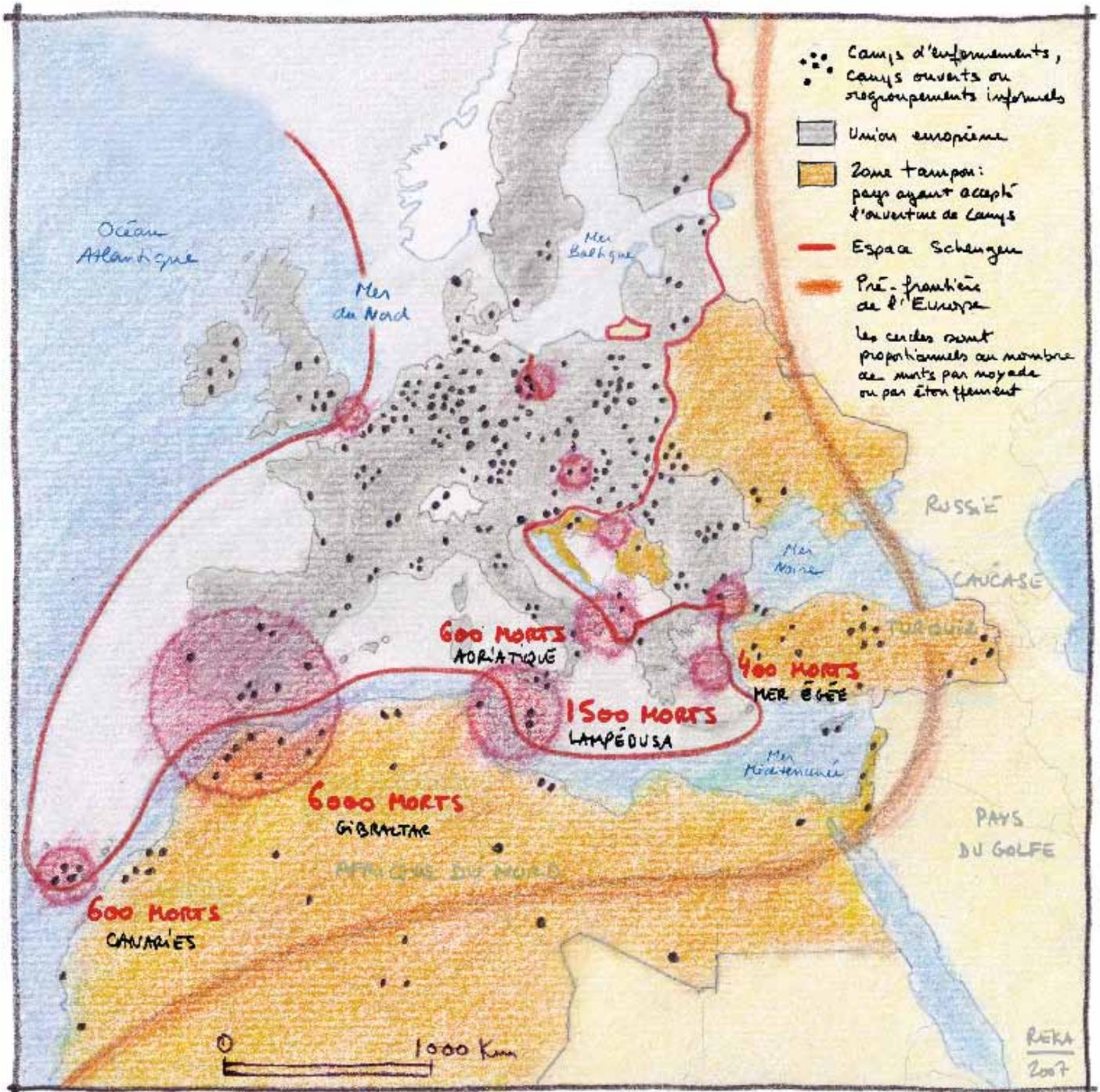
MIGRANTER
parle du concept
de "Nassé"

4000 morts
en 13 ans
de ce détroit de
Gibraltar

Source: Série d'entretiens réalisés avec Alain Hovice (CRES, Paris) et Olivier Clochard (Migrants, Poitiers) - 2006.

REKA 2008





Bibliografia

ADAM Jean-Michel, BOREL Jeanne-Marie, CALAME Claude, KILANI Mondher (a cura di), *Le discours anthropologique. Discours, narration, savoir*, Payot, Paris, 1995 (tr. it., D'AGOSTINO Gabriella, a cura di, *Il discorso antropologico. Descrizione, narrazione, sapere*, Sellerio, Palermo, 2002).

ADORNO Theodor W., *Minima moralia. Reflexionen aus dem beschädigten Leben*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a. M., 1951 (tr. it., *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, Einaudi, Torino, 1994).

AFVIC/CIMADE, *Formation ASIL'MAROC: Evaluation*, Formation organisée à Bouznika en 2005 par l'AFVIC et la CIMADE, juin 2006.

AGAMBEN Giorgio, *Che cos'è un dispositivo?*, Nottetempo, Roma, 2006.

AGAMBEN Giorgio, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino, 1995.

AGAMBEN Giorgio, *La comunità che viene*, Einaudi, Torino, 1990.

AGAMBEN Giorgio, *Ninfe*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007.

AGIER Michel, "Ce qui rende les terrains sensibles...et l'anthropologie inquiète", in BOUILLON Florence, FRESIA Marion, TALLIO Virginie (a cura di), *Terrain sensibles. Expériences actuelles de l'anthropologie*, Centre d'Etudes Africaines, EHESS, Paris, 2005, pp. 175-184.

AGIER Michel, "Le gouvernement humanitaire et la politique des réfugiés", in CORNU Louis, VERMEREN Pierre (a cura di), *La philosophie déplacée: autour de Jacques Rancière*, Actes du Colloque de Cerisy, Horlieu, Paris, 2006, pp. 411-428.

AGIER Michel, "Ordine e disordini dell'umanitario. Dalla vittima al soggetto politico", *Antropologia*, n. 5, 2005, pp. 49-65.

AIME Marco, *Eccessi di culture*, Einaudi, Torino, 2004.

AKALAY Aïcha, "Chrétien non grata", *Tel-quel*, n. 416, 20-26 mars 2010, pp. 26-27.

ALAMI M'CHICHI Houria, "Les migrations des subsahariens au Maroc à travers la presse, une relation à l'autre difficile", in LAHLOU Medhi (a cura di), *Migrations, droits de l'homme et développement*, Friedrich Ebert Stiftung, Rabat, 2007, pp. 129-140.

ALGOSTINO Alessandra, *L'ambigua universalità dei diritti. Diritti occidentali o diritti della persona umana?*, Jovene, Napoli, 2005.

ALIOUA Medhi, "La migration transnationale des Africains subsahariens au Maghreb. L'exemple de l'étape marocaine", in BENSAAD Ali (a cura di), *Marges et mondialisation: les migrations transsahariennes*, in *Maghreb-Machrek*, n. 185, automne 2005, pp. 279-303.

AMERM, *De l'Afrique subsaharienne au Maroc: les réalités de la migration irrégulière. Résultats d'une enquête socio-économique*, ImpeimELLE, Rabat, 2008.

AMERM, *Les marocains et les migrants subsahariens: quelles relations?*, El Maârif Al Jadida, Rabat, 2009.

AMIRAUX Valerie, "Les musulmans dans l'espace politique européen. La délicate expérience du pluralisme confessionnel", *Vingtième siècle. Revue d'Histoire*, n. 82, avril-juin 2004, pp.119-130.

AMSELLE Jean-Loup, "La globalisation. 'Grand partage' ou mauvais cadrage?", *L'Homme*, n. 156, 2000, pp. 187-206.

AMSELLE Jean-Loup, *Branchement. Anthropologie de l'universalité des cultures*, Flammarion, Paris, 2001 (tr. it., *Connessioni. Antropologia dell'universalità delle culture*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001).

ANDERSON Benedict, *Imagined communities: reflections on the origin and spread of nationalism*, Verso, London, 1983 (tr. it., *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma, 1996).

ANDRIANTSIMBAZOVINA Joël, GAUDIN Hélène, MARGUÉNAUD Jean-Pierre, RIALS Stéphane, SUDRE Frédéric (a cura di), *Dictionnaire des Droits de l'Homme*, PUF, Paris, 2008.

AOUAD BADOUAL Rita, "'Esclavage' et situation des 'noirs' au Maroc dans la première moitié du XXe siècle", in MARFAING Laurence, WIPPEL Steffen (a cura di), *Les relations transsahariennes à l'époque contemporaine. Un espace en constante mutation*, Karthala-ZMO, Paris, 2004, pp. 337-359.

APPADURAI Arjun, *Globalization*, Duke University Press, Durham-London, 2001.

APPADURAI Arjun, *Modernity at Large: Cultural Dimension of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1996 (tr. it., *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma, 2001).

APPADURAI Arjun, *Sicuri da morire*, Meltemi, Roma 2005.

ARENDT Hannah, *On Revolution*, Viking Press, New York, 1963 (tr. it., *Sulla rivoluzione*, Edizioni Comunità, Torino, 1989).

ARENDT Hannah, *The Origins of Totalitarianism*, Schocken Books, New York, 1951 (tr., it., *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino, 2004).

- ARMID, Document de présentation de l'association, Tanger, 2009.
- ARRAIZ Nicolas, "Zenga-Zenga! Petite chronique de l'exception marocaine", in *CQFD*, n. 87, mars 2011.
- ARTOSI Alberto, BRIGHENTI Andrea Mubi, "Paradigma e mutamento. La molteplicità della transizione storica contemporanea", in *Sociologia del diritto*, XXVII, 1, 2000, pp. 89-113.
- ASAD Talal, "Anthropological Conceptions of Religion: Reflections on Geertz", *MAN*, vol. 18, n. 2, 1983, pp. 237-259.
- AUGÉ Marc, *Le métier d'anthropologue: sens et liberté*, Gallilée, Paris, 2006 (tr. it., *Il mestiere dell'antropologo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007).
- AZIZA Mimouni, "Entre Nador et Melilla, une frontière européenne en terre marocaine. Analyse des relations transfrontalières", *Critique économique*, vol. 25, automne 2009, pp. 145-155.
- BACHTIN Michail, *Voprosy literatury i estetiki*, Izdatel'stvo "Chudozestvennaja literatura", Moskva, 1975 (tr. it., *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino, 1979).
- BADIE Bertrand, *La Fin des territoires*, Fayard, Paris, 1995 (tr. it., *La fine dei territori. Saggio sul disordine internazionale e sulla utilità sociale del rispetto*, Asterso, Trieste, 1996).
- BADIE Bertrand, *Les Deux États. Pouvoir et société en Occident et en terre d'Islam*, Fayard, Paris, 1987 (tr. it., *I due stati: società e potere in islam e Occidente*, Marietti, Genova, 1990).
- BADUEL Pierre Robert, "La recherche sur le Maghreb contemporain aux défis d'une 'mémoire juste' et de 'récits fiable' ", in *idem* (a cura di), *Chantiers et défis de la recherche sur le Maghreb contemporain*, Khartala, Paris, 2009, pp. 11-49.
- BAKER Alison, "Histoire et mythe: la résistance marocaine racontée par les femmes", *Maroc Europe- Histoire, Economies, Société*, n. 7: "L'armée marocaine à travers l'Histoire", 1994, pp. 313-332.
- BALANDIER Georges, "L'anthropologie africaniste et la question du pouvoir", *Cahiers internationaux de sociologie*, vol. 65, juillet-décembre 1978, pp. 197-211.
- BALANDIER Georges, "L'expérience de l'ethnologue et le problème de l'explication", *Cahiers internationaux de sociologie*, vol. 21, juillet-décembre 1956, pp. 114-127.
- BALIBAR Etienne, "Fin du politique ou fin de la politique?", *La pensée du midi*, 2005, pp. 16-23.

BARDEM Isabelle, "L'émancipation des jeunes, un facteur négligé des migrations interafricaines", *Cahiers des sciences humaines*, vol. 2-3, n. 29, 1993, pp. 375-393.

BARRADA Muhammad, QADDURI 'Abd al-Magid, *Rappresentare il Mediterraneo. Lo sguardo marocchino*, Mesogea, Messina, 2002.

BARRE Abdelaziz, "Les relations entre le Maroc et les pays d'Afrique subsaharienne", in MARFAING Laurence, WIPPEL Steffen (a cura di), *Les relations transsahariennes à l'époque contemporaine. Un espace en constante mutation*, Karthala-ZMO, Paris, 2004, pp. 61-88.

BARROS Lucile, LAHLOU Mehdi, ESCOFFER Claire, PUMARES Pablo, RUSPINI Paolo, "L'immigration irrégulière subsaharienne à travers et vers le Maroc. Programme des migrations internationales", *Cahiers des migrations internationales*, BIT, Genève, 2002.

BARTHEL Pierre-Arnaud, "Faire du 'grand projet' au Maghreb. L'exemple des fronts d'eau (Casablanca et Tunis)", *Géocarrefour*, vol. 83/1, 2008, pp. 25-34.

BARTHEL Pierre-Arnaud, "Le 'projet urbain', nouveau chantier de recherche dans les capitales du Maghreb: le cas d'aménagement des *waterfront* (Casablanca et Tunis)", in BADUEL Pierre Robert (a cura di), *Chantiers et défis de la recherche sur le Maghreb contemporain*, Khartala, Paris, 2009, pp. 329-355.

BAUMAN Zygmunt, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna, 1999.

BAUMAN Zygmunt, *Liquid Modernità*, Polity Press, Cambridge, 2000 (tr. it., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002).

BAUMAN Zygmunt, *Postmodernity and its discontents*, Polity Press, Cambridge, 1997 (tr. it., *Il disagio della postmodernità*, Mondadori, Milano, 2002).

BAUSANI Alessandro (curatela e traduzione di), *Il Corano*, BUR, Milano, 2000.

BAUSANI Alessandro, *L'Islam. Una religione, un'etica, una prassi politica*, Garzanti, Milano, 1999.

BECK Ulrich, *What is Globalization?*, Polity Press, Cambridge, 1999 (tr. it., *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma, 1999).

BECK Ulrich, *World Risk Society*, Polity Press, Cambridge, 1998 (tr. it., *I rischi della libertà: l'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2000).

BEDOUCHA Geneviève, "Citer un blasphème n'est pas blasphémer: du racisme en pays d'Islam", in *Cahiers d'études africaines*, vol. 22, n.87-88, 1982, pp. 533-537.

BELGUENDOZ Abdelkrim, "Le Maroc et la migration irrégulière. Une analyse sociopolitique", *CARIM AS*, n. 7, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Institut universitaire européen, 2009.

BELGUENDOZ Abdelkrim, *Enjeux migratoires, Maghreb–Europe–Afrique subsaharienne. Un regard du sud*, Konrad Adenauer Stiftung, Rabat, 2006.

BELGUENDOZ Abdelkrim, *Le Maroc coupable d'émigration et de transit vers l'Europe*, Boukili, Rabat, 2000.

BELGUENDOZ Abdelkrim, *Le Maroc non africain, gendarme de l'Europe? Alerte au projet de loi n. 02-03 relative à l'entrée et au séjour des étrangers au Maroc, à l'émigration et l'immigration irrégulières*, Béni Snassen, Salé, 2003.

BEN JELLOUN Tahar, "De l'ambition et de la rigueur", in TAÏA Abdellah (a cura di), *Lettres à un jeune marocain*, Seuil, Paris, 2009, pp. 15-26.

BEN JELLOUN Tahar, *Partir*, Gallimard, Paris, 2006.

BEN LARBI Youssef, "Migration. La révolte des réfugiés", *Tel Quel*, n. 276, 2007.

BEN MHENNI Leena, *Tunisian girl. La rivoluzione vista da un blog*, Alegre, Roma, 2011.

BENACHIR Bouazza, *Esclavage, diaspora africaine et communautés noires au Maroc*, L'Harmattan, Paris, 2005.

BENACHIR Bouazza, *Négritudes du Maroc et du Maghreb*, L'Harmattan, Paris, 2001.

BENJAMIN Walter, "Das Passagen-Werk", in *Gesammelte Schriften*, vol. 5, Suhrkamp Frankfurt a. M., 1982 (tr. it., *Parigi, capitale del XIX secolo*, Einaudi, Torino, 1986, pp. 229-265 e 507-542).

BENNANI-CHRAÏBI Mounia, "Parcours, cherchez et méditations à Casablanca. Tous les chemins mènent à l'action associative de quartier", in *eadem*, FILLIEULE Olivier (a cura di), *Résistances et protestations dans les sociétés musulmanes*, Presses de Sciences Po, Paris, 2003, pp. 293-352.

BENNANI-CHRAÏBI Mounia, FILLIEULE Olivier (a cura di), *Résistances et protestations dans les sociétés musulmanes*, Presses de Sciences Po, Paris, 2003.

BENNANI-CHRAÏBI Mounia, *Soumis et rebelles. Les jeunes au Maroc*, CNRS, Paris, 1994.

BENSAAD Ali (a cura di), *Le Maghreb à l'épreuve des migrations subsahariennes: Immigration sur émigration*, Karthala, Paris, 2009.

BENSAAD Ali, "Agadez, carrefour migratoire sahélo-maghrebin", *REMI*, 19 (1), 2003, pp. 7-28.

BENSAAD Ali, "Il Ténéré o il miraggio di una vita migliore. Viaggio ai margini della paura con i clandestini del Sahel", *LeMondeDiplo/Il Manifesto*, settembre 2001, pp. 16-17.

BENSAAD Ali, "L'immigration en Algérie. Une réalité prégnante et son occultation officielle", in *idem* (a cura di), *Le Maghreb à l'épreuve des migrations subsahariennes*, Karthala, Paris, 2009, pp. 15-42.

BENSAAD Ali, "Les migrations transsahariennes. Une mondialisation par la marge", in *Maghreb-Machrek*, n. 185, automne 2005, pp. 13-36.

BENVENISTE Émile, *Le Vocabulaire des institutions indo-européennes*, Minuit, Paris, 1969 (tr. it., *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. Vol. 2: Potere, diritto, religione*, Einaudi, Torino, 1976).

BERRIANE Joharra, "Les étudiants subsahariens au Maroc: des migrants parmi d'autres ?", Atelier sur les migrations africaines: *Comprendre les dynamiques des migrations sur le continent*, Centre for Migration Studies and International Migration Institut, Accra, 2007.

BERTONCELLO Brigitte, BREDELOUP Sylvie, *Colporteurs africains à Marseille. Un siècle d'aventures*, Autrement, Paris, 2004.

BHABHA Homi K. (a cura di), *Nation and Narration*, Routledge, London, 1990 (tr. it., *Nazione e narrazione*, Meltemi, Roma, 1997).

BHABHA Homi K., "DissemiNazioni: tempo, narrativa e limiti della nazione moderna", in BHABHA Homi K. (a cura di), *Nation and Narration*, Routledge, London, 1990 (tr. it., *Nazione e narrazione*, Meltemi, Roma, 1997, pp. 469-514).

BHABHA Homi K., *The Location of Culture*, Routledge, London - New York, 1994 (tr. it., *I luoghi della cultura*, Meltemi, Roma, 2001).

BIEMANN Ursula, Brian HOLMES, *The Maghreb Connection*, Actar, Barcelona, 2006.

BINEBINE Mahi, *Cannibales*, Fayard, Paris, 1999 (tr. it., *Cannibali*, Barbès, Firenze, 2008).

BINEBINE Mahi, *Le sommeil de l'esclave*, Le Fennec, Rabat, 1992.

BLANC François-Paul, LOURDE Albert, "Les conditions juridiques de l'accès au statut de concubine-mère en droit musulman malékite", *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, n. 36, 1983, pp. 163-175.

BLANCHOT Maurice, *La folie du jour*, Fata Morgana, Saint Clément de riviere, 1973 (tr. it., *La follia del giorno*, Filema, Napoli, 2001).

BLIN Louis, "Les Noirs dans l'Algérie contemporaine", *Politique Africaine*, n.30, juin 1988, pp. 22-31.

BOBBIO Norberto, *Gramsci e la concezione della società civile*, Feltrinelli, Milano, 1976.

BOCQUIER Philippe, "L'immigration ouest-africaine en Europe: une dimension politique sans rapport avec son importance démographique", *La chronique du CEPED*, n. 30, juin-juillet 1998, pp. 1-3.

BOLTANSKI Luc, "L'espace positionnel: multiplicité des positions institutionnelles et habitus de classe", *Revue française de sociologie*, n. 14-1, 1973, pp. 3-26.

BOLTANSKI Luc, *La souffrance à distance. Morale humanitaire, médias et politique*, Métailié, Paris, 1993 (tr. it., *Lo spettacolo del dolore. Morale umanitaria, media e politica*, Cortina, Milano, 2000).

BOLTANSKY Luc, DARRE Yann, SCHILTZ Marie-Ange, "La dénonciation", *Actes de la recherche en sciences sociales*, n. 51, mars 1984, pp. 3-40.

BONO Irene, *In nome della società civile. Un caso di sviluppo partecipato in Marocco*, Guerini, Milano, 2010.

BONTE Pierre, "Les commerçants, 'Marocains' et autres, dans l'Adrar Mauritanien. La vocation commerciale des Maures", in MARFAING Laurence, WIPPEL Steffen (a cura di), *Les relations transsahariennes à l'époque contemporaine. Un espace en constante mutation*, Karthala-ZMO, Paris, 2004, pp. 231-250.

BOREL Marie-Jeanne, "Le discours descriptif, le savoir et ses signes", in ADAM Jean-Michel, BOREL Jeanne-Marie, CALAME Claude, KILANI Mondher (a cura di), *Le discours anthropologique. Discours, narration, savoir*, Payot, Paris, 1995, pp. 21-69 (tr. it. "Il discorso descrittivo, il sapere e i segni", in D'AGOSTINO Gabriella, a cura di, *Il discorso antropologico. Descrizione, narrazione, sapere*, Sellerio, Palermo, 2002, pp. 49-96).

BORGOGNO Victor, "Le discours populaire sur l'immigration. Un racisme pratique?", *Peuples méditerranéens*, n. 51, avril/juin 1990, pp. 7-30.

BOTTE Roger, *Esclavages et abolitions en terre d'Islam. Tunisie, Arabie saoudite, Maroc, Mauritanie, Soudan*, André Versaille, Bruxelles, 2010.

BOUDHAN Mohamed, "Le 'Dahir Berbère': mythe ou réalité?", *Tifinagh*, n. 13, mars 1998, pp. 111-114.

BOUILLON Florence, FRESIA Marion, TALLIO Virginie (a cura di), *Terrain sensibles. Expériences actuelles de l'anthropologie*, Centre d'Etudes Africaines, EHESS, Paris, 2005.

- BOUILLON Florence, FRESIA Marion, TALLIO Virginie, "Les terrains sensibles à l'aune de la réflexivité", in *eadem* (a cura di), *Terrain sensibles. Expériences actuelles de l'anthropologie*, Centre d'Etudes Africaines, EHESS, Paris, 2005, pp. 13-28.
- BOUKOUS Ahmed, "L'interculturalisme: réalité et utopie", in DAHBI Mohamed, EZROURA Mohamed, HADDAD Lahcen, *Cultural studies, interdisciplinarity, and the university*, Faculté de Lettre et Sciences Humaines, Rabat, 1996, pp. 123-133.
- BOUKOUS Ahmed, *Dominance et difference. Essais sur les enjeux symboliques au Maroc*, Casablanca, Le Fennec, 1999.
- BOUKOUS Ahmed, *Société, Langues et Cultures au Maroc. Enjeux Symboliques*, Publications de la Faculté des Lettres et des Science Humaines de Rabat, Rabat, 1995.
- BOURDIEU Pierre, "L'objectivation participante", *Actes de la recherche en sciences sociales*, vol. 150, décembre 2003, pp. 43-58.
- BOURDIEU Pierre, "La jeunesse n'est que un mot", *Questions de sociologie*, Le minuit, Paris, 1984, pp.143-154.
- BOURDIEU Pierre, BOLTANSKI Luc, "Le fétichisme de la langue", *Actes de la recherche en sciences sociales*, vol. 1, n. 4, juillet 1975, pp. 2-32.
- BOURDIEU Pierre, *Ce que parler veut dire. L'économie des échanges linguistiques*, Fayard, Paris, 1982, (tr. it., *La parola e il potere*, Guida, Napoli, 1988).
- BOURDIEU Pierre, *La distinction. Critique sociale du jugement*, Minuit, Paris, 1979 (tr. it., *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna, 1983).
- BOURDIEU Pierre, *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, Seuil, Paris, 1994 (tr. it., *Ragioni pratiche*, Il Mulino, Bologna, 2009).
- BOURDIEU Pierre, WACQUANT Loïk J. D., *Réponses. Pour une anthropologie réflexive*, Seuil, Paris, 1992 (tr. it., *Riposte. Per un'antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992).
- BOUSETTA Hassan, "Institutional theories of immigrant ethnic mobilisation: relevance and imitation", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 26 (2), 2000, pp. 229-245.
- BOUSSEJRA Houria, *Femmes inachevées*, Marsam, Rabat, 2002 (tr. it., *Donne incompiute*, Barbès, Firenze, 2008).
- BOUYAHIA Smahane, "Les Noirs victimes de racisme au Maroc", *Afrik-on line*, 27 mai 2005.

BRACHET Julien, "Irrégularité et clandestinité de l'immigration au Maghreb: Cas de l'Algérie et de la Libye", in BENSAD Ali (a cura di), *Le Maghreb à l'épreuve des migrations subsahariennes: Immigration sur émigration*, Karthala, Paris, 2009, pp. 109-135.

BRAMBILLA Chiara, RIZZI Massimo, *Migrazioni e religioni. Un'esperienza locale di dialogo tra cristiani e musulmani*, FrancoAngeli, Milano, 2011.

BRANCA Paolo, SANTERINI Milena (a cura di), *Alunni arabofoni a scuola*, Carocci, Roma, 2007.

BREDELOUP Sylvie, "L'aventure contemporaine des diamantaires sénégalais", *Politique africaine*, n. 56, 1994, pp. 77-93.

BREDELOUP Sylvie, PLIEZ Olivier (a cura di), "Migrations entre les deux rives du Sahara", *Autrepart*, n. 36: *Migrations entre les deux rives du Sahara*, 2005, pp. 3-20.

BRIGHENTI Andrea Mubi, *Territori migranti. Spazio e controllo della mobilità globale*, Ombre corte, Verona, 2009.

BROWN Kenneth, *People of Salé: tradition and change in a Moroccan city, 1830-1930*, Manchester University Press, Manchester, 1976 (tr. fr., *Les gens de Salé: tradition et changement dans une ville marocaine de 1830 à 1930*, Eddif, Casablanca, 2001).

BUTLER Judith, "Umano non umano. Modello Guantanamo", *La rivista del Manifesto*, n. 35, gennaio 2003, pp. 51-60.

BUTLER Judith, *Excitable Speech. A Politics of the Performative*, Routledge, New York, 1997 (tr. it., *Parole che provocano. Per una politica del performativo*, Cortina, Milano, 2010).

CAMAU Michel, "Société civiles "réelles" et téléologie de la démocratisation", *Revue internationale de politique comparée*, vol. 9, n. 2, 2002, pp. 213-232.

CAMPANINI Massimo, *Islam e politica*, Il Mulino, Bologna, 1999.

CAMPS Gabriel, *Les berbères. Mémoire et identité* (1980), Babel, Paris, 2007.

CANETTI Elias, *Die Stimmen von Marrakech. Aufzeichnungen nach einer Reise*, Hanser, Munich, 1964 (tr. it., *Le voci di Marrakech*, Adelphi, Milano, 2004).

CAPONE Stefania, "A propos des notions de globalisation et de transnationalisation", *Civilisations*, n. 51, 2004, pp. 9-22.

CASELLA COLOMBEAU Sara, CHARLES Marie, CLOCHARD Olivier, RODIER Claire, *Agence Frontex: quelle garantie pour les droits de l'Homme? Etude sur l'Agence européenne aux frontières extérieures en vue de la refonte de son mandat*, Les Vertes, ALE, novembre 2010.

CASTELLANO FLORES Nicolás, FIBLA Carla, *Mi nombre es Nadie. El viaje más antiguo del mundo*, Ediciones Del Azar, Madrid, 2008.

CATTEDRA Raffaele, IDRISSEI-JANATI M'hammed, "Espace du religieux, espace de citoyenneté, espace de mouvement: les territoires des mosquées au Maroc", in BENNANI-CHRAÏBI Mounia, FILLEULE Olivier (a cura di), *Résistances et protestations dans les sociétés musulmanes*, Presses de Sciences Po, Paris, 2003, pp. 127-175.

CERTEAU de, Michel, *L'invention du quotidien*, Gallimard, Paris, 1990 (tr. it., *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2001).

CHABAA Qods, "Rabat: l'appel du Gospel", *Aujourd'hui. Le Maroc*, 16 mai 2005.

CHAKER Salem, *Berberès aujourd'hui. Berberès dans le Maghreb contemporain*, L'Harmattan, Paris, 1998.

CHOUKRI Mohamed, *Le pain nu*, Maspero, Paris, 1980.

CLIFFORD James, MARCUS George E. (a cura di), *Writing Culture: the Poetics and Politics of Ethnography*, California University Press, Berkeley, 1986 (tr. it., *Scrivere le culture. Poetiche e politiche dell'etnografia*, Meltemi, Roma, 1997).

CLIFFORD James, *On the Edges of Anthropology*, Prickly Paradigm Press LLC, Chicago, Illinois, 2003 (tr. it., *Ai margini dell'antropologia. Interviste*, Meltemi, Roma, 2004).

CLIFFORD James, *The Predicament of Culture: Twentieth Century Ethnography, Literature, and Art*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.)- London, 1988 (tr. it., *I frutti puri impazziscono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993).

COPAN Jean, "La culture anthropologique: un bagage nécessaire, un terrain sensible", in BOUILLON Florence, FRESIA Marion, TALLIO Virginie (a cura di), *Terrain sensibles. Expériences actuelles de l'anthropologie*, Centre d'Etudes Africaines, EHESS, Paris, 2005, pp. 107-123.

CORNU Louis, VERMEER Pierre (a cura di), *La philosophie déplacée: autour de Jacques Rancière*, Actes du Colloque de Cerisy, Horlieu, Paris, 2006.

COSLOVI Lorenzo, "L'impatto delle migrazioni di transito sui paesi nordafricani. I risultati di una consultazione fra esperti", *Documenti di ricerca CeSPI-SID*, Conferenza Internazionale Migrazioni e Sviluppo Sfide e Opportunità per le relazioni Euro-Africane, Ministero degli Affari Esteri, Roma 6-7-8 luglio 2006.

COSLOVI Lorenzo, GOMES FARIA Rita, "Prima indagine sul transnazionalismo politico dei marocchini in Italia e in Spagna: fra spazi concessi e domanda di partecipazione", *Working Papers*, CeSPI, n. 54, febbraio 2009.

CÔTE Marc, "Ces itinéraires du Moyen-Age qui font les flux d'aujourd'hui", in BENSAAD Ali (a cura di), *Maghreb-Machrek*, n. 185: *Marges et mondialisation. Les migrations transsahariennes*, automne 2005, pp. 95-99.

CÔTE Marc, "Les mouvements transsahariens d'hier à aujourd'hui", in BENSAAD Ali (a cura di), *Le Maghreb à l'épreuve des migrations subsahariennes: Immigration sur émigration*, Karthala, Paris, 2009, pp. 181-189.

CRAPANZANO Vincent, *Tuhami: Portrait of a Moroccan*, University of Chicago Press, Chicago, 1980 (tr. it., *Tuhami. Ritratto di un uomo del Marocco*, Meltemi, Roma, 1995).

D. K., "Les 50 marocains le plus influents", *Tel-quiel*, n. 138-139, Agosto 2004.

D.T., "Reggio Emilia, primo parco pubblico in Italia finanziato dal governo del Marocco", *Il fatto quotidiano*, 15 novembre 2011, p. 11.

DAKI Aziz, "Les peintures de la discorde", *Aujourd'hui le Maroc*, n. 237, 11-13 octobre 2002.

DAL LAGO Alessandro, *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

DALLE Ignace, "Così parlò il re del Marocco", *Le MondeDiplo-Manifesto*, giugno 2011.

DEBORD Guy, *La société du spectacle*, Buchet-Chaste, Paris, 1967 (tr. it., *La società dello spettacolo*, Baldini e Castoldi, Milano, 2001).

DELEUZE Gilles, GUATTARI Félix, *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*, Minuit, Paris, 1980 (tr. it., *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma, 1980).

DELEUZE Gilles, GUATTARI Félix, *Qu'est-ce que la philosophie?*, Les Éditions de Minuit, Paris, 1991 (tr. it., *Che cos'è la filosofia?*, Einaudi, Torino, 1996).

DEMBA FALL Papa, "Les sénégalais au Maroc: histoire et anthropologie d'un espace migratoire", in MARFAING Laurence, WIPPEL Steffen (a cura di), *Les relations transsahariennes à l'époque contemporaine. Un espace en constante mutation*, Karthala-ZMO, Paris, 2004, pp. 277-291.

DERRIDA Jacques, *Le monolinguisme de l'autre*, Galilée, Paris, 1996 (tr. it., *Il monolinguisimo dell'altro*, Cortina, Milano, 2004).

DESCHAMPS Hubert, *Histoire de la traite des Noirs de l'Antiquité à nos jours*, Payot, Paris, 1971.

DIAO Oumar, CHARLOTTE Jean-Claude (a cura di), *Guide pratique pour Migrants et Réfugiés-Maroc*, CARITAS, GADEM, HCR, OIM, Rabat, juillet 2010.

DONEAUX Guilain, GATEAU Laurent, "L'essor des associations au Maroc: à la recherche de la citoyenneté?", *Monde Arabe, Maghreb-Machrek*, n. 150, octobre-décembre 1995, pp. 15-34.

DU BOIS William E.B., *The Souls of Black Folk*, Dover, New York, 1903.

DUPRET Baudouin, "Qualifier, disqualifier: de la fonction des mots dans le discours sur l'Autre arabe-musulman", in *Espaces arabesque* (a cura di), *Le peur et la séduction: l'autre dans l'imaginaire occidental et arabe-musulman*, Sabir, Bruxelles, 1992, pp. 64-73.

E.P., "La primavera incerta di Rabat", *Babel. Diritti e uguali opportunità nel mondo*, Periodico di informazione del COSPE, n.1, 2011, p.10.

ECO Umberto, SEBEOK Thomas (a cura di), *The Sign of Three. Pierce, Holmes, Dupin*, Indiana University Press, Bloomington, 1983 (tr. it., *Il segno dei tre: Holmes, Dupin, Pierce*, Bompiani, Milano, 1983).

EL AOUIFI Noureddine, PERALDI Michel, "Introduction à l'analyse des économies frontalières. Eléments pour un programme de recherche transdisciplinaire", *Critique économique*, vol. 25, automne 2009, pp. 5-13.

EL AYADI Mohamed, "La réforme de l'enseignement au Maroc", in GANDOLFI Paola (a cura di), *Le Maroc aujourd'hui*, Il Ponte, Bologna, 2008, pp. 206-225.

EL AYADI Mohammed, RACHIK Hassan, TOZY Mohamed, *L'islam au quotidien. Enquête sur les valeurs et les pratiques religieuses au Maroc*, Prologues, Casablanca, 2007.

EL HOUDAIGUI Rachid, "La Société civile au Maroc", *Paper*, Séminaire conjoint CAFRAD/OFPA, Sur la clarification des missions de l'Etat, de la société civile et du secteur privé dans la convenance économique et la lutte contre la pauvreté en Afrique, Tanger 24-27 mai 2004.

EL OUAZZANI Abdesslam, MELLOUK Mohamed, ZOUIEN Mounir, HASSANI IDRISSE Mostafa, AKKI Chakir, "Education et changements socioculturels au Maroc: la cohésion sociale par l'éducation à la citoyenneté", in TAWIL Sobhi, AKKARI Abdeljalil, AZAMI Bouthaina (a cura di), *Education, diversité et cohésion sociale en Méditerranée occidentale*, UNESCO, Bureau multipays de Rabat, Rabat, 2010, pp. 219-270.

EL-ATTAR Bouchta, *Les proverbes marocains*, Najah el-Jadida, Casablanca, 1992.

EL-KHATIR- Afulay Aboukacem, "L'usage de l'histoire dans le champ politique au Maroc: le cas du dahir dit berbère", in GANDOLFI Paola (a cura di), *Le Maroc aujourd'hui*, Il Ponte, Bologna, 2008, pp. 47-61.

ELALAMY Youssouf Amine, *Les clandestins*, Eddif, Casablanca, 2001.

- ELALAMY Youssouf Amine, *Miniatures*, Hors champ, Paris, 2004.
- ENNAJI Mohammed, *Soldats, domestiques et concubines. L'esclavage au Maroc au XIXème siècle*, Eddif, Casablanca, 1994.
- ESCOFFIER Claire, "La traversée du Sahara: une expérience initiatique?", in MARFAING Laurence, WIPPEL Steffen (a cura di), *Les relations transsahariennes à l'époque contemporaine. Un espace en constante mutation*, Karthala-ZMO, Paris, 2004, pp. 141-148.
- ESCOFFIER Claire, "Savoir transiter au féminin: transmigrations subsahariennes dans l'espace maghrébin", *L'Année du Maghreb*, n.1, 2004, pp. 139-151.
- ESCOFFIER Claire, "Transmigrations et communautés d'itinérantes au Maghreb", in BENSAAID Ali (a cura di), *Le Maghreb à l'épreuve des migrations subsahariennes: Immigration sur émigration*, Karthala, Paris, 2009, pp. 43-62.
- ESCOFFIER Claire, *Transmigrant-e-s africain-e-s au Maghreb. Une question de vie out de mort*, L'Harmattan, Paris, 2008.
- FABIAN Johannes, *Time and the Other*, Columbia University Press, New York, 1983 (tr. it., *Il tempo e gli altri. La politica del tempo in antropologia*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 1999).
- FABIETTI Ugo, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Carocci, Roma, 1998.
- FABIETTI Ugo, *Sceicchi, beduini e santi. Potere, identità tribale e religione nel mondo arabo- musulmano*, Franco Angeli, Milano, 1994.
- FAETA Francesco, "A Sud di nessun Nord. Per una critica delle usuali dislocazioni della geografia simbolica", in PETRUSEWICZ Marta, SCHEIDER Jane e Peter (a cura di), *I Sud. Conoscere, capire, cambiare*, Il Mulino, Bologna, 2009, pp. 147-162.
- FANON Frantz, *Peau noire, masques blancs*, Seuil, Paris, 1952 (tr. it., *Il negro e l'altro. Presa di coscienza della cultura negra*, Il Saggiatore, Milano, 1971).
- FASO Giuseppe, *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi, Roma, 2008.
- FERJANI Mohamed-Chérif, "Théologie et modernité dans le monde musulman entre 'modernisation de l'Islam' et 'islamisation de la modernité'", in GANDOLFI Paola, LEVI Giovanni (a cura di), *Entre théologie et politique. Les origines théologiques cachées de la pensée politique contemporaine dans les pays de la Méditerranée*, Cafoscarina, Venezia, 2010, pp. 67-83.
- FERRIÈ Jean-Noël, DUPRET Baudouin, "Le 'printemps arabe' de la monarchie", *Moyen-Orient*, n. 12, octobre-décembre, 2011, pp. 57-61.

- FILIPPI Massimo, "Storia naturale. Tesi per una filosofia della natura", *Liberazioni*, n. 4, primavera 2011, pp. 6-19.
- FILLIEULE Olivier, MAYER Nonna, "Devenirs militants", *Revue française de science politiques*, 51 (1-2), février-avril 2001, pp. 19-25.
- FISCHER Nicolas, "Jeux de regards. Surveillance disciplinaire et contrôle associatif dans les centres de rétention administratifs", *Genèses*, n. 75, juin 2009, pp. 45-65.
- FIUME Giovanna, *Schiavitù mediterrane. Corsari, rinnegati e santi di età moderna*, Mondadori, Milano, 2009.
- FLORIDA Richard, *La classe creativa spicca il volo. La fuga dei cervelli: chi vince e chi perde*, Mondadori, Milano, 2006.
- FOUCAULT Michel, *L'archéologie du savoir*, Gallimard, Paris, 1969 (tr. it., *Archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano, 1980).
- FOUCAULT Michel, *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*, Gallimard, Paris, 1966 (tr. it., *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano, 1970).
- FOUCAULT Michel, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris, 1975 (tr. it., *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 1976).
- FOUCAULT Michel, *Utopie Eterotopie* (Conferenze radiofoniche 1966), Cronopio, Napoli, 2006.
- FREDRICKSON George, "Mulatres et autres métis. Les attitudes à l'égard du métissage aux Etats-Unis et en France depuis le XVII siècle", *Revue internationale des sciences sociale. Agir contre le racisme et la discrimination*, n. 183, mars 2005, pp. 111-120.
- FREIRE Paulo, *Pedagogia do oprimido*, Paz e Terra, Rio de Janeiro, 1971 (tr. it., *La pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano, 1980).
- FRIEDMAN Jonathan, "Des racines et (dé)routes. Tropes pour trekker", *L'Homme*, n. 156, 2000, pp. 187-206.
- GADEM, *Le cadre juridique relatif à la condition des étrangers au regard de l'application du pouvoir exécutif et de l'interprétation du juge*, janvier 2009.
- GALLISSOT René, "Les émeutes, phénomène cyclique au Maghreb: rupture ou reconduction du système politique", *Annuaire de l'Afrique du Nord*, Tome XXVIII, CNRS, 1989, pp. 29-39.
- GALMOT Caroline, "En Afrique, des frontières de l'Europe", *La pensée de midi*, 2003/2, n. 10, pp. 31-39.
- GANDOLFI Paola (a cura di), *Le Maroc aujourd'hui*, Il Ponte, Bologna, 2008.

GANDOLFI Paola (a cura di), *Libia oggi*, Il Ponte, Bologna, 2005.

GANDOLFI Paola, "Entre politique et religion. Enjeux éducatifs et enjeux civiques dans les pratiques quotidiennes des migrants marocains en Italie", in *eadem*, LEVI Giovanni (a cura di), *Entre théologie et politique. Les origines théologiques cachées de la pensée politique contemporaine dans les pays de la Méditerranée*, Cafoscarina, Venezia, 2010, pp. 303-323.

GANDOLFI Paola, "I migranti marocchini e la cultura berbera nel contesto della migrazione transnazionale", *La Ricerca Folklorica*, n. 44: *Antropologia dei processi migratori*, ottobre 2001, pp. 39-51.

GANDOLFI Paola, "Lo spazio transnazionale e i migranti marocchini: essere coinvolti nei processi di sviluppo sfruttando l'essere 'in-tra' ", in TREVISAN SEMI Emanuela (a cura di), *Mediterraneo e migrazioni oggi*, Il Ponte, Bologna, 2006, pp. 51-68.

GANDOLFI Paola, *L'arabo a scuola? Progetti di insegnamento per figli di migranti nelle scuole primarie in Europa*, Il Ponte, Bologna, 2006.

GANDOLFI Paola, *La sfida dell'educazione nel Marocco contemporaneo. Complessità e criticità dall'altra sonda del Mediterraneo*, Città Aperta, Enna, 2010.

GANDOLFI Paola, LEVI Giovanni (a cura di), *Entre théologie et politique. Les origines théologiques cachées de la pensée politique contemporaine dans les pays de la Méditerranée*, Cafoscarina, Venezia, 2010.

GARIGLIO Luigi, POGLIANO Andrea, ZANINI Riccardo (a cura di), *Facce da straniero. 30 anni di fotografia e giornalismo sull'immigrazione in Italia*, Mondadori, Milano, 2009.

GAXIE Daniel, "Appréhensions du politique et mobilisations des expériences sociales", *Revue française de science politique*, n. 2, 2002, pp. 145-178.

GAXIE Daniel, "Économie des partis et rétributions du militantisme", *Revue française de science politique*, n. 1, 1977, pp. 123-154.

GEERTZ Clifford, (*Annual lecture in Modern Philosophy*, Institut für die Wissenschaften vom Menschen, Vienna), 1995 (tr. it., *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Il Mulino, Torino, 1999).

GEERTZ Clifford, *Islam Observed. Religious Development in Morocco and Indonesia*, University of Chicago Press, Chicago, 1968 (tr. it., *Islam. Lo sviluppo religioso in Marocco e in Indonesia*, Cortina, Milano, 2008).

GEERTZ Clifford, *The Interpretation of Cultures*, Basic Books, New York, 1973 (tr. it., *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna, 1998).

GINZBURG Carlo, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo secondo un mugnaio del '500*, Einaudi, Torino, 1976.

GISTI/GADEM, "Migration: pour un accès des étrangers à leurs droits-Maroc", *Rapport programme échanges et partenariats*, mars 2008.

GOLDSCHMIDT Élie, "Enquête institutionnelle et 'contre-enquête' anthropologique: migrants en transit au Maroc", in BOUILLON Florence, FRESIA Marion, TALLIO Virginie (a cura di), *Terrain sensibles. Expériences actuelles de l'anthropologie*, Centre d'Etudes Africaines, EHESS, Paris, 2005, pp. 145-174.

GOLDSCHMIDT Élie, "Etudiants et migrants congolais au Maroc: politiques d'accueil et stratégies migratoires", in MARFAING Laurence, WIPPEL Steffen (a cura di), *Les relations transsahariennes à l'époque contemporaine. Un espace en constante mutation*, Karthala-ZMO, Paris, 2004, pp. 149-171.

GOLDSCHMIDT Élie, "Migrations congolais en route vers l'Europe", *Les Temps modernes*, n. 620-621, 2002, pp. 208-239.

GONIN Patrick, ROBIN Nelly, "Les routes migratoires par le Sénégal", in BENZAAD Ali (a cura di), *Le Maghreb à l'épreuve des migrations subsahariennes: Immigration sur émigration*, Karthala, Paris, 2009, pp. 137-167.

GREIMAS Algirdas, *Du sens*, Seuil, Paris, 1970 (tr. it., *Il senso*, Bompiani, Milano, 2001).

GRILLO Ralph, "Betwixt and Between: Traiettorie e progetti di trasmigrazione", in Mara BENADUSI (a cura di), *Quaderni del CE.R.CO., Dislocare l'antropologia. Connessioni disciplinari e nuovi spazi epistemologici*, n. 1, 2006, pp. 105-131.

GRILLO Ralph, *Pluralism and the Politics of Difference: State, Culture, and Ethnicity in Comparative Perspective*, Clarendon Press, Oxford, 1998.

GUGUEN Christophe, "Un statut, quelles avancées?", *Le Journal Hebdomadaire*, n. 421, décembre 2009, pp. 12-18

GUIRAUDON Virginie, "De-nationalizing Control. Analyzing State Responses to Constraints on Migration Control", in *eadem*, JOPPKE Christian (a cura di), *Controlling a New Migration World*, Routledge, London - New York, 2001, pp. 31-64

HABERMAS Jürgen, *Kampf um Anerkennung im Demokratischen Rechtsstaat*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am M., 1996 (tr. it., "Lotta di riconoscimento nello stato democratico di diritto", in *idem*, TAYLOR Robert, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano, 1998, pp. 63-110).

HADDAD Mohamed, "Shari'a et modernisme juridique dans le monde musulman", in GANDOLFI Paola, LEVI Giovanni (a cura di), *Entre théologie et politique. Les origines théologiques cachées de la pensée politique contemporaine dans les pays de la Méditerranée*, Cafoscarina, Venezia, 2010, pp. 51-65.

HAMMOUDI Abdellah, "Les voies de la pleine citoyenneté", in AA.VV., *La démocratie mutilée. Femmes et pouvoir politique au Maroc*, Centre pour le Leadership Féminin, Association Démocratique des Femmes du Maroc, Casablanca, 2001, pp. 23-31.

HAMMOUDI Abdellah, "Sortie d'autoritarisme? Le Maroc à la recherche d'une voie", in GANDOLFI Paola (a cura di), *Le Maroc aujourd'hui*, Il Ponte, Bologna, 2008, pp. 101-122.

HAMMOUDI Abdellah, *Maîtres et disciples. Genèse et fondements des pouvoirs autoritaires dans les sociétés arabes. Essai d'anthropologie politique*, Maisonneuve et Larose, Paris, 2001.

HANSON Kane, "Lawnouna", *JDM (Jeunes du Maroc)*, 6 mai 2005.

HARDT Michel, NEGRI Antonio, *Empire*, Harvard University Press, Cambridge, London, 2000 (tr. it., *Impero: il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano, 2002).

HORMATALLAH Abdallah, "Le cri de l'esclave. Pouvoir et esclavage en Mauritanie", *Drôle d'époque*, n. 12, 2003, pp. 75-91.

HOYAUX André-Frédéric, "Comment voir ce qui n'existe pas out comment faire exister ce qui ne se voit pas. La question de la transparence du savoir géographique", in BEDOUIN Stéphanie, BRONNIKOVA Olga, COUNILH Anne-Laure, MEKDJIAN Sarah (a cura di), *Le visible et l'invisible dans le champs des études sur les migrations*, E-migrinter, n. 4, 2009, pp. 6-16.

INFANTINO Federica, "Barbès à Casa? Lieux cosmopolites d'Afrique dans la métropole marocaine", in PERALDI Michel (a cura di), *D'une Afrique à l'autre. Migrations subsahariennes au Maroc*, Karthala-CJB-CISS, Paris, 2011, pp. 73-100.

INFANTINO Federica, "Barbès à Casa? Parcours, réseaux, rôle sociale et économique des nouveaux entrepreneurs subsahariens dans la métropole marocaine", *Conference paper*, presentato a Napoli il 2 ottobre 2010 durante il convegno "Studi italiani sull'Africa a 50 anni dall'indipendenza".

IVAKHNIUK Irina, "Les personnes en transit: une nécessité de gestion et de protection", Conseil de l'Europe, Strasbourg, mars 2004 (Documento preparatorio alla conferenza regionale sulle migrazioni di transito).

JAY Salim, *Tu ne traversera pas le détroit*, Milles et une nuit, Paris, 2001.

JEANSON Francis, *Citoyennetés. Du local au mondial*, Le bord de l'eau, Paris, 2008.

JULIEN-LAFERRIÈRE François, "L'étranger une catégorie juridique discriminante", *L'étranger*, Actes des journées d'études (16-17 février 2001), Institut de recherche sur le Maghreb Contemporain (IRMC), Tunis, juin 2002, pp. 13-49.

KANE Oumar, "Les relations entre la communauté tijane du Sénégal et la zawiya de Fez", *Annales de la faculté des Lettres et Sciences Humaines*, n. 24, 1994, pp. 59-68.

KASSA Sabrina, *Centres d'appels, pièges pour étudiants subsahariens*, InfoSud Belgique Agence de Presse, 2009.

KERZAZI Moussa, "Migration de 'la misère' vers Temara: adaptation ou intégration des nouveaux arrivants", in EL HARRAS Mokhtar, BEN SAID Driss, *Les mutations sociales et culturelles dans la campagne marocaine*, Faculté des Lettres et des Sciences Humaines, Rabat, 2002, pp. 79-109.

KHACHANI Mohamed, *Le tissu associatif et le traitement de la question migratoire*, AMERM, Rabat, 2010.

KHOLAGEN Dominik, "Frime, escroquerie et cosmopolitisme. Le succès du 'coupé-décaté' en Afrique et ailleurs", *Politique Africaine*, n. 100: *Cosmopolis de la ville, de l'Afrique et d'ailleurs*, 2006, pp. 95-105.

KILANI Mondher, "Les anthropologues et leur savoir: du terrain au teste", in ADAM Jean-Michel, BOREL Jeanne-Marie, CALAME Claude, KILANI Mondher (a cura di), *Le discours anthropologique. Discours, narration, savoir*, Payot, Paris, 1995, pp. 71-109 (tr. it., "Gli antropologi e il loro sapere: dal terreno al testo", in D'AGOSTINO Gabriella, a cura di, *Il discorso antropologico. Descrizione, narrazione, sapere*, Sellerio, Palermo, 2002, pp. 97-131).

KILANI Mondher, *Introduction à l'anthropologie*, Payot, Lausanne, 1992 (tr. it., *Antropologia. Una introduzione*, Dedalo, Bari, 1994).

KILANI Mondher, *L'invention de l'autre. Essais sur le discours anthropologique*, Payot, Lausanne, 1994 (tr. it., *L'invenzione dell'altro: saggi sul discorso antropologico*, Dedalo, Bari, 1997).

KILITO Abdelfattah, *La langue d'Adam et autres essais*, Les Editions Toubkal, Casablanca, 1999.

KONÈ Daouda, "Noirs-Africains et Maghrébins ensemble dans la ville", *REMI*, 11 (1), 1995, pp. 99-114.

LABARI Brahim, "La gestion de l'altérité dans le contexte des délocalisations au miroir de quelques histoires de vie", *Critique économique*, vol. 25, automne 2009, pp. 91-108.

LAFUENTE Gilles, "Dahir Berbère", *Encyclopédie Berbère, XIV Conseil-Danse*, Edisud, Aix-en-Provence, 1994, pp. 2173-2192.

LAHLOU Medhi, "Filières migratoires subsahariennes vers l'Europe (via le Maghreb)", in MARFAING Laurence, WIPPEL Steffen (a cura di), *Les relations transsahariennes à l'époque contemporaine. Un espace en constante mutation*, Karthala-ZMO, Paris, 2004, pp. 113-140.

LAHLOU Medhi, "Guardiani o partner? Il ruolo degli Stati del Maghreb nella gestione delle migrazioni africane verso l'Europa", *CESPI Working Papers*, n.24, 2006.

LAHLOU Medhi, "Migrations irrégulières trans méditerranéennes et relations entre Maroc et Union Européen", *Acts du XXVe Congrès international de la population*, Tours – France 18/23 juillet 2005.

LAROUÏ Abdallah, *L'Histoire du Maghreb*, Maspero, Paris, 1975.

LATOUCHE Serge, *Le Défi de Minerve. Rationalité occidentale et raison méditerranée*, Fayard, Paris, 1999 (tr. it., *La sfida di Minerva. Razionalità occidentale e ragione mediterranea*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000).

LATOUCHE Serge, *Survivre au développement. De la décolonisation de l'imaginaire économique à la construction d'une société alternative*, Fayard, Paris, 2004 (tr. it., *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005).

LATOUR Bruno, *Nous n'avons jamais été modernes. Essai d'anthropologie symétrique*, La Découverte, Paris, 1991 (tr. it., *Non siamo mai stati moderni. Saggio d'antropologia simmetrica*, Elèuthera, Milano, 2009).

LATOUR Bruno, *Politiques de la nature. Comment faire entrer les sciences en démocraties*, La Découverte, Paris, 1999 (tr. it., *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*, Cortina, Milano, 2000).

Le mille e una notte secondo Galland, BORGES Jorge Luis, (a cura di), Mondadori, Milano, 1990.

LESSAUT David, BEAUCHEMIN Cris, "Ni invasion, ni exode. Regards statistiques sur les migrations d'Afrique subsaharienne", *REMI*, 25 (1), 2009, pp. 163-194.

LEWIS Bernard, *Race and Color in Islam*, Harper and Row, New York, 1971. (tr. fr., *Race et couleur en pays d'Islam*, Payot, Paris, 1982).

LEWIS Bernard, *The Shaping of the Modern Middle East*, Oxford University Press, Oxford, 1994 (tr. it., *La costruzione del Medio Oriente*, Laterza, Roma-Bari, 1998).

LOPES Ana, "Le Maroc vu par les subsahariens", *Aufait*, 22 mars 2010, p. 5.

LORENZETTI Matteo Loredano, *Viaggio nel viaggio. Metamorfosi della conoscenza*, Guerini, Milano, 1992.

LOUZA, "Les marocains deviennent-ils xénophobes?", *Actuel*, 20-26 mars 2010, pp. 46-47.

- MALCOM X, *The Autobiography of Malcolm X*, Grove Press, New York, 1954 (tr. it., *Autobiografia di Malcolm X*, Einaudi, Torino, 1967).
- MANTOVAN Claudia, *Immigrazione e Cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- MARABELLO Carmelo, *Sulle tracce del vero. Cinema, antropologia, storie di foto*, Bompiani, Milano, 2011.
- MARCUSE Herbert, *La fine dell'utopia* (Registrazioni a magnetofono 1967), Manifestolibri, Roma, 2008.
- MARFAING Laurence, "Relations et échanges des commerçants sénégalais vers la Mauritanie et le Maroc au XXe siècle", in *eadem*, WIPPEL Steffen (a cura di), *Les relations transsahariennes à l'époque contemporaine. Un espace en constante mutation*, Karthala-ZMO, Paris, 2004, pp. 251-276.
- MARFAING Laurence, WIPPEL Steffen (a cura di), *Les relations transsahariennes à l'époque contemporaine. Un espace en constante mutation*, Karthala-ZMO, Paris, 2004.
- MARTINIELLO Marco, PUIG Nicolas, SUZANNE Gilles (a cura di), "Créations en migrations. Parcours, déplacements, racinements", *REMI*, 25 (2), 2009, pp. 7-11.
- MARZOUKI Ahmed, *Tazmamart. Cellule 10*, Paris-Méditerranée, Paris, 2000.
- MASSAMBA Fiston, "Mouvements aux frontières", *Vacarme on-line*, n. 37, automne 2006.
- MAUSS Marcel, "Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques" (1923-1924), *Sociologie et anthropologie*, PUF, Paris, 1993, pp. 45-279.
- MDIDECH Jaouad, "Domestiques sénégalaises, la nouvelle mode dans la bourgeoisie marocaine", *La Vie Eco*, 21 dicembre 2007.
- MEILLASSOUX Claude, *Anthropologie de l'esclavage. Le ventre de fer et d'argento*, Presses Universitaires de France, Paris, 1986 (tr. it., *Antropologia della schiavitù. Il parto del guerriero e del mercante*, Mursia, Milano 1992).
- MERNISSI Fatéma, *Dreams of Trespass- Tales of a Harem Girlhood*, Perseus Books Groups, New York, 1994 (tr. fr., *Rêves de femmes*, Le Fennec, Casablanca, 1997).
- MICHEELSEN Arun, "I Don't Do Systems". An Interview with Clifford Geertz, *Method & Theory in the Study of Religion. Journal of the North American Association for the Study of Religion*, n. 1, 2002, pp. 2-20 (tr. it., "Non faccio sistemi" (Intervista di MICHEELSEN Arun), *Aut Aut*, n. 335, luglio-settembre 2007, pp. 19-36).

MIGREUROP, *Aux frontières de l'Europe. Contrôles, enfermements, expulsions*, Migreurop, Paris, 2009/2010.

MIGREUROP, BLANCHARD Emmanuel (a cura di), *Guerre aux migrants. Le Livre Noir de Ceuta et Melilla*, Syllepse, Paris, 2007.

MOHSEN-FINAN Khadija, "L'évolution du statut de la femme dans els pays du Maghreb", in TREVISAN SEMI Emanuela (a cura di), *Mediterraneo e migrazioni oggi*, Il Ponte, Bologna, 2006, pp. 25-33.

MONTERRAT BADIMON Emperador, "Diplômés chômeurs au Maroc: dynamiques de pérennisation d'une action collective plurielle", *L'Année du Maghreb*, n. 3, 2007, pp. 297-311.

MORICE Alain, "Conceptualisation des migrations et marchandages internationaux", in BENZAAD Ali (a cura di), *Le Maghreb à l'épreuve des migrations subsahariennes*, Karthala, Paris, 2009, pp. 193-212.

MORICE Alain, "L'Europe enterre le droit d'asile", *Le Monde diplomatique*, mars 2004, pp.14-15.

MOUAGIT Mohamed, "Le mouvement des droits de l'homme au Maroc: du Makhzen à l'Etat de droit", *Annuaire de l'Afrique du Nord*, tome XXXIV, CNRS, Paris, 1995, pp. 271-287.

MOUYEAUD Charlotte, "Discours d'ONG sur les exilés africains en transit au Maroc", *Recoeil Alexandries*, Collections Synthèses, octobre 2005.

N'GAÏDE Abderrahmane, "Du Bilad el-Makhzen au Bilad el-Siba. Continuité historique ou revitalisation?", in MARFAING Laurence, WIPPEL Steffen (a cura di), *Les relations transsahariennes à l'époque contemporaine. Un espace en constante mutation*, Karthala-ZMO, Paris, 2004, pp. 321-336.

NACIRI Rabia, SGHIR JANJAR Mohamed, MOAQUIT Mohamed (a cura di), *Développement démocratique et actions associative au Maroc. Eléments d'analyse et axes d'intervention*, Droits et Démocratie-Espace associatif, Montréal, 2004.

NECHAD Abdelhamid, "Pauvreté et immigration clandestine. Cas du Maroc", *Cahiers du Centre d'Etudes des Mouvements Migratoires Maghrébins*, n. 8, mai 2006, pp. 143-149.

NIEUWENHUYTS Céline, PÉCOUD Antoine, "Campagnes d'information et traite des êtres humains à l'est de l'Europe", *Espace populations sociétés*, n. 2, 2008, pp. 319-330.

OLIVIER DE SARDAN Jean-Pierre, "Le je méthodologique. Implications et explicitation dans l'enquête de terrain", *Revue française de sociologie*, n. 41 (3), 2000, pp. 417-445.

OLIVIER DE SARDAN Jean-Pierre, "Les trois approches en anthropologie du développement", *Tiers monde*, tome 42, n. 168, 2001, pp. 729-754.

ONFRAY Michel, *Théorie du voyage. Poétique de la géographie*, Librairie Générale Française, Paris, 2007.

PALIDDA Salvatore, "La criminalisation des migrants", *Actes de la recherche en sciences sociales*, vol. 129, septembre 1999, pp. 39-49.

PALIDDA Salvatore, *Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*, Feltrinelli, Milano, 2000.

PANDOLFI Mariella, "L'altro sguardo e il paradosso antropologico", in BHABHA Homi K. (a cura di), *Nation and Narration*, Routledge, London, 1990 (tr. it., *Nazione e narrazione*, Meltemi, Roma, 1997, pp. 9- 25).

PANDOLFI Mariella, "Une souveraineté mouvante et supracoloniale", *Multitudes/on line*, n. 3, novembre 2000.

PAPELARD Allan, VANNIER Paul, "Marocco, le due facce di Marrakech. Tra ville di lusso e ghetti in miseria", *Le mondeDiplo/il Manifesto*, settembre 2011, pp. 26-27.

PÂQUES Viviana, *La religion des esclaves. Recherches sur la confrérie marocaine des Gnawa*, Moretti & Vitali, Bergamo, 1990.

PASCON Paul, "La nature composite de la société marocaine", *Lamalif*, n. 17, décembre 1967, pp. 18-20.

PASOLINI Pier Paolo, *Il sogno del centauro*, Editori Riuniti, Roma, 1983.

PÉCOUD Antoine, GUCHTENEIRE de, Paul (a cura di), *Migrations sans frontières. Essais sur la libre circulation des personnes*, UNESCO, Paris, 2009.

PEIRCE Charles Sanders, *Opere*, Bompiani, Milano, 2003.

PERALDI Michel (a cura di), *D'une Afrique à l'autre. Migrations subsahariennes au Maroc*, Karthala-CJB-CISS, Paris, 2011.

PERALDI Michel, RAHMI Ahlame, "Des pateras au transnationalisme. Formes sociales et image politique des mouvements migratoires dans le Maroc contemporain", *Hommes et Migrations*, n. 1266, 2007, pp. 66-80.

PERALDI Michel, RAHMI Ahlame, "Migrations marocaines, vieilles routes, nouveaux destins", *NAQD Revue d'études et de critique sociale*, n. 26/27, 2009, pp. 87-100.

PERRIN Delphine, "Immigration et création juridique au Maghreb. La fragmentation des mondes et des droits", in BENZAAD Ali (a cura di), *Le Maghreb à l'épreuve des migrations subsahariennes*, Karthala, Paris, 2009, pp. 245-266.

PERRIN Delphine, "L'étranger rendu visible au Maghreb. La voie ouverte à la transposition des politiques juridiques migratoires européennes", *Asylon(s)-on line*, n. 4, mai 2008.

PIAN Anaïk, "Aventuriers et commerçants sénégalais à Casablanca: des parcours entrecroisés", *Autrepart*, n. 36: *Migrations entre les deux rives du Sahara*, 2005, pp. 167-182.

PIAN Anaïk, "Entre "visibilisation" et "invisibilisation", les migrations subsahariennes au Maroc", in BENSAAAD Ali (a cura di), *Le Maghreb à l'épreuve des migrations subsahariennes*, Karthala, Paris, 2009, pp. 63-85.

PIAN Anaïk, *Aux nouvelles frontières de l'Europe: l'aventure incertaine des sénégalais au Maroc*, La Dispute, Paris, 2009.

PICHÉ Victor, "La gestion des migrations internationales: un nouveau paradigme?", *REMI*, vol. 27/1, 2011, pp. 172-177.

POMMEROLLE Marie-Emanuelle, VAIREL Frédéric, "S'engager en situation de contrainte", *Genèses*, n. 77, 2009/4, pp. 2-6.

PORTELLI Alessandro, *Il testo e la voce*, Manifestolibri, Roma, 1992.

PORTELLI Alessandro, *La linea del colore. Saggi sulla cultura afroamericana*, Manifestolibri, Roma 1994.

PORTES Alejandro, "La mondialisation par le bas", *Actes de la recherche en sciences sociales*, vol. 129, septembre 1999, pp. 15-25.

POTOCKI Jan, *Voyage dans l'empire de Maroc fait en l'année 1791*, s.e., 1791 (tr. it., *Viaggio nell'impero del Marocco*, Medusa, Milano, 2008, p. 79).

PREMAZZI Viviana, SCALI Matteo, "Attori transnazionali o solo spettatori? Prime riflessioni sul ruolo delle diaspore nella transizione nord-africaine", *FIERI Working papers*, marzo 2011.

Qods CHABAA, "A Bâtons Rompus: Midnight Shem's. Une question de feeling", *Aujourd'hui. Le Maroc*, 20 maggio 2005.

QUTB Muhammad, "L'Islam et l'esclavage", in *Controverses sur l'Islam (Shubuhât hawl Al-Islam)*, §10, s.l., s.d.

RABINOW Paul, *Reflections on Fieldwork in Morocco*, University of California Press, California, 1977 (tr. fr., *Un ethnologue au Maroc. Réflexions sur une enquête de terrain*, Hachette, Paris, 1988).

RACHIK Hassan, "Construction de l'identité amazighe", in AA.VV., *Usages de l'identité amazighe au Maroc*, Hassan Rachik, 2006, pp.13-66.

RACHIK Hassan, "Jmâ'a, tradition et politique", in *Hespéris Tamuda*, vol. XXXIX, 2, Université Mohammed V, Faculté des Lettres et des Sciences Humaines, Rabat, 2001, pp.147-156.

RACHIK Hassan, "Pratiques rituelles et croyances religieuses", in *idem*, EL AYADI Mohammed, TOZY Mohamed, *L'islam au quotidien. Enquête sur les valeurs et les pratiques religieuses au Maroc*, Prologues, Casablanca, 2007, pp. 43- 97.

RACHIK Hassan, *Enquête National sur les Valeurs. Rapport de synthèse*, 2005.

RACHIK Hassan, *Le sultan des autres. Rituel et politique dans le Haut Atlas*, Afrique-Orient, Casablanca, 1992.

RACHIK Hassan, *Symboliser la nation. Essai sur l'usage des identités collectives au Maroc*, Le Fennec, Casablanca, 2003.

RADI Abdelouahed, "Processus de socialisation de l'enfant marocain", *Revue des études philosophiques et littéraires*, Rabat, 1969, pp. 33-47 .

RAHOLA Federico, *Zone definitivamente temporanee. I luoghi dell'umanità in eccesso*, Ombre corte, Verona, 2003.

RAMOS Ana, "El 20F ha sacudido la mente de los pueblos y eso no puede detenerlo ninguna represión", *Kaosenslared*, 17 agosto 2011.

RANCIÈRE Jacques, *Les destins des images*, La Fabbriche, Paris, 2003 (tr. it., *Il destino delle immagini*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2007).

RATHA Dilip, SHAW William, "South-south migration and remittances", *Working Paper 102*, World Bank, 2007.

RDH50, *Le Maroc possible*, Sapresse, Casablanca, 2006.

RÉGNAULT Felix, "Le langage par geste", in *La Nature*, 1324, 15 octobre 1898, pp. 315-317.

REMOTTI Francesco, *Contro l'identità*, Laterza, Roma, 1996.

RICOEUR Paul, "Défi et bonheur de la traduction" (Discours à la remise du prix de traduction pour la promotion des relations franco-allemandes, 15 avril 1997), DVA Fondation, Stuttgart, 1997, pp. 15-21 (tr. it., "Sfida e felicità della traduzione", in JERVOLINO Domenico, a cura di, *La traduzione: una sfida etica*, Morcelliana, Brescia, 2001, pp. 41-50).

RICOEUR Paul, "L'idéologie et l'utopie: deux expressions de l'imaginaire social", *Autres Temps. Les cahiers du christianisme social*, n. 2, 1984, pp. 53-64.

RICOEUR Paul, "L'insoumission", *Autres Temps. Cahiers d'éthique sociale et politique*, n. 76-77, 2003, pp. 91-95.

RICOEUR Paul, "Responsabilité et fragilité", *Autres Temps. Cahiers d'éthique sociale et politique*, n. 76-77, 2003, pp. 127-141.

RIVERA Annamaria, "Le caractère unitaire du racisme à l'épreuve des nouvelles migrations", *NAQD Revue d'études et de critique sociale*, n. 26/27, 2009, pp. 249-257.

RIVERA Annamaria, *La bella, la bestia e l'umano*, Diesse, Roma, 2010.

RIVERA Annamaria, *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Dedalo, Bari, 2009.

RIVIERE Clair, "Bloqué comme un "black" à Tanger", *Telquel*, n. 462, janvier 2011.

ROBERTO Valentina, "Il parco è degradato. Lo ricostruisce il Marocco", *La stampa*, 24 novembre 2011, p. 17.

RODIER Claire, "Émigration illégale: une notion à bannir", *Libération*, Paris, 13 juin 2006.

RODIER Claire, "Externalisation des frontières au sud de l'Europe. L'alliance Union européenne- Libye", in BENZAAD Ali (a cura di), *Le Maghreb à l'épreuve des migrations subsahariennes: Immigration sur émigration*, Karthala, Paris, 2009, pp. 343-362.

RODIER Claire, "Frontex, la petite muette", *Vacarme on-line*, n. 55, printemps 2011.

ROLLINDE Marguerite, "L'alternance démocratique au Maroc: une porte entrouverte", *Confluences Méditerranée*, n. 51, 2004/4, pp. 57-67.

ROLLINDE Marguerite, *Le mouvement marocain des droits de l'Homme. Entre consensus national et engagement citoyen*, Karthala-Institut Maghreb- Europe, Paris, 2002.

RUSHDIE Salman, *The Satanic verses*, Viking, London, 1988 (tr. it., *I versi satanici*, Mondadori, Milano, 2009).

S.a., "Il Marocco finanzia il restyling delle Paulonie a Reggio", *Bladibella.com*, 8 novembre 2011.

SALA-MOLINS Louis, *Le Code Noir out le calvaire de Canaan*, PUF, Paris, 1987.

SANTUCCI Jean-Claude, "Le multipartisme marocain entre les contraintes d'un 'pluralisme contrôlé' et les dilemmes d'un 'pluripartisme autoritaire'", *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée*, n. 111-112, mars 2006, pp. 63-118.

SARTRE Jean-Paul, "Orphée noir", in *Situation III*, Gallimard, Paris, 1949 (tr. it., *Orfeo nero. Una lettura poetica della negritudine*, Christian Marinotti, Milano, 2009).

SASSEN Saskia, "L'émergence d'une multiplication d'assemblages de territoire, d'autorité et des droits", in WIEVIORKA Michel (a cura di), *Les sciences sociales en mutations*, Editions Sciences Humaines, Paris, 2007, pp. 205-221.

SASSEN Saskia, "Mais pourquoi émigrent-ils?", *Le Monde diplomatique*, novembre 2000, pp. 4-5.

SASSEN Saskia, *Globalization and its discontents. Essays on the New Mobility of People and Money*, New Press, New York, 1998 (tr. it., *Globalizzati e scontenti. Il destino delle minoranze nel nuovo ordine mondiale*, Il Saggiatore, Milano, 2002).

SASSEN Saskia, *Migranten, siedler, flüchtlinge. Von der massenauswanderung zur festung Europa*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt a M., 1996 (tr. it., *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli, Milano, 1999).

SAYAD Abdelmalek, *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Seuil, Paris, 1999 (tr. it., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano, 2002).

SCLAVI Marianella, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Mondadori, Milano, 2003.

SEARLE John, *Making the social world. The structure of human civilization*, Oxford University press, Oxford, 2010 (tr. it., *Creare il mondo sociale. La struttura della civiltà umana*, Cortina, Milano, 2010).

SEN Amartya, "Democracy and its Global Roast", *The New Republic*, 6 october 2003 (tr. it., "Le radici globali della democrazia" in *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione occidentale*, Mondadori, Milano, 2004, pp. 3-40).

SEN Amartya, *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford, 1999 (tr. it., *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano, 2000).

SERHANE Abdelhak, *La longue marche des Hirondelles*, Copione inedito, Rabat 2010.

SKALLI Khadija, "Associations: l'utilité publique en question", *Aujourd'hui le Maroc*, 10 janvier 2007.

SOSSI Federica, *Migrare. Spazi di confinamento e strategie di esistenza*, Il Saggiatore, Milano, 2006.

SOSSI Federica, *Storie migranti*, Roma, DeriveApprodi, 2005.

SPIVAK Gayatri Chakravorty, *A Critique of Post-Colonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, Harvard University Press, 1999 (tr. it., *Critica della ragione postcoloniale*, Meltemi, Roma, 2004).

- SPIVAK Gayatri Chakravorty, *Death of a Discipline*, Columbia University Press, New York, 2003 (tr. it., *Morte di una disciplina*, Meltemi, Roma, 2003).
- STAID Andrea, *Le nostre braccia. Meticciano e antropologia delle nuove schiavitù*, Agenzia X, Milano, 2011.
- STIFTUNG Friedrich Ebert, Espace Associatif, *Relations du mouvement associatif aux acteurs politiques et socio-économiques*, Espace Associatif/Friedrich Ebert Stiftung, Rabat, 2002.
- STOCKING George J. (a cura di), *Victorian anthropology*, The Free press, New York, 1991.
- STREIFF-FENART Jocelyne, POUTIGNAT Philippe, "Nouadhibou "ville transit"? Le rapport d'une ville à ses étrangers dans le contexte des politiques de contrôle des frontières de l'Europe", *REMI*, 24 (2), 2008, pp. 193-217.
- TAGUIEFF Pierre André, "Réflexion sur la question antiraciste", *Mots*, n. 18, mars 1989, pp. 75-93.
- TAGUIEFF Pierre-André, *Le Racisme*, Flammarion, Paris, 1997 (tr. it., *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Cortina, Milano, 1999).
- TAÏA Abdellah (a cura di), *Lettres à un jeune marocain*, Seuil, Paris, 2009.
- TAÏA Abdellah, *Le jour du roi*, Seuil, Paris, 2010.
- TAÏA Abdellatif, *L'armée du salut*, Seuil, Paris, 2006.
- TALHIMET Amina, "Interview à Amal Abou El Aaz: *Lawnouna* organise un concert de Gospel et de chants africains à Rabat", *Libération*, 6 maggio 2005.
- TAMBURINI Francesco, "Il faro di Capo Spartel (1865-1958). Un esempio di cooperazione internazionale in Africa attraverso i secoli XIX e XX", *Africana. Rivista di studi Extraeuropei*, 2003, pp. 173-185.
- TIMERA Mahamat, "L'immigration africaine en France: regards des autres et repli sur soi", *Politique Africaine*, n.67, 1997, pp. 41-47.
- TOBING RONY Fatimah, *The Third Eye: Race, Cinema and Ethnographic Spectacle*, Duke University Press, Durham-London, 1996.
- TOZY Mohamed, "Monopolisation de la production symbolique et hiérarchisation du champ politico-religieux au Maroc", *Annuaire de l'Afrique du Nord*, CNRS, 1979, pp. 219-234.
- TOZY Mohamed, "Représentation/ Intercession. Les enjeux de pouvoir dans les 'champs politiques désamorçés' au Maroc", *Annuaire de l'Afrique du Nord*, Tome XXVIII, CNRS, 1989, pp. 153-168.

TOZY Mohamed, *Monarchie et islam politique au Maroc* (1999), Les Editions Actuelles, Paris, 2008.

TOZY Mohammed, "Les enjeux de la mémoire dans le Maroc contemporain", in GANDOLFI Paola (a cura di), *Le Maroc aujourd'hui*, Il Ponte, Bologna, 2008, pp. 31-46.

TUOZANI Amina, *La culture et la politique culturelle au Maroc*, La croisée des chemins, Casablanca, 2003.

VAIREL Frédéric "La transitologie, langage du pouvoir au Maroc", *Politix*, n. 80, 2007, pp. 109-128.

VALENSI Lucette, "Le roi chronophage. La construction d'une conscience historique dans le Maroc postcolonial", *Cahiers d'études africaines*, Vol. 30, n.119, 1990, pp. 279-298.

VALLUY Jérôme, "Le HCR au Maroc: acteur de la politique européenne d'externalisation de l'asile", *L'Année du Maghreb*, III, 2007, pp. 547-575.

VALLUY Jérôme, *Contribution pour une sociologie politique du HCR: le cas des politiques de l'Union Européenne et du HCR au Maroc*, Etude réalisée dans le cadre du Programme ASILES (Ministère de la Recherche, ACI-TTT), mai 2007.

VERCELLIN Giorgio, *Islam. Fede, legge e società*, Giunti, Firenze, 2003.

VERMEREN Pierre, *Histoire du Maroc depuis l'indépendance*, La Découverte, Paris, 2002.

VERMEREN Pierre, *Le Maroc*, Le Cavalier Blue, Paris, 2010.

VERMEREN Pierre, *Maghreb, la démocratie impossible?*, Fayard, Paris, 2004.

VIRILIO Paul, *Vitesse et politique*, Galilée, Paris, 1967 (tr. it., *Velocità e politica: saggio di dromologia*, Multhipla, Milano, 1981).

WALLERSTEIN Immanuel, *Historical Capitalism*, Verso, London, 1983 (tr. it., *Il capitalismo storico*, Einaudi, Torino, 1985).

WENDER Anne-Sophie, con la collaborazione di LAFLAMME Marie-José, RACHIDI Hicham (AFVIC-PFM), "Gourougou, Ben Younes, Oujda: la situation alarmante des migrants subsahariens en transit au Maroc et les conséquences des politiques de l'Union européenne", *Rapport CIMADE-SSI*, Paris, octobre 2004.

WIHTOL DE WENDEN Catherine, "Un essai de typologie des nouvelles mobilités", *Hommes & Migrations*, n. 1233, 2001, pp. 5-12.

WIMMER Andreas, GLICK SCHILLER Nina, "Methodological nationalism and beyond: nation-state building, migration and the social science", *Global Networks 2*, n. 4, 2002, pp. 301-334.

WIPPEL Steffen, "Le renouveau des relations marocaines avec l'Afrique subsaharienne: la formation d'un espace économique transsaharien?", in MARFAING Laurence, WIPPEL Steffen (a cura di), *Les relations transsahariennes à l'époque contemporaine. Un espace en constante mutation*, Karthala-ZMO, Paris, 2004, pp. 29-60.

YENE Fabien Didier, *Migrant au pied du mur*, Séduire, Biarritz, 2010.

ZANFRINI Laura, *Sociologia delle Migrazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

ZEGHBIB Hocine, "Droit et migration au Maghreb: au coeur de la fabrique", in BENSAAAD Ali (a cura di), *Le Maghreb à l'épreuve des migrations subsahariennes: Immigration sur émigration*, Karthala, Paris, 2009, pp. 213-244.

ZIRARI Hayat, "Evolution des conditions de vie des femmes", in RDH50, *Le Maroc possible*, Sapresse, 2006.

ZIRARI Hayat, "La trajectoire du mouvement des femmes. Entre le changement social et l'affirmation politique", in GANDOLFI Paola (a cura di), *Le Maroc aujourd'hui*, Il Ponte, Bologna, 2008, pp. 226-244.

ŽIŽEK Slavoj, "Against Human Rights", *New Left Review*, july-august 2005, pp. 115-131 (tr. it., *Contro i diritti umani*, Il Saggiatore, Milano, 2006).

Tesi

ALIOUA Medhi, *Réseaux, étapes, passages: les négociations des sub-sahariens en situation de migration transnationale*, Mémoire, Université Toulouse-Le Mirail, 2003.

BRACHET Julien, *Un désert cosmopolite: Migration de transit dans la région d'Agadez (Sahara nigérien)*, Thèse de doctorat en géographie, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, 2007.

ESCOFFIER Claire, *Communautés d'itinérance et savoir-circuler des transmigrante-s au Maghreb*, Thèse de doctorat en sociologie, Université Toulouse, 2006.

GUERINI Nausicaa, *Babele e la con-fusione delle identità: storie de-liberate e storie narrate in Marocco*, Tesi di laurea specialistica in Diritti dell'Uomo ed Etica della Cooperazione Internazionale, Università degli Studi di Bergamo, 2008.

GUERINI Nausicaa, *Massada: Re-esistenza amazigh in Marocco*, Tesi di Master in Diritti dell'Uomo ed Etica della Cooperazione Internazionale, Università degli Studi di Bergamo, 2007.

SIDI HIDA Bouchra, *Mouvements sociaux et logiques d'acteurs. Les ONG de développement face à la mondialisation et à l'Etat au Maroc. L'altermondialisme marocain*, Thèse de doctorat en sciences sociales, Université catholique de Louvain-la-Neuve, 2007.

Filmografia

- BENGUIGUI Yamina, *Mémoires d'immigrés. L'héritage maghrébin*, France, 160'.
- BIEMANN Ursula, *Sahara Chronicle*, 2006-2007, 76'.
- DE SERIO Massimiliano e Gianluca, *Stanze*, Italia, 2010, 58'.
- DEMMER Joakim, *Tarifa Traffic*, Germania/Svizzera, 2003, 60'.
- DIACO A., TEODORA E., MORANGO H., MOTA SANTOS P., *In Between. Nove sguardi sulla scena europea*, Italia, 2009, 58'.
- KALINA John, *Les Etats au pied du mur*, Canada, 2010, 52'.
- KASMI Rachid, *A la recherche d'Eldorado*, Maroc, 2008, 52'.
- KASSOVITZ Mathieu, *La Haine*, France, 1995, 96'.
- KECHICHE Abdellatif, *Venus noire*, France, 2010, 166'.
- KILANI Leïla, *Les rêves des bruleurs*, Maroc, 2002, 53'.
- KILANI Leïla, *Nos lieux interdits*, Maroc/France, 2008, 102'.
- LAKHMARI Nour-eddine, *Casanegra*, Maroc, 2009, 93'.
- MARRAKCHI Leïla, *Marock*, Maroc/France 2006, 100'.
- MELGAR Fernand, *La forteresse*, Suisse, 2008, 104'.
- OLIVARES Gerard, *14 Kilometros*, Spagna, 2007, 95'.
- PASOLINI Pier Paolo, *Medea*, Italia, 1969, 118'.
- TANA Paul, *Ricordati di noi*, Canada, 2007, 26'.
- TÉCHINÉ André, *Loin*, France, 2001, 120'.
- TURCO Marco, *La Straniera*, Italia, 2009, 110'.

Sitografia

50 ans de développement humain et perspectives 2025 (Maroc)

www.rdh50.ma

Agence marocchine de cooperation internationale (AMCI)

www.diplomatie.ma

Agenzia Frontex

www.frontex.europa.eu

Association Marocaine d'Etudes et des Recherches sur la Migration

www.amerm.ma

Association Marocaine des Droits de l'Homo (AMDH)

www.amdh.org.ma

BergamoReport (portale di informazione indipendente)

www.bgreport.org.

Bibliothèque national de France (BNF)

www.gallica.bnf.fr

Caritas Maroc

www.caritas.ma.org; www.diocesesabat.org

Confédération des Élèves, Étudiants et Stagiaires Africains Étrangers au Maroc (C.E.S.A.M)

www.cesamcentrale.chez.com/fr_presentation.htm

Conseil Nationale Marocaine des Droits dell'Homme (CNDH)

www.cchh.org.ma

Fondation Banque Populaire pour l'Education et la Culture (ECBP), Maroc

www.dimabladna.ma

Forteresseurope

www.forteresseurope.blogspot.com

Frontex Explod (portale di informazione indipendente)

www.frontexplode.eu

Groupe antiraciste d'accompagnement et de défense des étrangers et migrants (GADEM)

www.gadem-asso.org

Haut Commissariat au plan marocain

www.hcp.ma

Instance équité et réconciliation (IER), Maroc

www.ier.ma

Institut Royal de la Culture Amazigh (IRCAM)

www.ircam.ma

Jeunes du Maroc (web magazine)

www.jeunesdumaroc.com

L'Opinion (quotidiano marocchino)

www.lopinion.ma

Maghreb Arabe Presse

www.map.ma

Meeltingpot

www.meltingpot.org

Mille babords (Médiathèque alternative de Marseille)

www.millebabords.org

Ministero Italiano degli Interni

www.interno.it

Movimento Nkul Beti

www.nkul-beti-camer.org

Network Noborder

www.noborder.org

Organisation Marocaine des Droits de l'Homme (OMDH)

www.omdh.org

Organizzazione Internazionale Migrazioni (OIM)

www.oim.int

Portail nationale du Maroc

www.maroc.ma

Rete Migreurop

www.migreurop.org

Revue du MAUSS (Movimento anti utilitarista nelle scienze sociali)

www.revuedumauss.com

Telquel- Le Maroc tel qu'il est (settimanale marocchino)

www.telquel.ma

TERRA Réseau scientifique de recherche et de publication

www.reseau-terra.eu

Unione Europea

www.europa.eu

Indice

\ Introduzione	1
\ Preliminari al testo	10
1\ IL CONTESTO MAROCCHINO: TERRENO PER UNA DE-ECCEZIONALIZZAZIONE DELLE MIGRAZIONI?	17
1.1 Per un'analisi del contesto	19
1.2 Parole di transito e altri nessi	33
1.3 Scenografie <i>reali</i> e teatri relazionali	43
Linee di <i>transito</i> : il <i>nero</i>	55
2\ ANALISI POLITICO-ANTROPOLOGICA DELL'ASSOCIARSI	81
2.1 Sulla complessità dell'associarsi nel campo politico marocchino	83
2.2 Giochi di posture e di posizionamenti delle esperienze associative	103
2.3 La retorica dell'emergenza migratoria	133
Linee di <i>transito</i> : i <i>nomi</i>	153
3\ NARRAZIONI E COREOGRAFIE DEGLI ATTORI IN GIOCO	193
3.1 Le forme ibride della denuncia	195
3.2 Presenze in <i>scena</i> degli attori associativi	225
3.3 Continuità e discontinuità nelle traiettorie di esistenze	249
\ Conclusioni: ulteriori <i>transiti</i>	275
\ Tracce di transiti	281
\ Bibliografia	289